Digitized by the Internet Archive
in 2010

http://www.archive.org/details/scrittieditiedin43mazz

# SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

# GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XLIII.

(POLITICA - VOL. XVI).

IMOLA.

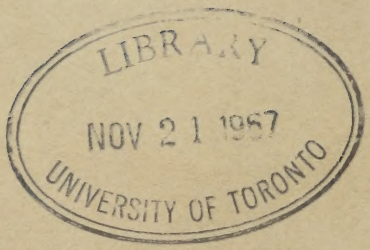
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—

1926.

DG
552
.8
M27
v.43



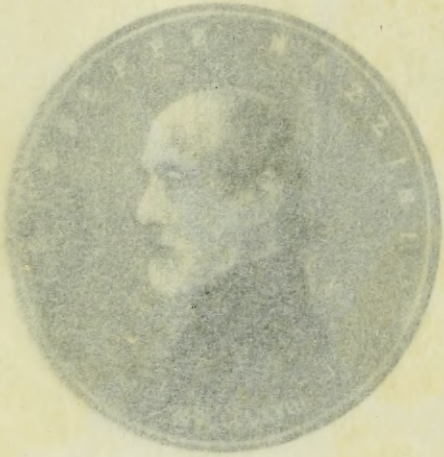
GIUSEPPE MAZZINI
MDCCCLXVIII

# EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

# GIUSEPPE MAZZINI.



# EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

# GIUSEPPE MAZZINI.

# SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

# GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XLIII.

(POLITICA - Vol. XVI).

IMOLA.

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—

1926.

# SCRITTI POLITICI

EDITI ED INEDITI

DI

# GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XVI.

IMOLA,

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—

1926.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini:

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta, verso l'apostolo dell'unità:

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un'edizione nazionale tutti gli scritti:

Sulla proposta del Nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazione di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO.

*Visto:* Il Guardasigilli: RONCHETTI.

# INTRODUZIONE.

*Per una buona parte di questo volume è continuata la raccolta degli atti del governo di G. Mazzini in Roma, dei quali, nel loro insieme, fu data già notizia nell'introduzione al volume quarantunesimo, conchiudendola col proclama del 5 luglio 1849* Ai Romani, *con cui l'ex triumviro, prima di lasciare la città « dei suoi sogni, » rivolgeva ai difensori di essa parole di conforto, esortandoli a non disperare dei destini della patria. E subito dopo, è ripresa la raccolta cronologica degli scritti politici.*

*Il primo dei quali riguarda quell'Associazione Nazionale che il Mazzini, appena escito da Roma, e trovato asilo a Ginevra, aveva ideato di far risorgere, preponendovi l'altro titolo d'* Italia del Popolo; [1] *e fino*

[1] *È tuttavia da notare che nella lettera del 24 settembre 1849 a N. Fabrizi, il Mazzini affermava che « in quei giorni di* suo *soggiorno in Roma dopo l'ingresso* de nos amis les ennemis, *» aveva « cacciato le basi d'un nuovo lavoro, » che era quello di far rivivere l'Associazione Nazionale Italiana (ved. l'ediz. nazionale, vol. XL, p. 314) « in modo piú spedito e piú semplice: come insomma l'antica » (ved. la lett. a E. F. Foresti del 10 novembre 1849, in* Id., *vol. XLII, p. 16).*

*dal 23 luglio 1849 ne inviava a Giovanni Grilenzoni, esule a Lugano, la nuova formula d'affratellamento.* (1) *Ma per quanto il Mazzini, durante i mesi successivi, nelle lettere al Grilenzoni, al Lemmi, al Fabrizi, a tutti coloro insomma coi quali ricollegava il suo lavoro di cospirazione, affermasse che l'Associazione Nazionale si andava rapidamente diffondendo,* (2) *e li spronasse a cooperare in quell'impresa di propaganda fra gli esuli italiani sparsi per la Svizzera, a Costantinopoli, in Corsica e altrove, è tuttavia da ammettere che essa non ebbe séguito, probabilmente per il fatto che in tutto quello scorcio d'anno il Mazzini fu occupato nella pubblicazione dell'* Italia del Popolo: *di che sono moltissimi accenni nella corrispondenza con i suoi amici politici, mentre assai scarsi, e quasi fatti di malavoglia, sono quelli che si riferiscono all'associazione, alla quale il Mazzini si proponeva di dar nuova vita.*

*Comunque, nei primi mesi del 1850, il Mazzini, che nel frattempo si era trasferito da Ginevra a Losanna, preparò colà una specie di statuto dell'Asso-*

(1) *Ved. l'ediz. nazionale, vol. XL, pp. 226-227.*

(2) *Lett. a G. Grilenzoni del 9 settembre 1849, ad A. Lemmi del 21 e a N. Fabrizi del 24 di quello stesso mese (ediz. nazionale, vol. XL, pp. 289, 307 e 314). Nella lett. del 22 settembre 1849 a G. Sand, il Mazzini scriveva: « ...je travaille à compléter l'organisation du Parti National en Italie par une Association secrète là-bas, publique en dehors, puisqu'elle s'appelle l'*Italie du Peuple. *J'ai jeté les bases de cette organisation dans les Etats Romains avant de les quitter, comme je jetai les bases de l'ancienne organisation la* Jeune Italie *étant en prison à Savone. Je cherche à rallier autour de cette organisation tout ce qu'il m'est possible de conquérir à une discipline quelconque dans l'émigration: et comme chaque membre doit se cotiser de quelque chose, ne fût-ce qu'un franc par mois, nous pourons, si nous parverrons à atteindre un chiffre élévé, alimenter notre propagande» (ediz. nazionale, vol. XL, p. 309).*

*ciazione Nazionale, che con la data di quello stesso anno, senza indicazione di giorno e di mese, e con le firme di lui, d'A. Saffi e di M. Montecchi, fu dato in luce sotto forma di circolare in un foglietto di 4 pp. in-8, senza l'assegnazione del luogo di stampa, che però dovette essere la tipografia Bonamici di Losanna, dalla quale esciva a luce l'* Italia del Popolo. *Nell' inviarne il 7 marzo 1850 una copia ad Emilio Sceberras, a Malta, il Mazzini scriveva: « Vi mando una circolare che potrà servirvi a regolarizzare piú sempre l'Associazione. Bisogna allargarla. La crisi europea ingrossa; e può all' impensata rompere in tempesta per la quale dobbiamo tenerci presti. Gli ordinamenti della Democrazia Europea si vanno ordinando a intelligenza con noi; ma per questo importa piú sempre che tutti gli elementi della Democrazia Italiana s' ordinino in un corpo solo. Se gl' Italiani per piccole differenze individuali non intendono che l' ora è venuta di formarsi in una sola falange e accettare una sola bandiera, non sono degni di libertà. I principii contenuti nella circolare son larghi abbastanza per accogliere tutti i buoni. Nessuno può ricusare la Sovranità Popolare. Fate adunque che quanti accettano quei principii, facciano atto d' affratellamento e di contribuzione: i piú fra i nostri sono poveri; ma sia pure la quota di mezzo franco il mese, poco importa. Importa che il pagamento rappresenti un rinnovamento periodico d' adesione all' associazione fraterna: importa che ci avvezziamo tutti a una specie di disciplina; e importa che pratichiamo tutti quello che predichiamo. Non è alcuno fra noi che non predichi fra noi cosa vitale l' impianto d' una Imposta della Democrazia: cominciamo dunque per fare la parte nostra. »* [1]

[1] *Ediz. nazionale, vol. XLII, pp. 164-165.*

*
* *

*Da alcune frasi di questa lettera a E. Scoberras s' intende che il Mazzini pensava già in quei giorni alla creazione del Comitato Democratico Europeo. Veramente, di questo suo lavoro il Mazzini aveva quasi gettate le basi in quel suo articolo su* La Santa Alleanza dei Popoli, *da lui pubblicato nel terzo fascicolo dell'* Italia del Popolo *di Losanna,* [1] *sintetizzando e concretando, com' egli scriveva, « praticamente, » le idee che in lui erano germogliate dal tempo della* Giovine Italia *e della* Giovine Europa, *tra il 1832 e il 1834. « Noi vagheggiamo d' antico — dichiarava infatti in quell' articolo — il pensiero d' una vasta associazione che divisa in altrettante sezioni e abbracciando in sé tutte quante le manifestazioni dell' attività umana, schierasse affratellati o ordinati a seconda della tendenza e della capacità individuali tutti i credenti nella nuova Êra e nei principii già conquistati e ne avviasse a un disegno generale i lavori. Pochi uomini venerabili per dottrina e virtú, per intelletto e amore, per sagrifici intrepidamente durati a pro' della fede comune nelle diverse contrade d' Europa e d' America, formerebbero il Consiglio supremo dell' associazione e la loro parola escirebbe sempre collettiva e sintetica al mondo. Altri uomini piú intimamente affratellati per comunanza d' origine col pensiero e colle tendenze di ciascun popolo costituirebbero una serie di consigli nazionali presieduti, a tutelare l' unità del concetto, ciascuno da un membro del Consiglio supremo appartenente alla nazione rappresentata. Nel Consiglio supremo avrebbe espres-*

[1] *Ved. l' ediz. nazionale, vol. XXXIX, pp. 203-221.*

*sione il concetto della missione generale dei popoli: nei Consigli nazionali quello della missione speciale che spetta ad ogni nazione. Il primo rappresenterebbe il* principio *in virtù del quale l'umanità s'agita in cerca d'una nuova sintesi e i termini essenziali dello sviluppo avvenire: i secondi, le* applicazioni *del principio ai diversi popoli e i mezzi coi quali le nazioni possono concordi raggiungere il fine. E sotto l'impulso di questa doppia direzione s'ordinerebbero a poco a poco i lavori degli uomini che darebbero il loro nome all'associazione: gli uni nella sfera della* scienza, *gli altri in quella della* realtà. *Mentre i Consigli nazionali raccoglierebbero i titoli dei popoli a sedere liberi ed eguali nella grande federazione delle nazioni e trasmetterebbero ad essi il pensiero europeo — mentre il Consiglio supremo segnerebbe la nuova mappa d'Europa, promoverebbe la Santa Alleanza degli oppressi contro gli oppressori, accennerebbe, senza confinarsi per entro i limiti d'un sistema assoluto, alle grandi vie del progresso e armonizzerebbe i moti e le imprese dei diversi popoli come s'armonizzano i moti delle colonne formanti un esercito — s'inizierebbe, rinata la fiducia negli animi sconfortati, l'*Imposta della democrazia, *una parte della quale, convertita in istituzione di crediti ai popolani, si verserebbe negli stabilimenti d'industria agricola e manifatturiera....; l'altra alimenterebbe la stampa e l'insegnamento popolare, non limitato com'oggi ai pochi grandi centri di popolazione, ma ripartito secondo i bisogni delle varie località; la terza s'accumulerebbe deposito sacro agli aiuti fraterni richiesti dai popoli sorti a rivendicare il proprio diritto.* »

*Il Mazzini tracciava questo vasto piano di fratellanza europea nel novembre del 1849, cioè quando maggiormente infieriva la reazione politica: quando i go-*

*verni di Prussia, d'Austria, di Francia pretenderano che la Svizzera cacciasse via gli esuli della rivoluzione oramai soffocata dovunque;* (1) *quando l'* Italia del Popolo *di Losanna, nella quale egli aveva inserito quel nobile scritto, era sequestrata alla frontiera francese, anche come « mercanzia di transito; »* (2) *quando infine egli stesso era costretto a tenersi celato in Ginevra, perché al Governo Federale svizzero s'imponeva l'osservanza dei rigori degli anni precedenti a carico dei proscritti. Ma sia pure riuscendo a tenersi in contatto con gli esuli francesi, tedeschi, ungheresi, e di ciò sono a ogni modo scarse testimonianze nel suo epistolario,* (3) *per qualche mese quel piano non ebbe esecuzione, e solamente nel maggio del 1850, quando « l'Assemblea di Francia fu chiamata a discutere una legge restrittiva del suffragio, che violava apertamente l'articolo 3° della Costituzione e spianava la via alle mire usurpatrici di Luigi Napoleone, » il Mazzini, ritenendo giunta « l'occasione d'un moto decisivo in Parigi, » vi si recò « avventurandovisi, » certamente col proposito di gettare colà le basi della fratellanza europea. Tuttavia, egli ebbe ben presto occasione di ricredersi, poiché in una « nota autobiografica » al vol. VIII dell'edizione daelliana dei suoi scritti scriveva: « Vidi Lamennais, Flotte, Giulio Favre e quanti mi parevano all'uopo.*

(1) *Ved. ad es., la nota alla lett. ad E. Hawkes del 3 ottobre 1849, nell'ediz. nazionale, vol. XL, p. 329.*

(2) *Lett. a G. Sand, del 30 ottobre 1849, nell'ediz. nazionale, vol. XL, p. 343.*

(3) *Si sa ad ogni modo che poteva corrispondere con Ledru-Rollin, che fece poi parte del Comitato Centrale Democratico Europeo (ved. la lett. del 9 marzo 1850 a N. Fabrizi, nell'ediz. nazionale, vol. XLII, p. 172) e « con altri, » con i quali stava « maneggiando.... l'unione democratica generale. »*

*fino al principe Napoleone Bonaparte, antico cospiratore con me finché gli Orléans reggevano. Non v'era speranza. Gli animi erano travolti da gare di parte, da stolte paure, da rancori personali, e smarrivano il segno.* » (1) *A Londra, per dove proseguí subito dopo, poté avere mano piú libera. Colà ebbe modo di conoscere personalmente Ledru-Rollin, esule in Inghilterra dopo l'insurrezione del giugno dell'anno precedente, D. Bratianu, A. Ruge, già membro dell'Assemblea Costituente di Francfort, e tanti altri proscritti stranieri, che avevano preso stanza specialmente a Brighton, presso Londra. E fu allora che il Comitato Democratico Europeo poté essere formato, avendo in quel primo momento a rappresentanti, oltre al Mazzini, il Ledru-Rollin per la Francia, il Ruge per la Germania,* (2) *il Darasz per la Polonia.*

*Il manifesto « Ai Popoli » reca la data del luglio 1850; e redatto in francese, fu per prima volta accolto nel 2° num. del* Proscrit. (3) *Ma per essere noto nel testo italiano il Mazzini, cui « cette pensée.... sur l'organisation de la démocratie.... n'avait pas cessé de poursuivre, »* (4) *dovette attendere fino al novembre, quando cioè l'* Italia del Popolo, *che era cessata tra*

(1) *p. 11.*

(2) *Per ottenerne l'adesione, il Mazzini scriveva al Ruge: « L'articolo che io scrissi è stato approvato. È una specie di manifesto conciliativo, il primo passo verso un piano di organizzazione per la Democrazia Europea. È di somma importanza per noi tutti che, insieme con le nostre, appaia una firma tedesca; e voi siete l'uomo per il quale noi, ed io specialmente, abbiamo la piú grande simpatia ». Ediz. nazionale, vol. XLIV, p. 26.*

(3) *Sul* Proscrit *ved. la nota alla lett. del luglio 1850 ad A. Saffi (ediz. nazionale, vol. XLII, p. 315).*

(4) *Lett. a G. Sand del 4 settembre 1850, nell'ediz. nazionale, vol. XLIV, p. 40.*

*il giugno e il luglio precedenti, poté ricomparire in una nuova serie, della quale furono pubblicati mensilmente quattro smilzi fascicoli. E come il* Proscrit, *secondo il concetto mazziniano, avrebbe dato pubblicità alla sezione francese del Comitato Democratico Europeo, cosí il periodico di Losanna sarebbe stato l'organo del Comitato Nazionale Italiano. Del manifesto dava tuttavia notizia privatamente agli amici, ad esempio a G. B. Cuneo, al quale il 4 settembre scriveva: « Ho compíto un lavoro di riorganizzazione democratica europea che mi pare importante. In conseguenza di questo, il moto della Democrazia è ordinato cosí: Un Comitato Centrale, composto di me per l'Italia, di Ledru-Rollin per la Francia, di Darasz per la Polonia, d'Arnoldo Ruge per la Germania, d'altri per altre parti, che nomineremo piú tardi. V'acchiudo, se non vi fosse giunto, il Manifesto del Comitato Centrale, perché rediate il terreno scelto da noi. »* (1) *E a L. Kossuth, ancora relegato a Kutaya, inviando pel tramite di A. Lemmi una copia del Manifesto, e spronandolo ad aggiungere il suo nome a quelli che averano firmato l'appello del Comitato Democratico Europeo, dichiarava il 15 agosto 1850: « Nous nous réorganisons pour agir. Et j'ai la conviction que nous pouvons, si une intelligence décisive pour une action commune aura lieu entre nous, créer l'occasion. Pour cela, il nous faut ranimer les*

(1) *Ediz. nazionale, vol. XLIV, p. 47. Probabilmente, di questo Manifesto fu anche eseguita una pubblicazione a parte, estraendola dal* Proscrit, *della quale un esemplare era mandato al Cuneo. Il 10 agosto 1850 il Mazzini scriveva alla madre: « Abbiamo firmato insieme* [con Ledru-Rollin] *un Manifesto che ho scritto io e che è escito nel secondo numero del* Proscrit. *Credo ne abbiano venduto in Francia quaranta mila copie. »* (*Ediz. nazionale, vol. XLIV, p. 8*).

*espérances de nos compatriotes et donner un signe visible de notre sympathie. Le nom d'un Hongrois représentant moralement le pays ajouté aux nôtres, atteindra le but. Il se peut que les circonstances particulières dans lesquelles vous êtes, vous empêchent de donner votre, cher à nous tous. Si cela était, veuillez déléguer quelqu'un. Klapka aurait adhéré; mais il ne voudrait pas, et nous-mêmes ne voudrions pas qu'un homme, quelqu'il soit, prît la place que vous est de droit réservée.* » (1)

*Il Comitato Democratico Europeo ebbe vita fortunosa. Difficoltà insormontabili trovò nell'elemento repubblicano francese, specialmente in quella parte che a Londra era capeggiata da Louis Blanc, rivale, e non sembra in politica soltanto, di Ledru-Rollin.* « *Pour la France — scriveva il Mazzini a G. Sand il 4 settembre 1850 — il n'y avait que deux routes à suivre: ou mettre d'accord les deux chefs d'école, et en faire sortir l'élection d'un délégué: ou bien choisir d'avance. La première chose était* impossible *: la seconde pouvait se faire. Je ne pouvais pas dans un travail d'organisation sur un terrain commun choisir un homme représentant une solution spéciale: aux yeux de tout le monde, cela nous aurait donné une physionomie de secte. J'ai donc fait taire mes sympathies personnelles: j'ai choisi Ledru-Rollin, non seulement parce que c'est l'homme des départemens, mais parce que ne représentant que la* tendance *socialiste, il ne provoque pas une fin de non recevoir absolue de la part des hommes à système: il n'en affirma aucune: il n'en nie aucune. La nation, réellement libre, choisira la vérité quand elle sera mûre pour elle. Je suis allé chez lui: je ne l'avais jamais*

(1) *Ediz. nazionale, vol. XLIV, pp. 9-10.*

*vu: je lui ai dit: Voilà, selon moi, ce qu'il faut faire. Il l'a trouvé bon; et nous l'avons fait.* » (1) *Ma più tardi il Mazzini si convinse che neanche in questa scelta avera avuto la mano felice, e dovette constatare che il giudizio dato sul capo della* Montagne *da G. Sand era tutt' altro che errato.* (2) *Più efficace collaborazione non ebbe dai rappresentanti della Germania, della Polonia, dell' Ungheria, della Rumenia, ecc.: e può dirsi che gli atti successivi del Comitato Democratico Europeo, alcuni dei quali compariscono in questo volume, sembrano quasi unicamente espressione del pensiero mazziniano, e rivelano l' assenza di quella degli altri elementi democratici europei. Basterebbe del resto a dimostrarlo il primo di quegli scritti, intitolato* Organizzazione della democrazia, *firmato da lui solo, e posto a guisa di preambolo a tutti gli atti di quel Comitato, nel quale era appunto dichiarato che « l' idea espressa nel nostro scritto* Alleanza dei Popoli » *era stata « tradotta in atto, e un Comitato Centrale Europeo, composto d' uomini appartenenti a tutte le nazioni d' Europa e influenti nel campo della Democrazia, » s' adoperava « attivamente a promuoverne lo sviluppo nella sfera dei fatti. » Accolto nel primo numero della nuova serie dell'* Italia del Popolo, *fu seguíto subito dopo dal manifesto del luglio 1850 del Comitato Centrale Democratico Europeo; mentre nel secondo numero dello stesso periodico, sempre sotto la rubrica di* Atti officiali della Democrazia, *trovarono posto gli altri appelli: del 20 ottobre* Ai Popoli, *del 13 novembre* Agli Alemanni, *la dichiarazione del 27 novembre, con la quale la democrazia europea si rendeva mallevadrice per l' imprestito*

(1) *Ediz. nazionale, vol. XLIV, p. 13.*

(2) *Ved. l' ediz. nazionale, vol. XLIV, p. 157 e segg.*

*nazionale italiano, infine, il manifesto di quello stesso giorno* Agli eserciti della santa alleanza dei re, *esortati a non combattere in difesa della reazione contro la libertà dei popoli. Nell'edizione daelliana dei suoi scritti il Mazzini accolse solamente i primi tre, che in questo volume sono indicati ai nn. III, IV e IX: ed è questa la prima volta che si hanno riuniti in un sol corpo.*

*Affermava piú tardi il Mazzini* (1) *che « gli atti del Comitato, riprodotti dalla stampa nella sola parte d'Italia ove stampa sia, » cioè nel solo Piemonte, « diffusi clandestinamente a migliaia nelle altre provincie, » avevano trovato « eco ed accoglimento dall'ultima terra Lombarda fino all'ultima della Sicilia. » Egli accennava agli atti del Comitato Nazionale Italiano; ma è qui da avvertire che anche gran parte di quelli del Comitato Democratico Europeo furono divulgati dalla stampa periodica piemontese, come ad esempio quello del 22 luglio 1850 che venne inserito nel primo numero della* Voce del Deserto, *periodico settimanale torinese che il Brofferio aveva fondato a Torino il 1° settembre, nel quale il manifesto fu dato a luce traducendolo dalla redazione francese comparsa nel 2° num. del* Proscrit; (2) *da dove fu riprodotto piú giorni dopo nell'* Italia libera *di*

(1) *Ved. il Manifesto del 30 settembre 1851 del Comitato Nazionale Italiano, nell'ediz. daelliana, vol. VIII, p. 83.*

(2) *Era preceduto dalla seguente avvertenza: « Si è molto parlato del programma dettato a Londra dai quattro grandi ordinatori della democrazia Europea che scontano nell'esilio il capitale delitto di avere osato innalzare nell'Italia, nella Germania e nella Francia il glorioso vessillo della rigenerazione dell'umana famiglia. Questo programma a cui nessuno dei nostri giornali ha data sin qui cittadinanza noi siamo lieti di accoglierlo primieri nelle nostre colonne e di chiamare sopra di esso l'attenzione dei leggitori che sdegnano le frivolità e compiaccionsi di serie meditazioni. »*

*Genova (num. del 17 settembre 1850) « nel desiderio — com' era dichiarato in una breve introduzione — che questo importante documento* fosse *piú estesamente divulgato e conosciuto. »* [1] *Anche l' appello* Agli Alemanni *fu dato a luce contemporaneamente nella* Concordia *e nel* Progresso *del 23 novembre 1850, e il giorno successivo nell'* Italia Libera *: tutte e tre le redazioni italiane, una però indipendente dall' altra, avevano acceduto alla redazione francese della* Voix du proscrit, *periodico parigino che era sottentrato al* Proscrit, *vissuto appena due numeri tra il luglio e l' agosto, mentre al testo italiano, che nel frattempo era stato dato a luce nel fascicolo di dicembre 1850 dell'* Italia del Popolo, *ricorreva l'* Italia Libera, *pubblicando nel num. del 22 di quello stesso mese l' appello del 27 novembre, del quale si è fatto cenno piú sopra. Ed era il solo periodico italiano che lo riproduceva, poiché il* Progresso *non ne fece cenno, e la* Concordia *era agli ultimi suoi numeri.*

*
* *

*È stato già notato che l' Associazione Nazionale Italiana, nel modo come era stata proposta, non aveva corrisposto alle aspettazioni del Mazzini, forse perché l' appello alla contribuzione mensile fra esuli e non esuli italiani non aveva avuto quell' accoglienza che era*

[1] *Nel Museo del Risorgimento di Roma si conserva un esemplare della rara ediz. a parte di questo Manifesto, formato di 3 cc., la prima delle quali bianca. Contiene il testo italiano, identico a quello che fu riprodotto dalla* Voce del Deserto *e dall'* Italia Libera, *ed è scritto con minutissimi caratteri litografici. Subito dopo le firme, si legge: « Gratis — Stamperia democratica Italiana. »*

*richiesta. Già nel marzo del 1850 il Mazzini si preoccupava delle sorti assai precarie dell'Associazione Nazionale, e pensava al modo di rimediarvi, procurandole una più vasta sfera d'azione. « Per ciò che concerne la propaganda — scriveva il 9 marzo 1850 a N. Fabrizi, che allora trovavasi a Bastia — i miei articoli si sono andati ristampando in Roma dai nostri; ma oltre la propaganda, si vuole alimento per noi. Importa che tu mi dica quali Rappresentanti del Popolo nell'Assemblea romana sono in Corsica e a tua conoscenza nell'Isole Ionie; a tentare con speranza di successo un imprestito considerevole per l'azione, ho bisogno d'un atto che confermi e autorizzi la direzione nostra; e per avere un terreno legale, bisogna che trenta deputati almeno firmino; questo, in vigore d'un decreto dell'Assemblea fatto negli ultimi giorni in Roma in Comitato segreto. »* (1) *Al Fabrizi chiedeva quindi notizie dei rappresentanti del popolo T. Savelli e L. Zambeccari, andati in esilio in Grecia, perché firmassero quel documento;* (2) *e poiché desiderava che ai deputati dell'Assemblea Costituente Romana s'aggiungessero altri esuli che s'erano maggiormente segnalati nelle altre provincie italiane durante la rivoluzione democratica dell'anno precedente, in quanto era suo fermo proposito di « nazionalizzare quell'atto, » aggiungeva: « Qui, per esempio, ho già le firme di Varè, Sirtori, Guerrieri, Frapolli, Quadrio, etc.: » e vagheggiava di aver l'ade-*

(1) *Il decreto del 3 luglio 1849. Ved. il testo nell'ediz. nazionale, vol. XLII, p. 206.*

(2) *« Sai dove sia Zambeccari e speri ottenerne la firma? Fallo, se puoi, subito; e di' che rimandi l'atto firmato.... Dov'è Savelli? Se lo sai, mandagli a nome mio l'Atto ricopiato, inducilo a firmare, e di' che rimandi direttamente. » (Lett. a N. Fabrizi, del 25 marzo 1850, nell'ediz. nazionale, vol. XLII, p. 187).*

*sione del Marmocchi, esule a Bastia e del Mazzoni, esule a Parigi, cioè dell'ex ministro di Grazia e Giustizia e dell'ex triumviro del Governo Provvisorio di Toscana.* (1) *« Le firme dei Rappresentanti vanno venendo — scriveva in quei giorni ad A. Saffi: — ma è necessario, come dissi, soggiungervi un 40 o 50 altre firme di militari o impiegati civili appartenenti ad altre provincie d'Italia, siccome adesioni. Serbaste copia dell'Atto? Varè e Sirtori, spero lo firmeranno, coll'aggiunta delle loro qualità. Varè dovrebbe far di tutto per ottenere la firma Pasini: ma non riescirà. Se fuori d'Italia sanno ove pescar firme tra i Veneti, lo facciano; li prego caldamente. »* (2)

*
* *

*Il breve soggiorno che nel maggio del 1850 il Mazzini fece a Parigi ritardò naturalmente la costituzione del Comitato Nazionale Italiano, che egli tuttavia aveva*

(1) *Lett. allo stesso del 29 marzo 1850, nell'ediz. nazionale, vol. XLII, pp. 192 e 195.*

(2) *Ediz. nazionale, vol. XLII, p. 216. Non si sa se V. Pasini (sul quale ved. l'ediz. nazionale, vol. XLII, p. 40), che pure fu collaboratore dell'* Italia del Popolo *di Losanna, firmasse l'Atto, poiché il Mazzini non pubblicò « i nomi dei Rappresentanti e degli altri segnatari, » per « non commetterli a noie dei governi, sul territorio de' quali vivevano. » (Ved. questo vol., p. 221). Egli poi non tentò nemmeno di rivolgersi al capo del Governo di Venezia, del quale prevedeva anzi l'opposizione che gli sarebbe venuta al lavoro del Comitato Nazionale Italiano. « Con Manin, è impossibile, » scriveva infatti nella cit. lett. del 29 marzo 1850 (ediz. nazionale, vol. XLII, p. 194). Anche per l'adesione di Garibaldi ebbe quasi a disperare. « Per Garibaldi coglierò occasione, sebbene...., » scriveva a C. Agostini il 14 aprile 1850 (Id., vol. XLII, p. 227). Per quelle di S. Vinciguerra, di U. Marioni, di P. Sterbini, di G. Medici, di C. Pisacane, ved. Id., pp. 218, 220, 227, 229.*

*già fissato nelle sue basi negli ultimi giorni della sua dimora in Svizzera. « Il Comitato Nazionale si costituirà di noi tre, » cioè di lui, d'A. Saffi e di M. Montecchi. « Saliceti e probabilmente Sirtori, » scriveva a N. Accini il 12 aprile.* (1) *« Daremo pubblicità all'esistenza d'un Comitato Nazionale, composto di cinque individui, » confermava allo stesso tre giorni dopo. « E convalideremo il suo potere colla elezione datagli da un certo numero di rappresentanti del popolo romano e d'altri delle varie provincie italiane. Poi, manderemo fuori con quanta piú pubblicità potremo un Imprestito Nazionale di somma considerevole, con regolamento, cartelle, commissioni di verificatori, etc. »* (2) *Qualche giorno dopo (23 aprile), indirizzandosi agli esuli siciliani a Genova, che a piú riprese, servendosi dell'opera di L. Orlando e di R. Pilo, aveva esortati a formarsi in Comitato Provinciale per la Sicilia dell'Associazione Nazionale, scriveva: « Mentre voi conducete a termine il lavoro d'organizzazione interna per la Sicilia e per Napoli, noi procederemo a ultimare il lavoro che deve risolversi in prestito nazionale, pel cui successo abbiamo già preparato in gran parte la via. Il Comitato Nazionale si costituirà tra poco* pubblicamente *per questa operazione. Allora noi richiederemo l'opera attiva e uniforme di tutti i Comitati Provinciali già costituiti e da costituirsi all'interno. Cosí forse scioglieremo a un tratto e rapidamente il nodo finanziario per ciò che riguarda gl'interessi comuni, e potremo occuparci d'un disegno d'azione. »* (3) *E piú diffusamente ancora, in una sua lettera da Parigi, in data*

(1) *Ediz. nazionale, vol. XLII, p. 218.*
(2) *Id., vol. XLII, p. 232.*
(3) *Id., vol. XLII, p. 250.*

*22 maggio 1850, diretta non si sa a chi, ma a persona che gli proponeva l'approvazione d'un atto per cui l'Associazione fino dai suoi primi movimenti avrebbe dovuto aver forma per cosí dire legislativa, mentr'egli insisteva nel concetto che la missione del Comitato sorto in grembo ad essa dovera cessare « col cominciare dell'insurrezione, » il Mazzini dichiarava: « Alcuni rappresentanti del popolo nello scioglimento delle cose di Roma firmarono un atto che ci dava missione di riorganizzazione gli elementi in un'Associazione Nazionale. Scelsero Montecchi, perché Armellini s'allontanava da noi che tutti e tre ci eravamo data la posta in Isvizzera. Abbiamo d'allora in poi lavorato indefessamente e con successo. L'organizzazione di Roma e Provincia è potente; e bastano i fatti a provarlo. In Lombardia e altrove, l'Associazione ha messo profonde radici. I lavori d'alleanza coll'estero sono pure potenti. E perciò appunto che l'organizzazione del Partito Nazionale è in condizioni propizie, e in faccia alla crisi tremenda che s'avvicina rapidamente in Europa, è dovere nostro di provvedere forza materiale e di conchiudere accordi coi molti elementi del sud dell'Italia. Questi elementi son pronti a intendersi cogli altri, perché si costituisca una specie d'Autorità provvisoria direttrice; e in questa si trovi un dei loro. A questo provvederà l'Atto che ci dà facoltà d'aggiungerci due membri. Raccolte appena le firme, aggiungeremo un Italiano del Sud — probabilmente Saliceti, che oggi è fuori — e uno del Nord che rappresenti il Lombardo-Veneto. Tutto questo, noi promoveremo immediatamente un Imprestito Nazionale considerevole. Abbiamo fondata speranza di poter conchiudere non solamente con uomini nostri, ma con inglesi e americani, senza la menoma responsabilità verso noi soli che potremo essere mallevadori — dacché*

*i segnatari dell'Atto non hanno che un mandato generale — ma coll'unico obbligo d'adoprarci a causa vinta, perché l'Imprestito sia riconosciuto dalla Nazione. A noi — per ciò che concerne l'Imprestito — s'aggiungerà una Commissione d'Italiani e stranieri verificatori dell'impiego delle somme. La più gran parte andrà in materiale di guerra, perché non si trovi difetto d'armi al moto.* » (1)

*La costituzione del Comitato Nazionale Italiano si fece tuttavia attendere ancora per alquanti mesi. Annunziando nel luglio ad A. Saffi che quella del Comitato Democratico Europeo era già avvenuta, il Mazzini scriveva: « Subito dopo, bisogna che comparisca l'Atto — senza le firme — e un indirizzo nostro agli Italiani. Potrei io ottenere da te, e da Sirtori firma senza veder l'Indirizzo? So che domando una cosa forte: ma il primo indirizzo non parla d'Imprestito né d'altro: e* impegno la parola nostra *che non sarà se non un appello all'unione generale, sul terreno della nostra Circolare.* » (2) *E per quanto egli, nella lettera ora citata, promettesse al Saffi di scriverlo « tra due o tre giorni, » importando « ch'escisse subito dopo il Manifesto Europeo, » e nell'agosto successivo dichiarasse a G. Remorino che sarebbe escito « tra pochi giorni,* (3) *è un fatto che quel primo Manifesto del Comitato Nazionale Italiano non fu steso prima dell'8 settembre, seguito due giorni dopo dalla prima circolare dell'Imprestito; e anzi non fu divulgato subito, poiché non prima del 19 di quel mese ne inviava il manoscritto ad A. Saffi, incaricandolo di rimetterlo al Bo-*

(1) *Ediz. nazionale, vol. XLII, pp. 262-293.*
(2) *Id., vol. XLII, pp. 316-317.*
(3) *Id., vol. XLIV, p. 33.*

*namici, che ne avrebbe doruto stampare « cinque o seimila copie; » e a E. F. Foresti il 21 settembre cosí scriveva: « L'organizzazione della Democrazia Nazionale è compíta. Il Comitato Nazionale.... ha sotto stampa il primo Manifesto e il suo atto costitutivo.... Questo Manifesto è il primo d'una serie di Atti; il secondo, è un Imprestito di dieci milioni di franchi: del quale è pronto tutto il materiale. »* (1)

*Il Mazzini iniziava in tal modo una nuova fase della sua vita di cospiratore e di tenace propugnatore dell'unità italiana. Si vedrà nei volumi successivi che la costituzione del Comitato Nazionale Italiano fu per lui una rinnovata sequela di dolori e di delusioni,* (2) *culminata nella sollevazione milanese del 6 febbraio 1853, quando cioè egli sciolse il Comitato Nazionale e fondò il Partito d'Azione. Per intanto, basterà affermare che nei mesi tra l'agosto e l'ottobre del 1850 la sua atti-*

(1) *Ediz. nazionale, vol. XLIV, p. 63.*

(2) *Può dirsi che le amarezze cominciarono fin d'allora, da parte dei suoi colleghi del Comitato. E il 30 settembre cosí si sfogava con A. Saffi: « Il Manifesto è mutilato, rovinato, infiacchito in ogni sua parte; una guerra di sillabe, di parole interminabile: ho doruto introdurre passi modesti, toglier via tutto quello che aveva nervo. Pazienza per questa volta. Ma prevedo male per l'avvenire. Sirtori non intende il linguaggio che ci conviene; è il dottrinario della repubblica. Se il Comitato Nazionale, invece d'aumentare la nostra forza ha da condurci a una posizione piú timida di quella che avevamo finora, meglio era non farlo.... Il Comitato Nazionale Italiano — un Comitato che per primo atto propone un Imprestito di 10 milioni — è un affare serio assai; con gravi responsabilità; e ogni sillaba ne diventa importante. Pensaci seriamente; non cancellarti davanti a me, né davanti a Sirtori. Proponi, discuti, afferma. S'io sono lasciato solo a conflitto con Sirtori, prevedo male. Spero che finiranno per cacciarvi tutti in Londra e che potremo riunirci e rinunziare ai* tête-à-tête. *» Ediz. nazionale, vol. XLIV, pp. 93-94.*

*rità fu specialmente rivolta alla preparazione dei mezzi per lanciare l'Imprestito Nazionale, specialmente per la emissione di quelle cartelle che furono di egregia fattura artistica. « L'affare vitale è ora quello dell'Imprestito Nazionale — scriveva ad E. F. Foresti nella lettera ora citata. — Sono 50.000 cartelle di 100 franchi e 200.000 di 25 franchi. Il collocamento esigerà una attività occulta, ma non dispero, se siamo aiutati da tutti i buoni. » E ammoniva: « Per gl'Italiani, una cartella dovrebb'essere e sarà un giorno quasi passaporto in Italia. »* (1) *L'epistolario tra l'ottobre e il novembre offre larghe indicazioni intorno ai mezzi dei quali si valse il Mazzini per far giungere in Italia le cartelle dell'Imprestito, specialmente con viaggiatori italiani e stranieri, e come egli iniziasse una vastissima corrispondenza, spronando amici e conoscenti all'acquisto di quel pericoloso strumento che fu causa di tanti lutti nella Lombardia. Contemporaneamente, divulgò il Manifesto dell'8 settembre e le circolari dell'Imprestito, che furono dapprima stampate in Londra, in italiano e in inglese, riprodotte pochi giorni dopo presso la tipografia Bonamici di Losanna,* (2) *infine date nuovamente a luce nel primo fascicolo della seconda serie dell'*Italia del Popolo.

*La stampa radicale piemontese, per le ragioni dette più innanzi, accolse con incoraggianti parole, tanto il*

(1) *Ediz. nazionale, vol. XLIV, p. 65.*

(2) *Il 7 ottobre 1850 il Mazzini scriveva a G. Grilenzoni: « Ho veduto ieri la prova del Manifesto e delle circolari; sicché le avrai a momenti. » Ediz. nazionale, vol. XLIV, p. 123. E il giorno successivo: « Intanto domani o dopo ti verrà il Manifesto, colle circolari. E appena ti giungono, distribuisci quei documenti su questa base: che il Manifesto e l'Imprestito devono avere la pubblicità più vasta possibile; tanto individualmente quanto sui*

*Manifesto quanto le circolari. La* Voce del Deserto, *dichiarando in una breve avvertenza al Manifesto dell'8 settembre 1850 d'averlo avuto « direttamente dal Comitato Italiano, » e di pubblicarlo quindi « originale e compiuto, » lo inserí nel num. del 27 ottobre 1850; ma già dal giorno innanzi il* Risorgimento *e la* Concordia *avevano dato a luce quel documento che l'*Italia Libera *accoglieva pure due giorni dopo; e tutti e tre i periodici traducevano dalla redazione francese inserita nel* National *del 20 ottobre.* (1) *Di questa preferenza data al periodico del Brofferio la* Concordia *e* L'Italia Libera *non parvero adontarsi, mentre il* Risorgimento *mostrò invece un qual certo risentimento, di cui si notarono i segni in una dichiarazione assai ostile al giornalista avversario;* (2)

*giornali che volessero riprodurre l'uno e gli altri. Per le circolari Imprestito, calcola però che ogni prenditore di cartelle ha diritto d'averne copia.... Il Manifesto dovendo far via a preparare il terreno all'Imprestito, può e deve essere cacciato addirittura in Piemonte, in Lombardia e fin dove potete. » Ediz. nazionale, vol. XLIV, pp. 133-134.*

(1) *Ved. la* Concordia *del 26 ottobre 1850, in cui la ristampa del Manifesto è preceduta dalle seguenti linee: « I lettori leggeranno con interesse il seguente rilevantissimo documento, che noi traduciamo dal* National. *» Anche l'*Italia Libera *di Genova, nel supplemento del 28 ottobre 1850, tradusse, come s'è detto, dal francese il Manifesto del Comitato Nazionale Italiano, affermando, non si sa con quanta verità, d'averlo ricevuto da Londra, mentre è noto che il Mazzini, dal quale poteva supporsi che la redazione di quel periodico l'avesse ricevuto, da oltre un mese viveva a Ginevra.*

(2) *Nel num. del 28 ottobre 1850 il* Risorgimento *scriveva: « Avevamo stampato ieri l'altro un proclama, o programma del comitato nazionale italiano, diretto agli Italiani, quale trovavasi nel giornale francese il* National. *Non è questa la prima volta in cui riconosciamo nell'onorevole Brofferio un avversario politico che va dritto al suo fine e chiama ogni cosa per il suo vero nome senza*

*a ogni modo è degno di nota il fatto che il* Risorgimento, *sia pure osservando di trovare « superflui i commenti, » accolse anche le due circolari dell' impre-*

*maschera, senza ambagi, circonlocuzioni o restrizioni mentali. Il proclama lo ha ricevuto direttamente dal comitato, lo commenta, ne applaude gli scrittori, e lo stampa come un* forte e libero invito. *Egli è bensí vero che in un articolo che precede la riproduzione del proclama del comitato* legalmente costituito *in Londra egli fa una riserva per il Piemonte,* che non ha bisogno d' insorgere per conquistare maggiori franchigie, *ma non è perciò men vero che questo poco può giovarci quando saremo giunti alla* democrazia universale in cui si risolveranno *(com' egli dice)* tosto o tardi tutte le contestazioni della terra. *Libero al signor Brofferio di fare ogni elogio a Mazzini, di porlo in cima a tutti gli eroi della moderna democrazia, massime per quanto egli operò in Milano; noi però vogliamo limitarci a fargli un quesito in materia di libertà di stampa.*

*Se durante il di lui triumvirato in Campidoglio un giornale avesse stampato a Roma in favore del Papa, del principio costituzionale o assolutista un programma, invito o proclama di questa sorta, che cosa avrebbe fatto Mazzini? Se ben ci ricordiamo, in Toscana ed in Roma godevasi di una certa libertà di stampa che renderà la risposta alquanto imbarazzante; e male ci siamo espressi dicendo* un giornale, *perché tutti sanno che i giornali moderati o di opposizione a quei governi durarono per qualche tempo e poi dovettero cedere a quell' impeto di libertà che assorbira tutte le contrarie opinioni. Cosí la risposta piú probabile alla nostra interrogazione sarà, che regnando Mazzini niuno in barba sua avrebbe pubblicato un proclama o assolutista o costituzionale, ancorché il comitato fosse stato legalmente costituito in qualsiasi parte del mondo, e crediamo che in questa nostra asserzione non avremo lo stesso signor Brofferio dissenziente. Lo abbiamo stampato noi, lo ristamperemo forse compiuto e originale quale lo troviamo nella* Voce del Deserto, *ma in aspettazione del gran giorno della democrazia finale ed universale ci sarà permesso di dire che in un paese dove la libertà della stampa dà diritto a quelle pubblicazioni, esse non possono essere considerate che dal punto di vista filosofico e letterario, ed invece di essere perniciose e temibili diventano anzi istruttive ed utili a chiunque abbia un grano di sale in zucca. »*

*stito. traducendole dal* National, (1) *che le aveva date a luce il 28 ottobre, preceduto in ciò dalla* Concordia *che le aveva ammesse nel num. del giorno precedente. Questa volta la* Voce del Deserto *si limitò a riassumere i due citati documenti,* (2) *i quali, nel testo originale, che poté avere direttamente dal Mazzini,* (3) *diede a luce la* Libera Parola *nel supplemento al num. del 9 novembre 1850, mentre la* Concordia *ricorse, al solito, alla redazione francese del* National. *Anche la circolare di protesta, in data 15 ottobre, contro l'Imprestito tentato dall'Austria nelle provincie lombardo-venete, fu pubblicata in alcuni periodici piemontesi. L'*Italia Libera *la stampò due volte nei supplementi ai nn. del 5 e 9 novembre 1850; la* Concordia *nel num. del 15 di quello stesso mese, tutti e due accedendo al testo italiano, che era stato dato nell'*Italia del Popolo *di Losanna; mentre il* Progresso, *che l'inserí in quello del 14 novembre, dichiarò di avere ricorso al testo francese del* National. (4)

(1) *Ved. il num. del 2 novembre 1850.*

(2) *Nel num. del 3 novembre 1850. E cosí lo commentava: « Per la gloria della santa causa della nazionale indipendenza, pel decoro del nome italiano noi speriamo all' imprestito nazionale un felice successo. Non si troveranno forse 200.000 patrioti in Italia che vogliano con un leggiero sagrificio concorrere al nobile scopo di liberare la patria dallo straniero oppressore? Mentre i prestiti del papa e dell'Austria non si possono ottenere senza la violenza, il successo felice di un prestito aperto in nome di semplici cittadini sarebbe un fatto nuovo finora e senza esempio; un fatto che innalzerebbe il Partito Nazionale al grado di una potenza incontestabile in Europa, e metterebbe alla luce del giorno la virtú del sagrificio e l'irrevocabile risoluzione del popolo italiano. »*

(3) *Ved. l'ediz. nazionale, vol. XLIV, p. 277.*

(4) *Anche di questa protesta la* Voce del Deserto *si limitò a un semplice accenno. « Il Comitato Nazionale Italiano — si leg-*

*Il Mazzini, quando provvide a raccogliere gli atti del Comitato Nazionale Italiano per l'edizione daelliana dei suoi scritti, non li accolse tutti, poiché si limitò ad ammettere il Manifesto dell'8 settembre e non tutta la circolare del 10; l'edizione nazionale, oltre a riunirli in un sol corpo, aggiunse altre due circolari, che fino ad oggi erano inedite: la prima, del 30 ottobre 1850, riguardante le norme per la collocazione delle cartelle dell'Imprestito, che si conserva in copia, ma con la firma autografa del Mazzini, nel carteggio che l'esule tenne con James Stansfeld, depositato ora nel Museo del Risorgimento di Roma; l'altra, con la data del novembre, conservata pure in copia in quella parte del carteggio del Mazzini con G. Grilenzoni, che faceva parte dell'autografoteca Nathan, e oggi è depositata nel predetto Museo.*

*Come emanazione del Comitato Nazionale Italiano è pure da comprendere la protesta* All'Assemblea di Francia, *in data 11 novembre 1850, contro l'occupazione francese in Roma, che il Mazzini si proponeva di far presentare all'Assemblea Legislativa, della quale era imminente la convocazione; è noto invece che non solamente il Presidente dell'Assemblea ne impedí la lettura,* [1] *ma nessun deputato osò disapprovare quella parte del mes-*

*geva nel num. del 17 novembre 1850 — pubblicava a Londra il 15 ottobre una protesta contro il prestito che a carico del Monte Lombardo-Veneto si sforza di contrarre l'Austria. In tale documento che ci danno in disteso molti giornali di Francia e d'Inghilterra, il Comitato Nazionale, facendosi interprete dei voti del popolo italiano, dichiara nullo e come non avvenuto qualunque imprestito fatto all'Austria a carico delle suddette provincie italiane, e che da nessun nazionale governo non verrà riconosciuto giammai. Avviso ai banchieri e speculatori sui fondi pubblici! »*

(1) *Ved. la lett. alla madre del 27 novembre 1850 (ediz. nazionale, vol. XLIV, p. 331).*

*saggio presidenziale che lodava a cielo le conseguenze della spedizione contro la Repubblica Romana. La protesta ebbe però larga diffusione in Italia, non solamente per opera della stampa periodica piemontese (*Concordia *del 29 novembre 1850,* Italia Libera *del 2 e* La Voce del Deserto [1] *dell'8 dicembre 1850), ma pure di quella clandestina, per cura del Comitato Centrale degli Stati Romani, cioè di quella sezione del Comitato Nazionale Italiano che il Mazzini aveva potuto istituire in Roma, di cui era capo Raffaele Petroni. Se ne conserva infatti una edizione in foglio volante di 2 pp., e dall'esame delle due copie conservate nel fondo mazziniano del Museo del Risorgimento di Roma è facile scorgere che furono certamente eseguite in una stessa tipografia, sebbene una abbia l'indicazione in fondo di « Alatri, Tipografia Municipale. » l'altra di « Roma, Tipografia del Comitato Centrale negli Stati romani. » Il Mazzini l'ammise poi nella raccolta dei suoi scritti, quando preparò l'edizione daelliana.*

*
* *

*Oltre agli Atti dell'Associazione Nazionale Italiana e dei due Comitati, questo volume dell'edizione nazionale si accresce di altri tre scritti di argomento politico, che il Mazzini stese nel 1850. Il primo è un articolo che l'esule pubblicò nel 1° num. del* Proscrit *(5 lu-*

[1] *Era qui preceduta dalla seguente avvertenza: « Alcuni nostri fogli pubblicarono qualche squarcio tradotto dal francese di una protesta del Comitato Nazionale all'Assemblea di Francia, la quale anche sui giornali esteri fu stampata con qualche mutilazione. Noi che la riceviamo direttamente dal Comitato siamo lieti di offrirla originale ed intera. » È però da notare che la* Voce del Deserto *errava affermando essere il primo a pubblicare intera la protesta, poiché lo avevano preceduto la* Concordia *e l'*Italia Libera.

*glio 1850), intitolandolo:* Le peuple des proscrits, *nel quale l'esule riprese l'argomento già trattato in quello su* La Santa Alleanza dei Popoli, *di cui era parafrasato e talvolta tradotto il primo capitolo.* (1) *Il secondo è la prefazione alla traduzione inglese dei* Cenni e documenti intorno all'insurrezione lombarda e alla guerra regia del 1848, *e d'altri scritti pur di quell'anno, della quale fu già fatto ricordo nell'introduzione al volume trentanovesimo dell'edizione nazionale. Nel giugno del 1850, quando cioè era già escita d'appena un mese, per le cure di G. Sand, la traduzione francese di quei* Cenni, *il Mazzini pensava già alla versione inglese, poiché il 5 dello stesso mese scriveva alla madre: « Avrei voglia di dar tre letture agli Inglesi sulle cose nostre, ma temo che non avrò tempo. Bensí, tra il libretto sulla* Guerra Regia *ed altre cose mie, rimpasterò un lavoro qualunque che si stamperà per vedere di distruggere alcuni pregiudizi che ancora rimangono. »* (2) *Il materiale fu prontamente apprestato e forse alla traduzione provvidero Emilia Hawkes e Carolina Stansfeld; e l'editore, che fu Charles Gilpin, accettò volentieri la pubblicazione del volumetto, tanto che il Mazzini, il 10 agosto, poteva scrivere alla madre: « Il libro inglese si sta stampando; »* (3) *e il 19 del mese successivo: « Il volume inglese contenente i miei* Cenni e documenti *sulla guerra regia, e tutte le cose su Roma, con una mia prefazione agli Inglesi, dovrebbe escire a momenti. È probabile che ve ne manderanno in qualche modo una copia per ricordo. »* (4) *La prefazione recava infatti la data*

(1) *Ved. l'ediz. nazionale, vol. XXXIX, pp. 203-205 e questo vol., pp. 191-193.*

(2) *Id., vol. XLII, p. 297.*

(3) *Id., vol. XLIV, p. 8.*

(4) *Id., vol. XLIV, p. 55.*

*del 18 settembre 1850, cioè di quello stesso giorno in cui il Mazzini lasciava Londra per recarsi furtivamente in Isvizzera a dare impulso alla diffusione degli Atti del Comitato Nazionale Italiano e all' Imprestito. Era stata stesa da lui in francese, probabilmente, come, del resto, si era regolato in precedenza, per facilitare il còmpito della traduttrice, che fu certamente Emilia Hawkes, la quale ne conservò con cura l' autografo, depositato ora nel Museo del Risorgimento di Roma; e allo stesso modo dell'articolo* Le peuple des proscrits, *non fu accolto dal Mazzini nell' edizione daelliana, di modo che ora sono entrambi per la prima volta ristampati, ponendo, per la prefazione all' opuscolo, l' originale francese come testo e a metà pagina la redazione inglese.*

*Il terzo articolo fu la lettera* A Luigi Napoleone, Presidente della Repubblica francese, *alla quale il Mazzini appose la data di « Londra, dicembre, » probabilmente per eludere la vigilanza del Governo Federale, che in quel mese si accaniva più che mai a scovarlo dal suo rifugio di Ginevra. Ne fu occasione quella parte del messaggio, letto il 12 novembre 1850 dal Presidente della Repubblica all' Assemblea Legislativa di Francia, riguardante la spedizione contro il Governo repubblicano di Roma, che appena conosciuto in Piemonte, fu aspramente criticato nella stampa periodica, dal* Risorgimento, *al quale sembrava « uno sforzo di ragionamento il venire rimpetto all' Europa vantando un triste avvenimento, » che « non venne fatto di accettare all' opinione degli onest' uomini di tutto il mondo, se non mercè una gran pompa di promesse che oggi ancora non sono compite, »* [1] *alla* Concordia, *che in un vibrato articolo inserito nel num. del 18 novembre dichiarava che quella « beffa di*

[1] *N. del 17 novembre 1850.*

*Napoleone » doveva accettarsi « come un' offesa che vuol essere vendicata, come un ricordo che non si scrive nei nostri annali, ma s' imprime nei nostri cuori, nel cuore delle madri romane, che vanno cercando i cadaveri diletti a cui si è negato sepolcro e benedizione; nel cuore degli esuli, che portano per l' Italia e per l' Europa altera la fronte glorificata dell' anatema del santissimo ristaurato, e come segni di redenzione le cicatrici che hanno riportato in difesa delle fragili mura di Roma contro i prodi soldati della* nazione-sole *; » dall'* « Opinione, *che nel num. del giorno successivo confessava che « vi* voleva *un coraggio che non* sapeva *come qualificare. » esaltandosi « con tanta iattanza una spedizione ignominiosa sotto ogni titolo, e di cui la ventura Francia dovrà arrossire, » al* Progresso *(num. dello stesso giorno), che rimproverava a Luigi Napoleone di pavoneggiarsi « dello assassinio d' un popolo, di aver cangiati i soldati della Repubblica, i conquistatori dell' Africa in isgherri del re di Roma, in restauratori del despotismo de' preti: e non pago del farsene plauso,* aggiungeva *contro le vittime la calunnia; » — all'* Italia Libera *infine, pur dello stesso giorno, che naturalmente era più violenta di tutti. La lettera* A Luigi Napoleone, *nella quale era singolarmente importante la conchiusione, che sembrava una visione profetica, dovette essere accolta benevolmente in Italia, sebbene la stampa moderata, che pure aveva protestato contro il messaggio presidenziale, non ne facesse cenno. A ogni modo, non appena venuta a luce nell'* Italia del Popolo *di Losanna, il* Progresso *ne estrasse « alcuni brani, » dolendosi che « la ristrettezza dello spazio » non gli permettesse di riprodurla per intero; »* [1] *ed è da maravigliare che l'* Italia Libera, *che pure aveva tanti*

[1] *N. del 16 dicembre 1850.*

*modi per procurarsela, si limitasse a riprodurre quelle parti che ne aveva già dato il periodico torinese.* [1] *Onde giustamente la* Voce del Deserto, *riproducendola integralmente nei nn. dei 12, 16 e 19 gennaio 1851, poteva osservare: « Quasi tutti i giornali fecero cenno di un'eloquente lettera di Giuseppe Mazzini a Luigi Napoleone: alcuni ne riferirono qualche brano: nessuno, che noi sappiamo, riprodusse senza lacuna questo sublime atto di accusa contro gli uomini dell'invasione in Italia, e contro il loro capo che in sé raccoglie tutta la corruzione. Noi crediamo pertanto che i nostri lettori ci sapranno buon grado di trovare per intiero nelle nostre colonne questo importantissimo documento. » Fu presto pubblicata in edizione a parte* [2] *e se ne fece una traduzione francese, per opera di L. Avril, rappresentante del popolo all'Assemblea Legislativa francese, in esilio a Losanna,* [3] *data a luce nella stessa tipografia dove si stampava l'*Italia del Popolo. *Infine, il Mazzini l'accolse nell'edizione daelliana dei suoi* Scritti editi e inediti.

[1] *N. del 19 dicembre 1850.*

[2] Giuseppe Mazzini | a | L. N. Bonaparte | presidente della repubblica francese | *Voghera* | *Officina Tip. di Giuseppe Gatti* | *1851. — In-16, di pp. 32.*

[3] Rome | et le | Gouvernement français. Adresse du Comité national italien à l'Assemblée législative | de France. | Lettre de J. Mazzini a Louis Napoléon Bonaparte, | traduite par L. Avril, représentant du peuple. | *Lausanne.* | *Société éditrice de l'Union. 1851. — In-16, di pp. 24.*

II.

[*segue*].

# ATTI DEL TRIUMVIRATO.

(PROCLAMI,

DISCORSI, DECRETI, CORRISPONDENZA POLITICA

E DIPLOMATICA).

[clxij].

A Ferdinand de Lesseps, à Rome.

[Rome], 16 mai [1849].

Monsieur,

Vous me demandez quelques notes sur l'état actuel de la République Romaine.

Je vais vous les fournir avec cette franchise qui a été pour moi pendant vingt années de vie politique, une règle inviolable. Nous n'avons rien à cacher; rien à déguiser. Nous avons été, en ces derniers temps, étrangement calomniés en Europe; mais nous

clxij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 20 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 743-749, e in F. De Lesseps, *Ma mission à Rome*; Paris, Amyot, 1849, pp. 107-111. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 91, n. 231). È in forma di minuta, alla quale è unita pure una copia di pugno di S. Pistrucci. Il Mazzini l'accolse in *S. E. I.*, VII, pp. 33-38, eseguendone però la traduzione che si dà qui in nota:

« Signore,

Voi ci chiedete alcune note sulle condizioni presenti della repubblica romana. Le avrete da me dettate con quella sincerità che fu, in venti anni di vita politica, mia norma inviolabile. Noi non abbiamo bisogno di nascondere o mascherar cosa alcuna. Fummo, in questi ultimi tempi, segno di strane calunnie in Europa; ma noi dicemmo sempre agli uomini che

avons toujours dit à ceux auprès desquels on nous calomniait: venez et voyez. Vous êtes maintenant ici, monsieur, pour vérifier la réalité des accusations: faites-le. Votre mission peut s'accomplir avec une liberté pleine et entière. Nous l'avons saluée avec joie; car elle est notre garantie.

La France ne nous conteste sans doute pas le droit de nous gouverner comme nous l'entendons, le droit de tirer pour ainsi dire des entrailles du pays la pensée qui règle sa vie et d'en faire la base de nos institutions. La France ne peut que nous dire: « En reconnaissant votre indépendance, c'est le vœu libre et spontané de la majorité que je veux reconnaître. Liée aux puissances européennes et cherchant la paix, s'il était vrai qu'une minorité s'imposât chez vous aux tendances nationales, s'il était vrai que la forme actuelle de votre Gouvernement ne fût que la pensée capricieuse d'une faction substituée à la pensée commune, je ne pourrais pas voir avec indifférence que la paix de l'Europe fût mise continuellement en danger

udivano le calunnie: *Venite e osservate.* Voi siete ora, signore, fra noi: siete mandato a verificare la realtà delle accuse: fatelo. La vostra missione può compirsi con libertà illimitata. La salutammo noi tutti con gioia, perché essa non può che giustificarci.

La Francia non intende, senza dubbio, contenderci il diritto di governarci come a noi piace, il diritto di trarre, per cosí dire, dalle viscere del paese il pensiero regolatore della sua vita e porlo a base delle nostre istituzioni. La Francia non può che dirci: « Riconoscendo la vostra indipendenza, io debbo accertare ch'essa esce dal voto libero e spontaneo della maggioranza. Collegata coi Governi d'Europa e desiderosa di pace, se fosse vero che una minoranza soggioga tra voi le tendenze nazionali — se fosse vero che la forma attuale del vostro Governo non è se non il pensiero capriccioso d'una fazione sostituito al pensiero comune, io non potrei vedere con indif-

par les emportemens et l'anarchie qui doivent néces sairement caractériser le règne d'une faction. »

Nous reconnaissons ce droit à la France, car nous croyons à la solidarité des Nations pour le bien. Mais nous disons que si jamais il y eut un Gouvernement issu du vœu de la majorité et maintenu par elle, ce Gouvernement, c'est le nôtre.

La République s'est implantée chez nous par la volonté d'une Assemblée issue du suffrage universel : elle a été partout acceptée avec enthousiasme. Elle n'a rencontré d'opposition nulle part.

Et remarquez bien, Monsieur, que jamais l'opposition ne fut si facile, si peu dangereuse, je dirai même, si provoquée, non par ses actes, mais par les circonstances exceptionnelles défavorables dans lesquelles elle s'est trouvée placée à son début.

Le pays sortait d'une longue anarchie de pouvoirs inhérents à l'organisation intime du Gouvernement déchu. Les agitations inséparables de toute grande

ferenza la pace d'Europa messa continuamente a rischio dalle passioni e dall'anarchia inseparabili da ogni governo di fazione. »

Noi concediamo questo diritto alla Francia, perché crediamo alla solidarietà delle nazioni pel bene. Ma affermiamo ad un tempo che se fu mai Governo escito dal voto della maggioranza, quel Governo è il nostro.

La repubblica s'impiantò fra noi per volontà d'una Assemblea escita dal suffragio universale; fu accettata con entusiasmo per ogni dove; e in nessun luogo fu combattuta. E notate, signore, che rare volte l'opposizione fu cosí facile e poco pericolosa; direi anzi cosí provocata, non dagli atti, ma dalle circostanze singolarmente sfavorevoli nelle quali la repubblica si trovò collocata nei primi suoi giorni.

Il paese esciva da una lunga anarchia di poteri inseparabile dall'interno ordinamento del Governo caduto. Le agi-

transformation et fomentées en même temps par les crises de la question italienne et par les efforts du parti rétrograde, l'avait jeté dans une excitation fébrile qui le rendait accessible à toute tentative hardie, à tout appel aux intérêts et aux passions. Nous n'avions pas d'armée, pas de puissance répressive. Conséquence des dilapidations antérieures, nos finances étaient appauvries, épuisées. La question religieuse, maniée par des mains habiles et intéressées, pouvait servir de prétexte auprès d'une population douée d'instincts et d'aspirations magnifiques, mais peu éclairée.

Et cependant, aussitôt le principe républicain proclamé, un premier fait incontestable se produit: l'ordre. L'histoire du Gouvernement Papal se détaille par ses émeutes: il n'y a pas eu une seule émeute sous la République. L'assassinat de M. Rossi, fait déplorable, mais isolé, excès individuel repoussé, condamné par tout le monde, provoqué peut-être par

tazioni inevitabili in ogni grande trasformazione e a un tempo fomentate dalla crisi della questione italiana e dagli sforzi della parte retrograda, lo avevano cacciato in un eccitamento febbrile che apriva il campo ad ogni ardito tentativo, ad ogni cosa che suscitasse interessi e passioni. Non avevamo esercito, non forza capace di reprimere; e in conseguenza degli abusi anteriori, le nostre finanze erano impoverite, esaurite. La questione religiosa, maneggiata da uomini capaci e interessati a trarne tutto il partito possibile, era facile pretesto a torbidi con un popolo dotato di splendidi istinti e di aspirazioni generose, ma intellettualmente poco educato. E nondimeno, proclamato appena il principio repubblicano, un primo fatto innegabile sottentrò a quelle condizioni pericolose: l'ordine. La storia del Governo papale offre sommosse frequenti, periodiche: la storia della repubblica non ne ha una sola. L'uccisione di Rossi, fatto deplorabile ma isolato, eccesso individuale rifiutato,

une conduite imprudente, et dont la source est restée ignorée, fut suivi de l'ordre le plus complet.

La crise financière atteignit son apogée: il y eut un instant dans lequel le papier de la République ne put, par suite de manœuvres indignes, s'escompter qu'à quarante un ou quarante-deux pour cent. L'attitude des Gouvernemens Italiens et Européens devint de plus en plus hostile. Difficultés matérielles et isolément politique, le peuple supporta tout avec calme. Il avait foi dans l'avenir qui sortirait du nouveau principe proclamé.

Par suite de menaces obscures, mais surtout du manque d'habitudes politiques, un certain nombre d'électeurs n'avait pas contribué à la formation de l'Assemblée. Et ce fait parassait affaiblir l'expression du vœu général. Un second fait caractéristisque, vital, vint répondre d'une manière irréfutable aux doutes qui auraient pu prévaloir. Il y eut, peu de temps avant l'installation du Triumvirat, réelection des Mu-

condannato universalmente, provocato forse da una condotta imprudente, d'origine a ogni modo ignota, fu seguíto dall'ordine piú mirabile.

La crisi finanziaria intanto saliva. Raggiri colpevoli riuscirono a far cadere di tanto il credito della carta della repubblica da non potersi scontare se non al 41 o al 42 per %. Il contegno dei governi d'Italia e di Europa si fece piú sempre ostile. Difficoltà materiali e isolamento politico non valsero a turbare la calma di questo popolo. Era in esso una fede incrollabile nel futuro che doveva escire dal nuovo principio.

Ed oggi, di mezzo alla crisi, di fronte all'invasione francese, austriaca, napoletana, il nostro credito si rafforza; la nostra carta non soggiace che allo sconto del 12 per %; il nostro esercito ingrossa di giorno in giorno; e le popolazioni s'apprestano a farci riserva. Voi vedete Roma, signore, e sapete l'eroica lotta or sostenuta da Bologna. Io scrivo solo, di notte.

nicipalités. Tout le monde vota. Partout et toujours, l'élément municipal représente l'élément conservateur de l'Etat. Chez nous, on redouta un instant qu'il ne représentât un élément rétrograde. Eh bien! L'orage avait éclaté, l'intervention était initiée: on aurait dit que la République n'avait plus que quelques jours à vivre: et ce fut ce moment que les Municipalités choisirent pour faire acte d'adhésion spontanée à la forme choisie. Pendant la première quinzaine de ce mois, aux adresses des Cercles et des commandemens de la Garde Nationale, vinrent se joindre, deux ou trois exceptées, celles de toutes les Municipalités. J'ai eu l'honneur, Monsieur, de vous en trasmettre la liste. Elles proclamèrent toutes un dévouement explicite à la République, et une profonde conviction que les deux pouvoirs réunis sur une seule tête sont incompatibles. Ceci, je le répète, constitue un fait décisif. C'est une seconde épreuve légale complétant la première de la manière la plus absolue, et constatant notre droit.

in seno a una città profondamente tranquilla. Le milizie che custodivano Roma l'abbandonarono iersera per compire una impresa: e innanzi all'arrivo d'altre milizie, che non ebbe luogo se non a mezzanotte, le nostre porte, le nostre mura, le nostre barricate erano, in conseguenza d'un semplice avviso trasmesso, guardate, senza rumore o millanteria, dal popolo in armi. Vive in core a questo popolo una profonda determinazione: il decadimento della potestà temporale attribuita al papa; l'odio del governo pretesco sotto qualunque forma, anche temperatissima, esso tenti di riproporsi; l'odio, io dico, non agli uomini ma al Governo. Verso gli individui il nostro popolo, dall'impianto della repubblica fino ad oggi, s'è mostrato, la Dio mercè, generoso; ma la sola idea del governo clericale del re pontefice lo fa fremere. Combatterà energicamente ogni disegno di ristorazione: si travolgerà nello scisma anziché subirlo.

Aujourd'hui, au milieu de la crise, en face de l'invasion française, autrichienne et napolitaine, nos finances se sont améliorées: notre crédit se refait, notre papier s'escompte à 12 %: notre armée grossit chaque jour: et les populations entières sont prêtes à se soulever derrière elle. Vous voyez Rome, Monsieur: et vous connaissez la lutte héroïque que soutient Bologne. J'écris ceci, dans la nuit, au milieu du calme le plus profonde. La garnison a quitté la ville hier soir. Et avant l'arrivée de nouvelles troupes à minuit, nos portes, nos murailles et nos barricades étaient, sur un simple mot passé de bouche en bouche, garnies sans bruit, sans forfanterie, par le peuple en armes. Il y a au fond du cœur de ce peuple une décision bien arrêtée: la déchéance du pouvoir temporel investi dans le Pape: la haine du Gouvernement des prêtres, sous quelque forme, mitigée, détournée, qu'il puisse se présenter. Je dis la haine non des hommes mais du Gouvernement. Envers les individus, notre

In conseguenza d'oscure minacce, ma segnatamente del difetto d'abitudini politiche, un certo numero di elettori non avea contribuito alla formazione dell'Assemblea. E quel fatto sembrava indebolire l'espressione del voto generale. Un secondo fatto decisivo, vitale, rispose poc'anzi ai dubbi possibili. Poco tempo innanzi alla costituzione del Triumvirato, si rieleggevano i municipii. L'universalità degli elettori si accostò all'urne. Dovunque e sempre l'elemento municipale rappresentò l'elemento conservatore dello Stato. Taluni paventavano che tra noi s'insinuasse in esso uno spirito di retrogressione. Or bene, sotto il rugghio della tempesta iniziato già l'intervento, mentre le apparenze accennavano a una vita di giorni per la repubblica, esciva dai municipii l'adesione piú spontanea, piú unanime alla forma scelta. Agli indirizzi dei Circoli e dei Comandi della guardia nazionale s'unirono nella prima metà di questo mese i municipii tutti, da due o tre infuori. Io ebbi l'onore di

peuple s'est toujours, Dieu merci, depuis l'avènement de la République, montré généreux: mais l'idée seule du Gouvernement clérical, du Roi-pontife, le fait frémir. Il luttera avec acharnement contre tout projet de restauration. Il se jettera dans le schisme plutôt que de la subir.

Lorsque les deux questions se posèrent devant l'Assemblée, il se trouva quelques membres timides qui jugèrent la proclamation de la forme républicaine prématurée, dangereuse vis-à-vis de l'organisation européenne actuelle: pas un seul pour voter contre la déchéance. Droite et gauche se confondirent. Il n'y eut qu'une seule voix pour crier: le pouvoir temporel de la Papauté est à jamais aboli.

Avec un tel peuple, que faire? Y a-t-il un Gouvernement libre qui puisse s'arroger sans crime et contradiction le droit du lui imposer un retour au passé? Le retour au passé, songez-y bien, Monsieur, c'est le désordre organisé: c'est la lutte des sociétés se-

trasmettervene la lista, o signore. Essi dichiararono devozione esplicita alla repubblica e convincimento che i due poteri sono incompatibili in un solo individuo. È questo, concedetemi di ripeterlo, un fatto decisivo, una seconda prova legale confermante la prima e fondamento irrecusabile al nostro diritto.

Quando le due questioni — repubblica e abolizione della potestà temporale — furono poste all'Assemblea, alcuni fra i membri, piú timidi dei loro colleghi, stimarono che l'inaugurazione della forma repubblicana fosse prematura e di fronte agli ordini attuali d'Europa pericolosa: non un solo votò contro il decadimento del papa-re, destra e sinistra si confusero in un solo pensiero.

A popolo siffatto oserebbe un governo libero comandare, senza delitto e contradizione, il ritorno al passato? Quel ritorno, pensateci bene, signore, equivarrebbe a un ripristinamento dell'antico disordine, delle società segrete consecrate alla lotta,

crètes à recommencer: c'est l'anarchie jetée au sein de l'Italie: c'est la réaction, la vengeance inoculée au cœur d'un peuple qui ne demande qu'à oublier: c'est un brandon de guerre en permanence au cœur de l'Europe: c'est le programme des partis extrêmes remplaçant le Gouvernement d'ordre républicain dont nous sommes aujourd'hui les organes.

Ce n'est pas la France qui peut vouloir cela: ce n'est pas son Gouvernement: ce n'est pas un neveu de Napoléon. Ce n'est pas, surtout, en présence du double envahissement des Napolitains et des Autrichiens. Il y aurait aujourd'hui dans la poursuite d'un dessein hostile quelque chose qui rappellerait le concert hideux de 1772 contre la Pologne.

Il y aurait au reste impossibilité de réalisation: car ce ne serait que sur des morceaux de cadavres et sur les ruines de nos villes que le drapeau tombé par la volonté du peuple pourrait se relever.

J'aurai l'honneur de vous présenter, Monsieur, quelques autres considérations sur la question demain ou après demain.

JOS. MAZZINI.

dell'anarchia nel core d'Italia, della vendetta innestata in un popolo che oggi non chiede se non d'obbliare. Quel ritorno sarebbe una fiamma di guerra permanente in Europa, un programma di partiti estremi sostituito al governo repubblicano ordinato ch'oggi rappresentiamo. Può voler questo la Francia? Lo può il suo Governo? Lo può il nipote di Napoleone? La persistenza in un disegno ostile di fronte alla doppia invasione napoletana ed austriaca ricorderebbe lo smembramento della Polonia. E pensate inoltre, signore, che disegno siffatto non potrebbe compirsi fuorché risollevando la bandiera che il popolo rovesciò sopra un cumulo di cadaveri e sulle rovine delle nostre città.

Riceverete fra poco, signore, una seconda mia lettera sulla questione. »

[clxiij].

A FERDINAND DE LESSEPS, à Rome.

[Rome], 17 mai [1849].

Monsieur,

Les courriers porteurs des correspondances habituelles, qui sortent de porte Angelica, viennent d'être repoussés par les Français, « par ordre du général. » Que signifie la cessation des hostilités, si nous continuons d'être cernés et entravés dans tout ce qui peut nous servir à informer les provinces et à préparer nos moyens de défense contre les Autrichiens et les Napolitains? Quel effet cela peut-il produire sur nos populations, si ce n'est celui de croire que la trêve n'est pour nous qu'un mot vide de sens? Cet état de choses ne peut durer. Songez donc que nous avons notre territoire envahi, et qu'il nous faut défendre. Les courriers ont été repoussés au pont d'Acqua Traversa. Voyez si vous pouvez porter remède à tout cela; je connais le pays, et je sais que toute négociation sera impossible si cet état de choses se prolonge.

JOS. MAZZINI.

M. DE LESSEPS À M. MAZZINI. (1)

Rome, 18 mai, dix heures du matin.

J'ai reçu hier fort tard en rentrant votre billet. L'incident des courriers s'arrangera immédiatement.

[clxiij]. — Pubbl. in F. DE LESSEPS, *Ma mission à Rome*, ecc., cit., p. 106.

(1) Pubbl. in ID., pp. 106-107.

On pourrat induire de quelques paroles prononcées hier à la Chambre que l'on chercherait à faire une distinction entre ma conduite et mes intentions avec la conduite et les intentions de mon Gouvernement. Je dois avoir la loyauté de vous déclarer que si les pouvoirs avec lesquels nous allons traiter avaient une telle idée, ou si un langage qui en serait la conséquence était tenu, soit contre le président de la République française, soit contre les ministres qui m'ont envoyé à Rome, soit contre l'honorable et brave général Oudinot, toute négociation serait rompue à l'instant.

On a accusé mon Gouvernement d'avoir une arrière-pensée: s'il l'avait eue, il ne m'aurait pas chargé d'une mission d'humanité et de vérité que je remplirai avec dévouement jusqu'au dernier moment et pour laquelle j'ai déjà éprouvé que je puis compter sur votre haute intelligence. Je ne doute donc pas de réussir, puisque le résultat que nous cherchons peut être exposé au grand jour.

J'ai envoyé votre note à M. Drouyn de Lhuys. Je vous en remercie.

FERD. DE LESSEPS.

P. S. — Je vous autorise à faire de ma lettre l'usage que vous jugerez convenable.

[clxiv].

AL PRESIDENTE
DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

Roma, 17 maggio 1849.

Cittadino Presidente,

In Bologna i nostri hanno sofferto sventuratamente un disastro. I tre pezzi di cannone che anda-

[clxiv]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 17 maggio 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*].

vano da Imola a Bologna sono caduti nelle mani del nemico: e il corpo che da Bologna era escito per andarli a prendere è stato tagliato fuori. Questo corpo uscito non s'era avveduto d'una imboscata che lo colse alla sprovveduta. Era diretto da Montanari. Il Corpo tagliato fuori era a Castel S. Pietro.

L'arrivo delle forze che vanno in sussidio da Ancona e da altrove contrabilancerà, speriamo, questo disastro. S'è mandato e si manderà danaro.

L'invasione temuta in Rieti non ebbe luogo. E d'altra parte, è da sperarsi che i disegni del re di Napoli soffrano in breve qualche alterazione.

Le speranze ch'io v'indicava l'altro giorno hanno un principio *positivo* di realizzazione. E il Triumvirato ha il conforto d'annunziarvi officialmente la sospensione d'ostilità tra la Repubblica Romana e la Repubblica Francese. Confidiamo che da questo primo passo si procederà oltre a un accordo pieno colla Nazione sorella. Il raggiro e la calunnia sistematizzata hanno potuto traviarne le simpatie naturali. Ma né calunnie né raggiri possono prevaler lungamente contro il Giusto, sostenuto da tranquilla energia.

Noi stiamo trattando per le conseguenze utili della sospensione. Ma intanto, dobbiamo comunicarvi una proposizione dell'inviato straordinario sig. Lesseps.

Il sig. Lesseps dimanda che venga scelta in seno all'Assemblea una commissione di tre che s'assuma una conferenza con lui e col generale Oudinot sulle cose romane.

IV, pp. 548-550. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 91, n. 235). È su carta intestata al Triumvirato.

L'Assemblea decida. Il voto del Triumvirato sta per l'accettazione della proposta.

Il Governo Francese ingannato sulla vera condizione delle cose nostre ci ha mosso atti ostili. Noi resistemmo, com'era debito nostro. Ma resistendo, dichiarammo che noi non eravamo in *guerra*, ma in *istato di difesa* verso la Francia, certi che la Francia illuminata su' fatti nostri sarebbe con noi e non contro noi. Tutta la nostra condotta fu un commento vivo a quella dichiarazione. E ci sia lecito il dirlo, ne uscì qualche frutto. La Francia ora move un primo passo verso di noi. E Roma non può mentire al suo programma. Non parliamo neppure dell'importanza vitale della questione, nelle attuali condizioni: qualunque si fosse, non s'accetterebbe per noi una menoma violazione di dignità Nazionale. Ma l'offerta di conferire e intendersi sulle intenzioni reciproche, lungi dal ledere la dignità, è un omaggio reso alla nostra Repubblica.

Noi dunque crediamo e riteniamo importantissimo che l'offerta venga accettata. Dalla scelta degli uomini può dipendere gran parte della utilità dell'accettazione. (1)

Impaziente d'un riscontro, sono di voi, cittadino,

dev.mo

*Pel Triumvirato,*

GIUS. MAZZINI.

(1) Nella seduta del 17 maggio 1849 dell'Assemblea Costituente Romana furono scelti a far parte di questa commissione i rappresentanti del popolo F. Sturbinetti, R. Audinot ed E. Cernuschi; ma avendo quest'ultimo dichiarato di non accettare il mandato, nella seduta successiva fu sostituito da C. Agostini. Ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, 550-555.

[clxv].

## Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana.

Roma, 18 maggio 1849.

Cittadino.

Nulla di nuovo che importi.

I nostri non hanno avuto finora scontro col nemico: colpa del nemico, non loro. Lo avranno presto.

I buoni uffici fra noi e la Francia continuano: forieri, speriamo, di risultamenti efficaci, che possono, ove si verifichino, mutar l'aspetto della questione.

Albano è evacuata. Le forze napoletane si sono concentrate in Velletri.

Vostro

Gius. Mazzini.

* * *

## a MM. les Commissaires de l'Assemblée Constituante Romaine. (1)

Messieurs les Commissaires,

Vous aviez, selon vous, quatre Puissances ennemies: l'une d'elles dont les intentions n'ont point été comprises;

[clxv]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 18 maggio 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, p. 555. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 91, n. 236). È intestata su carta del Triumvirato; a tergo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Citt. Presidente dell'Assemblea. »

(1) I tre documenti seguenti furono pubbl. nel *Monitore Romano* del 20 maggio 1849 e nel *Bollettino delle leggi*, ecc.,

ce qui a ammené un fait d'armes, sur le quel il faut jeter un voile avant d'entrer en conférence. Depuis mon arrivée, j'ai été, jour et nuit, en rapport avec votre Triumvirat. Trois propositions avaient été emises par moi, et ayant été presque repoussées par une lettre de M. Mazzini, qui déclarait, que dans son opinion particulière mes propositions lui semblaient difficiles à accepter, j'ai préparé les modifications possibles, et, d'après le projet ici annexé, M. Mazzini me demandait de me rendre au Triumvirat pour m'entendre avec lui. J'ai répondu verbalement à M. Accursi porteur du message, que je recevrais chez moi Messieurs les Membres de la Députation.

J'ai bien voulu vous donner amicalement, Messieurs les Membres, communication des dépêches n. 1 et 2, que j'ai donnés depuis trois jours à mon Gouvernement, et dans lesquelles j'ai fait connaître la vérité telle que je l'avais constatée. Vous m'avez déclaré que mes informations étaient exactes.

Dès ce moment, agissant tant en mon nom, qu'au nom du Général Oudinot de Reggio, Commandant en Chef le Corps d'expédition française de la Méditerranée, j'entre dans mon caractère officiel de Ministre Plénipotentiaire de la République française, appuyé de son drapeau qui flotte au balcon de mon hôtel. Je reste ici en permanence disposé à recevoir, revêtu de mon uniforme, tous ceux qui se présenteront officiellement de la part de l'Assemblée, ou du Triumvirat. Toutes les communications réciproques auront lieu en écrit, et seront signées collectivement soit par le Triumvirat, soit par les Commissaires délégués par l'Assemblée Nationale.

La gravité de la situation exige une prompte solution, que j'attendrai jusqu'à minuit. Selon l'usage, il est convenable qu'un piquet d'honneur soit placé à ma porte,

cit., pp. 739-743. Sulla breve discussione avvenuta all'Assemblea Costituente Romana nella seduta del 19 maggio 1849, ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, pp. 560-561.

avec des ordonnances à cheval pour l'échange de nos plis respectifs.

Fait à Rome, à l'*Hôtel d'Allemagne*, Via Condotti, et communiqué à Messieurs les Membres de la Députation par le double original, dont l'autre double reste entre nos mains, en présence de M. de Gérando, Chancelier de l'Ambassade de France, qui prende acte, et de M. de la Tour d'Auvergne, Secrétaire de Légation, attaché à ma mission.

19 mai, deux heures.

N. B. - Messieurs les Commissaires m'ont déclaré, qu'ils n'ont jusqu'à ce moment d'autre mandat de l'Assemblée, que pour entendre et référer.

En foi de quoi les signatures sont apposées.

FERD. DE LESSEPS.
HENRI DE LA TOUR D'AUVERGNE.
*pour* M. DE GÉRANDO *et par autorisation.*
ED. LESME, *secrétaire particulier de Monsieur le Ministre.*

P. S. — Messieurs les Commissaires de l'Assemblée Nationale ayant reconnu verbalement, à la simple lecture faite par moi des dépêches précitées, l'exactitude des informations que j'ai données, n'ont pas jugé à propos de le constater par leur signature, se reservant de le faire, s'il y a lieu, lorsque les dépêches leur seront communiquées par copie certifiée, communication que je ne pourrai pas faire avant la conclusion de la convention.

FERD. DE LESSEPS.

PROJET DE MONSIEUR DE LESSEPS.

En conséquence de la suspension réciproque de toute ostilité entre l'armée française et la Ville de Rome, Mon-

sieur le Général de division Oudinot de Reggio, Commandant en Chef le Corps expéditionnaire français de la Méditerranée, et Monsieur Ferdinand de Lesseps, Envoyé extraordinaire et Ministre Plénipotentiaire de la République Française, en mission à Rome, d'une part, et les Membres de la Commission de l'Assemblée Constituante Romaine d'autre part, etc.

*Propositions annexées à la Note du dix neuf mai mil huit cent quarante neuf, remise par Monsieur de Lesseps, Ministre Plénipotentiaire de la France en mission, à Messieurs les Membres de la Députation de l'Assemblée Nationale de Rome.*

Art. 1. — Les Etats Romains réclameront la protection fraternelle de la République Française;

Art. 2. — Les populations romaines ont le droit de se prononcer librement sur la forme de leur gouvernement;

Art. 3. — Rome accueillera l'Armée Française comme une armée de frères; le service militaire de la Ville se fera conjoinctement avec les Troupes Romaines, et les Autorités civiles et militaires Romaines fonctionneront suivant leurs attributions légales.

## ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

*Seduta del 19 maggio.*
(Ore 12 pom.).

Dopo una lettura in guisa di preambolo dell'inviato francese Lesseps, i tre Commissari scelti dall'Assemblea Romana riferirono il seguente progetto di una convenzione proposta dal detto inviato.

1. — Gli Stati Romani reclamano la protezione fraterna della Repubblica Francese.

2. — Le popolazioni romane hanno il diritto di pronuciarsi liberamente sulla forma del loro governo.

3. – Roma accoglierà l'armata francese come un'armata di fratelli. Il servizio della Città si farà unitamente colle truppe romane, e le autorità civili e militari romane funzioneranno a seconda delle loro attribuzioni legali.

Queste proposizioni recate all'Assemblea ebbero dopo breve discussione la seguente risposta adottata all'unanimità.

REPUBBLICA ROMANA.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

L'Assemblea, col rincrescimento di non poter ammettere il progetto dell'Inviato straordinario del Governo Francese, affida al Triumvirato di esprimere i motivi, e di proseguire quelli uffici che riescano a stabilire i migliori rapporti fra le due Repubbliche.

Roma, li 19 maggio 1849.

*Il Presidente*

C. L. BONAPARTE.

*I Segretari*

FABRETTI - PENNACCHI - ZAMBIANCHI - COCCHI.

[clxvj]

A FERDINAND DE LESSEPS, à Rome.

Rome, 19 mai 1849.

Nous avons l'honneur de vous transmettre la décision de l'Assemblée concernant le projet que vous avez

[clxvj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 21 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 749-752 e in F. DE LES-

communiqué à la commission tirée de son sein. L'Assemblée n'a pas cru pouvoir lui donner son adhésion. Elle nous a chargés de vous exprimer en même temps les motifs de son vote unanime et le regret qu'elle éprouve de la triste nécessité où elle s'est trouvée placée.

C'est aussi avec tristesse profonde, comme il convient à des hommes qui aiment la France et ont encore foi en elle, que nous remplissons, Monsieur, cette mission auprès de vous.

Lorsqu'après la décision de votre Assemblée « que le Gouvernement serait invité.... » nous apprîmes votre arrivée, le cœur nous battit de joie. Nous crûmes à la réconciliation immédiate en un seul principe proclamé par vous et par nous entre deux pays auxquels sympathies, souvenirs, intérêts com-

SEPS, *Ma mission à Rome*, ecc., cit., pp. 115-117. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 92, n. 257). È la minuta della nota, alla quale è unita pure una copia.

Il Mazzini l'accolse in *S. E. I.*, VII, pp. 38-41, da lui tradotta nel modo che segue, e fatta precedere dalla nota: « Lettera che accompagnava il rifiuto delle tre proposizioni di Lesseps, » quelle cioè che sono state già trascritte.

« Abbiamo l'onore di trasmettervi la decisione dell'Assemblea concernente il progetto da voi comunicato alla sua commissione. L'Assemblea non ha creduto di poter accettarlo. Essa c'incarica d'esprimervi a un tempo le ragioni dell'unanime suo voto e il rincrescimento ch'essa ne prova.

Ed è pure con profonda mestizia, naturale a uomini che amano la Francia e pongono tuttavia fede in essa, che noi compiamo con voi, signore, la missione affidataci.

Quando dopo la decisione della vostra Assemblea *che invitava il Governo a far sì, senza indugio, che la spedizione d'Italia non si sviasse più oltre dal fine assegnatole*, noi sapemmo del vostro arrivo, ci balzò il core per gioia. Credemmo nella immediata riconciliazione, in un solo principio proclamato da voi e da noi, tra due popoli, ai quali tendenze naturalmente ami-

muns et situation politique commandent l'estime et l'amour. Nous pensions que, choisi pour vérifier le véritable état des choses et frappé de l'accord complet qui relie ici en une seule pensée presque tous les élémens de l'Etat, vous auriez par vos rapports détruit le seul obstacle possible à la réalisation de nos vœux, le seul doute qui pût encore arrêter la France dans l'accomplissement de la noble pensée qui a dicté la résolution de votre Assemblée.

Accord, paix intérieure, détermination refléchie, enthousiasme, générosité de conduite, vœu spontané et formel des municipalités, de la Garde Nationale, des troupes, du peuple, du Gouvernement et de l'Assemblée Souveraine en faveur du régime existant, vous avez, Monsieur, observé tout cela; vous l'avez redit à la France; et nous avions le droit d'espérer, Monsieur, que, parlant au nom de la France, vous auriez prononcé des paroles plus rassurantes que celles qui forment votre projet.

chevoli, ricordi, interessi comuni e condizione politica comandano stima e amore. Pensammo che scelto a verificare la condizione delle cose e colpito dall'accordo assoluto che annoda in un solo pensiero quasi tutti gli elementi del nostro Stato, voi avreste coi vostri ragguagli distrutto il solo ostacolo possibile ai nostri voti, il solo dubbio che potesse ancora indugiare la Francia nel compimento del nobile pensiero espresso dalla decisione della vostra Assemblea.

Concordia, pace interna, determinazione ponderata, entusiasmo, generosità di condotta, voto spontaneo e formale dei municipii, della guardia nazionale, delle truppe, del popolo, del governo e dell'Assemblea sovrana in favore del sistema d'istituzioni esistente, tutto questo v'è riuscito evidente; voi lo diceste, non ne dubitiamo, alla Francia; e speravamo quindi a buon dritto che parlando in nome della Francia, voi avreste con noi proferite parole diverse da quelle che formano il vostro progetto.

L'Assemblée a remarqué la manière dont les mots *République Romaine* sont studieusement évités dans votre premier article. Elle a cru y démêler une intention défavorable.

Elle a pensé, Monsieur, qu'excepté la plus grand importance que votre nom et vos pouvoirs lui donnaient, il n'y avait presque pas plus en fait de garanties, dans votre projet que dans le langage de quelques-uns des actes du Général avant la journée du 30 avril. L'opinion générale du Peuple une fois constatée, elle n'a pas pu comprendre l'insistance qu'on met à vouloir briser en visière contre cette opinion par l'occupation de Rome. Rome n'a pas besoin de protection: on n'y combat pas: et si quelque ennemi venait se présenter sous ses murs, elle saurait lui résister par ses propres efforts. C'est à la frontière toscane, c'est à Bologne qu'on peut protéger Rome aujourd'hui. Là aussi, dans votre troisième article, elle a donc aussi dû entrevoir l'influence d'une pensée politique à laquelle elle peut

L'Assemblea ha notato il modo col quale la parola *repubblica romana* è studiosamente evitata nel primo vostro articolo; e ha indovinato in quel silenzio una intenzione sfavorevole ad essa.

Parve all'Assemblea che, dalla maggiore importanza infuori data dal vostro nome o dalla vostra autorità al progetto, non fosse quasi in esso più che non in alcuni atti del generale prima della giornata del 30 aprile. Accertata una volta in modo innegabile l'opinione del popolo, perché insistere ad affrontarla coll'occupazione di Roma? Roma non ha bisogno di protezione: nessuno combatte nella sua cerchia: e se un nemico si presentasse appiè delle mura, Roma saprebbe resistergli con forze proprie. Roma può in oggi proteggersi sulla frontiera toscana e in Bologna! L'Assemblea ha dunque intravveduto egualmente nel vostro terzo articolo un pensiero politico,

acquiescer d'autant moins que le décret de l'Assemblée Nationale Française lui semble décidément contraire à une occupation non provoquée, non réclamée par les circonstances.

Nous ne vous cacherons pas, Monsieur, que la malheureuse coïncidence d'un rapport concernant l'enceinte de défense avec la discussion n'a pas peu influé sur la décision de l'Assemblée. Un noyau de soldats français a aujourd'hui même, contre l'esprit de la suspension d'armes, passé le Tibre près de San Paolo, en rétrécissant ainsi plus encore qu'il ne l'est le cercle des opérations militaires autour de la Capitale. Et cet acte, Monsieur, n'est pas isolé. Les défiances de la population déjà soulevée par la seule pensée de voir sa Ville, la Ville Palladium, la Ville Eternelle, occupée par des troupes étrangères, s'en sont encore accrues, et rendraient difficile, impossibile peut-être, toute transaction sur un point auquel d'ailleurs l'Assemblée tient comme à la garantie vitale de son indépendance et de sa dignité.

inaccettabile da essa oggi tanto piú che il decreto dell'Assemblea francese sembra risolutamente avverso a una occupazione non provocata, non richiesta dalle circostanze.

Noi non vi nasconderemo, signore, come la funesta coincidenza d'una relazione risguardante la cinta di difesa contribuisse alla decisione dell'Assemblea. Un nucleo di soldati francesi varcava, in questo stesso giorno e violando lo spirito della tregua, il Tevere presso San Paolo, stringendo piú sempre in tal modo il cerchio delle operazioni militari intorno alla capitale. E non è questo, signore, un atto isolato. La diffidenza del popolo, già suscitata dal pensiero di veder la propria città occupata da truppe straniere, s'è intanto accresciuta e sarebbe difficile, forse impossibile, una transazione su cosa che l'Assemblea considera da canto suo come pegno vitale d'indipendenza e di dignità.

Par ces raisons et par bien d'autres encore, l'Assemblée a dû, bien qu'a regret, juger le projet inadmissibile. Nous aurons l'honneur, Monsieur, de vous transmettre demain, d'après son intention avouée, une proposition bien au-dessous de ses légitimes espérances, mais qui aurait du moins l'avantage d'éloigner tout danger de collision entre deux Républiques basées sur les mêmes droits et liées par les mêmes espérances.

Agréez, Monsieur, l'assurance de nos considérations distinguées.

*Le Triumvirat*

CH. ARMELLINI - J. MAZZINI - A. SAFFI.

[clxvij].

AL PRESIDENTE
DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

[Roma], 19 maggio 1849.

Cittadino.

Nulla di Bologna.

Invasione minacciata in Ferrara. Il 16 un corpo austriaco moveva per via di Cento verso Ferrara.

Per queste e altre ragioni, il progetto fu, comunque a malincuore, giudicato inammissibile dall'Assemblea. Noi avremo l'onore di trasmettervi domani, signore, conformemente alle sue intenzioni, una proposta inferiore di certo alle giuste nostre speranze, ma che avrebbe non foss'altro il vantaggio d'allontanare ogni pericolo di collisione tra due repubbliche fondate su diritti identici e congiunte da simili aspirazioni.

Accettate, signore, ecc. »

[clxvij]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 19 maggio 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*].

Il generale Gorzkowski mandò al Municipio dando termine due ore per la ristorazione Pontificia e per la consegna del Preside Mayr, accusato d'essere fomentatore di resistenze illegali. Il Mayr s'è ritirato da Ferrara. Il Municipio chiese una proroga di mezz'ora. Il popolo si mostrava disposto a non cedere e ad affrontare il bombardamento minacciato anziché proclamare il Governo Pontificio. La maggioranza del Municipio parlava di dimettersi.

I nostri sono a quest'ora a Velletri. Da ragguagli non ufficiali risulterebbe che i Napoletani si ritiravano: e si trovavano alla Cisterna.

Il moto degli animi in Francia andava crescendo in nostro favore. Le provincie firmavano indirizzi perché si ponesse in istato d'accusa il Ministero. Da Marsiglia parecchie migliaia d'uomini avevano già inviato la loro petizione a Parigi.

Capitano via via piccoli rinforzi francesi a Civitavecchia.

L'Inviato Plenipotenziario, Lesseps, manderà, credo, tra non molto proposizioni all'Assemblea. L'Assemblea le discuterà colla solita calma, e saprà calcolare ciò ch'esigono la dignità del paese, l'inviolabilità della Repubblica, e dall'altro lato, l'importanza della questione e il vincolo di fratellanza che ci annoda al popolo Francese, segnatamente dopo il voto dell'Assemblea e la manifestazione della provincia.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

IV, pp. 557-558. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 91, n. 237). È su carta intestata al Triumvirato. A tergo, di pugno di S. Pistrucci, sta l'indirizzo: « Al Citt. Presidente dell'Assemblea Costituente Romana. »

[clxviij].

A Ferdinand De Lesseps, a Rome.

Rome, 19 mai 1849.

Mon cher Monsieur,

J'ai appelé les trois commissaires; je leur ai proposé les trois articles, non pas comme venant de moi, cela je ne le pouvais pas, mais comme base probable des propositions qui seraient faites dans la conférence. Ils ont été déclarés inacceptables. Il a été remarqué que, dans l'état actuel des choses, toute proposition qui tendrait à admettre les troupes françaises ici sans que la République romaine fût reconnue, sans au moins que le gouvernement actuel fût reconnu comme étant l'expression libre du vœu des populations, non-seulement serait déclarée inadmissibile par l'Assemblée; mais nuirait au succès possible des négociations. Je vous avoue que je partage leur avis. Ceci examiné de sang-froid m'a convaincu que les trois articles ne contiennent rien de plus au fond que ce que quelques-unes des proclamations du général Oudinot contenaient. On a parlé de protection avant la journée du 30. Le second article expose Rome au danger que je vous ai signalé: un changement d'hommes et d'institutions suffirait a décider du sort de la ville. Et, quant au troisième article, le vœu des populations s'est déjà prononcé. Les commissaires n'ont pas jugé qu'il y eût urgence: mais ils viendront vous voir aujourd'hui à midi.

[clxviij]. - Pubbl. in F. De Lesseps, *Ma mission à Rome*, etc., cit., pp. 117-118.

Je ne vois pas trop de danger en cela. Lors même que les lettres dont vous m'avez donné communication porteraient fruit, il se passera toujours six à sept jours avant l'envoi d'une réponse.

Croyez-moi, monsieurs, je vous l'ai dit dès le premier jour, toute négociation sera difficile jusqu'à ce que les troupes ne soient pas éloignées, tant qu'on pourra croire d'un moment à l'autre qu'on peut être attaqué. Le doute, la défiance sont dans tous les cœurs. Si les troupes s'éloignaient, si nos fusils nous étaient rendus, si le gouvernement actuel était reconnu comme l'expression de la volonté du pays, il est probable que le général serait admis avec son état-major et une garde d'honneur, non pas à titre d'occupation, mais de visite fraternelle et de vérification.

Nous reparlerons de tout cela. Je suis accablé de fatigue, il est cinq heures, et il faut que je dorme. Songez, Monsieur, que la chose n'est plus en mes mains pleine et entière, et que l'Assemblée que vous avez fait intervenir est la souveraine.

Recevez, etc.

MAZZINI.

[clxix].

[*Il Triumvirato notifica la capitolazione di Bologna e la vittoria delle armi repubblicane a Velletri*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

La Magistratura Municipale di Bologna ha conchiuso il giorno 16 una Capitolazione col Comandante il Corpo d'Esercito Austriaco.

clxix]. - Pubbl. nel *Monitore Romano* del 21 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 752 e in foglio volante

Il nostro Esercito d'operazione, dopo un combattimento ch'ebbe luogo ieri, entrava oggi alle ore nove e mezza in Velletri. Le truppe regie sono in fuga; le nostre inseguono.

Una capitolazione dopo una battaglia d'otto giorni sostenuta eroicamente dal popolo in una città sprovveduta di forti difese, non è una sconfitta.

Quello del nostro Corpo d'operazione è vittoria assoluta.

Viva la Repubblica!

Roma, li 20 maggio 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[clxx].

[*Proclama ai Romani perché riconsegnino alle chiese i confessionali*].

ROMANI.

Parecchi fra voi, in un moto di zelo irriflessivo promosso da sentori di nuovi pericoli, hanno ieri

(49 × 39), dato a luce presso la Tipografia Governativa. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 92, n. 238). Non ha le firme.

[clxx]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 21 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., [nuova serie], pp. 3-4, e in foglio volante (65 × 45), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Fu ammesso dal Mazzini in *S. E. I.*, VII, pp. 41-42. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 92, n. 238). Non ha le firme dei triumviri. La data vi fu apposta da L. Spini, che più sotto annotò: « Si stampi e si affigga immediatamente. — L. SPINI. »

posto mano, disegnando farne arnesi di barricate, sopra alcuni confessionali appartenenti alle chiese.

L'atto sarebbe grave e punibile se noi non conoscessimo le vostre intenzioni.

Voi avete creduto, con quella dimostrazione, dar nuova testimonianza che ogni cosa è oggimai possibile in Roma fuorché il ripristinamento del governo sacerdotale caduto. Avete voluto esprimere il pensiero che non è né può essere vera religione dove non è patria libera: e che oggi la causa della religione vera, la causa dell'anime nostre libere, ed immortali, si concentra tutta sulle barricate cittadine.

Ma i nemici della nostra santa Repubblica vegliano in ogni parte d'Europa a interpretare male i vostri atti; e ad accusare il popolo d'irriverenza e d'irreligione. Tradirebbe la Patria chi fornisse motivo a siffatte accuse.

Romani! La Città vostra è grande e inviolabile fra tutte città d'Europa perché fu culla e conservatrice di religione. Dio protegge e proteggerà la Repubblica, perché il santo suo nome non è mai scompagnato dalla parola *Popolo* e perché da noi si combatte per la sua Legge d'Amore e di Libertà, mentre altrove si combatte per interessi e ambizioni, che profanano e ruinano ogni credenza. In quelle chiese, santuario della religione dei nostri padri, s'innalzeranno, mentre combatteremo, preghiere al Dio dei Redenti. Da quei confessionali, d'onde pur troppo escirono talvolta, violazione del mandato di Cristo, insinuazioni di corruttela e di servitú, esce pure, non lo dimenticate, la parola che cancella col pentimento la colpa, la parola consolatrice alle vecchie madri dei combattenti per la Repubblica.

Fratelli nostri nella Causa benedetta da Dio e dal Popolo! I vostri Triumviri esigono da voi una prova di fiducia che risponda alle accuse, conseguenza d'un atto imprudente.

RICONSEGNATE VOI STESSI ALLE CHIESE I CONFESSIONALI CHE IERI TOGLIESTE. Le barricate cittadine avranno difesa dai nostri petti.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
il 20 maggio 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

* * *

DÉCLARATION DU GÉNÉRAL OUDINOT
ET DE M. DE LESSEPS. (1)

Le 20 mai 1849.

Nous soussignés,

Oudinot de Reggio, général de division, commandant en chef le corps expéditionnaire français de la Méditerranée;

Et Ferdinand de Lesseps, envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire de la République française, en mission à Rome;

Vu la déclaration faite, le 19 mai 1849, à deux heures de relevée, à MM. les Commissaires de l'Assemblée constituante romaine;

Vu le projet de convention contenant les dernières modifications admissibles accordées à la demande desdits commissaires romains, lequel projet devait être accepté ou rejeté à la fin de la même journée;

(1) Pubbl. da F. DE LESSEPS, *Ma mission à Rome*, ecc., cit., pp. 122-123.

Attendu qu'une lettre adressée, au dernier moment du délai fixé, annonce que l'Assemblée romaine n'a pas cru devoir donner son adhésion aux propositions:

Déclarons que les négociations sont rompues et qu'il ne reste plus aux soussignés qu'à veiller à la sûreté et aux intérêts de leurs nationaux résident à Rome.

En foi de quoi la présente déclaration a été signée au quartier général du corps expéditionnaire de l'armée française de la Méditerranée; des copies en seront transmises à l'Assemblée constituante romaine et aux triumvirs ainsi qu'à MM. les représentants des puissances étrangères, afin qu'ils puissent, s'ils le désirent, faire jouir leurs compatriotes des mêmes avantages qui sont réservés aux Français.

Le général Oudinot de Reggio.
Ferd. de Lesseps.

[clxxj].

[*Proclama ai popoli della Repubblica perché insorgano in armi*].

Popoli della Repubblica!

L'austriaco innoltra — Bologna è caduta: caduta dopo otto giorni sublimi di battaglia e di sagrifici: caduta com'altri trionfa. Sia l'ultimo suo grido, grido di guerra e vendetta per tutti noi: chi ha core italiano lo raccolga come un santo legato. Roma vi chiede, cittadini, uno sforzo supremo; e lo chiede certa d'ottenerlo, perché il sangue versato dai suoi nella giornata del 30 gliene concede il diritto.

[clxxj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 21 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., [nuova serie], pp. 12-14 e in foglio volante (73 × 55), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Fu pure ammesso dal Mazzini in *S. E. I.*, VII, pp. 42-44.

Colle adesioni al nostro programma, mandate quando cominciavano i dí del pericolo, voi avete dato bella e solenne testimonianza di fede concorde all'Italia e all'Europa. Noi vi chiamiamo a un'altra testimonianza, quella dei fatti. Sia pronto ogni uomo a segnare col proprio sangue la fede. Sorga ogni città, ogni borgo, ogni luogo, vindice di Bologna! Suoni ogni campana il tocco dell'agonia che il popolo intima all'invasore straniero! Accendete sui vostri monti, di giogo in giogo, simbolo della fratellanza nell'ira, i fuochi che diedero nel dicembre 1847 il programma della nostra rivoluzione! Sventoli per ogni dove, sulle torri, sui campanili, la rossa bandiera! Di terra in terra, di casolare in casolare, corra un fremito di battaglia! Sappiano il nemico, l'Italia, l'Europa che qui, nel core della penisola, stanno tre milioni d'uomini legati in sacramento di tremenda difesa, decisi irrevocabilmente a combattere sino all'estremo, a sotterrarsi, anziché cedere, sotto le rovine della patria! E, viva Dio, nessuna potenza umana potrà vietarci di vincere. Tre milioni di popolo sono onnipotenti quando dicono: *Noi vogliamo.*

Italiani figli di Roma! Militi della repubblica! Questa è un'ora solenne preparata da secoli: uno di quei momenti storici che decretano la vita o la morte d'un popolo.

Grandi e potenti per sempre o segnati per sempre del marchio di servitú: riconosciuti liberi e fratelli dalle nazioni o condannati alla nullità degli obbedienti al capriccio altrui: padroni di voi medesimi, delle vostre case, dei vostri altari, delle vostre tombe, o cosa e ludibrio d'ogni tiranno: raccomandati alla immortalità della gloria o della vergogna: sarete ciò

che vorrete. Il giudizio di Dio e dell' Umanità pende dalla vostra scelta.

Siate grandi. Decretate la vittoria. Il popolo la conquistava agli Spagnoli, ai Greci, agli Svizzeri: la conquisti all' Italia. I presidi, i commissari straordinari organizzino l' insurrezione: si colleghino di provincia in provincia: traducano l' inspirazione di Roma: assumino dagli estremi pericoli poteri eccezionali, rimedii estremi. Il capo che cede, che s' allontana prima d' aver combattuto, che capitola, che tentenna, sia reo dichiarato. La terra, che accoglie il nemico senza resistenza, sia politicamente cancellata dal novero delle terre della repubblica. Chi non combatte in un modo o nell'altro l' invasore straniero, s' abbia l' infamia: chi, non fosse che per un istante, parteggia per esso, perda la patria per sempre o la vita. Sia punito chi abbandona al nemico materiali da guerra: punito chi non s' adopera a togliergli viveri, alloggio, quiete: punito chi, potendo, non s' allontana dal terreno ch' esso calpesta. Si stenda intorno all' esercito, che innalza bandiera non nostra, un cerchio di fuoco o il deserto. La repubblica, mite e generosa finora, sorga terribile nella minaccia.

Roma starà.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
21 maggio 1849.

*I Triumviri*

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[clxxij].

[*Proclama sulla battaglia di Velletri in cui si lodano le truppe del coraggio dimostrato*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Il coraggio delle armate Repubblicane dimostrato nell'attacco del giorno 19 sotto le mura di Velletri, spaventò in modo il nemico, che questo, giunta appena la notte, abbandonò con precipitosa fuga le fortissime posizioni che aveva in suo potere, e nelle quali aveva deciso poche ore innanzi di volersi mantenere.

Se le truppe napolitane fossero state animate da un pensiero di libertà non avrebbero con immensa loro vergogna fuggito innanzi a forze inferiori di numero, quando potevano disporre di una poderosa artiglieria, di 15 mila uomini, fra i quali si contavano tre mila cavalieri, e in quello stesso terreno su cui i Padri loro riportarono un giorno una gloriosa vittoria sull'invasore straniero.

Invece oggi fatte schiave di un despota, e condotte contro uomini liberi, sentirono mancarsi il coraggio, e per fuggire fecero tanto cammino nella notte che invano i nostri le inseguirono il giorno appresso: l'armata napolitana era svanita. Il Re aveva dato il segnale della fuga.

[clxxij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 22 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 15-16, e in foglio volante (50 × 39), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

L'esatto racconto del glorioso fatto del 19, che uscirà in breve, dietro i rapporti del Generale in-capo, mostrerà ad evidenza che la Repubblica Romana può contare con sicurezza su tutte le sue truppe in ogni evento e qualunque sia il nemico. Esse sono chiamate dal destino ad altre vittorie, e Roma va superba di possederle.

I Triumviri intanto in nome della Patria inviano ad esse lode, ringraziamenti, e il saluto di fratellanza.

Roma, 21 maggio 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[clxxiij].

*Ordinanza perchè i cavalli dei corrieri e diligenze non possano essere requisiti*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

I Cavalli delle Stazioni postali necessarii al servigio dei Corrieri e Diligenze non potranno essere requisiti, e adoperati ad altro uso.

I Capi, Comandanti i diversi Corpi Militari, sono responsabili dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma, 22 maggio 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[clxxiij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 23 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], p. 22, e in foglio volante (33×28), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

## AU TRIUMVIRAT. [1]

Rome, le 22 mai 1849.

Messieurs,

D'après la déclaration que j'avais remise avant-hier à MM. les commissaires de l'Assemblée costituante romaine, je devais regarder comme une rupture de la négociation, la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser au moment où espirait le terme qui avait été fixé. Puisque MM. les commissaires avaient déclaré n'être pas suffisamment autorisés par l'Assemblée pour conclure un arrangement, je n'ai pas eu à les accompagner au quartier général de l'armée française. Je me rendis donc seul auprès de M. le général en chef Oudinot de Reggio. Une déclaration de rupture de négociations fut signée par nous deux. Vous en trouverez ci-joint un exemplaire.

J'avais attendu pour vous faire la remise de ce document et le faire connaitre à mes compatriotes, que la promesse contenue dans le dernier paragraphe de votre note du 19 s'exécutat. Ce paragraphe s'exprime ainsi: « Par ces raisons et par bien d'autres encore, l'Assemblée a dû, bien qu'à regret, juger le projet inadmissible. Nous aurons l'honneur, monsieur, de vous transmettre demain, d'après son intention avouée, une proposition bien au-dessous de ses légitimes espérances, mais qui aurait au moins l'avantage d'éloigner tout danger de collision entre deux Républiques basées sur les mêmes droits et liées par les mêmes espérances. » Aujourd'hui, 22 mai, je n'ai pas encore reçu la contreproposition annoncée. Vous

(1) Pubbl. da F. De Lesseps, *Ma mission à Rome*, ecc., cit., pp. 120-122.

n'avez donc pas rempli l'engagement formel que vous aviez pris par le paragraphe précédent, j'en prende acte au nom de la France. Nous croyons donc avoir épuisé tous les moyens de conciliation qu'exigeaient de nous les sympathies naturelles des popolations romaines pour la France. La responsabilité des maheurs qu'amènerait une guerre fratricide ne retombera pas sur nous. Il nous reste maintenant à aviser. Le général en chef et l'envoyé de la République française ne failliront pas aux devoirs qui leur sont imposés. Ils auront soin de notifier, *huit jours à l'avance, la cessation*, on ne peut pas dire de l'armistice, puisque les Français n'ont pas été et ne seront jamais volontairement les ennemis des Romains; mais de l'état de rupture imminente qui existait au moment où j'ai été assez heureux pour faire suspendre les hostilités.

Je crois devoir vous informer qu'il s'est passé hier à l'ambassade de France une scène dont la responsabilité me paraît devoir retomber sur l'insuffisance des mesures prises par les autorités chargées de maintenir l'ordre à Rome. J'avais envoyé à l'ambassade le premier secrétaire de ma mission avec une communication de ma part. Au moment où les Français étaient tranquillement réunis, un groupe d'étrangers voulut envahir la salle, il fut promptement expulsé; mais il attendit à la porte, dans le voisinage d'un poste militaire romain, la fin de la séance. Il ne fut inquiété par aucun agent de la force publique, malgré ses vociférations indécentes et ses gestes provocateurs. Lorsque la voiture dans laquelle se trouvait mon délégué sortit de l'hôtel, les insultes recommencèrent, et l'on tenta même d'arrêter les chevaux. Je mépriserais pour mon compte de pareils actes sauvages s'il ne s'agissait que de moi; mais les Français pacifiques en sont alarmés. Je viens donc exiger de vous une réparation et des garanties pour l'avenir.

Veuillez agréer, etc.

FERD. DE LESSEPS.

[lexxiv].

A F. DE LESSEPS, à Rome.

Rome, le 22 mai 1849.

Monsieur,

Nous venons de recevoir en même temps la déclaration de rupture de négociation, signé le 20 mai, par vous et par le général en chef du corps expéditionnaire de l'armée française, et votre lettre de ce jour 22.

Il est vrai que nous exprimions, dans notre note du 19, l'intention de vous présenter le 20 une contre-proposition, et que cette contre-proposition n'a pas été formellement et officiellement transmise. *Mais il est vrai aussi que de nouvelles bases de négociations furent pendant ces deux jours l'objet de communications verbales.* (1) Ces communications, dont l'esprit était conforme à celui qui nous anime et qui portaient sur un terrain plus rapproché de celui du projet primitif que la note conçue par vous, nous induisirent à ajourner la communication officielle à laquelle nous nous étions engagés. Nous avons toujours pensé qu'entre peuples frères, entre la France et nous, on devait moins tenir à la précision ponctuelle des formes diplomatiques qu'à la substance des choses.

C'est par suite de cette croyance, que votre dernière communication n'a pas affaiblie, que nous aurons l'honneur de vous présenter bientôt la note en ques-

[clxxiv]. — Pubbl. in F. DE LESSEPS, *Ma mission à Rome*, ecc., cit., pp. 123-124.

(1) La missione che si era assunta il ministro americano L. Cass. Ved. E. BOURGEOIS et E. CLERMONT, op. cit., p. 119.

tion. Vous en ferez, Monsieur, nous n'en doutons pas, l'usage que l'esprit de conciliation inhérent à vos premières communications pourra vous suggérer.

Nous regrettons beaucoup que quelques désordres aient eu lieu hier à l'ambassade de France: mais il serait injuste de vouloir en faire retomber la responsabilité sur nous. Nous avons acquis, Monsieur, la certitude que pas un seul Italien n'était présent à la chancellerie française, lorsque le désordre eut lieu: et l'hésitation du poste se trouve expliquée, sinon justifiée, par la croyance où l'on était que le groupe de vociférateurs se composait exclusivement de Français. Ces désordres au reste ne se reproduiront plus. Et en acceptant l'expression de nos regrets vous pouvez compter, Monsieur, sur l'activité que le gouvernement apportera au maintien de l'ordre pour l'avenir.

Agréez, Monsieur, etc.

*Le Triumvirat*

CH. ARMELLINI - J. MAZZINI - A. SAFFI.

[clxxv].

[*Decreto perché i campagnoli occupati in lavori in Roma ripiglino le fatiche nella campagna*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerata la necessità di restituire ai lavori di campagna, nella presente stagione, le braccia occorrenti ai medesimi:

[clxxv]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 24 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 25-26, e in foglio volante (42 × 31), dato in luce presso la Tipografia Governativa.

*Il Triumvirato*

Decreta:

Tutti i pubblici funzionari, sia civili, sia militari, che presiedono alle opere pubbliche nella città di Roma e ai lavori di fortificazioni e di barricate, sono tenuti sotto la loro responsabilità di non ammettere alle suddette opere i campagnuoli.

Que' campagnuoli che dopo 24 ore dalla promulgazione del presente Decreto si troveranno ancora in Roma, saranno arrestati e ricondotti per corrispondenza ai loro rispettivi paesi.

Il Ministero de' lavori pubblici e la Direzione di pubblica Sicurezza sono incaricati della esecuzione di una tale misura.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 23 maggio 1849.

*I Triumviri*

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[clxxvj].

[*Decreto in cui si proibisce a tutti gli impiegati e funzionari di obbedire all' invasore, e si dichiara sospesa l' esazione dell' imposta nelle provincie occupate*].

In nome di Dio e del Popolo.

Considerando che è debito di combattere l' invasione straniera con ogni mezzo di opposizione:

[clxxvj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 24 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 37-38, e in foglio volante (52 × 38), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

Considerando che tutti gli elementi della vita civile dello Stato hanno già protestato con voti unanimi, e devono protestare col fatto contro la violenza nemica:

Considerando che sarebbe delitto de' funzionari della Repubblica il seguitare, a cenno degl'invasori, del mandato loro commesso dal Governo del paese:

*Il Triumvirato*

Decreta:

Gl' impiegati e funzionari tanto Governativi quanto Municipali dovranno astenersi da ogni cooperazione ed ubbidienza agli ordini di coloro, che in onta al diritto de' Popoli, s' imposero colla forza brutale alla direzione delle Provincie invase, sotto pena pei trasgressori di essere considerati traditori della Patria.

È sospesa nelle suddette Provincie l' esazione delle imposte, sotto la stessa comminatoria pei contravventori; i quali saranno inoltre responsabili verso il Governo della Repubblica delle somme indebitamente percepite ed erogate.

I contribuenti e debitori dello Stato, che abitano ne' luoghi soggetti all' invasione, sono diffidati dal versare i pagamenti nelle rispettive Casse erariali.

Tutti coloro che dopo la promulgazione del presente Decreto eseguiranno i suddetti pagamenti, a meno che non risulti provato il versamento definitivo de' medesimi nella Cassa della Depositeria in Roma, non saranno tenuti assoluti dal loro debito verso il Governo della Repubblica.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 24 maggio 1849.

*I Triumviri*

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[clxxvij].

[*Decreto che abroga il decreto del 28 febbraio*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

*Il Triumvirato*

Considerando che ogni vincolo non necessario in materie di pagamento è contrario ai principii di una savia Amministrazione pubblica;

Considerando che lo scopo al quale tendeva il decreto 28 febbraio 1849, relativo al pagamento delle imposte da farsi in boni dello Stato o della Banca, è cessato per trovarsi ora la suddetta valuta diffusa in tutte le Provincie dello Stato:

Considerando che il decretato vincolo serve di prestito ai Percettori delle pubbliche imposte, per versare nelle Casse erariali i prodotti dello Stato in soli boni, e non nella specie che vengono loro pagate dai contribuenti;

Considerando che per tal modo il denaro pubblico può essere adoperato ad alimentare un commercio di cambio, ad un saggio effrenato ed immorale:

Decreta:

1. Resta abrogato il decreto 28 febbraio, e quindi il pagamento delle tasse pubbliche, dazi, e tutt'altro potrà farsi liberamente dai contribuenti, o in boni o in moneta metallica, non esclusa quella erosa, senza limitazione di somma.

[clxxvij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 25 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 39-41, e in foglio volante (52 × 38), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

2. I Percettori delle imposte tutte saranno obbligati a notare tanto nelle ricevute che eglino rilasciano ai contribuenti, quanto nelle matrici di quelle e nei loro registri la specie dei valori incassati, per quindi versare in eguale qualità nelle Casse erariali.

3. Ogni provata contravenzione a questa legge, per parte dei Percettori suddetti, sarà punita come prescrivono le leggi contro coloro che abusano del pubblico denaro.

4. Il Ministero delle Finanze è incaricato di vegliare alla esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 24 maggio 1849.

*I Triumviri*

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[clxxviij].

[*Decreto riguardante il sequestro e la vendita dei beni del re di Napoli e della sua famiglia*].

In nome di Dio e del Popolo.

Considerando che il Re di Napoli ha ingiustamente invaso il territorio della Repubblica Romana:

Considerando che tale invasione è stata accompagnata da vessazioni, estorsioni, saccheggi, e guasti esercitati sulle persone e sugli averi dei cittadini romani dalle truppe borboniche;

[clxxviij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 25 maggio 1849, e in foglio volante (48 × 38), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

Considerando esser giusto che la Repubblica faccia possibilmente risarcire i danni da chi furono recati:

Decreta:

I beni di ogni sorta appartenenti al Re di Napoli od alla sua famiglia, sono posti sotto sequestro, e saranno venduti. Il ricavato servirà a indennizzare proporzionatamente i Cittadini della Repubblica Romana dei danni sofferti per l'invasione napoletana.

Una Commissione nominata dai Triumviri si porterà sulle località, onde verificare i danni recati.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 25 maggio 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[clxxix].

A FERDINAND DE LESSEPS, à Rome.

Rome, 25 mai 1849.

Monsieur,

Nous avons eu l'honneur, Monsieur, de vous fournir, dans notre note du 16, quelques renseignements sur

[clxxix]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 28 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 43-52 e in F. DE LESSEPS, *Ma mission à Rome*, ecc., cit., pp. 135-141. Il Mazzini la tradusse nel modo seguente e la inserí negli *S. E. I.*, VII, pp. 45-52:

« Signore,

Ebbi l'onore di trasmettervi, nella nota del 16, alcuni dati sull'accordo unanime che accompagnò l'istaurazione della

l'accord unanime qui a présidé à l'instauration du gouvernement de la République Romaine. Il nous faut aujourd'hui vous parler de la question actuelle telle qu'elle est posée, de fait si non de droit, entre le gouvernement français et le nôtre. Vous nous permettrez de le faire avec toute la franchise que réclament l'urgence de la situation et les sympathies qui doivent dominer tout rapport entre la France et l'Italie. Notre diplomatie c'est la vérité, et le caractère donné à votre mission, Monsieur, nous est une garantie, que la meilleure interprétation possible sera toujours donnée à tout ce que nous aurons l'honneur de vous dire.

Permettez-nous, Monsieur, de remonter un instant à la source de la situation actuelle.

A la suite de conférences et d'arrangements qui eurent lieu sans que le gouvernement de la République romaine fût appelé à y intervenir, il fut, il y a quelque temps, décidé par les puissances catholiques européennes: 1° qu'une modification politique aurait lieu dans le gouvernement et dans les insti-

nostra repubblica. Oggi, è necessario parlarvi della questione attuale com'è posta nel fatto, se non nel diritto, tra il governo francese e il nostro. Vorrete, speriamo, concederci il franco discorso richiesto egualmente dall'urgenza della situazione e dalle simpatie internazionali che devono animare tutte le relazioni tra la Francia e l'Italia. Tutta la nostra diplomazia sta nel vero; e nel carattere dato, o signore, alla vostra missione abbiamo pegno che quanto diremo sarà interpretato nel miglior modo possibile.

Permettetemi di risalire per pochi istanti alla sorgente della situazione attuale.

Dopo conferenze e accordi ch'ebbero luogo, senza che il governo della repubblica romana fosse chiamato a prendervi parte, fu, qualche tempo addietro, deciso dalle potenze cattoliche europee: 1° Che una modificazione politica era necessaria

tutions de l'Etat Romain; 2° que cette modification aurait pour base le retour de Pie IX, non comme Pape — ce qui ne rencontrerait pas d'obstacles chez nous — mais comme souverain temporel; 3° que si, pour atteindre ce but, une intervention continuée était jugée nécessaire, l'intervention aurait lieu.

Nous voulons bien admettre, que tandis que pour quelques uns des gouvernements contractants, le seul et unique mobile était un rêve de restauration générale et un retour absolu aux traités de 1815, le gouvernement français ne fût entraîné dans cet accord que par suite d'informations erronées, tendant sistématiquement à lui peindre l'Etat Romain comme livré à l'anarchie, et dominé par la terreur exercée au nom d'une audacieuse minorité. Nous savons de plus que dans la modification proposée, le gouvernement français se proposait de représenter une influence plus ou moins libérale, opposée au programme absolutiste de l'Autriche et de Naples. Il n'en reste

nel governo e nelle istituzioni dello Stato romano; 2° che questa modificazione avrebbe a base il ritorno di Pio IX, non solo come papa — a questo non porremmo ostacolo alcuno — ma come principe e sovrano temporale: 3° che se per raggiungere intento siffatto, un intervento concertato fosse giudicato indispensabile, l'intervento avrebbe luogo.

Ci è caro ammettere che, mentre solo e unico fine d'alcuni tra i contraenti era un sogno di ripristinamento generale, un ritorno assoluto ai trattati del 1815, il governo francese non fosse trascinato a quei patti se non in conseguenza d'informazioni erronee che gli dipingevano lo Stato romano in preda all'anarchia e signoreggiato col terrore da una minoranza audace. Sappiamo inoltre che, nella modificazione proposta, il governo francese intendeva farsi rappresentante di una piú o meno liberale influenza opposta al programma dispotico dell'Austria e di Napoli. Pur nondimeno, sotto forma tirannica

pas moins vrai que sous la forme despotique ou constitutionnelle, sans ou avec des garanties libérales aux populations romaines, la pensée dominante, dans toutes les négociations auxquelles nous faisons allusion, a été un retour quelconque vers le passé, une transaction entre le peuple romain et Pie IX considéré comme souverain temporel.

Nous ne pouvons pas nous dissimuler, Monsieur, que ce fut sous l'inspiration de cette pensée que fut conçue et exécutée l'expédition française. Elle a eu pour but, de jeter d'un côté, l'épée de la France sur la balance des négociations qui devaient s'ouvrir à Rome: de garantir, de l'autre, les populations romaines de tout excès rétrograde, en y posant, toutefois, pour condition, la reconstitution d'une monarchie constitutionnelle en faveur du Saint-Père. Ce but, Monsieur, résulte pour nous, à part les informations précises que nous croyons posséder sur le concert autrichien, des proclamations du général Oudinot, des déclarations formelles fait par des envoyés successifs au Triumvirat,

o costituzionale, senza o con pegni d'una libertà qualunque alle popolazioni romane, il pensiero predominante su tutti i negoziati ai quali alludiamo, fu sempre un ritorno verso il passato, una transazione tra il popolo romano e Pio IX, considerato come sovrano temporale. Sotto l'ispirazione di quel pensiero fu, sarebbe inutile dissimularlo, ideata, eseguita l'invasione francese. Fu suo doppio intento cacciare, da un lato, la spada della Francia sulla bilancia dei negoziati che dovevano iniziarsi in Roma e assicurare, dall'altro, la popolazione romana contro ogni eccesso retrogrado, ma ponendo pur sempre a condizione fondamentale la ricostituzione d'una monarchia costituzionale in favore del papa. Intento siffatto è provato per noi, non solamente da ragguagli esatti che abbiamo sui negoziati anteriori, ma dai bandi del generale Oudinot, dalle formali dichiarazioni d'inviati che vennero l'un dopo l'altro al Trium-

du silence obstinément gardé toutes les fois que nous avons cherché à aborder la question politique et à obtenir une déclaration formelle du fait constaté dans notre note du 16: que les institutions par lesquelles se régit, en ce moment, le peuple romain, sont l'expression libre et spontanée du vœu inviolable des populations, légalement interrogées. Le vote, au reste, de l'Assemblée française, vient lui-même implicitement à l'appui du fait que nous affirmons.

En face d'une pareille situation, et sous la menace d'une transaction inadmissibile et de négociations que l'état de nos populations ne provoque nullement, notre rôle, Monsieur, n'était pas douteux. Résister. Nous le devions à notre pays, à la France, à l'Europe entière.

Nous devions, pour remplir un mandat loyalement donné, loyalement accepté, maintenir à notre pays l'inviolabilité, autant que cela nous était possible, de son territoire et de ses institutions, loyalement acclamées, par tous les pouvoirs, par

virato, dal silenzio ostinatamente serbato quando tentammo più volte trattare la questione politica e cercammo ottenere una dichiarazione formale del fatto accertato nella nostra nota del 16, *che cioè le istituzioni colle quali oggi si regge il popolo romano sono libera e spontanea espressione del voto inviolabile delle popolazioni legalmente interrogate*. E il voto stesso dell'Assemblea francese convalida implicitamente il fatto che noi affermiamo.

Di fronte a condizione siffatta, di fronte alla minaccia d'una transazione inaccettabile e di negoziati che non hanno ragione alcuna nello stato delle nostre popolazioni, la parte che ci spettava non era dubbia. Resistere: era per noi un dovere verso il nostro paese, verso la Francia, verso l'Europa.

Noi dovevamo, per adempire a un mandato lealmente dato e lealmente accettato, mantenere, per quanto era in noi, l'inviolabilità del nostro paese, del suo territorio e delle sue istituzioni unanimemente acclamate da tutti i poteri, da tutti

tous les éléments de l'Etat. Nous devions conquérir le temps nécessaire pour en appeler de la France mal informée, à la France mieux informée, pour éviter à la République-sœur la tâche et le remord qui lui serait échue, si, précipitamment entraînée par des mauvaises suggestions étrangères, elle s'était, presque à son insu, trouvée complice d'une violence à laquelle nous ne saurions trouver l'égale, si non en remontant à 1772, au premier partage de la Pologne. Nous devions à l'Europe de maintenir, autant qu'il était en nous, le principe fondamental de toute vie internationale, l'indépendance de chaque peuple en tout ce qui concerne son administration intérieure. Nous le disons avec orgueil: car si c'est avec enthousiasme que nous résistons aux tentatives de la monarchie napolitaine et à notre éternelle ennemie, l'Autriche, ce n'est qu'avec une profonde douleur que nous nous voyons contraints de résister aux armes françaises; nous croyons avoir bien mérité, en suivant cette ligne de conduite, non-seulement de votre patrie, mais des peuples européens et de la France elle-même.

gli elementi dello Stato. Dovevamo conquistare il tempo necessario per richiamarci dalla Francia ingannata alla Francia meglio informata, ed evitare alla repubblica sorella il rimorso d'essersi fatta, cedendo senza esame a suggerimenti stranieri, complice d'una violenza che non ha paragone se non nel primo smembramento della Polonia. E dovevamo all'Europa una testimonianza, quale almeno poteva escire da noi, a pro' del principio fondamentale d'ogni vita internazionale, l'indipendenza di ciascun popolo in ciò che riguarda la sua interna amministrazione. Resistendo con entusiasmo ai tentativi della monarchia napoletana e dell'eterna nostra nemica l'Austria, resistendo con profondo dolore alle armi francesi, noi andiamo alteri di poter dire a noi stessi che abbiamo benemeritato non solamente di voi, ma dei popoli europei.

Nous venons, Monsieur, à la question actuelle.

Vous connaissez, Monsieur, les événements qui se sont produits depuis l'intervention française. Notre territoire a été envahi par le roi de Naples. Quatre mille espagnoles ont dû s'embarquer le 17 pour nos côtes, dans un but d'invasion. Les Autrichiens, après avoir surmonté la résistance héroïque de Bologne, se sont avancés sur la Romagne et sont aujourd'hui en pleine marche sur Ancône.

Nous avons battu et repoussé hors de notre territoire les forces du roi de Naples. Nous en ferions de même, c'est notre foi, des forces autrichiennes, si l'actitude du corps expéditionnaire français n'entravait pas notre activité.

C'est à regret que nous disons cela ; mais il faut enfin, Monsieur, que la France sache ce que l'expédition de Civita-Vecchia, conçue, disait-on, dans un but de protection, nous coûte.

Il est douloureux d'avoir à affirmer des choses pareilles; mais nous affirmons, Monsieur, que de

Voi sapete, signore, gli eventi che tennero dietro all'intervento francese. Il nostro territorio fu invaso dalle truppe del re di Napoli: e quattromila soldati spagnuoli salparono, probabilmente il 17, per assalire le nostre coste. Gli Austriaci, superata la resistenza eroica di Bologna, innoltrarono nella Romagna e minacciano Ancona. Noi abbiamo respinto dal nostro territorio le forze del re di Napoli. Faremmo lo stesso — è fede nostra — delle forze austriache, se il contegno delle forze francesi non c'impedisse d'agire.

Noi parliamo dolenti. Ma è necessario che la Francia sappia finalmente le vere conseguenze della spedizione di Civitavecchia, ideata, se stiamo a ciò che s'afferma, a proteggerci.

Noi diciamo, signore, che fra tutti gli interventi promossi a danno nostro, l'intervento francese è quello che ci riescí piú

toutes les interventions dont on cherche à nous accabler, l'intervention française est celle qui nous a été la plus fatale. Contre les soldats du roi de Naples et les Autrichiens, nous pouvons nous battre, et Dieu protège les bonnes causes. Nous ne voulons pas nous battre contre les Français. Nous sommes envers eux en état, non de guerre, mais de simple défense. Mais cette position, la seule que nous voulions avoir partout où nous rencontrons la France, a pour nous tous les inconvénients, sans aucune des chances favorables de la guerre.

L'expédition française, Monsieur, nous a dès l'abord forcés d'opérer un mouvement de concentration de nos troupes qui a laissé notre frontière ouverte à l'invasion autrichienne. Bologne et les villes de la Romagne dégarnies. Les Autrichiens en ont profité. Après huit jours d'une lutte héroïque soutenue par la population, Bologne a dû succumber. Nous avions achêté en France des armes pour nous défendre. Ces armes, au nombre de 10.000 fusils au moins, entre Civita-Vecchia et Marseille, ont été séquestrées.

fatale. Possiamo batterci contro i soldati del re di Napoli e contro gli Austriaci: vorremmo non batterci contro i Francesi. Noi siamo a riguardo loro in condizioni non di *guerra*, ma di semplice *difesa*. Sarà tale il nostro contegno ovunque ci troveremo innanzi la Francia. Ma quel contegno, non giova dissimularlo, ha per noi tutti i danni d'una guerra senza alcuno de' suoi vantaggi possibili.

La spedizione francese ha reso indispensabile per noi un concentramento di forze che lasciò la nostra frontiera aperta all'invasione austriaca, e disarmate Bologna e le città della Romagna. Gli Austriaci ne profittarono. Dopo otto giorni di lotta sostenuta eroicamente dalla popolazione, fu forza a Bologna di cedere. Avevamo comprato in Francia armi per nostra difesa: queste armi, 10.000 fucili almeno, furono sequestrate fra

Elles sont en vos mains. D'un seul coup, vous nous avez enlevé 10.000 soldats, car tout homme armé est un soldat contre les Autrichiens.

Vos forces sont sous nos murs, à une portée de fusil, disposées comme pour un siège. Elles y restent sans but, sans programme avoué. Elles nous ont forcé d'entretenir la ville en un état de défense qui obère nos finances. Elles nous forcent d'y garder un chiffre proportionné de nos troupes qui pourraient sauver nos villes de l'occupation et des dévastations autrichiennes. Elles entravent notre circulation, nos approvisionnements, nos courriers. Elles tiennent les esprits dans un état de surexcitation et de défiance qui pourrait, si notre population était moins dévouée, amener des conséquences sinistres. Elles n'engendrent pas l'anarchie ni la réaction, car l'une et l'autre sont impossibles à Rome; mais elles sèment l'irritation contre la France; et c'est un malheur assez grave pour nous, qui étions habitués à l'aimer et à espérer en elle.

Civitavecchia e Marsiglia; esse sono in mano vostra. Togliendoci quell'armi, ci avete tolti 10,000 soldati, perché ogni uomo armato sarebbe un soldato contro gli Austriaci.

Le vostre forze stanno sotto le nostre mura, a un tiro di fucile, disposte come per un assedio. Esse rimangono ostinate, minacciose a quel modo, senza fine dichiarato, senza programma, costringendoci a mantenere la città in uno stato di difesa che aggrava le nostre finanze, e togliendo alle nostre truppe ogni possibilità di movere a salvare le nostre terre dall'occupazione e dalla devastazione austriaca. Circolazione, approvigionamenti, corrieri, ogni cosa è inceppata. Gli animi concitati potrebbero, se il nostro popolo fosse men buono e meno devoto, trascendere ad atti funesti. Quell'attitudine dei vostri soldati non genera anarchia o riazione, perché né l'una cosa né l'altra è possibile in Roma; ma produce irritazione contro la Francia; ed è grave sciagura per noi che ponevamo finora amore e speranza in essa.

Nous sommes assiégés, Monsieur, assiégés par la France, au nom d'une mission de protection, tandis que, à quelques lieues de nous, le roi de Naples emporte en fuyant nos ôtages et les Autrichiens égorgent nos frères.

Vous avez, Monsieur, présenté des propositions. Ces propositions ont été déclarées inadmissibles par l'Assemblée, et nous n'avons plus à nous en occuper. Aujourd'hui vous en ajoutez une aux trois qui ont été rejetées. Cette proposition nous dit que la France protègera de tout envahissement étranger toutes les parties du territoire romain occupées par ses troupes. Vous devez sentir vous-même, Monsieur, qu'il n'y a rien là qui change notre position.

Les parties du territoire occupées par vos troupes sont, de fait, protégées: mais si c'est pour le présent, à quoi se réduisent elles? et si c'est pour l'avenir, n'avons-nous pas d'autres voies ouvertes à la protection de notre territoire qu'en vous le livrant tout entier?

Noi siamo assediati, signore, assediati dalla Francia in nome d'una missione di protezione, mentre, a distanza di poche leghe, il re di Napoli trascina con sé i nostri ostaggi, mentre gli Austriaci scannano i nostri fratelli.

Voi avete, signore, presentato proposte. Quelle proposte furono dichiarate inaccettabili dall'Assemblea, e sarebbe inutile per noi il discuterle. Voi ne aggiungete oggi una. La Francia, voi dite, *proteggerà contro ogni invasione straniera tutte le parti del territorio romano occupate dalle sue truppe*. Or quella quarta proposta non muta menomamente le nostre condizioni.

La parte di territorio occupato da voi è già protetta, nel fatto, contro ogni altra invasione; ma se guardiamo al presente, quella parte è di men che lieve importanza, e se guardiamo al futuro, non abbiamo noi dunque modo di proteggere il nostro suolo fuorché abbandonandolo tutto a voi?

Le nœud de la question n'est pas là. Il est dans l'occupation de Rome. Cette demande forma jusqu'ici la condition première de toutes les propositions présentées. Or, nous avons eu l'honneur de vous le dire, Monsieur. Cela est impossible. Jamais le peuple n'y consentira. Si l'occupation de Rome n'a pour but que de la protéger, le peuple vous exprimera sa reconnaissance; mais il vous dira que, capable de défendre Rome par ses propres forces, il croirait se déshonorer à vos yeux en faisant acte d'impuissance, en déclarant qu'il lui faut, pour se défendre, quelques régiments de soldats français. Si l'occupation a pour but, ce qu'à Dieu ne plaise, une pensée politique, le peuple, qui s'est donné librement des institutions, ne peut pas se résoudre à la subir. Rome est sa capitale, son Palladium, sa ville sacrée. Il sait fort bien qu'à part ses principes, à part son honneur même, il y a, au bout de toute occupation de sa ville, la guerre civile. Il se méfie de toute insistance.

Non è quello il nodo della questione: la questione sta tutta nell'occupazione di Roma. Ed è condizione da voi posta a capo di tutte le vostre proposte.

Or noi abbiamo l'onore di dirvi, signore, che quella condizione è impossibile: il popolo non vi consentirebbe giammai. Se l'occupazione di Roma non ha per fine che di proteggerla, il popolo vi si mostrerà riconoscente, ma vi dirà che, capace di proteggere Roma con forze proprie, si terrebbe disonorato davanti a voi se dichiarasse se stesso impotente e indispensabile alla difesa l'aiuto d'alcuni reggimenti francesi. Se l'occupazione di Roma ha invece, Dio nol voglia, un pensiero politico, il popolo che ha liberamente scelto le proprie istituzioni, non può rassegnarsi a subirla. Roma è la sua capitale, il suo palladio, la sua città sacra. Esso intende che, oltre il principio violato e l'onore tradito, ogni occupazione trascinerebbe una guerra civile. E ogni insistenza gli aumenta i sospetti e l'anti-

Il prévoit, une fois les troupes admises, des changements dans les hommes et dans les intentions qui seraient funestes à sa liberté. Il sait qu'en présence des baïonnettes étrangères, l'indépendance de son Assemblée, de son Gouvernement, ne serait plus qu'un vain mot. Il a sans cesse Civita-Vecchia devant les yeux.

Sur ce point là, Monsieur, croyez-le bien, sa volonté est irrévocable. Il se fera massacrer, de barricade en barricade, plutôt que de se soumettre. Les soldats de la France veulent-ils, peuvent-ils massacrer un peuple de frères qu'ils viennent protéger, parce qu'il n'entend pas leur livrer sa capitale?

Il n'y a pour la France que trois rôles à jouer dans les Etats romains.

La France doit se déclarer pour nous, contre nous, ou neutre.

Se déclarer pour nous, c'est reconnaître formellement notre République et combattre côte à côte, avec nos troupes, les Austrichiens.

veggenza, ammesse una volta che fossero le truppe straniere, di mutamenti inevitabili funesti alla sua libertà, negli uomini e nelle istituzioni. Il popolo ha innanzi l'esempio di Civitavecchia; e sa che di mezzo alle baionette straniere, l'indipendenza dell'Assemblea e del governo non sarebbe piú che una vana parola.

Su quel punto, signore, credetelo a noi, la sua volontà è irrevocabile. Non soggiacerà se non dopo aver seminato de' suoi cadaveri le barricate. Vogliono, possono i soldati di Francia trucidare un popolo di fratelli che affermano voler proteggere, perch'esso rifiuta di cedere all'armi loro la sua capitale?

La Francia non ha, negli Stati romani, che tre parti da scegliere:

Dichiararsi per noi, contro noi o neutrale.

Dichiararsi per noi significa riconoscere formalmente la nostra repubblica e combattere a fianco nostro, colle nostre truppe, gli Austriaci.

Se déclarer contre nous, c'est écraser sans motif la liberté, la vie nationale d'un peuple d'amis, et combattre côte à côte avec les Autrichiens.

La France ne *peut* faire cela. Elle ne *veut* pas risquer une guerre européenne pour nous défendre comme alliée. Qu'elle reste donc *neutre* dans la contestation qui se vide entre nous et nos ennemis. Hier encore, nous espérions plus d'elle. Aujourd'hui nous ne lui demandons que cela.

L'occupation de Civita-Vecchia est un fait accompli: soit. La France croit que, dans l'état actuel des choses, il ne lui sied pas de se tenir éloignée du champ de bataille. Elle pense que vainqueurs ou vaincus, nous pouvons avoir besoin de son action modératrice ou de sa protection. Nous ne pensons pas comme elle: mais nous n'entendons par réagir contre elle. Qu'elle garde Civita-Vecchia: qu'elle étende même ses cantonnements, si le nombre de ses troupes vient à le réclamer, aux localités salubres qui se trouvent sur

Dichiararsi contro noi, cioè schiacciare senza cagione la libertà, la vita nazionale d'un popolo d'amici e combattere a fianco degli Austriaci.

La Francia non *può* far questo. Essa non *vuole* avventurarsi a una guerra europea per difenderci come alleata. Rimanga dunque neutrale nella lotta che noi sosterremo. Noi avevamo, poco tempo addietro, ben altre speranze; oggi, non le domandiamo che questo.

L'occupazione di Civitavecchia è fatto compiuto: sia. La Francia crede che, nella condizione di cose presenti, non le conviene di tenersi lontana dal campo della battaglia, e pensa che, vincitori o vinti, noi possiamo aver bisogno della sua protezione o della sua azione moderatrice. Noi nol crediamo, ma non intendiamo di ribellarci per questo contr'essa. Serbi dunque Civitavecchia. Estenda, se il numero delle sue truppe lo esiga, propri accantonamenti ai luoghi salubri che stanno sul raggio

le rayon de Civita-Vecchia à Viterbe. Qu'elle attende là l'issue des combats qui vont se livrer. Toutes les facilitations lui seront offertes: tous les témoignages de franche et cordiale sympathie lui seront donnés: ses officiers visiteront Rome: ses soldats auront tous les soulagements possibles. Mais que sa neutralité soit sincère et sans arrière-pensée. Qu'elle la déclare en termes explicites. Qu'elle nous laisse libres de jeter toutes nos forces dans la mêlée. Qu'elle nous rende nos armes. Qu'elle ne ferme pas, avec ses croiseurs, nos ports aux hommes des autres parties de l'Italie qui veulent nous venir en aide. Qu'elle s'éloigne surtout de nos murs, et que jusqu'à l'apparence de l'hostilité cesse entre deux peuples qui, plus tard, nous n'en doutons pas, seront destinés à s'unir dans la même croyance internationale, comme ils le sont aujourd'hui dans l'adoption d'une même forme gouvernementale.

Agréez, Monsieur, etc.

*Les Triumvirs*

CH. ARMELLINI - J. MAZZINI - A. SAFFI.

da Civitavecchia a Viterbo. E aspetti immobile l'esito finale della nostra guerra. Noi offriremo ad essa tutte le agevolezze possibili, tutte testimonianze di leale amicizia. I suoi ufficiali entreranno in Roma visitatori; i suoi soldati avranno, occorrendo, aiuto e conforti da noi, ma sia la sua neutralità sincera e senza mistero: dichiarata in termini espliciti. Lasci a noi libertà di giovarci senza tema di tutte quante le nostre forze. Ci renda l'arme da noi comprate. Non chiuda co' suoi legni i nostri porti agli uomini che dall'altre parti d'Italia volessero accorrere a dividere i nostri pericoli. S'allontani anzi tutto dalle nostre mura. Cessi anche l'apparenza d'ostilità fra due popoli chiamati, noi non possiamo dubitarne, negli anni avvenire a congiungersi in una stessa fede internazionale come sono oggi congiunti nell'adorazione d'una stessa forma governativa.

Accettate, signore, ecc. »

* *

AU TRIUMVIRAT. [1]

Quartier général de l'armée française
à la Villa Santucci, 26 mai.

Messieurs,

J'ai reçu avec beaucoup de satisfaction la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser hier: les explications que j'ai déjà données aux trois commissaires de l'Assemblée constituante Romaine et les communications que j'ai cru devoir faire directement à l'Assemblée elle même, répondent sans exceptions, à toutes les objections soulevées dans votre note, et lorsque vous voudrez sérieusement terminer les négociations, en envoyant vos commissaires revêtus des autorisations nécessaires, il sera, suivant moi, très facile de nous entendre complètement et de fixer les bases d'un arrangement définitif qui devra nécessairement contenir tout à fait les deux parties contractantes.

Cette déclaration à laquelle mon secrétaire particulier pourra ajouter quelques observations verbales, fera disparaître, j'en suis certain, les fâcheuses préventions qui ont pu exister jusqu'à présent de part et d'autre. Pour mon compte, j'ai été, je suis et je serai toujours empressé à dégager la question des nuages qui s'étaient présentés devant moi; de même que de votre côté, je l'espère, mon langage détruira les derniers doutes qui peuvent encore arrêter le résultat que vous nous proposez. Un seul point paraît surtout vous préoccuper, c'est la pensée que nous voulons vous imposer par la force l'obligation de nous recevoir en amis. Amitié et violence s'excluent. Ainsi, il serait inconséquent de notre part de commencer par vous tirer des coups de canon, pour chercher à nous faire accepter comme vos protecteurs natu-

(1) Pubbl. da F. De Lesseps, *Ma mission à Rome*, ecc., cit., pp. 141-143.

rels. Une pareille contradiction n'entre ni dans mes intentions ni dans celles du gouvernement de la République française, de l'armée française et de son honorable chef. Ce que le général Oudinot a dit hier en ma présence à la députation Romaine, chargée de lui offrir en votre nome, pour ses soldats un cadeau de 50.000 cigares et de 200 livres de tabac, suffirait certainement pour lever les doutes qui pourraient exister dans certains esprits portés encore à l'hésitation par de déplorables malentendus.

Mais du moment où nous commençons à nous entendre, une revue rétrospective devient inutile. Occupons-nous donc uniquement du présent et de l'avenir. Vous nous trouverez, je le répète, complètement disposés, par nos paroles et par nos écrits, à vous donner les explications et les garanties que peut réclamer votre juste susceptibilité nationale. Ce ne seront jamais les Français, connus par leur dévouement sans bornes à leur patrie, qui blâmeront les autres nations de défendre leur territoire contre leurs véritables ennemis, et qui pourraient vous obliger à faire chez vous le contraire de ce qu'ils feront toujours chez eux.

Veuillez agréer, Monsieur, etc.

FERD. DE LESSEPS.

[clxxx].

[*Ordinanza affinché nell'officio del controllo vengano raccolte le risultanze degl'introiti dei diversi ministeri e direzioni*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

*Il Triumvirato*

Vista la necessità che gl'introiti dello Stato curati da diversi Ministeri e Direzioni siano poi

[clxxx]. — Pubbl. nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 58-59. Non comparve nel *Monitore Romano*. Fu pure

centralizzati in Ufficio che ne raccolga i risultati e che vi eseguisca le operazioni di controlleria.

Considerando che in pendenza della pubblicazione di un Regolamento organico sulla contabilità della pubblica Amministrazione che stabilisca le attribuzioni di ciascun Dicastero non è conveniente che sia trascurata la parte relativa agl' introiti.

Dietro proposta della Commissione direttiva pel Ministero delle Finanze:

Ordina:

Nell' Ufficio del Controllo Generale verranno centralizzate e raccolte le risultanze degl' introiti che si realizzano a mezzo dei diversi Ministeri e Direzioni, e verranno eseguite le operazioni relative di controlleria.

La Direzione del Controllo Generale presenterà al Ministero di Finanza i Stati periodici sul movimento delle Rendite, e sulla situazione delle Casse Nazionali per le opportune operazioni.

I Ministeri e Direzioni corrisponderanno coll' Ufficio del Controllo per quanto è relativo all' esecuzione della presente Ordinanza.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 26 maggio 1849.

*I Triumviri*

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

dato a luce in foglietto volante (27 × 20), a guisa di circolare, s. l. n. a., ma certamente per cura della Tipografia Nazionale.

[clxxxj].

## Ai Rappresentanti del Popolo raccolti in Sezione.

Roma, 27 maggio 1849.

Cittadini.

Fu data una lettera da Saffi al Cittadino Bonaparte prima ch'io ricevessi la vostra dimanda. Fidai a lui, collega mio, quell'incarico, perché non mi riescí dalle sette della mattina in poi di poter prendere per un minuto la penna in mano. Le cose della guerra ci assorbono interamente. Mando un indirizzo Francese ricevuto or ora. Non sarebbe male una breve risposta del Presidente. Le elezioni di Francia promettono. Nell'Assemblea ultima sopra 900 e piú membri la Montagna ne contava da 60 a 70. In questa che conterrà un 750 membri, è sperabile che vi sia un 200 membri della Montagna. Se aggiungete i molti repubblicani non estremi, ma onesti i quali non vogliono sia trascinata nel fango la bandiera della Repubblica Francese, la questione Italiana troverà una maggioranza di difensori. Domani sapremo piú. Nulla d'Ancona, se non il fuoco mosso, il 25, dalla Fortezza sui posti innoltrati del nemico. Ancona è di-

[clxxxj]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 29 maggio 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, p. 618. Se ne conserva l'autografo nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 93, n. 246). È su carta intestata al Triumvirato. A tergo del foglio, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Ai Citt. Rappres. del Popolo raccolti in Sezione. »

fesa da cinque mila uomini: gli assalitori sono dai 7 agli 8.000.

Il Commissario Sterbini scrive da Frosinone rapporti soddisfacentissimi: raccoglie armi ed armati.

Vostro
GIUS. MAZZINI.

[clxxxij].

[*Decreto perchè la S. Casa di Loreto somministri 30 mila scudi all' erario*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che dove la causa che si tratta è per tutti, il sagrificio dev'essere di tutti:

Che ogni sagrificio tende oggi a salvare libertà, onore, beni e persone dall'oppressione devastatrice dell'invasore straniero:

Che cittadini agiati e poveri, corpi morali, militi della Repubblica, gareggiano convinti e spontanei nel sagrificio, ognuno a seconda delle proprie capacità:

Considerando che il Pio Stabilimento Lauretano, non soggetto a incameramento, benemerito nel passato per essersi prestato in altre circostanze, non ha ancora in queste gravissime partecipato a' sagrifici comuni:

*Il Triumvirato*

Decreta:

Art. 1. La Santa Casa di Loreto somministrerà immediatamente la somma di scudi trenta mila a beneficio del pubblico Erario.

[clxxxij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 30 maggio 1849, e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie],

Art. 2. Ritardandosi per fatto degli Amministratori l'adempimento della presente Ordinanza, il Governo provvederà direttamente nei modi piú efficaci.

Art. 3. I Ministri dell'Interno e delle Finanze sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Roma, dalla residenza del Triumvirato,
li 27 maggio 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[clxxxiij].

[*Decreto per cui le corrisposte dei cereali non possono essere percepite dagli ex baroni che sull' aja*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

*Il Triumvirato*

Considerando, che i diritti Baronali di qualunque specie sono aboliti:

Considerando, che nondimeno sopra alcune terre si percepiscono ancora dagli ex Baroni, e loro successori le corrisposte de' cereali, con modi non ordinari, e che svelano manifestamente la origine feudale, almeno quanto al modo della percezione;

pp. 61-62. Fu dato pure a luce in foglio volante [50 × 38], presso la Tipografia Nazionale.

[clxxxiij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 28 maggio 1849 e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], p. 67. Fu pure dato a luce in foglio volante [43 × 31], presso la Tipografia Nazionale.

Decreta:

Le corrisposte de' cereali non possono essere percepite dagli ex Baroni e loro successori, se non sull'aja, e nel modo e nella quantità che si percepiscono dai particolari proprietari di terre, in ciascun territorio, salvo che un titolo oneroso, evidentemente di origine non feudale, e rigorosamente provato, non faccia luogo ad eccezione di quanto è sopra disposto.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 28 maggio 1849.

*I Triumviri*

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[clxxxiv].

[*Decreto per un fondo addizionale di scudi diecimila in aiuto de' pittori e scultori mancanti di lavoro*].

In nome di Dio e del Popolo.

*Il Triumvirato*

Notifica:

Che l'Assemblea Costituente, nella tornata del giorno 26 maggio, ha promulgato il seguente

Decreto:

Art. 1. È autorizzato a favore del Ministro del Commercio e Belle Arti un fondo addizionale straor-

[clxxxiv]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 28 maggio 1849 e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], p. 68.

dinario di *diecimila scudi* per venire in soccorso di quegli artisti pittori e scultori, che mancano di lavoro.

Art. 2. Lo stesso Ministro, nel commettere lavori ai suddetti, curerà che insieme all'interesse degli artisti venga provveduto compossibilmente all'interesse e all'onore delle arti.

Art. 3. I lavori di scultura saranno dedicati a rappresentare in erme i grandi uomini italiani.

Art. 4. I lavori di pittura saranno volti a far copia di quadri celebri.

Art. 5. Sugli uni e sugli altri il Ministro consulterà il voto della Commissione artistica.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 28 maggio 1849.

*I Triumviri*

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[clxxxv].

Al Presidente
dell'Assemblea Costituente Romana.

Roma, 28 maggio 1849.

Cittadino.

Nella condizione attuale delle cose mi pare debito mio di tenervi a giorno dei passi che noi facciamo per mantenere aperte le trattative col Cor-

[clxxxv]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 28 maggio 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, p. 619.

po Francese. Vi mando quindi l'ultima nota del Triumvirato e la risposta di M. Lesseps. La risposta come vedrete non dice nulla: ciò non muta affatto lo stato delle cose. La decisione della quistione non sta qui ma in Parigi e visibilmente si aspetta dal campo la decisione che deve venire di là.

Gli Austriaci sono concentrati sotto Ancona. Non sono né a Jesi né a Osimo, né altrove. I loro picchetti vanno estendendosi in tutte le direzioni: e chiedono per ogni dove se vi sono Napoletani. Il Generale Garibaldi è entrato nel regno. Un primo scontro ha avuto luogo fra Carabinieri Romani disertori e Napoletani, e i nostri del Corpo Manara. Un Carabiniere nemico fu morto: dieci o quindici prigionieri. Il morto parrebbe essere un Cristini abbastanza noto. Da Arce gli abitanti erano mossi con bandiera bianca, e dimostrazioni di festa incontro ai nostri. Le operazioni del Generale Garibaldi sono designate in modo da potere egli concorrere, occorrendo, alla difesa del territorio della Repubblica. Fiducia e speranza.

Noi abbiamo assoluto bisogno d'inviare Commissario straordinario il Deputato Froncini, con missione che riguarda due Provincie dello Stato ed anche il ristabilimento delle comunicazioni colle terre occupate dal nemico.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

[clxxxvj].

## Ai Commissarii dei Rioni di Roma.

Roma, 28 maggio 1849.

Cittadino,

Vi chiedo un miracolo di attività. Abbiamo bisogno di un due mila camicie pei nostri bravi soldati, destinati ad un'operazione.

La intendenza può farne parte, non tutta. Il farle richiede piú tempo che non dobbiamo concedere. Chiamiamo i cittadini ad un nuovo sforzo di carità patria e lo otterremo, come abbiamo ottenuto oltre il bisogno per gli ospedali.

Promuovete un'offerta di camicie nel Rione che vi spetta, dite ai patrioti, ogni camicia è un milite in moto contro l'austriaco, ultimo nemico che dobbiamo distruggere: nessuno vi chiuderà l'uscio della propria casa.

Vostro
Gius. Mazzini, *Triumviro.*

[clxxxvij].

[*Decreto in cui istituisce commissari straordinari per le provincie di Perugia, Macerata ed Urbino*].

## In nome di Dio e del Popolo.

Considerando, che alle gravi circostanze nelle quali si ritrova la Repubblica, importano eccezionali provvedimenti;

[clxxxvj]. — Pubbl. in *Saggio di stile epistolare*, ecc., cit., pp. 24-25.

[clxxxvij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 29 maggio 1849 e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 79-70.

Considerando, che per dirigere potentemente, e coordinare colle operazioni generali di guerra la difesa popolare delle province centrali, piú importanti e piú esposte ai progressi dell' invasione Austriaca, occorre la massima energia ed unità di azione governativa:

Considerando essere necessaria a tal' uopo l' opera rapida de' Commissari straordinari con piene facoltà per tutto ciò che interessa l' integrità territoriale, la dignità e la salute della Repubblica;

*Il Triumvirato*

Decreta:

Le funzioni de' Presidi ordinari sono sospese nelle Province di Perugia, Macerata ed Urbino.

Sono nominati per le medesime de' Commissari straordinari, muniti di speciali istruzioni e di pieni poteri.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 29 maggio 1849.

*I Triumviri*

G. Mazzini - C. Armellini - A. Saffi.

[clxxxviij].

[*Decreto per obbligare le autorità municipali a prestare la forza armata richiesta dagli esattori delle dative*].

In nome di Dio e del Popolo.

*Il Triumvirato*

Considerando che i Comuni, come elementi costitutivi dello Stato, debbono aggiungere all' uopo la

clxxxviij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 30 maggio 1849 e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie].

loro azione a quella del potere centrale per la tutela dell'interesse pubblico, dal quale, in una Repubblica basata sul suffragio universale, non può divergere l'interesse dei Comuni:

Considerando che le Autorità Municipali appoggiate dalla Guardia Nazionale, possono coadiuvare efficacemente l'esazione delle imposte, anche senza l'uso di estreme misure, influendo coll'autorità del consiglio, e dirigendo allo scopo l'opinione pubblica:

Decreta:

Art. 1. Le Autorità Municipali sono obbligate a prestare agli esattori delle Dative, dietro loro formale richiesta, la forza armata occorrente per l'esecuzione dei loro incombenti.

Art. 2. Qualora il Governo per l'esigenza della Dativa arretrata dovesse mandare sopra luogo truppe od altra forza armata governativa, sarà questa a carico del Comune pel vitto, per l'alloggio, per le paghe e per le spese di viaggio, da corrispondersi sopra luogo a norma e nella misura statuita dai regolamenti militari, salvo al Comune il regresso verso i debitori ritardatarii che avranno dato luogo alla misura.

Art. 3. I Ministeri dell'Interno e delle Finanze sono rispettivamente, nella parte che li riguarda, incaricati della esecuzione.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 29 maggio 1849.

*I Triumviri*

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

pp. 70-71. Fu pure dato a luce in foglio volante [69 × 43], presso la Tipografia Nazionale.

[clxxxix].

[*Decreto per la formazione di una legione Polacca*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

*Il Triumvirato*

Considerando che debito di Roma per la sua tradizione nel passato e per la sua missione nell'avvenire, è ampliare possibilmente la propria vita e la propria libertà a quanti soffrono, combattono e sperano per la causa delle nazioni e dell'umanità:

Considerando che per i patimenti, energia di sacrifici e immortalità di speranze, la Polonia è sorella all'Italia e sacra fra tutte le nazioni:

Considerando che gli esuli polacchi rappresentano in oggi la Polonia futura;

Decreta:

1. È formata sul territorio della Repubblica una legione polacca, che combatterà sotto i segni di Roma per l'indipendenza italiana.

2. La legione innalzerà il vessillo nazionale polacco colla sciarpa tricolore italiana. Il comando si farà in lingua polacca. L'uniforme dei legionari sarà di colore blú scuro, collare e mostre di rosso amaranto e colle parti metalliche bianche.

3. La legione ascenderà a duemila uomini e piú.

Il governo della repubblica somministrerà, occorrendo, i mezzi pel trasporto degli arrolati. Gli Slavi,

[clxxxix]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 30 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 72-73 ed in foglio volante (58 × 43), dato a luce presso la Tipografia Nazionale. Fu ammesso dal Mazzini negli *S. E. I.*, VII, pp. 52-53.

che militassero sotto la repubblica, saranno incorporati nella legione.

4. La legione elegge i propri officiali. Il capo militare della legione presenterà le nomine fatte. Il governo sceglie tra quelli. Il capo militare non può essere che Polacco, scelto con suffragio universale dai suoi.

5. Il soldo della legione sarà eguale a quello dell'esercito romano. I feriti o mutilati difendendo la repubblica, hanno tutti i diritti che spettano ai feriti e mutilati cittadini dello Stato.

6. La legione si obbliga per un anno, prolungando a sua posta d'anno in anno sino a sei il suo esercizio militare.

Dove la guerra dell'indipendenza polacca ricominciasse, e la legione potesse consecrarsi utilmente alla salute della propria patria, sarà libera, e potrà lasciare, annunziandolo prima al governo, il territorio della repubblica.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 29 maggio 1849.

*I Triumviri*
G. Mazzini - A. Saffi - C. Armellini.

. . .

## DÉCLARATION ENVOYÉE AUX AUTORITÉS ET À L'ASSEMBLÉE CONSTITUANTE ROMAINE. [1]

Le soussigné Ferdinand de Lesseps, envoyé extraordinaire et Ministre Plénipotentiaire de la République Française, en mission à Rome :

[1] Pubbl. nel *Monitore Romano* del 1° giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 83-84 e in F. De Lesseps, *Ma mission à Rome*, ecc., cit., pp. 45-56.

Considérant que la marche de l'armée Autrichienne, dans les Etats Romains, change la situation respective de l'armée française et des troupes romaines;

Considérant que les Autrichiens, en s'avançant sur Rome, pourraient s'emparer de positions menaçantes pour l'armée française;

Considérant que la prolongation du *stato quo*, auquel avait consenti, sur sa demande, Monsieur le Général en chef Oudinot de Reggio, pourrait devenir nuisible à l'armée française;

Considérant qu'aucune communication ne lui a été adressée depuis la dernière note au Triumvirat en date du 26 de ce mois;

Invite les Autorités et l'Assemblée Constituante Romaine à se prononcer sur les articles suivans:

Art. 1. Les Romains réclament la protection de la République Française.

Art. 2. La France ne conteste pas aux populations romaines le droit de se prononcer librement sur la forme de leur gouvernement.

Art. 3. L'armée française sera accueillie par les Romains comme une armée amie. Elle prendra les cantonnemens qu'elle jugera convenables, tant pour la défense du pays que pour la salubrité de ses troupes. Elle restera étrangère à l'administration du pays.

Art. 4. La République Française garantit contre toute invasion étrangère le territoire occupé par ses troupes.

En conséquence, le soussigné, de concert avec Monsieur le Général en chef Oudinot de Reggio, déclare que, dans le cas où les articles ci-dessus ne seraient pas immédiatement acceptés, il regardera sa mission comme étant terminée, et que l'Armée Française reprendra toute sa liberté d'action.

Fait au Quartier Général de l'Armée Française, Villa Santucci, le vingt neuf mai, mil huit cent quarante neuf.

Contresigné: OUDINOT DE REGGIO
Signé: FERD. DE LESSEPS.

[cxc].

[*Decreto per un credito di scudi 1584,51 per indennizzare i danni-ficati dall'Aniene*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

*Il Triumvirato*

Notifica:

Che l'Assemblea Costituente nella tornata del giorno 29 maggio, ha promulgato il seguente Decreto, ed

Ordina:

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

*L'Assemblea Costituente*

Decreta:

È aperto un credito di *scudi mille e cinquecento ottantaquattro e baj. cinquantuno* a favore del Ministro de' Lavori Pubblici, per indennizzare i danni-ficati dall'Aniene.

I Ministri delle Finanze e de' Lavori Pubblici sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 30 maggio 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[cxc]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 31 maggio 1849 e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], p. 77.

[cxcj].

A FERDINAND DE LESSEPS, à Rome.

Rome, 30 mai [1849].

Monsieur,

Nous avons reçu la déclaration du 29 mai que vous nous avez fait l'honneur de nous adresser. L'Assemblée à laquelle copie en a été pareillement adressée, ayant confirmé sa première décision qui nous déléguait tout pouvoir pour traiter, c'est à nous qu'il appartient de répondre. Nous le faisons, Monsieur, avec empressement. Si nous ne nous sommes pas hâté de répondre à votre note du 26, c'est que ne contenant pas de proposition de la part de la France, ni une discussion sur celles que nous avions eu l'honneur de vous communiquer, elle ne paraissait pas réclamer de réponse urgente.

Nous avons soigneusement examiné votre déclaration, et voici les modifications que nous croyons

[cxcj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 1° giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 84-87 e da F. DE LESSEPS, *Ma mission à Rome*, ecc., cit., pp. 155-157. Fu pure tradotta nel modo che segue e inserita dal Mazzini in *S. E. I.*, VII, pp. 53-56:

« Ricevemmo la dichiarazione che indirizzaste a noi il 29 maggio. Avendo l'Assemblea, alla quale copia della dichiarazione fu pure trasmessa, riconfermata l'autorità già accordataci per ogni negoziato, è debito nostro rispondervi; e lo facciamo solleciti. Se indugiammo a rispondere alla vostra nota del 26, vogliate considerare ch' essa non conteneva proposte in nome della Francia, né discuteva le nostre.

vous soumettre. Comme vous le remarquerez d'un coup d'œil, elles portent beaucoup plus sur la forme que sur le fond.

Nous aurions bien des développements à donner à l'appui des changements que nous proposons, changements réclamés, croyez-le bien, Monsieur, non-seulement par les caractères du mandat que nous tenons de l'Assemblée, mais aussi par le vœu bien explicite de notre population, en dehors duquel il ne pourrait y avoir de convention définitive et efficace possible. Mais le temps presse, et il faut renoncer aux détails. Nous aimons mieux d'ailleurs nous en fier, pour suppléer à cette omission, à votre loyauté et à la vive sympathie que vous avez si souvent exprimée pour notre cause et ses destinées. Ce n'est pas de la diplomatie, permettez-nous de le répéter, Monsieur, qui peut se faire entre nous. C'est un appel de peuple à peuple, franchement et cordialement exprimé, sans méfiance comme sans arrière-pensée. Plus que toute autre nation, la France est faite pour l'entendre et pour le comprendre.

Abbiamo esaminato accuratamente il vostro progetto; ed ecco quali modificazioni vi proponiamo. Esse riguardano più assai la forma che non la sostanza.

Noi potremmo svolgere lungamente le cagioni dei mutamenti che proponiamo, mutamenti, vogliate crederlo, signore, richiesti, non solamente dal mandato trasmessoci dall'Assemblea, ma dal voto esplicito del nostro popolo contro il quale nessuna convenzione sarebbe possibile; ma il tempo stringe e ci è forza rinunziare ai particolari. E preferiamo inoltre affidarci, per supplire a questa omessione, alla vostra lealtà e al favore con cui sovente guardaste alla nostra causa e a suoi fati. La nostra, signore, non è né può essere diplomazia; è una chiamata di popolo a popolo, libera e cordiale, senza minaccia come senza segreto pensiero. Più d'ogni altra nazione, la Francia è capace d'ascoltarla e d'intenderla.

Cet appel à la cessation d'un état de choses anormal et qui entre la République française et nous, après surtout la déclaration de votre Assemblée, et ces sympathies nouvellement exprimées par le peuple français à notre égard, deviendrait en se prolongeant, absolument inconcevable: nous vous l'adressons aujourd'hui, Monsieur, pour la dernière fois, avec toute la puissance de conviction et de désir qui vit en nous. Qu'il vous soit sacré, Monsieur, car il résume les convictions inébranlables et les désirs ardents d'un peuple petit, mais brave et honnête, qui se souvient de ses ancêtres, qui n'a pas oublié qu'ils ont fait quelque chose pour le monde, et qui combattant aujourd'hui pour une cause sacrée, celle de son indépendance et de sa liberté, est bien irrévocablement décidé à suivre leurs traces. Le peuple, Monsieur, a le droit d'être compris par la France et de trouver en elle un appui et non une puissance hostile. Il a le droit de trouver dans la France *fraternité* et non une *protection* dont la de-

La condizione anormale di cose esistente fra la repubblica francese e noi riescirebbe, prolungandosi, segnatamente dopo la dichiarazione della vostra Assemblea e le recenti manifestazioni del popolo francese a nostro riguardo inconcepibile. E la proposta che tende a far sí che cessi v'e inviata da noi, signore, con tutta la potenza di convincimento e di desiderio che vive in noi. Abbiatela sacra, però ch'essa compendia la fede incrollabile ai fervidi desiderii d'un popolo, piccolo per numero ma prode e leale, che ricorda i suoi padri e ciò che compirono sulla terra e che, combattendo oggi per una causa sacra, quella dell'indipendenza e della libertà, è irrevocabilmente deciso a imitarli. Questo popolo, signore, ha diritto d'essere compreso dalla Francia e di trovare in essa un appoggio, non una potenza ostile; ha diritto di aver da la Francia non *protezione*, ma fratellanza. Ogni domanda di *protezione* proferita da esso sarebbe

mande aujourd'hui serait interprétée par l'Europe même comme un cri de détresse, comme une déclaration d'impuissance, l'avilissant à ses propres yeux, et le rendant indigne de cette amitié de la France sur laquelle il a toujours compté. Ce cri de détresse ne lui sied pas: il n'y a pas d'impuissance pour un peuple qui sait mourir: et il serait peu généreux de la part d'une nation grande et fière de méconnaître le beau sentiment qui inspire ce peuple.

Il faut, Monsieur, que cet état de choses cesse: il faut que la Fraternité ne soit pas entre nous un simple mot sans résultats pratiques: il faut que nos courriers, nos troupes, nos armes puissent librement circuler pour notre défense sur toute l'étendue de notre territoire. Il faut que les Romains ne soient plus condamnés à regarder avec supçon des hommes qu'ils étaient habitués à regarder comme des amis. Il faut que nous puissions nous défendre avec toutes nos ressources, contre les Autrichiens qui bombardent

interpretata dall' Europa come un grido di disperazione, come una dichiarazione d' impotenza e lo farebbe indegno di quell' amistà della Francia sulla quale ei faceva calcolo prima dei fatti recenti. Quel grido di disperazione non può suonargli sul labbro. Non esiste impotenza per un popolo che sa morire; e mal s' addirebbe a generoso sentire da parte d' una grande e altera nazione di sconoscere il nobile impulso che move il popolo di Roma.

Bisogna, signore, che questa condizione di cose cessi. La fratellanza non è oggi tra noi se non parola vuota di senso pratico: diventi una realtà. Sia lecito ai nostri corrieri, alle nostre armi, alle nostre truppe di circolare liberamente a nostra difesa su tutte quante le nostre terre. Non sian i Romani condannati come oggi sono a guardare con sospetto uomini ch' erano avvezzi a considerare siccome amici. Ci sia schiusa la via di difenderci con tutti i nostri mezzi dagli Austriaci che bom-

nos villes. Il faut qu'on ne puisse plus nulle part méconnaître les bonnes et loyales intentions de la France. Il faut qu'on ne puisse pas dire en Europe qu'elle nous ravit nos moyens de défense pour nous imposer plus tard une protection qui sauverait notre intégrité territoriale sans sauver ce que nous avons de plus cher au monde, notre honneur et notre liberté.

Faites cela, Monsieur. Bien de difficultés s'applaniront, bien des liens sympathiques affaiblis aujourd'hui se resserreront. Et la France aura conquis droit de conseil envers nous, d'une manière bien plus efficace que par l'état apparent d'hostilité qui subsiste aujourd'hui entre nous.

Les cantonnements qui nous paraîtraient dès aujourd'hui convenables seraient sur la ligne qui s'étend de Frascati à Velletri.

Le préambule à le déclaration peut être adopté tel quel.

Agréez, etc.

*Les Triumvirs*

CH. ARMELLINI - J. MAZZINI - A. SAFFI.

bardano le nostre città. Non rimangano piú dubbie le buone e leali intenzioni della Francia. Non sia piú possibile all'Europa di dire ch'essa, la Francia, ci sottrae le difese per imporci poi una protezione, mercè la quale si serberebbe inviolato da altri il nostro territorio, ma colla perdita di quanto abbiamo piú caro, del nostro onore e della nostra libertà.

Fate questo, signore. Svaniranno le difficoltà che or ci separano; gli affetti, oggi illanguiditi, potranno rivivere; e la Francia riconquisterà il diritto di consigliarci che l'attitudine ostile assunta le toglie.

Gli accantonamenti che ci sembrano piú opportuni per ora si stenderebbero sulla linea da Frascati a Velletri.

Accettate, signore, ecc. »

[cxcij].

## Projet présenté par les Autorités Romaines. (Triumvirat).

Rome, 30 mai 1849.

Art. 1. Les Romains, pleins de foi aujourd'hui comme toujours dans l'amitié et dans l'appui fraternel de la République française, réclament la cessation des apparences même d'hostilité, et l'établissement des rapports qui doivent être l'expression de cet appui fraternel.

Art. 2. Les Romains ont pour garantie de leurs droits politiques l'article 5 de la Constitution française.

Art. 3. L'armée française sera regardée par les Romaine comme une armée amie, et accueillie comme telle. Elle prendra, d'accord avec le gouvernement de la République romaine, les cantonnements conve-

[cxcij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 1° giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 87-89 e in F. De Lesseps, *Ma mission à Rome*, ecc., cit., pp. 51-52. Fu tradotta e inserita nel modo che segue da G. Mazzini negli *S. E. I.*, VII, p. 56:

« I. — I Romani, fidenti oggi come sempre nell'appoggio fraterno della repubblica francese, reclamano la cessazione d'ogni ostilità reale o apparente e lo stabilimento delle relazioni che devono esprimere quell'appoggio fraterno.

II. — I Romani hanno pegno di libero esercizio dei loro diritti politici nell'art. 5 della costituzione francese.

III. — L'esercito francese sarà considerato dai Romani come un esercito amico e accolto siccome tale. In accordo col governo della repubblica romana, esso stanzionerà in accanto-

nables, tant pour la défense du pays que pour la salubrité de ses troupes. Elle restera étrangère à l'administration du pays.

Rome est sacrée pour ses amis comme pour ses ennemis. Elle n'entre pas dans les cantonnements que choisiront les troupes françaises. Sa brave population en est la meilleure sauvegarde.

Art. 4. La République française garantit contre toute invasion étrangère les territoires occupés par ses troupes.

ARMELLINI - MAZZINI - SAFFI.

namenti convenevoli cosí per la difesa del paese come per la salubrita. L'esercito francese rimarrà estraneo all'amministrazione del paese.

Roma è sacra pe' suoi amici come pe' suoi nemici. Essa non fa parte degli accantonamenti scelti dalle truppe francesi. Il prode suo popolo è la sua migliore difesa.

IV. — La Repubblica francese difenderà da ogni invasione straniera il territorio occupato dalle sue truppe. »

In una nota a questo documento il Mazzini dichiarava: « Accettata, con mutamenti di forma, la proposta contenuta nel documento che precede dal plenipotenziario Lesseps, il generale Oudinot, allegando istruzioni segrete, ricusò di ratificare gli accordi, ruppe la tregua, intimò gli assalti, dichiarando che non assalirebbe prima del lunedí; poi assalí nella notte dal sabato alla domenica. »

[cxciij].

## Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana.

Roma, 30 maggio 1849.

Cittadino Presidente.

Non si hanno finora nuove d'Ancona.

Minaccia degli Austriaci dalla Toscana per Acquapendente senza movimento iniziale finora.

Sbarco di 4000 Spagnuoli nel territorio napoletano con intenzioni ostili a noi.

Noi stiamo preparati, e speriamo di far fronte a tutti.

Vi mandiamo una nota dell'inviato francese, perché informati che ve ne è stata trasmessa copia. Aspettiamo in proposito i cenni dell'Assemblea.

*Pel Triumvirato*
G. Mazzini.

[cxciij]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 30 maggio 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, p. 641. Nell'Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 93, n. 50) ne esiste una copia di pugno di A. Saffi.

[cxciv].

[*Ordinanza in cui si dichiara che le ordinanze ristrettive del libero transito per le porte di Roma non sono applicabili ai Rappresentanti del Popolo*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

*Il Triumvirato*

Notifica:

Che l'Assemblea Costituente nella seduta del giorno 31 maggio, ha promulgato la seguente dichiarazione, ed

Ordina:

Che sia eseguita nella sua forma e tenore.

*L'Assemblea Costituente*

Dichiara:

Tutte le ordinanze ristrettive del libero transito per le porte di Roma, non sono applicabili ai Rappresentanti del Popolo, che facciano constatare della loro qualifica, rendendo ostensibile la medaglia.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 31 maggio 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[cxciv]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 31 maggio 1849 e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], p. 78.

[cxcv].

[*Decreto per una proroga di dieci giorni per le cambiali ed obbligazioni commerciali*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

*Il Triumvirato*

Considerando che lo stato di guerra togliendo le comunicazioni ed i movimenti economici rende sommamente difficile la trasmissione d'alcune Province alla Capitale dei fondi necessari a soddisfare agl'impegni commerciali de' cittadini della Repubblica, e che uopo è provvedere ch'essi non soffrano nocumento per la decorrenza de' termini fatali;

Ordina:

È accordata la proroga di dieci giorni per le cambiali ed obbligazioni commerciali che scadono in Roma da oggi al 15 giugno prossimo.

Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato della esecuzione.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 31 maggio 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[cxcv]. — Pubbl. nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 88-89 e nell'*Italia del Popolo* di Roma, del 2 giugno 1849. Non comparve nel *Monitore Romano*. Fu pure dato a luce in foglio volante (43 × 31), presso la Tipografia Nazionale.

[cxcvj].

A FERDINAND DE LESSEPS, a Rome.

[Rome], 31 mai [1849].

Monsieur.

Voici le résultat de la longue discussion de l'Assemblée.

Article 1. L'appui de la France est assuré aux populations des États romains. Elles considèrent l'armée française comme une armée amie qui vient concourir à la défense de leur territoire.

Art. 2. D'accord avec le Gouvernement romain et sans s'immiscer en rien dans l'administration du pays, l'armée française prendra les cantonnements extérieurs convenables tant pour la défense du pays que pour la salubrité des troupes.

Les communications seront libres.

Art. 3. La République française garantit contre toute invasion étrangère les territoires occupés par les troupes.

Art. 4. Il est entendu que le présent arrangement devra être soumis à la ratification de la République Française.

Art. 5. En aucun cas les effets du présent arrangement ne pourront cesser que quinze jours après la communication officielle de la non-ratification.

[cxcvj]. — Pubbl. in F. DE LESSEPS, *Ma mission à Rome*, ecc., cit., pp. 61-63. Intorno alle cause che procurarono questo nuovo progetto di convenzione, ved. ID., pp. 53-61.

L'Assemblée s'est bornée à cela, c'est-à-dire à l'approbation des articles ci-dessus. C'est nous qu'elle charge du reste.

Je ne vois pas que les légers changements de rédaction apportés au projet puissent être sujets à objection.

Il est impossible de tirer ce soir même une députation de la Chambre, pour l'envoyer au quartier général, mais nous pourrions, je pense, obtenir, que le Sénateur de Rome, Sturbinetti (président de la municipalité), fît partie de celle que nous formerons demain.

Les bases une fois admises, on élirait tout de suite des plénipotentiaires qui se rendraient au camp pour s'entendre sur les détails, choix des cantonnements, premières conséquences de la convention, invitation au général en chef et à son état-major de venir habiter Rome avec une garde d'honneur, etc., etc.

Croyez, mon cher monsieur, à l'estime profonde, de vos dévoués.

J. MAZZINI - A. SAFFI - CH. ARMELLINI,
*Triumvirs.*

[cxcvij].

[*Proclama del Triumvirato in cui, nel far nota la convenzione seguita da esso e dal Ministro della Repubblica Francese, annunzia che il generale Oudinot ha ricusato di ratificarla*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Cittadini!

Un primo importante passo s'è mosso sulla via che deve condurre a solenne affratellamento per la

[cxcvij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 6 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 78-80,

santa causa dell' Indipendenza delle Nazioni la Francia e Roma. La convenzione seguente è stretta da ieri fra il Ministro Straordinario di Francia in missione e il Triumvirato autorizzato dall' Assemblea.

Roma, 31 maggio 1849 - ore 8 di sera.

*Missione straordinaria*
*della Repubblica Francese a Roma.*

Art. I. L'appoggio della Francia è assicurato alle popolazioni degli Stati Romani: queste considerano l'esercito Francese come un esercito amico che viene per concorrere alla difesa del loro territorio.

Art. II. D'accordo col Governo romano, e senza immischiarsi per nulla nell'Amministrazione del Paese. l'esercito Francese prenderà gli accampamenti esterni, tanto per la difesa del Paese che per la salubrità delle truppe. Le comunicazioni saranno libere.

Art. III. La Repubblica Francese assicura da qualunque invasione straniera i territorii occupati dalle sue truppe.

Art. IV. S'intende che la presente convenzione dovrà essere sottomessa alla ratificazione della Repubblica Francese.

Art. V. In nessun caso gli effetti della presente convenzione non potranno cessare che quindici giorni

e in foglio volante (81 × 57), dato a luce presso la Tipografia Nazionale. Nel Museo del Risorgimento di Roma si conserva la copia, di pugno di S. Pistrucci, dello schema di convenzione qui riprodotto.

dopo la comunicazione ufficiale della non ratificazione.

Fatto a Roma e al Quartier Generale dell'armata Francese in tre originali, li 31 maggio 1849, otto ore di sera.

*I Triumviri*
C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

*Il Ministro della Repubblica Francese in missione*
F. LESSEPS.

Il Generale Oudinot ha ricusato ratificare.

La questione pende adunque oggi da Parigi. La Francia, siam certi, ratificherà gli obblighi del suo Ministro.

Cittadini! Dall'accordo dell'Assemblea, del Municipio, del Triumvirato, ma segnatamente dalla vostra energia, dalla vostra potenza di sagrificio, dalla serenità di fiducia che serbaste nei vostri Triumviri, esciva il mutamento dell'opinione in Francia a riguardo vostro; esciva la posizione novellamente assunta in faccia all'Europa da Roma, la gloria che tutta Europa vi dà d'esservi ad un tratto costituiti propugnatori del piú santo fra i principii, la libera nazionalità d'ogni popolo, e iniziatori di nuova vita e di belle speranze all'Italia. Pochi giorni ancora di fiducia e di sagrifici: pochi giorni ancora di vigilante energia; e noi speriamo potervi dire: Voi avete forza come aveste virtú: Dio v'ha dato vittoria su' vostri nemici, perché aveste fede in Lui, nell'eterno Diritto, e nella santità dell'ispirazione repubblicana.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
il 1° giugno 1849.

*I Triumviri*
C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

* * *

## LE GÉNÉRAL OUDINOT AUX TRIUMVIRS. [1]

Au quartier général, le 31 mai 1849.

Messieurs les Triumvirs,

J'ai eu l'honneur de vous faire savoir ce matin que j'acceptais pour mon compte l'*ultimatum* qui vous a été transmis, le 29 de ce mois, par M. Lesseps.

A mon grand étonnement, M. Lesseps m'apporte, à son retour de Rome, une sorte de convention en opposition

[1] Pubbl. in F. De Lesseps, *Ma mission à Rome*, ecc., cit., pp. 161-162. Il *Monitore Romano* del 2 giugno 1849, nel darne alla luce la traduzione, la faceva precedere dalle seguenti osservazioni: « La lotta accennata dai giornali francesi di ogni colore, la lotta tra il dispotismo militare e le istituzioni repubblicane, tra il Presidente e l'Assemblea, tra i fasci consolari ed il knout, questa lotta incredibile e scellerata sta per cominciare sotto le mura di Roma. L'inviato dell'Assemblea, Ministro plenipotenziario per le cose di Roma, soscrive un accordo: il Generale in capo lo taglia colla spada, e pretende annullarlo. Questo vuol dire che a Parigi i due partiti sono alle prese, questo vuol dire che le baionette di Changarnier si tingono a quest'ora nel sangue dei repubblicani di Giugno, e la Repubblica se ne va nel momento che lo Czar si è degnato di *riconoscerla* coll'ukase imperiale. Questo spiega abbastanza perché i ministri della Repubblica Francese niegano riconoscere la Romana. Essi hanno patteggiato col despotismo del Nord una pace vergognosa a prezzo della libertà dell'Europa, a prezzo del proprio onore.

Dio disperda il presagio! L'empio patto sarà, speriamo, infranto dai generosi che non possono consentire ad infamia sí grande. A quest'ora il sangue di nuovi martiri avrà lavato la macchia, e purificata la libertà. A quest'ora il telegrafo segna forse nuovi ordini al Generale Oudinot, e annunzia all'Austria e alla Russia che la loro trista alleanza, i loro com-

complète avec l'esprit et les bases de l'*ultimatum*. Je suis convaincu qu'en la signant, M. Lesseps a dépassé ses pouvoirs.

Les instructions que j'ai reçues de mon Gouvernement m'interdisent formellement de m'associer à ce dernier acte. Je le regarde comme non avenu, et il est de mon devoir de vous le déclarer sans retard.

Le général OUDINOT DE REGGIO.

[cxcviij].

AU GÉNÉRAL OUDINOT, à Rome.

Rome, 1er juin 1849.

Monsieur le Général.

Nous recevons à l'instant, avec étonnement et regret, votre dépêche du 31 mai.

plotti liberticidi hanno un ostacolo a superare — hanno a vincer la Francia e l'Italia riunite in un'alleanza fraterna e magnanima.

Uomini liberi e generosi d'ogni stirpe e d'ogni nazione: unite le vostre bandiere, sguainate le vostre spade, intonate un canto di guerra e di morte! O ora o mai!

A commento delle nostre parole pubblichiamo una lettera del generale Oudinot, e un'altra del Ministro Lesseps. Tutto sia pubblico: tutto sia rivelato alla faccia del sole. Noi avevamo accettato una pace onorata; se questa c'è nuovamente disdetta, accetteremo, benché a malincuore, la lotta. Combatteremo colla coscienza che sotto le mura di Roma non sono Francesi che si battono, ma gli alleati della Russia, l'avanguardia di quell'esercito che viene un'altra volta ad allagar l'Occidente e spegnervi l'ultimo raggio di libertà che vi splende. »

[cxcviij]. — Pubbl. in F. DE LESSEPS, *Ma mission à Rome*, ecc., cit., p. 162.

Le désaccord entre le général en chef de l'armée expéditionnaire et le ministre plénipotentiaire de France est un fait auquel nous étions en droit de ne pas nous attendre: ce désaccord se produisant au sujet d'une convention dont l'esprit répond entièrement aux vœux explicites émanés dernièrement de l'Assemblée française et aux justes sympathies de votre nation, est un fait très-déplorable, et qui peut produire de graves conséquences dont la responsabilité ne nous appartient pas.

Nous espérons que pour le bien de Rome et pour l'intérêt moral de la France, ce désaccord ne tardera pas à disparaître.

*Pour le Triumvirat*

J. MAZZINI.

[cxcix].

AL PRESIDENTE
DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

Roma, 1° giugno 1849.

Cittadino Presidente.

Il generale Oudinot ricusa ratificare la convenzione: protesta con documenti ufficiali contro l'in-

[cxcix]. — Inedita. Ne esiste una copia nel Museo del Risorgimento di Roma. Questa lett. e la seguente, contrariamente a quanto era avvenuto in precedenza, non furono comunicate dal Presidente all'Assemblea Costituente. Nella seduta del 2 giugno 1849 egli si limitò a dichiarare che « le comunicazioni ricevute ieri dal Triumvirato » erano « depositate in Segreteria, » perché i rappresentanti del popolo ne potessero « prendere cognizione. »

viato Plenipotenziario, dichiara che la convenzione oltrepassa i suoi poteri, e vuole una ratificazione da Parigi.

L'inviato, minacciato personalmente, parte per Parigi per effettuare la ratificazione. Di tutto ciò ho le prove scritte. Sono gli ultimi sforzi di un Ministero in agonia.

4000 Austriaci, passati per Cortona, invadono l'Umbria. Le forze nostre si riconcentrano a Foligno ed a Norcia. Ancona resiste con entusiasmo.

Vostro
G. MAZZINI.

[cc].

AL PRESIDENTE
DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

[Roma], 1° giugno a sera [1849].

Cittadino,

Le cose hanno precipitato dalla linea che vi scrissi stamani. Non contento di aver ricusato di aderire alla convenzione, Oudinot ha denunciato a tutti i nostri posti avanzati, ed a noi, la rottura della tregua, e la decisione di assalirci appena gli sembrerà conveniente, datando da lunedí.

Lesseps, come vi scrissi, è partito, fermo di reclamare contro Oudinot a Parigi. È partito lasciandoci una dichiarazione nella quale ei persiste nella con-

[cc]. — Inedita. Ne esiste una copia nel Museo del Risorgimento di Roma.

venzione, dichiara ch'ei corre a Parigi per farla ratificare. Stamperemo dimani la sua dichiarazione.

La questione, ripetiamo, si deciderà a Parigi e non qui. C'è necessario d'invigilare e tenerci pronti a respingere un assalto, e noi facciamo questo.

Vostro

G. MAZZINI.

[ccj].

[*Proclama del Triumvirato al Popolo per annunziargli che il generale Oudinot ha rifiutato di aderire alla convenzione firmata dall'inviato straordinario francese, e denunziato rotta la tregua*].

CITTADINI,

Non solamente il Generale Oudinot ha rifiutato aderire alla Convenzione stretta fra noi e l'Inviato Straordinario di Francia: ma denunzia rotta la tregua e libero il suo esercito d'assalirci.

Serbiamo a domani i particolari.

Checché avvenga, i Romani faranno il debito loro: noi il nostro. Dio e il Popolo hanno dato vittoria all'armi nostre una volta contro l'uomo che ci minaccia; Dio e il Popolo la daranno di nuovo.

Roma, 1° giugno 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[ccj]. Pubbl. nel *Monitore Romano* del 2 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], p. 90, e in foglio volante (48 × 38), dato a luce presso la Tipografia Nazionale.

[ccij].

AU COM. SAINT-POL, à Rome.

Rome, 1er juin 1849.

Le Commandant François Saint-Pol est averti qu'aujourd'hui à six heures on fera sauter une mine pour renverser une maison hors la Porte San Paolo. Il ne doit donc pas y avoir d'alarme inutile.

*Pour le Triumvirat*
JOS. MAZZINI.

[cciij].

A F. DE LESSEPS, à Rome.

[Rome], 1er juin 1849.

Nous avons reçu ce matin, à six heures et un quart, une sorte de protestation du général Oudinot contre notre convention d'hier; nous vous en donnons copie, en y ajoutant également copie de notre réponse.

*Au nom du Triumvirat*
J. MAZZINI.

[ccij]. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma.

[cciij]. — Pubbl. in F. DE LESSEPS, *Ma mission à Rome*, ecc., cit., p. 161.

[cciv].

[*Ordinanza con cui si autorizza la zecca di Roma e gli uffici del bollo ad acquistare argenti con gli aumenti del venti per cento sul valore reale*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

*Il Triumvirato*

Considerate le dimande dei Presidi delle Province, affinché si provveda alla urgente necessità di moneta e di piccoli valori per sopperire alle transazioni commerciali ed ai bisogni delle popolazioni:

Considerato che eguale e maggiore necessità si presenta per l'armata, le di cui operazioni reclamano valori di facile e pronta circolazione;

Considerato che il miglior modo di accorrere a tali urgenze è la coniazione celere ed abbondante della moneta;

Ordina:

La Zecca di Roma, e gli Offici del Bollo ori ed argenti nelle Province non occupate, sono autorizzati ad acquistare argenti in pasta o manifatturati coll'aumento del venti per cento sul valore reale, riconosciuto coi metodi fin qui in vigore. Questo premio sarà variato con pubblico avviso a misura che il corso di piazza sarà legalmente constatato nei listini della Borsa.

[cciv]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 3 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 95-96, e in foglio volante (60 × 43), dato a luce presso la Tipografia Nazionale.

Gli argenti dei quali scadesse la vendita sia nei Monti di Pietà, sia nelle pubbliche Depositerie, e ne' Tribunali di Roma e delle Province, saranno consegnati in Roma alla Zecca e nelle Province agli offici del Bollo degli ori ed argenti, dai quali sarà pagato il valore reale, piú il venti per cento.

La ricevuta della Zecca e degli offici sopraindicati terrà luogo dell'atto di vendita, e come tale sarà trascritta nei relativi registri per erogare il prodotto come di ragione.

La consegna degli argenti sarà fatta dentro ventiquattro ore dalla scadenza del termine destinato per la vendita, e dentro tre giorni, se nei luoghi in cui deve seguire, non esista alcuno degli Offici destinati pel ricevimento.

Questo termine si osserverà eziandio per gli oggetti la di cui vendita fosse scaduta nell'epoca (qualunque siasi) anteriore alla pubblicazione della presente Ordinanza.

I Direttori, i Depositari e gl'Impiegati di qualunque grado che non si prestassero (e molto piú se direttamente, o indirettamente si opponessero) alla esecuzione della presente disposizione, saranno immediatamente destituiti.

Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione.

Dalla residenza del Triumvirato,
li 2 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[ccv].

[*Proclama in cui, facendo note le lettere del generale in capo e del Ministro della Repubblica Francese, invita il popolo alla resistenza*].

CITTADINI,

Ecco la lettera colla quale il Generale Oudinot manifestava il rifiuto di aderire alla convenzione pubblicata ieri.

CORPO DELLA SPEDIZIONE DEL MEDITERRANEO.
IL GENERALE IN CAPO.

Quartier Generale in Villa Santucci,
il 31 maggio 1849.

Signori Triumviri:

Ho avuto l'onore di farvi sapere questa mattina che in quanto a me accetterei l'*ultimatum*, che vi è stato trasmesso il 29 di questo mese dal signor de Lesseps.

Con mia grande sorpresa, il signor de Lesseps mi porta, al suo ritorno da Roma, una specie di convenzione che è in una piena opposizione collo spirito e colle basi dell'*ultimatum*. Sono convinto che sottoscrivendola, il signor de Lesseps ha oltrepassato i suoi poteri. Le istruzioni che ho ricevute dal mio Governo mi vietano formalmente d'associarmi a quest'ultimo atto. Lo considero come non avvenuto ed è del mio dovere di dichiararvelo senza tardare.

*Il Generale Comandante in Capo*
*l'Armata di spedizione del Mediterraneo*
OUDINOT DE REGGIO.

[ccv]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 3 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 100-102, e in foglio volante (79 × 56), dato a luce presso la Tipografia Nazionale.

A questa lettera il Triumvirato rispose affrettatamente « veder con sorpresa e con dolore il dissenso tra il Generale e il Ministro Plenipotenziario: quel dissenso essere strano: piú strano poi quando riguardava una convenzione il cui spirito era conforme al voto dell'Assemblea Francese e alle simpatie novellamente espresse dalla sua Nazione: delle conseguenze gravi che potevano escirne non esser noi responsabili: sperare che il dissenso cesserebbe presto. »

Il sig. de Lesseps, al quale fu comunicata la lettera del Generale Oudinot, rispose col documento seguente:

MISSIONE STRAORDINARIA
DELLA REPUBBLICA FRANCESE A ROMA.

LIBERTÀ. EGUAGLIANZA. FRATELLANZA.

Roma, il 1° giugno 1849.

Signori,

In risposta alla comunicazione che voi mi avete indirizzata questa mattina, contenente una lettera del Generale in Capo dell'armata francese e la vostra risposta, ho l'onore di dichiararvi che mantengo l'accomodamento sottoscritto ieri, e che parto per Parigi onde farlo ratificare. Questo accomodamento è stato conchiuso in virtú delle mie istruzioni che mi autorizzavano a consacrarmi « esclusivamente alle negoziazioni ed ai rapporti da stabilirsi fra le autorità e le popolazioni romane. »

Vogliate aggradire, signori, le assicurazioni dell'alta mia considerazione.

*L'Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario della Repubblica Francese in missione a Roma*

FERD. DE LESSEPS.

Piú tardi, il Generale Roselli spedí domanda al Generale Oudinot d'un armistizio di quindici giorni, fondato sulla utilità comune ai due eserciti, d'impe-

dire, come per noi si sarebbe liberi una volta d'operare le nostre forze, l'innoltrarsi agli Austriaci. Il Generale Oudinot mandò a questo pure un rifiuto, e dichiarò che non solamente considerava rotta ogni tregua e libero il corso delle ostilità, ma che avrebbe assalito la città, non però prima di lunedí.

A questo punto stanno le cose nostre. Pieni di fiducia nella giustizia della nostra causa, nel diritto incancellabile dei popoli, in Dio che lo assecura, nell'energia nostra e dei nostri fratelli, noi respingeremo la forza colla forza, e trionferemo. Le baionette e i cannoni francesi non rappresentano, parte indegna della Nazione, che una forza brutale: le nostre baionette, i nostri cannoni rappresentano un'idea, un santo principio: ogni uomo tra noi difende la propria casa, il proprio onore, la propria Patria, l'eterna ROMA. Resistenza e Fede! Il popolo di Francia, se conserva senso d'onore e culto di libertà, compirà la nostra vittoria.

Roma, 2 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[ccvj].

[*Ordinanza affinché la Commissione delle barricate ripigli le sue funzioni*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

La Commissione delle Barricate composta dei cittadini Rappresentanti Cernuschi, Cattabeni, e, in

[ccvj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 3 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], p. 104, e in foglio volante (33 × 25), dato a luce presso la Tipografia Nazionale.

assenza del cittadino Caldesi. Dott. Andreini, ripiglia le sue funzioni.

Roma, 2 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[ccvij].

All'Assemblea Costituente Romana.

[Roma], 2 giugno 1849.

Cittadini,

Scrissi iersera alle Sezioni il nudo fatto della rottura. Oggi, mando i documenti. Prego di prenderne conoscenza e rimandarmeli, perché non ho potuto farne estrar copia finora e ne ho bisogno.

Non ho cosa da aggiungere, se non che faremo, in ogni emergenza, il nostro dovere.

Non abbiamo oggi se non pochissime nuove. Dalla frontiera napoletana nessun indizio di moto e progetto. Dall'Umbria nulla.

Vostro

Gius. Mazzini.

[ccvij]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 2 giugno 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, p. 660. L'autografo si conserva nella Biblioteca Ferraioli di Roma.

[ccviij].

## Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana.

Roma, 3 giugno 1849.

Cittadino.

Ci vien detto che si sparge voce tra voi che Masina è morto o prigioniero: non è che leggermente ferito.

Vostro

Gius. Mazzini.

[ccix].

[*Proclama ai Romani perché sorgano in armi*].

## In nome di Dio e del Popolo.

Romani!

Alla colpa d'assalire, con truppe guidate da una bandiera repubblicana, una Repubblica amica, il Gene-

[ccviij]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 2 giugno 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, p. 675, e infine, sull'autografo conservato nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 94, n. 252), da E. Loevinson. *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit. III, p. 248.

[ccix]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 3 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], p. 105 e in foglio volante (60 × 43), dato in luce presso la Tipografia Nazionale. Il Mazzini l'accolse in *S. E. I.*, VII, p. 57, facendolo precedere dalla seguente avvertenza: « Accettata, con muta-

rale Oudinot aggiunge l'infamia del tradimento. Egli viola la promessa scritta ch'è in nostre mani di non assalire prima di lunedí.

Su, Romani! alle mura, alle porte, alle barricate! Proviamo al nemico che neppure col tradimento si vince Roma.

La Città Eterna si levi tutta nell'energia d'un pensiero! Ogni uomo combatta! Ogni uomo abbia fede nella vittoria! Ogni uomo ricordi i nostri padri e sia grande!

Trionfi il diritto, e vergogna perenne all'alleato dell'Austria!

Viva la Repubblica!

Roma, dalla residenza del Triumvirato,
li 3 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

menti di forma, la proposta contenuta nel documento che precede dal plenipotenziario Lesseps, il generale Oudinot, allegando istruzioni segrete, ricusò di ratificare gli accordi, ruppe la tregua, intimò gli assalti, dichiarando che non assalirebbe prima del lunedí; poi assalí nella notte del sabato alla domenica. » E poiché ha notevoli varianti di lezione, si ritiene utile di darlo qui nella sua interezza: « Al delitto d'assalire con truppe repubblicane una repubblica amica, il generale Oudinot aggiunge l'infamia al tradimento. Egli viola la promessa scritta, ch'è in mano nostra, di *non assalire prima di lunedí.*

Levatevi, Romani! Alle mura, alle porte, alle barricate! Proviamo al nemico che neppure col tradimento si vince Roma.

Sorga l'intera città nell'energia di un solo pensiero. Combatta ogni uomo; abbia ogni uomo fede nella vittoria. Ricordatevi tutti dei vostri padri e siate grandi.

Trionfi il diritto e una eterna vergogna s'aggravi sull'alleato dell'Austria.

Viva la repubblica! »

[ccx].

[*Decreto affinché le botteghe de' commestibili e le farmacie sieno aperte, e affinché le campane tacciano*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

*Il Triumvirato*

Decreta:

Art. 1. Le botteghe, specialmente quelle di commestibili e le farmacie, devono, come nella giornata del 30, rimanere aperte.

Art. 2. Tutte le campane taceranno. Le campane non devono suonare oggi che per la battaglia e per la vittoria. Riman fermo che, ove occorra, la campana del Campidoglio darà segnale al popolo d'accorrere in massa alle barricate: tutte l'altre campane dovranno immediatamente seguirlo.

Roma, 3 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[ccx]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 3 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], p. 106, e in foglio volante (43 × 31), dato a luce presso la Tipografia Nazionale.

[ccxj].

[*Proclama ai Romani per aver sostenuto l'onore di Roma e d'Italia con un combattimento di 14 ore*].

ROMANI!

Voi avete sostenuto oggi l'onore di Roma e l'onore d'Italia. Avete combattuto per oltre a quattordici ore come vecchi soldati. Avete, sorpresi, colti all'impensata dal tradimento, da una violazione di promessa, formale e segnata, conteso palmo a palmo il terreno, riconquistato posizioni per un istante perdute, respinto le piú valorose milizie d'Europa, salutato la morte con un sorriso. Dio vi benedica, custodi delle glorie paterne, come noi, orgogliosi d'avere indovinato ciò ch'era in voi, vi benediciamo in nome d'Italia.

Romani! Questa è una giornata d'eroi: una pagina storica.

[ccxj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 4 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., [nuova serie], p. 111, e in foglio volante (56 × 42), dato a luce presso la Tipografia Nazionale. Fu accolto dal Mazzini in *E. S. I.*, VII, pp. 57-58, con notevoli varianti di lezione, le quali ammettono che qui si ristampi il testo integrale: « Voi avete oggi sostenuto l'onore di Roma, l'onore d'Italia. Per oltre a quattordici ore avete combattuto come vecchi soldati. Sorpresi a un tratto dal tradimento, dalla violazione d'una formale e segnata promessa, voi avete conteso palmo a palmo il terreno, riconquistato posizioni un istante perdute, respinto le piú valorose truppe d'Europa e salutato d'un sorriso la morte. Dio vi benedica, custodi della gloria dei vostri padri, come noi, alteri d'aver indovinato l'elemento di grandezza ch'è in voi, vi benediciamo in nome d'Italia.

Romani, questa giornata è giornata d'eroi, una pagina storica.

Noi vi dicemmo ieri: *siate grandi*. Oggi, voi *siete grandi*. Durate tali. Siate costanti. Al popolo di Roma possono domandarsi prodigi. Al popolo di Roma, alla Guardia Nazionale Romana, alla gioventú d'ogni classe, noi diciamo con piena fiducia: « Roma è inviolabile: custodite questa notte le mura; dentro le vostre mura sta raccolto l'avvenire della Nazione. Vegliate mentre i combattenti di quattordici ore riposeranno, alle mura, alle porte, alle barricate. Veglia con voi, l'Angelo della Patria. E l'Angelo della patria è fratello dell'Angelo della Vittoria. » Viva la repubblica!

Roma, 3 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[ccxij].

AL CITTADINO L. SALVATI, Intendente di Guerra.

Roma, 3 giugno 1849.

Cittadino,

Fate sí che i fornai lavorino quanto pane possono tutta la giornata d'oggi e tirino innanzi.

Vegliate all'*esecuzione* degli ordini che darete.

GIUS. MAZZINI.

Vi dicevamo ieri: *siate grandi*; oggi diciamo: *voi siete grandi*. Durate; siate costanti. Al popolo di Roma possono dimandarsi miracoli. E noi diciamo con piena fiducia ad esso, alle guardie nazionali, alla gioventú di tutte le classi: Roma è inviolabile; custodite questa notte le sue mura: esse racchiudono l'avvenire della nazione. Vigilate, mentre quei che hanno combattuto quattordici ore riposano, alle porte, alle barricate. L'angelo della patria vigila con voi, e l'angelo della patria è l'angelo della nazione. Viva la repubblica. »

[ccxij]. — Inedita. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 94, n. 252). È su

[ccxiij].

[*Proclama sui morti e feriti nella giornata del 3 giugno*].

ROMANI!

A rassicurarvi e proteggervi da congetture esagerate sulle nostre perdite nella gloriosa giornata di ieri, pubblichiamo oggi le cifre come abbiamo potuto accertarle, e senza aspettare il ragguaglio minuto officiale, gli elementi del quale si stanno raccogliendo.

I feriti accolti a Trinità dei Pellegrini sono cento trentasei: gli Ospedali secondari ne contengono fra tutti un numero minore di cento.

L'Ospedale superiore ha tre morti: gli altri nessuno.

I minacciati di morte non oltrepassano, per quanto può calcolarsi, i dodici.

Pochissimi sono i morti sul campo; e speriamo darne la cifra esatta domani. Tra questi dobbiamo deplorare parecchi ufficiali.

Cittadini, non diffidate mai quanto alla schiettezza della parola e alla purità delle intenzioni dei vostri Triumviri. Non interpretate mai sinistramente il nostro silenzio. Voi siete tali da intendere ogni verità, e noi siamo tali da dirvela. Tra voi e noi vive un patto d'amore e di fiducia senza confini.

carta intestata al Triumvirato. A tergo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Citt. Salvati, Intendente di Guerra, Ministero di Guerra. »

[ccxiij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 4 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], p. 112, e in foglio volante (53 × 38), dato a luce presso la Tipografia Nazionale.

Serbate questa fiducia. È il pegno migliore della Vittoria nella battaglia che ultima ci rimane forse ancor da combattere.

Roma, 4 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[ccxiv].

[*Ordinanza con la quale si sospende la vendita degli oggetti depositati in pegno al Sacro Monte di Pietà per somme non superiori agli scudi trenta*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

*Il Triumvirato*

Considerato che nelle attuali circostanze deve aversi in considerazione che il Popolo non trovasi in grado di corrispondere a tutti i suoi impegni:

Ordina:

La vendita degli oggetti depositati in pegno nel S. Monte di Pietà per somme non superiori agli scudi trenta, è sospesa fino a nuova disposizione.

Roma, dalla residenza del Triumvirato,
li 5 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[ccxiv]. Pubbl. nel *Monitore Romano* del 5 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 115-116, e in foglio volante (42 × 27), dato a luce presso la Tipografia Nazionale.

[ccxv].

[*Proclama alle Romane per avvertirle che ove le loro case pericolassero a cagione delle bombe e del cannone, avranno ricovero in palazzi e conventi situati fuori del pericolo*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Romane! Figlie del Popolo!

I vostri mariti, i vostri figli, i vostri fratelli combattono il nemico della Patria alle mura: voi avete diritto all'amore e alla protezione del Paese. Il nemico, che si ritrasse l'altr'ieri atterrito davanti agli uomini vostri, ha minacciato oggi colle bombe le vostre case. Voi siete donne Romane, non potrete impaurirvi ad una minaccia impotente, perché le truppe nostre terranno il nemico lontano; combatteranno, occorrendo, coi vostri cari alle barricate; ma Roma deve protezione alle vecchie madri, ai fanciulli de' suoi difensori.

Il Triumvirato decreta in conseguenza:

Che le famiglie popolane, le cui case fossero minacciate dalle bombe o dal cannone durante l'assedio, a cominciar da domani e occorrendo anche prima, avranno alloggio per cura del governo in case, palazzi o conventi fuori d'ogni pericolo;

Che i Rappresentanti del Popolo in ogni rione riceveranno le domande, ne verificheranno la giustizia, e rilasceranno una carta d'ammessione ai locali.

[ccxv]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 6 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 116-117, e in foglio volante (80 × 57), dato a luce presso la Tipografia Nazionale. Fu ammesso dal Mazzini in *S. E. I.*, VII, pp. 58-59.

la lista dei quali verrà consegnata ad essi, colle dovute istruzioni, dal Ministero dell' Interno.

I Triumviri affidano alla virtú e al patriottismo delle popolane Romane la custodia vigilante e l'ordine necessario a preservare da ogni guasto le abitazioni assegnate ad esse da Roma.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 5 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[ccxvj].

[*Decreto sulla distribuzione dei premi al merito civile, e sulla coniazione di apposite medaglie*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che alle virtú cittadine sono ricompensa ed eccitamento i segni che attestano la riconoscenza della Patria:

Considerando che il modo della distribuzione de' premi al merito civile avuto in uso dal cessato Governo, vuol essere in oggi conformato alle nuove istituzioni e alla dignità di un popolo libero;

*Il Triumvirato*

Decreta:

A retribuire con degno premio i Cittadini benemeriti della Patria saranno coniate tre specie di medaglie — in rame — argento — ed oro.

[ccxvj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 6 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 117-119, e in foglio volante (59 × 43), dato a luce presso la Tipografia Nazionale.

Ciascuna delle tre specie rappresenterà egualmente, da una parte l'Italia guerriera avente il corno dell'abbondanza e l'Aquila posata sul globo coll'epigrafe intorno — *Repubblica Romana*; dall'altra la corona civica con intorno l'epigrafe — *La Patria riconoscente* — e nel mezzo — *alla virtù Cittadina*.

Nella distribuzione delle medaglie secondo i diversi gradi di merito, si terrà conto della virtù, dell'intelletto e del coraggio che avranno cooperato al compimento dell'azione che dee premiarsi.

La medaglia d'oro sarà concessa a quelli i quali mediante il concorso di tutte le dette facoltà, avranno recato con opere splendide un sommo vantaggio alla Patria.

La medaglia d'argento sarà applicata a quelli, i quali avranno fatto opera in cui ad una delle qualità sopra indicate si congiunga l'utile pubblico.

La medaglia di rame a chi abbia salvato la vita di un privato Cittadino.

Il Governo della Repubblica vigilerà alla retta distribuzione delle civiche ricompense.

L'esecuzione del presente rimane affidato al Ministro dell'Interno.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
il 5 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[ccxvij].

*[Decreto per l'assegnazione di sussidi all'emigrazione italiana].*

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Vista la domanda di sussidio per l'Emigrazione Italiana fatta dal Comitato della stessa all'Assemblea Costituente Romana:

Vista la remissione di questa al Triumvirato pei provvedimenti che crederà opportuni;

Considerando che i provvedimenti dovrebbero determinarsi da un regolare decreto;

Considerando d'altra parte l'angustia delle circostanze e l'urgenza:

*Il Triumvirato*

Decreta:

In via provvisoria è accordato pei sussidi dell'Emigrazione Italiana il fondo di scudi 1400 da servire per scudi 700 al reintegro delle spese di maggio e per scudi 700 a far fronte a quelle del corrente giugno.

Il reintegro delle spese di maggio nell'assegnata somma di scudi 700 avrà luogo in favore della Segre-

[ccxvij]. — Inedita. Se ne conserva una copia, di pugno di L. Spini e con le firme autografe, nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 94, n. 254). È su carta intestata al Triumvirato. Un successivo decreto dell'11 giugno, firmato dal Ministro dell'Interno C. Mayr, nominava a far parte della Commissione V. Armellini, rappresentante del popolo, e i cittadini Piero Vallati e Carlo Gavardini, Consiglieri Municipali di Roma. Notizie assai notevoli sulle sorti di questa Commissione sono contenute nella busta cit., n. 254.

teria del Triumvirato, dalla quale sono stati pagati al Comitato dell'Emigrazione.

Per l'amministrazione dei fondi, sia di rendiconto sia di erogazione corrente, verrà nominata una Commissione, componendola di un rappresentante del Popolo, e di due membri del Consiglio Municipale Romano.

Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione del presente Decreto, nella parte che a lui spetta; quanto alla nomina della Commissione e proposta di Decreto all'Assemblea, per determinare regolarmente i sussidi della Emigrazione, provvederà il Ministro dell'Interno.

Roma, 5 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[ccxviij].

[*Decreto affinché i cittadini che posseggono carabine a palla forzata le portino al quartier generale, o si presentino come volontari*].

In nome di Dio e del Popolo.

Considerando la necessità di molestare ed impedire efficacemente il nemico ne' suoi lavori d'assedio;

Considerando che molte armi, piú specialmente idonee allo scopo, stanno disperse nelle mani di cittadini non ordinati a operar collettivamente;

[ccxviij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 6 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 119-120, e in foglio volante (43 × 31), dato a luce presso la Tipografia Nazionale.

*Il Triumvirato*

Decreta:

Art. 1. Ogni Cittadino, detentore d'una carabina a palla forzata, dovrà nel tempo il piú breve possibile dalla pubblicazione del presente Decreto, presentarla al Quartier Generale, o presentarsi come volontario disposto a far parte d'una o piú squadre che s'organizzeranno per piú utilmente concorrere alla difesa di Roma.

Art. 2. I contravventori perderanno l'arma e saranno punibili d'imprigionamento.

Roma, 5 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[ccxix].

Al Cittadino Alessandro Calandrelli.

Roma, 5 giugno 1849.

Cittadino Colonnello.

Ascoltate, vi prego, il latore: un suggerimento ch'ei dà per certe vigne da incendiarsi, mi par giovevole se realizzabile. Dio vi benedica pei bei servigi che rendete al paese.

Vostro

Gius. Mazzini.

[ccxix]. — Inedita. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 94, n. 254). A tergo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Citt. Col. Aless. Calandrelli. »

[ccxx].

[*Decreto per cui la facoltà di requisire argenti, danaro e valori metallici è devoluta alla Commissione di requisizione*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

*Il Triumvirato*

Considerando che la coniazione della moneta erosa deve non solo essere continuata, ma eziandio accelerata per provvedere ai giornalieri bisogni del piccolo commercio;

Considerando che l'invasione straniera impedisce alla Zecca di trarre le paste metalliche dall'estero:

Considerando che nell'eseguire la piú ordinata requisizione degli argenti, devesi conciliare la celerità dell'operazione con una completa guarentigia sí dell'interesse della pubblica Amministrazione come di quello dei privati requisiti;

Visto il decreto del due caduto maggio:

Decreta:

Art. 1. La facoltà di requisire danaro, argenti ed altri valori metallici è unicamente devoluta alla Commissione di requisizione, a cui si accordano per questo effetto pieni poteri.

Art. 2. Nessun Cittadino potrà sotto alcun pretesto perquisire la casa dei privati, se non sia in

[ccxx]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 6 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 122-124, e in foglio volante (60 × 44), dato a luce presso la Tipografia Nazionale.

virtú di un mandato della Commissione, munito delle rispettive firme e suggello, e se non sia inoltre accompagnato da officiali di Pubblica sicurezza.

Art. 3. Qualunque abuso, o contravenzione in proposito verrà giudicata, e punita militarmente.

Art. 4. I valori metallici requisiti di pertinenza privata saranno, dopo riconosciutone il peso, assicurati al proprietario entro le 24 ore, o con pagamenti in boni della Repubblica, o con cartelle di credito sopra i beni indemaniati.

Art. 5. Chi nascondesse, o prestasse mano al nascondimento dei valori soggetti a requisizione, sarà punito immediatamente con una multa eguale ai valori stessi, da scontarsi in caso d'impotenza col carcere; e ciò senza pregiudizio delle conseguenze legali pel carattere *specialmente* criminoso del fatto.

Il giudizio sarà pronunziato sommariamente dalla Commissione di requisizione.

Art. 6. I Commissari Regionari dovranno mettersi in piena intelligenza colla Commissione, e aiutarla in ogni modo migliore.

Cosí pure le Autorità Civili e Militari tutte le presteranno il loro appoggio ad ogni richiesta.

Art. 7. Resta fermo l'aumento del 20 per cento portato dal decreto 2 corrente giugno per gli argenti che vengano spontaneamente presentati alla Zecca.

Art 8. Nel *Monitore Romano* verranno iscritti tutti i valori requisiti, coi nomi dei proprietari di essi, e i depositi fatti nelle mani del Governo.

Dalla residenza del Triumvirato,
li 6 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[ccxxj].

[*Decreto per la formazione in Roma di compagnie armate col nome di squadre dei sette colli*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando la necessità di rendere in parte calcolabili le forze che il Popolo Romano somministra alla difesa e di dare ad esse forma piú regolare:

*Il Triumvirato*

Decreta:

Art. 1. Sono istituite tra i popolani d'ogni Rione, pel tempo in cui dureranno i bisogni straordinari della difesa, compagnie ordinate sotto il nome di SQUADRE DEI SETTE COLLI.

Art. 2. L'ordinamento di queste Squadre è affidato ai Capi-Rioni, diretti dalle istruzioni che riceveranno in una Circolare del Comando Generale. Al Comando Generale apparterrà la mobilizzazione delle Squadre sui punti dove l'azione loro sarà richiesta e la scelta dell'Uffiziale che ne dirigerà l'azione.

Art. 3. I cittadini appartenenti alle Squadre dei Sette Colli riceveranno, pel tempo del loro servigio,

[ccxxj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 7 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 124-125, e in foglio volante (53 × 34), dato a luce presso la Tipografia Nazionale.

una retribuzione giornaliera, eguale a quella della Guardia Nazionale mobilizzata (25 baj).

Dato dalla residenza del Triumvirato,
il 6 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - A. SAFFI - G. MAZZINI.

[ccxxij].

[*Decreto per la emissione di boni da baiocchi dieci*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

*Il Triumvirato*

Per le considerazioni contenute nei precedenti Decreti 11 e 28 aprile e 5 maggio del corrente anno, concernenti la emissione de' boni di valori minori di uno scudo:

Decreta:

Art. 1. In rappresentanza interinale di altrettanta moneta erosa saranno emessi *cento mila scudi* in Boni da *dieci baiocchi*.

Art. 2. I detti boni saranno stampati sopra carta della Cartiera Nazionale esistente in Roma, eguale in tutto a quella usata per la carta bollata da baiocchi dieci. Porteranno due bolli a secco della Repubblica e la firma *C. Armellini*.

[ccxxij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 7 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], p. 126, e in foglio volante (43 × 31), dato a luce presso la Tipografia Nazionale.

Art. 3. Il Ministero della Finanza è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 6 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[ccxxiij].

[*Decreto perché gl'impiegati in attività consegnino i loro fucili*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando da un lato che nei presenti casi di Roma ogni fucile che giaccia inoperoso costituisce pel posseditore una colpa verso la Patria — dall'altro, che i piú fra gl'impiegati nei pubblici dicasteri devono, mentre altrove si combatte, rimanere al loro posto perché la macchina governativa non soffra indugio e i combattenti non si trovino privati dell'attività che ordina ed alimenta la guerra:

Considerando che molti fra i popolani volenterosi di combattere per la difesa mancano d'armi e ch'è urgente trovarle:

*Il Triumvirato*

Decreta:

Gli impiegati in attività provveduti di fucile ne faranno consegna, immediatamente dopo la pubblica-

[ccxxiij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 7 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], p. 127, e in foglio volante (54 × 39), dato a luce presso la Tipografia Nazionale.

zione del presente decreto, ai loro Capi-uffizio, i quali invigileranno, sotto la loro responsabilità, alla comunicazione e all'esecuzione. I contravventori perderanno il soldo d'un mese.

I fucili da caccia sono compresi nella presente disposizione.

Roma, 6 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[ccxxiv].

AL DIRETTORE DI SICUREZZA PUBBLICA.

Roma, 6 giugno 1849.

Rimettete al portatore di queste linee tutte le palle da cannone, bombe e proiettili di qualunque sorta abbiate raccolto, venuti dal Campo nemico.

GIUSEPPE MAZZINI.
*Triumviro.*

[ccxxiv]. — Inedita. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 95, n. 255). È su carta intestata al Triumvirato. Non ha indirizzo; ma nel predetto Arch. (busta cit.) si rinviene una lett. del *Comando dell'Ufficialità di Sicurezza Pubblica*, in data del giorno successivo, cosí concepita: « Dall'ufficiale Petraglia ho fatto immediatamente eseguire il qui inserto ordine Triumvirale. Nel Rione di Trastevere si sono requisite palle da cannone da libbre 24, n. 36, bombe n. 2, una di queste rotta. Nella porteria de' SS. 40 altra bomba piena. Di tutto rilasciato analoga ricevuta il detto ufficiale e ritiratane simile dall'officiale di artiglieria di guardia al forte S. Angelo, ove fece consegna, che quivi pure si acclude. Salute e fratellanza. — Il Cap. Com. F. CAPANNA. »

[ccxxv].

[*Proclama ai Romani, perché accorrino ai lavori delle barricate*].

ROMANI!

Le braccia dei lavoratori bisognosi di mercede non bastano all'opera delle fortificazioni che noi dobbiamo opporre ai cannoni del Luogotenente di Luigi Bonaparte. I buoni Cittadini d'ogni classe suppliscano dunque, e corrano ad offrirsi lavoratori volontarii. I padri e le madri di quei Francesi che oggi guerreggiano contro noi per uccidere la Repubblica, davano nel 1790 l'esempio di un simile slancio generoso. Per le feste della grande rivoluzione furono veduti gli eleganti Parigini, uomini e donne, trattare il badile e spingere le cariole. Mostriamo ai figli degeneri, che noi abbiamo assunta l'eredità di quelle virtú ch'essi rinnegano. E l'esempio dei lavoranti novelli e gracili raddoppierà il vigore alle braccia robuste esercitate nella fatica. Su! all'opera tutti! nessuna gloria manchi ai Cittadini di Roma risorta! In tutte guise si serve alla patria, le mani delicate che avranno fatto il callo trattando la zappa e la vanga, saranno un segno d'onore, come le cicatrici riportate nelle battaglie.

Roma, 6 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[ccxxv]. - Pubbl. nel *Monitore Romano* del 7 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], p. 128, e in foglio volante (55 × 38), dato in luce presso la Tipografia Nazionale.

[ccxxvj].

[*Il Triumvirato ordina che cessino tutti i lavori privati, e le braccia siano adoperate nelle fortificazioni*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Molti uomini sono ai lavori: molti piú si richiedono. Noi vogliamo e dobbiamo averli: e per questo chiediamo la cooperazione attiva di tutti i buoni.

Cessino tutti i lavori privati. Oggi, non esiste piú che la cosa pubblica: LA SALUTE DI ROMA. Le case private, gli edifizi cittadini si proteggono alle mura. Roma e l'Italia stanno sull'opere di fortificazione. Un palmo di terrapieno può salvare a un tempo l'onore del paese e la vita d'un figlio di Roma. I cittadini vi pensino, e ci aiutino tutti nell'opera santa.

I volenterosi si presentino o mandino al Campidoglio e alla Commissione delle Barricate: avranno destinazione, e su i luoghi di lavoro, viveri e retribuzione.

Roma, 7 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[ccxxvj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* dell'8 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], p. 133, e in foglio volante (43 × 31), dato a luce presso la Tipografia Nazionale.

[ccxxvij].

[*Decreto sui mezzi di trasporto*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che nello stato d'assedio in cui ci troviamo può sorgere improvvisamente il bisogno di condurre con rapidità le nostre forze da un punto all'altro della città:

*Il Triumvirato*

Decreta:

Tutti i vetturini che possedono *omnibus*, carrozze ed altri veicoli di qualunque sorta, saranno tenuti a trovarsi di notte nei luoghi qui sotto indicati con i suddetti mezzi di trasporto, forniti di Cavalli ivi abbivaccati: né potranno prestarsi a servizio di chicchessia senza un permesso del Ministro della Guerra, del Generale comandante in Capo, o di chi per essi.

I luoghi destinati per la riunione sono il Palazzo *Altieri — Doria — Chigi — Odescalchi — Farnese — Corsini — Accoramboni — Palazzo di S. Spirito.*

I Contraventori perderanno il legno ed i cavalli, e saranno inoltre assoggettati ad una multa non minore di scudi cinquanta.

[ccxxvij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* dell'8 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], p. 134, e in foglio volante (54 × 38), dato a luce presso la Tipografia Nazionale.

Sono eccettuati da questa legge quei vetturini che in qualunque modo fossero già al servizio del Governo o del Municipio Romano.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 7 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[ccxxviij].

AL PRESIDENTE
DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

Roma, 7 giugno 1849.

Cittadino Presidente,

Nulla di nuovo quanto all'interno. Questa notte si sono fatti lavori abbastanza importanti a Porta S. Pancrazio per la difesa.

Ancona segue a resistere eroicamente.

Una lettera di Parigi del 31 mi dice: «La notizia della disfatta dei Napoletani ha fatto grande effetto. Le cose qua sono come le nostre in Roma. Parigi è circondata d'armati e da un momento all'altro si può venire alle mani. Se attaccano Roma, tenete per sicuro che la rivoluzione s'alzerà terribile.»

[ccxxviij]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 7 giugno 1849, e di là nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, p. 702. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 95, n. 256). È su carta intestata al Triumvirato. A tergo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: «Al Citt. Presidente dell'Assemblea.»

Qui l'unico pericolo che ci minacci è quello dei terrificatori per sistema. Il Governo osterà: ma bisogna che tutti secondino, e che qualunque osi spargere voci false o consigli di sconforto nel popolo, venga imprigionato per opera del primo cittadino che gli è presso.

Piú tardi comunicheremo, se avremo.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

P. S. — Per inconvenienti accaduti, per le distrazioni che vengono ai telegrafisti nel tradurre i dispacci e per pericoli assai piú gravi, abbiamo creduto dover vietare l'accesso al Telegrafo.

[ccxxix].

AL PRESIDENTE
DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

Roma, 8 giugno 1849.

Cittadino,

Non molte nuove.

Cangiamento di Ministero in Francia: Tocqueville agli esteri, Rulhière alla guerra, Tracy alla marina, Dufaure all'interno, Passy alle finanze, Lanjuinais ai Lavori pubblici, De Falloux all'Istruzione pubblica, Odilon Barrot alla giustizia. Al commercio non si sa.

[ccxxix]. — Inedita. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 95, n. 257). È su carta intestata al Triumvirato. A tergo, di pugno di S. Pistrucci, sta l'indirizzo: « Al Citt. Presidente dell'Assemblea Cost. Romana. »

Il Ministero è tristo: Tocqueville, onest'uomo, ma traviato dalle abitudini della Scuola Dottrinaria.

Inoltre, Dupin il maggiore è stato eletto Presidente della Camera. Ledru-Rollin è stato inferiore di 140 voti. Lamoricière ha avuto 200 e qualche voto meno di Dupin.

Comunicando queste nuove, credo dover dichiarare che quanto a me, io non le considero né buone, né tristi. La questione Italiana pende da altre influenze: è necessario attendere l'eco delle notizie di Roma.

Abbiamo nuove d'Ancona della sera del 3. Resisteva eroicamente e con grande perdita degli Austriaci.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

[CCXXX].

[*Proclama sui diffonditori di nuove terrificatrici e vergognosi consigli*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Pochi codardi, taluni forse con tristi mire, diffondono tratto tratto nuove terrificatrici e vergognosi consigli. Pochi imprudenti ed esagerati nei rimedi rispondono arrogandosi di sostituirsi al Governo e additando nomi d'individui presunti colpevoli al rancore del Popolo.

Il Popolo, migliore degli uni e degli altri, sprezzerà i consigli della paura come quelli della vendetta.

E il Governo forte dell'amore del Popolo invigila sugli uni e sugli altri, e provvederà energicamente

[CCXXX]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 9 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 147-148, e in foglio volante (65 × 49), dato in luce presso la Tipografia Nazionale.

contro i terrificatori come contro i provocatori di rimedi illegali e pericolosi: contro i primi, non perché tema l'influenza di consigli codardi, ma perché consigli e romori siffatti sono una offesa a un Popolo di generosi: contro i secondi, perché l'anarchia è funesta a una bella causa quant'è la paura, e perché importa non solamente salvare dalle offese esterne la bandiera Repubblicana, ma serbarla pura, incontaminata d'eccessi. La Repubblica è forte e santa. I difensori delle mura di Roma hanno valore e virtú.

I buoni cittadini accusino al Governo gli spargitori di male nuove: verranno severamente puniti. Ai buoni cittadini il Governo, certo d'essere inteso e seguíto, affida il mantenimento dell'ordine e il rifiuto di partiti estremi che rivelano anch'essi paura, e minacciano disonore alla nostra bandiera.

Roma, dalla residenza del Triumvirato,
li 9 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[ccxxxj].

Al Presidente
dell'Assemblea Costituente Romana.

Roma, 9 giugno 1849.

Cittadino,

Abbiamo rinforzi nostri, d'uomini e d'armi: i reggimenti Masi e Gavucci: altri piccoli nuclei:

[ccxxxj]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 9 giugno 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*],

l'armi in parte requisite nella Sabina, e nell'Umbria: parte dovuta allo zelo attivissimo del nostro Commissario Straordinario Sterbini, tornato ora nel vostro seno.

Gli Spagnuoli e Napoletani di Terracina non si sono mossi. Abbiamo dispacci di Velletri in proposito.

La Provincia si rianima.

Tutto corre a dovere, fuorché il numero dei lavoranti alle fortificazioni. Se la mente vi soccorre di qualche modo per infervorare la popolazione all'intento, adottatelo.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

[ccxxxij].

AL PRESIDENTE
DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

Roma, 10 giugno 1849.

Cittadini,

Non è giunta la Posta: e l'ora non è abbastanza innoltrata per aver cosa importante da comunicare.

Le nuove d'Ancona vanno ora sino al 5. Durano buone. Respinti con vantaggio tutti gli assalti, le

IV, pp. 722-723. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 95, n. 258). È su carta intestata al Triumvirato. A tergo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Citt. Presidente dell'Assemblea. »

[ccxxxij]. — Inedita. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 95, n. 259). È su carta intestata al Triumvirato. A tergo, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Al Citt. Presidente dell'Assemblea. »

ultime 24 ore erano corse senza cenno d'attività. Forse, si preparava un assalto piú forte.

Gli Spagnoli e i Napoletani non hanno varcato Terracina.

I nostri ieri hanno operato una sortita parziale per disturbare un lavoro d'assedio. Alcune posizioni al di là delle mura sono state occupate dai nostri, i quali le mantengono tuttavia.

Da Parigi, vuoto di nuove diplomatiche. La questione minaccia irrompere altrove che in seno all'Assemblea. Domani o dopodimani al piú tardi, credo avremo nuove decisive.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

[ccxxxiij].

[*Decreto per cui le requisizioni non saranno fatte che in virtú di un mandato segnato dal Triumvirato*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che l'accentramento di molte milizie, l'accrescimento dei bisogni, il tempo che svia e corrompe le disposizioni migliori, hanno moltiplicato le requisizioni d'ogni sorta pei bisogni della Repubblica e dalla benemerita *Commissione per le Requisizioni* ne hanno trasportato l'autorità a troppi elementi e poteri diversi;

[ccxxxiij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 13 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 168-169, e in foglio volante (55 × 38), dato in luce presso la Tipografia Nazionale. L'autografo si conserva nella biblioteca del march. Ferraioli, di Roma. Non reca alcuna firma.

Considerando che il dovere comune di sagrificio non deve tramutarsi in soggetto di perenne incertezza e d'inquietudine pei cittadini, e che ad evitarlo è indispensabile una limitazione che regolarizzi l'uso del potere requisitorio:

*Il Triumvirato*

Decreta:

Dal momento della pubblicazione del presente, tutte le requisizioni che non saranno fatte in virtú d'un mandato segnato dal Triumvirato, saranno ritenute illegali e severamente punite a norma delle leggi sancite contro le violazioni delle proprietà private.

Roma, 12 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[CCXXXIV].

AL PRESIDENTE
DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

Roma, 12 giugno 1849.

Cittadino,

Eccovi una lettera del Generale Oudinot: e un proclama ch'egli chiede si stampi subito.

[CCXXXIV]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 13 giugno 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, p. 781. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 96, n. 261). È su carta intestata al Triumvirato. A tergo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: «Al Citt. Presidente dell'Assemblea.»

Lettera consimile fu diretta a noi, al Generale della Guardia Nazionale, al Generale in Capo.

Rimettiamo ogni cosa a voi, e tanto pel proclama quanto per la intimazione aspettiamo vostre determinazioni.

Le intenzioni nostre non abbiamo bisogno d'esprimervele. Noi non mutiamo. Siam oggi gli uomini stessi d'ieri.

Viva la Repubblica!

Vostro
GIUS. MAZZINI.

[CCXXXV].

AL PRESIDENTE
DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

Roma, 13 giugno 1849.

Cittadino Presidente.

Nulla di nuovo da questa notte in poi. S'è mandata a Oudinot la risposta dell'Assemblea, quella del Generale in Capo, quella del Generale della Guardia Nazionale e la nostra. Or vedremo, preparati alla difesa, e fiduciosi dell'esito.

Sono giunti al Campo Francese inviati in missione Mr. De Corcelles, e Mr. Lautour d'Auvergne, ex segretario di Lesseps. Ignoro il senso delle loro missioni.

[CCXXXV]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 13 giugno 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, p. 788. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 96, n. 262). È su carta intestata al Triumvirato. A tergo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: «Al Citt. Presidente dell'Assemblea.»

Il 4 doveva presentarsi all'Assemblea in Parigi la dichiarazione della politica estera dal Presidente: e il 5 si sarebbe aperta la discussione. Ma non fu presentata; pare ch'esistesse già dissenso nel nuovo Gabinetto intorno alle cose di Roma.

In Londra, l'opinione muta rapidamente a nostro favore. Tanto abbiamo non solamente dai giornali inglesi che prima ci erano ostilissimi, ma dai dispacci dell'inviato nostro Marioni; e da altri.

Vostro
GIUS. MAZZINI.

[ccxxxvj].

[*Il Triumvirato fa noto l'indirizzo del generale Oudinot all'Assemblea Costituente, al Triumvirato, al Generale in capo ed alla Guardia Nazionale, e le loro risposte*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Romani!

Il Generale Oudinot mandava iersera per un suo parlamentario l'unito indirizzo all'Assemblea Costituente Romana, al Triumvirato, al Generale in Capo, e al Generale della Guardia Nazionale.

CORPS EXPÉDITIONNAIRE DE LA MÉDITERRANÉE.
LE GÉNÉRAL EN CHEF.

Quartier generale di Villa Pamfili,
li 12 giugno 1849, 5 ore pomeridiane.

Sig. Generale,

Gli eventi della guerra hanno, come lei sa, condotta l'Armata francese alle porte di Roma.

[ccxxxvj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 13 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 171-176,

Nel caso che l'ingresso della Città continuasse ad esserci chiuso, mi vedrei costretto d'impiegare immediatamente tutti i mezzi di azione che la Francia ha posti nelle mie mani.

Prima di ricorrere a cotal terribile necessità, tengo a dovere di fare un ultimo appello ad un Popolo che non può avere verso la Francia i sentimenti d'un Popolo nemico.

L'Armata Romana vorrà, non v'è dubbio, al pari di me, risparmiare sanguinose rovine alla Capitale del mondo Cristiano.

Con questa convinzione, la prego, Signor Generale, di dare all'incluso Proclama la piú pronta pubblicità.

Se dodici ore dopo che gli sarà consegnato questo dispaccio, una risposta corrispondente alle intenzioni ed all'onore della Francia non mi è pervenuta, mi vedrò costretto di dare alla Piazza l'attacco di forza.

Gradisca, Signor Generale, la sicurezza de' miei distintissimi sentimenti.

*Il Generale Comandante in Capo l'Armata Francese del Mediterraneo, Rappresentante del Popolo*

OUDINOT DI REGGIO.

Per copia conforme

*L'Aiutante di Campo del Generale in Capo*

Capitano FILIPPI.

Al Sig. Gen. Comandante in Capo l'Armata Romana,
Roma.

e in foglio volante (80 × 56), dato in luce presso la Tipografia Nazionale. Nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 96, n. 261) si conservano gli autografi delle lett. indirizzate dal gen. Oudinot alle autorità romane qui indicate. Il Mazzini accolse negli *S. E. I.*, VII, pp. 59-60, la sua lett. al gen. Oudinot, facendola precedere da questa avvertenza: « Le linee seguenti rispondevano a un'ultima intimazione del generale Oudinot, quando i francesi erano già sul primo bastione a sinistra della porta San Pancrazio. »

Quartier generale di Villa Pamfili.
li 12 giugno 1849, 5 ore pomeridiane.

Abitanti di Roma!

Non venivamo per recarvi la guerra. Siamo venuti ad appoggiare fra voi l'ordine, colla libertà. Le intenzioni del nostro Governo sono state mal conosciute.

I lavori dell'assedio ci hanno condotti sotto alle vostre mura.

Fin adesso non abbiamo voluto rispondere che di lungi in lungi, al fuoco delle vostre batterie. Ci avviciniamo all'ultimo istante ove le necessità della guerra scoppiano in terribile calamità.

Risparmiatele ad una Città ripiena di tante gloriose memorie.

Se persistete a rispingerci, a Voi soli incomberà la responsabilità d'irreparabili disastri.

*Il Generale Comandante in Capo l'Armata Francese del Mediterraneo, Rappresentante del Popolo*
OUDINOT DI REGGIO.

Per copia conforme

*L'Aiutante di Campo del Generale in Capo*
Capitano FILIPPI.

Al Sig. Gen. Comandante in Capo l'Armata Romana,
Roma.

A tali intimazioni, ecco come risposero i corpi costituiti ai quali furono indirizzate.

*Risposta dell'Assemblea Costituente Romana.*

Generale,

L'Assemblea Costituente Romana vi fa sapere, in risposta al vostro dispaccio di ieri, che avendo conchiuso una convenzione dal 31 maggio 1849 in poi col Sig. De

Lesseps, ministro plenipotenziario della Repubblica Francese, convenzione che egli confermò anche dopo la vostra dichiarazione, essa deve considerarla come obbligatoria per le due parti, e posta sotto la salvaguardia del diritto delle genti fino a che sia ratificata o respinta dal Governo francese. Egli è perciò che l'Assemblea deve riguardare come una violazione di questa convenzione ogni ostilità ripresa dal detto giorno in poi dall'armata francese, ed ogni altra ostilità che si vorrà riprendere prima che le si comunichi la risoluzione del vostro Governo su questo proposito, e prima che sia spirato il termine pattuito nell'armistizio.

Voi domandate, Generale, una risposta analoga alle intenzioni ed all'onore della Francia. Ma nulla vi ha di più conforme alle intenzioni ed all'onore della Francia quanto la cessazione d'una violazione flagrante del diritto delle genti.

Quali siano per essere gli effetti di una tale violazione, il Popolo Romano non può esserne responsabile. Egli è forte del proprio diritto; è deciso a mantenere le convenzioni che l'attaccano alla vostra nazione: si trova soltanto costretto dalla necessità della propria difesa a respingere ogni ingiusta aggressione.

Gradite, Generale, i sentimenti della mia alta stima e considerazione.

Roma, dalla sala dell'Assemblea Costituente,
13 giugno 1849 a 2 ore del mattino.

*Il Presidente*
GALLETTI.

*I Segretari*
A. FABRETTI - G. PENNACCHI - G. COCCHI.

Il Generale Comandante della Guardia Nazionale Romana rispose:

Signor Generale,

Il trattato, del quale si attende ratifica, assicura questa tranquilla città da ogni disastro.

La Guardia Nazionale, destinata a mantenere l'ordine, ha il dovere di secondare le risoluzioni del Governo, ed a questo dovere adempie volenterosa e zelante senza curare disagio o fatica.

La Guardia Nazionale ha mostrato non ha guari, nell'accompagno de' prigionieri, le sue simpatie per la Francia, ma ha pure mostrato in ogni incontro che sopra tutto le è a cuore la propria dignità, l'onore di Roma.

Ogni infortunio alla capitale del mondo cattolico, alla città monumentale non potrebbe mai attribuirsi ai pacifici cittadini costretti a difendersi, ma solamente a chi ne avesse provocata l'aggressione.

Gradite, Signor Generale, la mia distinta considerazione.

Roma, 13 giugno 1849, ore 3 antimeridiane.

STURBINETTI

*Generale della Nazionale, Rappresentante del Popolo.*

Sig. Oudinot di Reggio,
Comandante in Capo l'armata di spedizione,
nel Mediterraneo.

Il generale in capo dell'armata della Repubblica Romana:

Cittadino Generale,

Una fatalità induce ora a combatter fra loro le armate di due Nazioni repubblicane, che destini migliori avrebbero invece unite a combattere i loro nemici comuni; giacché i nemici dell'una non possono non esser nemici ancora dell'altra.

Noi non c'illudiamo; e perciò ci opporremo con tutti i mezzi possibili a chiunque abbatte le nostre istituzioni. D'altronde non sono che i bravi quelli che sono degni di stare a petto dei soldati francesi.

Riflettendo poi che v'è uno stato di vita per gli uomini peggiore che morte; se la guerra che ci fate arrivasse a

porci in questo stato, meglio sarà chiuder per sempre gli occhi alla luce, che vedere le interminabili oppressioni e miserie della nostra patria.

Vi desidero salute, ed auguro fratellanza.

Roma, li 13 giugno 1849.

ROSELLI.

Al cittadino Generale in capo dell'Armata Francese.

Il Triumvirato rispose:

Generale.

Abbiamo l'onore di trasmettervi la risposta dell'Assemblea alla vostra comunicazione del 12.

Noi non tradiamo mai le nostre promesse. Abbiamo promesso difendere, in esecuzione degli ordini dell'Assemblea e del Popolo Romano, la bandiera della Repubblica, l'onore del paese e la santità della Capitale del mondo cristiano. E manterremo la nostra promessa.

Gradite, Generale, l'assicurazione della nostra distinta considerazione.

Roma, 13 giugno, ore 3 del mattino.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

Queste sono le risposte degli eletti del Popolo. Il Popolo darà coi fatti la sua.

*Viva la Repubblica! Viva l'Italia!*

Roma, 13 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

*
* *

A MONS. DE GÉRANDO. (1)

Quartier Général de Villa Santucci,
13 juin 1849.

Mons. le Chancellier,

J'apprends, à mon arrivée au Quartier Général, que le Gouvernement de Rome, répondant hier à la dernière sommation de Mons. le Gén. Oudinot, a déclaré qu'à ses yeux la reprise des hostilités, avant que l'on pût connaître la décision du Gouvernement français sur le projet de traité de Mons. Lesseps, était une atteinte portée aux droits des gens.

J'affirme que les négociations de Mons. Lesseps ont été officiellement désavouées par une dépêche du Ministre des Affaires étrangères dès le 26 mai, et que le 29 du même mois une autre dépêche contenait la révocation de tous les pouvoirs de Mons. Lesseps.

Si Mons. Lesseps a été révoqué le 29 mai, comment aurait-il eu qualité le 31 pour conclure avec le gouvernement romain un traité qui, dans tous les cas, devait être ratifié?

En ce qui touche la ratification, voici la vérité: un nouveau Ministère constitué dès les premiers jours de juin m'a fait l'honneur de me confier la mission extraordinaire que je remplis en ce moment. C'est le 6 juin que je suis parti de Paris, quelques heures après le retour de Mons. Lesseps. Eh! bien, j'affirme encore que le Gouvernement dont je suis l'organe, n'a pas hésité un seul instant à rejeter le traité apporté par Mons. Lesseps.

L'exposé de ces faits, ma présence au camp, les pouvoirs dont je suis revêtu attestent suffisamment que le Gouvernement romain serait dans la plus complète erreur.

(1) Pubbl. nel *Monitore Romano* del 16 giugno 1849.

s'il pensait pouvoir justifier, par l'attente d'une ratification qui n'a pu se réaliser, le prolongement d'une résistance si contraire à la véritable cause de la liberté romaine et aux intérêts que l'on prétend défendre.

J'ai pensé, Monsieur, que vous deviez, par tous les moyens qui sont encore en votre pouvoir, refuter l'erreur du Gouvernement romain.

La France n'a qu'un but dans cette lutte douloureuse: la liberté du Chef vénéré de l'Eglise, la liberté des Etats romains et la paix du monde. La mission qui m'a été confiée est essentiellement libérale et protectrice des populations que l'on reduit à de telles extrémités.

Agréez, je vous prie Monsieur, l'expression de ma considération la plus distinguée

*L'Envoyé extraordinaire de la République française*
FR. DE CORCELLES.

Mes instructions sont entièrement conformes à celles de Mons. le Général Oudinot.

[ccxxxvij].

[*Indirizzo ai militi della Guardia Nazionale, perché cedano ai difensori della patria i fucili a percussione*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Militi della Guardia Nazionale!

Le necessità della guerra richiedono pei vostri fratelli dell'esercito l'uso dei fucili a percussione:

[ccxxxvij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 15 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 181-182, e in foglio volante (60 × 42), dato a luce presso la Tipografia Nazionale.

alle necessità della difesa interna e dell'ordine può soddisfarsi coi fucili a silice; il cambio quindi degli uni cogli altri, ogni qualvolta i fucili a percussione si trovino in mano ad uomini devoti specialmente alla seconda missione, è naturale conseguenza e parte di buon cittadino.

Collo zelo d'affetto patrio che vi distingue, voi avete pensato a questo. E molti fra voi hanno fatto offerta spontanea dell'armi loro a vece dei fucili a pietra, usati anch'oggi da parte dei combattenti.

La patria accetta riconoscente la vostra offerta. Altri fra i vostri compagni imiti l'esempio; e la causa nazionale avrà debito d'un altro beneficio aggiunto ai tanti che la vostra Milizia ha prestati.

I volenterosi depongano senza indugio i loro fucili nei rispettivi Quartieri: avranno immediato il cambio in fucili a pietra.

Un intento: una mente: un sol core e un sol braccio. Spettacolo nuovo all'Europa, Roma s'è fatta in questi ultimi tempi, mercè vostra e dei vostri fratelli, vivo simbolo d'unità, incarnazione d'un pensiero di fratellanza che diverrà vangelo all'Italia. Compite l'opera. Con voi, militi della Guardia, basta il dirlo per ottenerlo.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
Roma, 14 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[ccxxxviij].

AL CITTADINO SAVINO SAVINI.
Rappresentante del Popolo.

Roma, 14 giugno 1849.

Cittadino,

Il Dott. Ciccarelli, compromesso davanti all'opinione pubblica per accuse mosse alle sue operazioni nel disimpegno d'una commissione d'acquisto d'armi fidatagli dal Potere anteriore al nostro, invoca e reclama come suo diritto un esame accurato del suo affare; perch'ei possa essere o dannato come reo, o giustificato nell'opinione.

Il diritto ch'egli invoca è santo.

Io vi prego adunque a voler far parte di una Commissione di tre i quali s'assumeranno questo lavoro.

Credetemi

vostro

GIUS. MAZZINI.

[ccxxxix].

[*Decreto per la emissione di boni della Repubblica per quattro milioni di scudi romani*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Il Triumvirato notifica che l'Assemblea Costituente, nella tornata del giorno 14 del corrente mese, ha promulgato il seguente decreto, ed

[ccxxxviij]. — Ved. l'ediz. nazionale, XL, pp. 140-142, in cui questa lett., che si deve unire con gli atti del Triumvirato, fu già data a luce.

[ccxxxix]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 16 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 184-185,

Ordina:

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Visto il rapporto della Commissione di Finanza presentato all'Assemblea in nome del Triumvirato;

Considerato che oltre le spese ordinarie occorre provvedere alla straordinaria necessità occasionata dalla guerra:

Considerato che alla fine del mese corrente scade il pagamento del primo semestre dei frutti degli antichi debiti dello Stato, nella somma di oltre un milione di scudi romani;

Considerato che vuolsi specialmente provvedere al pagamento de' danni sofferti dai Cittadini piú bisognosi per le operazioni della difesa, rimanendo in vigore per gli altri danni il decreto del Triumvirato in data 11 maggio prossimo passato;

*L'Assemblea Nazionale*

Decreta:

Art. Unico. Saranno emessi boni della Repubblica per quattro milioni di scudi romani, da garantirsi con beni Nazionali, i quali saranno designati con apposito elenco a cura del Triumvirato.

Il Triumvirato, incaricato dell'esecuzione, pubblicherà i metodi e la serie dell'emissione.

Roma, dalla residenza del Triumvirato,
li 15 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

e in foglio volante (59 × 42), dato in luce presso la Tipografia Nazionale.

[ccxl].

A Mons. de Gérando, à Rome.

Rome, 15 juin 1849.

Monsieur,

La lettre que Mons. de Corcelles vous écrit en date du 13, et que vous avez bien voulu me communiquer, n'infirme en rien, vous devez l'avoir vu dès l'abord, le sens de la réponse de l'Assemblée

[ccxl]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 16 giugno 1849, subito dopo la lett. del de Corcelles al de Gérando, preceduta dalla seguente avvertenza: « Le due lettere che seguono furono comunicate all'Assemblea nella seduta di questa mattina. La prima è del signor Corcelles, nuovo plenipotenziario, succeduto al sig. de Lesseps. È diretta al signor de Gérando, segretario dell'Ambasciata francese, e da questo comunicata al Triumviro Mazzini. Questi ad una lettera *non ufficiale* per noi, né diretta al Governo della Repubblica, rispose da sé, libero questa volta di prescindere alcun po' dalle forme diplomatiche, per usare il linguaggio che gli mette sul labbro la nostra buona fede tradita. La riportiamo nella lingua originale, per non iscemare efficacia al dettato, tanto piú che saranno date in italiano nella seduta dell'Assemblea. » Ved. infatti le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, pp. 831-834. E pur tradotta in italiano questa lett. fu accolta dal Mazzini in *S. E. I.*, VIII, pp. 60-66, preceduta dalla seguente illustrazione: « Risposta a una lettera indirizzata dal signor de Corcelles, inviato straordinario della repubblica francese, al signor de Gérando, cancelliere dell'ambasciata francese in Roma. La lettera tentava scusare la contradizione patente fra gli accordi di Lesseps e l'assalto dato a Roma dal generale Oudinot. » Se ne riporta qui il testo integrale: « La lettera che il signor de Corcelles vi scrive con data del 13, e che m'è da voi cortesemente comunicata, non invalida affatto, dovete ammetterlo, la risposta data dall'Assemblea costituente

Constituante Romaine. Peu importe la date de telle ou telle dépêche française: peu importe que Monsieur de Lesseps fût ou non révoqué au moment de la signature apposée par lui à la convention du 31 mai.

Il y a un mot qui répond à tout: *l'Assemblée n'en a rien su; elle n'a jamais eu communication de ces dépêches.*

La question diplomatique est donc ainsi posée par nous.

Mons. de Lesseps était Ministre plénipotentiaire de France en mission à Rome. Il était tel pour nous le 31 mai comme avant. Rien n'était venu nous avertir du contraire. Nous traitions donc en bonne foi avec lui, comme si nous traitions avec la France: et cette bonne foi nous a valu l'occupation de Monte Mario dans la nuit du 28 au 29 mai. Engagés dans une discussion entièrement pacifique avec Mons. de Lesseps, ayant à cœur d'éviter tout ce qui aurait pu précipiter les esprits vers une solution contraire à

romana alla intimazione del generale Oudinot. Poco monta la data di uno o d'altro dispaccio francese; poco monta che il signor Lesseps fosse o no richiamato al momento della firma apposta da lui alla convenzione del 31 maggio.

Una sola parola risponde a ogni cosa: *l'Assemblea ignorava; essa non ebbe mai comunicazione officiale di quei dispacci.*

La questione diplomatica è dunque, per noi, posta in questi termini:

Il signor Lesseps era ministro plenipotenziario della Francia in Roma. Egli era tale per noi il 31 maggio come prima d'allora. Nulla ci aveva avvertiti d'una modificazione o d'un annullamento de' suoi poteri. Trattavamo noi dunque con lui in piena buona fede come se trattassimo colla Francia; e questa nostra buona fede ci valse, nella notte dal 28 al 29 maggio, l'occupazione francese di Monte Mario. Addentrati in una discussione assolutamente pacifica col signor Lesseps, ansiosi d'evitare quanto avrebbe potuto trascinare gli spiriti su dire-

nos vœux, et ne pouvant nous résoudre à croire que la France voudrait initier sa mission protectrice par le siège de Rome, nous regardions faire. A chaque mouvement de troupes, à chaque opération de détail tendant à restreindre l'enceinte militaire et à se rapprocher pas à pas des positions que nous aurions pu fort bien défendre. Mons. de Lesseps nous disait qu'il ne s'agissait du côté des Français, que de donner satisfaction à l'excitation fiévreuse des troupes fatiguées de leur immobilité ; il nous suppliait, au nom des deux pays et de l'humanité, d'éviter toute rencontre hostile, de mettre toute confiance en lui et de rien craindre pour les conséquences. Nous cédions de bon gré. Je m'en repens aujourd'hui pour ma part. Je m'en repens, non que je craigne pour Rome, mais parce que ce sont des poitrines de braves qui défendent ce que de bonnes positions auraient pu défendre. Le 31 mai, à huit heures du soir, la convention entre Mons. Lesseps et nous fut signée. Il

zione avversa ai nostri voti e non sapendo indurci a credere che la missione protettrice della Francia comincerebbe coll'assedio di Roma, guardavamo ogni incidenza senza commoverci. A ogni movimento delle vostre truppe, a ogni operazione tendente a restringere la cinta militare e a ravvicinarsi gradatamente a posizioni che noi avremmo potuto difendere, il signor Lesseps s'affrettava a dirci che i Francesi non operavano a quel modo se non per quetare la concitazione febbrile delle truppe affaticate dalla lunga inerzia ; in nome dei due paesi, in nome dell'umanità, ei ci supplicava d'evitare ogni conflitto, d'aver fede in lui, di non paventare conseguenza alcuna da quei fatti anormali. E noi cedevamo volenterosi. Oggi, io sono costretto, per quanto a me spetta, a pentirmi di quella arrendevolezza; non già ch'io tema per Roma, ma perché petti di prodi difendono ciò che buone posizioni avrebbero potuto difendere. Il 31 maggio, alle otto di sera, furono firmati gli accordi tra il signor Lesseps e noi. Ei li portò seco al campo

l'emporta au camp, en nous disant qu'il regardait la signature du Gén. Oudinot comme une simple formalité sur laquelle le moindre doute ne pourrait exister. Nous étions tous dans la joie. Les choses allaient reprendre, entre la France et nous, leur cours naturel.

La dépêche du Gén. Oudinot contenant le refus d'adhérer à la convention et affirmant sa conviction que Mons. Lesseps, en la signant, avait depassé ses pouvoirs, nous arriva, je crois, pendant la nuit.

Une seconde dépêche, datée du 1er juin, à trois heures et demie de l'après midi, et signée par le Général, nous déclara de sa part que « l'événement avait justifié sa détermination, et que dans deux dépêchès émanées du Ministre de la guerre et de celui des Affaires étrangères sous la date des 28 et 29 mai, le Gouvernement français lui déclarait que la mission de Mons. Lesseps était terminée. »

24 heures nous était accordées pour accepter l'*ultimatum* du 29 mai.

affermandoci ch'ei considerava la firma del generale Oudinot come semplice formalità intorno alla quale non poteva esistere dubbio. Eravamo tutti coll'animo lieto. Le cose stavano per ripigliare, tra la Francia e noi, la loro naturale tendenza.

La notte, parmi, ci giunse il dispaccio del generale Oudinot contenente rifiuto d'adesione agli accordi e l'affermazione che il signor Lesseps, firmandoli, aveva oltrepassati i poteri affidatigli.

Un secondo dispaccio, con data del 1° giugno a tre ore e mezzo dopo mezzodí, e firmato dal generale, ci dichiarava « che i fatti avevano giustificato la sua determinazione e che « in due dispacci del ministro di guerra e degli affari esteri, « in data 28 e 29 maggio, il governo francese gli annunziava « il termine della missione del signor Lesseps. »

Ventiquattro ore ci erano concesse per accettare l'*ultimatum* del 29 maggio.

Le même jour, vous le savez, Mons. de Lesseps nous adressait une communication dans laquelle il était dit: « Je maintiens l'arrangement signé hier, je pars pour Paris pour le faire ratifier. Cet arrangement a été conclus en vertu de mes instructions, qui m'autorisaient à me consacrer exclusivement aux négociations et aus rapports a établir avec les autorités et les populations romaines. »

Le même jour, plus tard, le Général Oudinot nous déclarait que les hostilités recommenceraient, mais que « sur la demande du Chancellier de l'Ambassade de France.... l'attaque de la place serait différée jusqu'à *lundi* matin, au *moins*. »

Le *dimanche* l'attaque avait lieu et la conséquence de ce manque de foi était pour nous l'occupation de la Villa Pamphili et l'enlèvement de deux compagnies coupées, et dont le chiffre figure sans doute dans le bulletin de la journée du 3. Ces 200 hommes surpris dans leur sommeil, sont maintenant avec le 24 prisonniers faits pendant la journée, à Bastia, en Corse.

V'e noto come lo stesso giorno il signor Lesseps c'indirizzasse una comunicazione nella quale e detto: « Mantengo l'accordo « firmato ieri. Parto per Parigi onde ottenergli ratifica. Quel- « l'accordo fu conchiuso in virtú d'istruzioni che mi davano « facoltà di consecrarmi esclusivamente ai negoziati e alle re- « lazioni da stabilirsi colle autorità e le popolazioni romane. »

Lo stesso giorno, in ora piú inoltrata, il generale Oudinot ci dichiarava che ricomincerebbe le ostilità, ma che « su ri- « chiesta del cancelliere dell'ambasciata francese.... l'assalto « sarebbe differito fino a lunedí mattina, almeno. »

Fummo assaliti la domenica, e la conseguenza di questa violazione di fede era per noi l'occupazione di Villa Panfili e la sorpresa operata su due compagnie, la cui cifra entra senza dubbio nel *bollettino* della giornata del 3. Quei duecento uomini còlti nel sonno sono ora, insieme ai 24 prigionieri fatti nella giornata, in Bastia nella Corsica.

Maintenant que nous fait, je vous le demande, Monsieur, la dépêche du 26 mai, citée pour la première fois dans la lettre de Mons. de Corcelles? Que font au Gouvernement romain les dépêches citées par le Gén. Oudinot? Nous n'avons jamais vu ces dépêches, leur contenu ne nous est nullement connu, il ne nous a pas été comuniqué officiellement. Nous avons d'un côté les affirmations du Gén. Oudinot, de l'autre celles du Ministre Plénipotentiaire français: elles se contredisent. Que la France arrange tout cela, si elle le peut, de manière à mettre à couvert son honneur. Entre le Ministre Plénipotentiaire et le Général d'un corps d'armée, notre Assemblée a cru pouvoir se rattacher à la tradition des faits établie par le Plénipotentiaire. Je trouve qu'elle a bien fait, et je vous fais observer, Monsieur, que c'est aujourd'hui seulement — le dixième jour du siège de Rome — que la présence de Mons. de Corcelles au camp, en qualité de Ministre envoyé, nous est officiellement, bien qu'indirectement, connue.

Dopo ciò, che importa a noi, vogliate dirmelo, signore, il dispaccio del 26 maggio citato la prima volta nella lettera del sig. de Corcelles? Che importano al governo romano i dispacci citati dal generale Oudinot? Noi non vedemmo mai quei dispacci; ci è ignoto ciò che contengono; nessuna comunicazione officiale c'informò della loro esistenza. Da un lato abbiamo le affermazioni del generale Oudinot; dall'altro quelle del ministro plenipotenziario: le une contradicono le altre. Esca la Francia da viluppo siffatto e salvi l'onore se può. Posta fra un ministro plenipotenziario e il generale d'una divisione d'esercito, la nostra Assemblea ha stimato di conformarsi alla tradizione dei fatti stabiliti dal plenipotenziario. Io consento in ciò ch'essa fece e vi ricordo, signore, che oggi soltanto, decimo giorno dell'assedio, la presenza del sig. de Corcelles nel campo, con attribuzioni di ministro straordinario, ci è fatta indirettamente nota.

Pesez les dates des notes officielles, comparez-les à la date de l'occupation de Monte Mario et des opérations de l'armée française: et dites-moi, Monsieur, si en examinant froidement la question diplomatique, l'Europe ne sera pas conduite à dire: « Le Gouvernement Français n'a voulu que jouer le Gouvernement Romain. Le Gén. Oudinot a déloyalement profité de la bonne foi des hommes qui le composent pour resserrer le cercle de l'attaque, pour occuper des positions favorables, pour se ménager la possibilité du surprendre la ville. Ou la dépêche du 26 n'existe, ou bien elle n'a pas été communiquée à temps à Mons. Lesseps. »

La dépêche du 29 mai était en effet connue au camp français dans la matinée du 1er juin: celle du 26 pouvait donc se trouver dans les mains du Gén. Oudinot dès le 29 mai. Si le Général en chef ne la produisit pas à cette époque pour suspendre toute négociation et la négociation lui-même, on pourrait penser qu'il voulait se prévaloir de ce semblant de

Meditate, signore, le date delle note officiali, paragonatele colla data dell'occupazione di Monte Mario e d'altre operazioni dell'esercito francese; poi diteci se, esaminando freddamente la questione diplomatica, l'Europa non dovrà dire: « Il « governo francese non ha voluto se non deludere il governo ro- « mano. Il generale Oudinot s'è giovato della buona fede degli « uomini che lo compongono per restringere il cerchio del- « l'assedio, per occupare posizioni favorevoli, per agevolarsi « la possibilità d'impossessarsi della città. O il dispaccio del 26 « non esiste o non fu comunicato in tempo al signor Lesseps. »

Il dispaccio del 29 maggio era difatti noto nel campo francese nella mattina del 1° giugno; quello del 26 poteva dunque essere in mano al generale Oudinot fin dal 29 maggio. Se il generale non lo esibí fin d'allora per sospendere negoziati e poteri dal negoziatore, sorge il pensiero ch'ei volesse trarre partito da quei negoziati, che inceppavano la vigilanza e le

négociation qui paralysait la surveillance et les forces du peuple romain pour s'emparer, sans rencontrer de résistance, peu à peu des meilleures positions; sûr qu'il était, en produisant la dépêche du 26, de faire cesser à sa volonté toute négociation qui ne lui plairait point, et tout armistice, dès qu'il serait près à agir.

Permettez-moi de vous le dire, Monsieur, avec la franchise qui sied à un homme de cœur: la conduite du Gouvernement Romain n'a jamais, pendant les négociations, déviée d'une seule ligne du chemin de l'honneur. Le Gouvernement français ne peut pas en dire autant. — La France, Dieu merci, n'est pas en question: brave et généreuse nation, elle est victime d'une basse intrigue, comme nous le sommes.

Aujourd'hui vos canons tonnent contre nos murs, vos bombes pleuvent sur la ville sainte: la France a eu la gloire, cette nuit, de tuer une pauvre jeune fille de Transtevere qui dormait à côté de sa sœur.

forze del popolo romano, per impadronirsi a poco a poco, senza incontrare resistenza, delle posizioni migliori; certo com'egli era di porre fine quando giovasse, rivelando il dispaccio del 26, agli accordi e di rompere, pronta ogni cosa per assalire, la tregua.

Concedete, signore, ch'io vi dica colla libertà che si addice a un uomo leale e d'indole non servile: la condotta del governo romano non s'allontanò mai d'una linea, nelle trattative ch'ebbero luogo, dalle vie dell'onore. Il governo francese potrebbe difficilmente affermarlo di sé. Ciò non tocca, la Dio mercè, menomamente la Francia: prode e generosa nazione, essa è, come noi, vittima d'un basso indegno raggiro.

Oggi, i vostri cannoni tuonano contro le nostre mura, le vostre bombe scendono sulla città sacra; la Francia ebbe questa notte la gloria d'uccidere una povera fanciulla del Trastevere che dormiva a fianco della sorella.

Nos jeunes officiers, nos militaires improvisés, nos hommes du peuple tombent sous votre feu en criant *Vive la République!* Les braves soldats de la France tombent sous le nôtre sans cris, sans murmures, commes des hommes déshonorés. Je suis sûr qu'il n'y en a pas un seul qui ne se dise en mourant, ce qu'un de vos déserteurs nous disait aujourd'hui: « *Nous sentos en nous quelque chose comme si c'étaient des frères que nous combattons* » (textuel).

Et cela pourquoi? Je n'en sais rien, vous n'en savez rien. La France n'a pas ici de drapeau: elle combat des hommes qui l'aiment et qui, hier encore, avaient foi en elle. Elle cerche à incendier une ville qui ne lui a rien fait, sans programme politique, sans but avoué, sans droit à réclamer, sans mission à remplir. Elle joue, par ses généraux, la partie de l'Autriche, et elle n'a pas le triste courage de l'avouer. Elle traine son drapeau dans le fange des conciliabules de Gaëte, et elle récule devant une déclaration

I nostri giovani uffiziali, i nostri militari improvvisati, i nostri popolani, cadono sotto i vostri proiettili gridando: *Viva la Repubblica!* I prodi soldati di Francia cadono, senza grido, senza mormorare accento come uomini disonorati. Io son certo che non havvi un solo cuore tra voi che non dica internamente a se stesso ciò che uno dei vostri disertori ci diceva oggi: *Non so qual voce segreta ci dice che combattiamo de' fratelli.*

E perché questo conflitto fraterno? Io nol so: voi nol sapete. La Francia non ha qui bandiera: essa combatte uomini che l'amano e che, pochi giorni addietro, fidavano in essa. Essa cerca l'incendio d'una città che non l'ha menomamente offesa, senza programma politico, senza fine determinato, senza diritto da esercitare, senza dovere da compiere. Essa gioca, per mezzo de' suoi generali, la partita dell'Austria e senza il tristo coraggio di confessarlo. Essa trascina il suo stendardo nel fango dei conciliaboli di Gaeta e retrocedendo davanti a una schietta dichiarazione di ripristinamento sacerdotale. Il

franche et nette de restauration cléricale. Mons. de Corcelles ne parle plus d'anarchie et de factions: il n'ose pas, mais il écrit comme un homme troublé, cette phrase inconcevable: « La France a pour but la liberté du Chef vénéré de l'Eglise, la liberté des Etats Romains, et la paix du monde. »

Nous, au moins, nous savons pourquoi nous combattons: et c'est parce que nous le savons, que nous sommes forts. Si la France représentait ici un principe, une de ces idées qui font la grandeur des nations est qui on fait la sienne, la bravoure de ses enfants ne se briserait pas contre la poitrine de nos jeunes récrues.

C'est une bien triste page, Monsieur, qui s'écrit en ce moment par la main de votre Gouvernement, dans l'histoire de France: c'est un coup mortel porté à la papauté que vous voulez soutenir et que vous noyéz dans le sang: c'est un abyme sans fond qui se creuse entre deux nations appelées à marcher ensemble pour le bien du monde et qui depuis des

sig. de Corcelles non s'avventura più a parlare d'anarchia, di fazioni: ma scrive, come chi è turbato nell'anima, queste parole, senza senso: « la Francia ha per fine la libertà del capo riverito della Chiesa, la libertà degli Stati romani e la pace del mondo! »

Noi sappiamo almeno perché combattiamo, e perché lo sappiamo, siam forti. Se la Francia rappresentasse qui tra noi un principio, una di quelle idee che fanno grandi le nazioni e la fecero grande in passato, il valore de' suoi figli non si romperebbe contro il petto dei nostri giovani militi.

È trista pagina davvero, signore, quella che sta ora scrivendosi dai vostri generali nella storia di Francia: è un colpo mortale vibrato al Papato che voi pretendete proteggere e che affogate nel sangue; è un abisso incolmabile scavato fra due nazioni chiamate a movere insieme pel bene di tutti e che si stendevano, vogliose d'intendersi, la mano da secoli; è una

siècles se tendaient la main pour s'entendre: c'est une profonde atteinte à la moralité des rapports entre peuples et peuples, à la croyance commune qui doit les guider, à la cause sainte de la liberté qui vit de cette croyance, à l'avenir, non de l'Italie — la souffrance est un baptême d'avancement pour elle — mais de la France qui ne peut se maintenir au premier rang, si elle abdique les mâles vertus de la croyance et l'intelligence de la liberté.

Croyez moi, Monsieur,

votre dévoué

J. MAZZINI.

[CCXIJ].

AL PRESIDENTE
DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

Roma, 16 giugno 1849.

Cittadino,

Mando copia d'una lettera spedita dall'inviato De Corcelles al rappresentante qui la Cancelleria di Francia. Mando pure la risposta nostra. Questa risposta ha carattere individuale e non collettivo: prima, perché la comunicazione fu fatta a *me* e non

violazione profonda della morale che dovrebbe governare le relazioni tra popolo e popolo, della comune credenza che dovrebbe guidarli, della santa causa della libertà che vive in quella credenza, dell'avvenire non dell'Italia — i patimenti sono per essa un battesimo di progresso — ma della Francia, che non può serbarsi in prima fila tra le nazioni se non colle maschie virtù della fede e l'intelletto della libertà.

15 giugno 1849. »

[CCXIJ]. — Pubbl. in gran parte nell'*Assemblea Costituente Romana* del 16 giugno 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgi-*

al Triumvirato dal Signor De Gérando; secondo, perché il Triumvirato non può né deve aver contatto coll'Inviato che non s'è annunziato, non ha dato comunicazione alcuna, e non esiste in fatto per noi. Assumendo quindi carattere individuale, io ho potuto — dopo tredici giorni d'assedio — assumere tono piú franco ed acerbo che non nelle note regolarmente diplomatiche.

Nulla di nuovo del resto. Durano le speranze fondate sul popolo Francese. Esiste dissenso assoluto tra i Membri del nuovo Ministero Francese quanto alla questione Romana; e la nostra resistenza può essere sorgente di gravissimi eventi.

La difesa continua gloriosa. Il nemico non entrerà in Roma.

Vostro

G. MAZZINI.

[ccxlij].

*Ordinanza per una proroga ulteriore ai debitori di cambiali.*

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che ancora durano le condizioni, che resero necessaria la proroga delle scadenze commerciali:

Sentito il parere della Camera primaria di Commercio:

*mento* [*Roma*], IV, p. 830. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 96, n. 266). È su carta intestata al Triumvirato. A tergo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Citt. Presidente dell'Assemblea Costituente. »

[ccxlij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 16 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 185-186, e in foglio volante (43×31), dato a luce presso la Tipografia Nazionale.

*Il Triumvirato*

Ordina:

Art. unico. È accordata una ulteriore proroga facoltativa ai debitori delle cambiali, dei biglietti o pagherò all'ordine e di qualunque altro effetto di commercio pagabile in Roma e suo territorio, di data anteriore al giorno di ieri, e scadente dal giorno di ieri stesso a tutto il corrente mese.

Questo benefizio non si estende a scadenze di altri titoli di qualunque natura.

Il Ministro di Grazia Giustizia è incaricato della esecuzione della presente ordinanza.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 16 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[ccxliij].

Al Presidente
dell'Assemblea Costituente Romana.

Roma, 17 giugno 1849.

Cittadino.

Abbiamo nuove d'Ancona fino al 13 la sera. La difesa continuava eroicamente condotta. Assalti vigorosissimi, bombardamento, minacce, non avevano potuto infiacchire la decisione dei difensori. Il popolo si manteneva buonissimo. La città non difettava di viveri.

Le nostre nuove di Parigi vanno sino al 10 inclusivamente. La parte essenziale apparirà oggi sul *Monitore*: come pure quella concernente Ancona.

ccxliij]. - Pubbl. nell'*Assemblea Costituente* del 17 giugno 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*]. IV,

V'erano state interpellazioni nell'Assemblea: ma una infermità di Ledru-Rollin aveva fatto posporre la discussione decisiva all'undici. Lesseps si portava benissimo a nostro riguardo. L'opinione dei più moderati patrioti era sommossa a nostro favore. Vedremo tra uno o due giorni.

Vostro
GIUS. MAZZINI.

[ccxliv].

AL PRESIDENTE
DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

Roma, 20 giugno 1849.

Cittadino Presidente.

Da lettere da Civitavecchia 19 e da giornali parigini che vanno fino al 14 risultano i fatti seguenti.

Ledru-Rollin, nella seduta dell'11, aveva depositata una proposta di accusa contro il Presidente, ed aveva dichiarato che la Costituzione essendo stata violata, egli l'avrebbe difesa anche colle armi. Tutta la Montagna si era levata per acclamare la stessa risoluzione. Come è già noto, l'ordine del giorno puro e semplice era stato adottato su quella proposizione. In conseguenza di questo voto, la popolazione parigina aveva fatto una imponente dimostrazione.

p. 854. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 95, n. 266). È su carta intestata al Triumvirato. A tergo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Presidente dell'Assemblea Costituente. »

[ccxliv]. Pubbl. nel *Monitore Romano* del giugno 1849, col titolo: « Notizia comunicata all'Assemblea dal Triumviro Mazzini. » Non fu però inserita nei resoconti di essa. Una copia, di mano del tempo, è conservata nel Museo del Risorgimento di Roma.

Come è da prevedersi, in simili circostanze vi era stato tumulto sui *Boulevards*, *au Château d'eau* e sulla piazza della Concordia: vetture erano state rovesciate: sassi lanciati: botteghe di armaiuoli saccheggiate.

Ma dai giornali letti o riferiti, nessuno del partito della Montagna, non sembra risultare che il pensiero della manifestazione fosse di spingerla ad una sommossa, almeno finora. Lo stato della Capitale e delle provincie però parve così pericoloso al Governo, che propose e fece adottare al 13 dall'Assemblea lo stato d'assedio della 1ª Divisione militare. L'Assemblea vi acconsentí con 394 voti contro 83. La Montagna era deserta. Il primo considerando dice che un'insurrezione armata è scoppiata a Parigi, e che può estendersi ad altre città. Alcuni deputati erano stati arrestati, ed alcune voci correvano che Ledru-Rollin fosse nel numero di quelli. Stando ai giornali del Governo, la Guardia Nazionale, ad eccezione di pochi, s'era posta agli ordini del Generale in capo.

Odilon Barrot confessa nella seduta del 13 che il conflitto durava ancora. I giornali liberali ci mancano, e non si può stabilire un confronto tra le diverse versioni. La lettera di Civitavecchia riferisce che le provincie sono in fermento, e che il motivo principale del malcontento è la spedizione contro Roma. La *Presse* del 14 riferisce i bollettini del *Monitore Romano* del 4 giugno.

Riassumendo: Parigi è visibilmente in una condizione di cose che può dare risultati decisivi da un momento all'altro; e che comunque deve esercitare influenza sulla politica del Gabinetto riguardo a noi. Non è naturale che si voglia affrontare la suprema ruina per una questione all'estero che non ha importanza vitale nei disegni del Governo Francese. La resi-

stenza rimane dunque per noi feconda di possibili anzi probabili conseguenze. E questa resistenza sarà efficace.

I progressi fatti dall'assalitore sono quelli che dovevano farsi, e che sono inseparabili da qualunque assedio, e che ciascuno di noi prevedeva. Avremo probabilmente un assalto, o il nemico almeno verrà innanzi colla breccia.

L'assalto, io ne ho fede, sarà respinto con grandissima perdita dei Francesi; e un assalto respinto, non si rinnova da un corpo come quello che cinge Roma. Credo, per ciò che riguarda lo stato de' lavori veduti ieri da me, che la nostra posizione sia piú forte che non era il dí 30.

Gli Spagnoli che avevano fatta una scorreria fino a Sezze, han retrocesso a Terracina dove sono.

Vostro

G. MAZZINI.

[ccxlv].

Roma, 20 giugno 1849.

Il Cittadino Capitano Filippo Burelli, aggregato allo Stato Maggiore del Generale Garibaldi, essendo incaricato di una missione importante pel bene della Repubblica, è autorizzato, sulla sua responsabilità, e non uscendo da quei termini di giustizia che formano la caratteristica del Governo repubblicano, a compire tutte quelle operazioni, che possono condurre allo scopo, come requisizione di cavalli, carni, viveri, etc.

*Pel Triumvirato*

GIUS. MAZZINI.

[ccxlv]. — Inedita. L'autografo si conserva presso il sig. G. Macchi di Gallarate. È su carta intestata al Triumvi-

[ccxlvj].

A CALLIMACO ZAMBIANCHI, a Roma.

Roma, 20 giugno 1849.

Caro Zambianchi.

Fa in modo di cedermi altri venti uomini dei tuoi finanzieri, per quella colonna volante che intendo stabilire immediatamente e definitamente a compiere operazioni importanti.

Credimi

tuo

GIUS. MAZZINI.

[ccxlvij].

AL PRESIDENTE
DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

Roma, 21 giugno 1849.

Cittadino Presidente,

Non ho notizie dall'estero.

L'interno va bene. Questa notte, tra mezzanotte e un'ora, pioggia di bombe: il popolo rispose dor-

rato. Su F. Burelli ved. E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., II, pp. 235-236.

[ccxlvj]. — Pubbl. nell'*Istruttore del Popolo* di Torino del 10 agosto 1850 e nel *Cattolico di Genova* di tre giorni dopo. Per la polemica alla quale aveva dato occasione la pubblicazione di questa lett., ved. l'ediz. nazionale, XLIV, pp. 16-23. Le « importanti operazioni » erano quelle che il Mazzini intendeva di affidare al colonn. Ghilardi.

[ccxlvij]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 21 giugno 1849 e nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV.

mendo. Una mina dalla quale s'aspettavano prodigi, non ha fornito che materiale per accender le pipe ai militi che vegliavano verso il luogo. Un assalto dato a una casa, dov'erano quindici dei nostri dell'*Unione*, ha fruttato l'uffiziale francese prigioniero, un altro morto e parecchi feriti. I nostri si sono portati mirabilmente: un piccolo bollettino darà il ragguaglio.

V'è continua urgenza di lavori per la notte.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

[cxlviij].

[*Proclama per annunziare ai Romani che i Francesi hanno messo piede sulla breccia*].

ROMANI!

Coll'aiuto della tenebra, come un traditore, il nemico ha messo piede sulla breccia. Sorga Roma, sorga il popolo nella sua onnipotenza, e lo sperda! chiudano la breccia i suoi cadaveri! chi tocca, come nemico, il sacro terreno di Roma è maledetto da Dio.

Mentre Oudinot tenta disperatamente l'ultimo sforzo, la Francia si leva commossa, e rinnega questo pugno di soldati invasori che la disonorano. Un

p. 897. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 97, n. 273). È su carta intestata al Triumvirato.

[cexlviij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 22 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., [nuova serie], pp. 202-203 e in foglio volante (53×38), dato a luce presso la Tipografia Nazionale.

ultimo sforzo da parte nostra, o Romani: e la Patria è salva per sempre. Roma con la sua costanza avrà dato il segnale a un nuovo risorgimento Europeo.

In nome dei vostri Padri, in nome del vostro avvenire, levatevi a combattere, levatevi a vincere. Una preghiera al Dio dei forti: — un pensiero di fiducia nei fratelli: — e la mano al fucile. Ogni uomo diventi un eroe. La giornata decide i fati di Roma e della Repubblica.

22 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[ccxlix].

[*Proclama per annunciare ai Romani che la campana risuonerà per chiamare il Popolo alle armi*].

Ore 11 antimeridiane.

ROMANI!

La campana a stormo ha cessato. La grande voce di Roma dovea far intendere ai Fratelli combattenti che i cittadini stanno pronti a soccorrerli: e al nemico, che l'intera Città si rovescerà, occorrendo, sulle sue linee. Ora basta. Il bollettino del Comando in Capo vi dirà tra pochi minuti la condizione delle cose. Serbatevi pronti all'azione. Preparate l'armi. Stringetevi fraternamente. Confortatevi

[ccxlix]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 22 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., [nuova serie], p. 203, e in foglio volante (44×31), dato a luce presso la Tipografia Nazionale.

a grandi fatti. La campana non suonerà piú che per dirvi: *accorrete*. E accorrerete. Noi lo giuriamo per le giornate del 30 e del 3. — *Viva la Repubblica!*

Roma, 22 giugno 1849.
Undici ore.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[ccl].

[*Ordinanza con cui si abolisce il Consiglio fiscale*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

*Il Triumvirato*

Vista la legge del 29 dicembre 1832 ove viene istituito il Consiglio fiscale annesso all'innallora Tesorierato Generale:

Visti li §§ 488, 489, 1221, 1222 e 224 del regolamento legislativo e giudiziario del 10 novembre 1834, i quali dispongono, che il Commissario Generale della Camera era il rappresentante dell'Erario avanti i Tribunali, e che l'intervento del sopradetto Consiglio fiscale occorreva per la restrizione e cancellamento delle iscrizioni ipotecarie prese a profitto dell'Erario;

Considerando che pel nuovo ordine di cose è virtualmente cessato tanto il Consiglio fiscale, quanto

[ccl]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 24 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 206-208, e in foglio volante (60×43), dato a luce presso la Tipografia Nazionale.

la rappresentanza e le attribuzioni del medesimo, e dei singoli membri che lo componevano:

Ordina:

Art. 1. Le disposizioni che istituivano e determinavano le incombenze del Consiglio fiscale, e la rappresentanza individuale e collettiva dei membri che lo componevano, s'intendono annullate e senza alcun vigore.

Art. 2. — Il Ministro delle Finanze è il solo legittimo rappresentante dell'Erario pubblico avanti i Tribunali dello Stato.

Art. 3. — I sequestri sul danaro de' privati ritenuto o dovuto dall'Erario sulle pensioni o assegnamenti di qualunque specie a carico dello Stato, e sui salari dei pubblici officiali od impiegati, s'intimeranno in Roma al Cassiere generale ed al Direttore o Capo d'officio da cui i debitori dipendono e ricevono la somma che si vuole assoggettare a sequestro.

Art. 4. — Il consenso per la riduzione e cancellamento delle iscrizioni che conservano le ipoteche a profitto dell'Erario pubblico sarà dato dal solo Ministro delle Finanze.

Art. 5. — Tutto ciò che non è espressamente derogato nel presente decreto, rimane fermo in tutto il suo vigore.

Il Ministro di Grazia e Giustizia e il Ministro delle Finanze sono incaricati dell'esecuzione della presenza ordinanza.

Dal Triumvirato, li 22 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[cclj].

[*Proclama ai Romani, spronandoli ad accorrere alla difesa delle mura e delle porte della città, ed a farsi da assaliti, assalitori*].

ROMANI,

I nostri, d'assaliti, hanno deciso farsi assalitori. Il nemico deve intendere che dietro ai nostri sta pronta e desta la città intera. La campana a stormo non accenna a nuovi pericoli; chiama i fratelli a sostenere i fratelli. Romani! alle mura! alle porte! Mostratevi tutti, e la vittoria è sicura.

22 giugno 1849.

*I Triumviri*

G. MAZZINI - A. SAFFI - C. ARMELLINI.

[cclij].

AL PRESIDENTE
DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

Roma, 24 giugno 1849.

Cittadino,

Pur troppo erano vere le notizie d'Ancona. Abbiamo oggi il testo della Capitolazione. E lo vedrete oggi nel *Monitore*. (1)

[cclj]. — Pubbl. in foglio volante (32×25), dato a luce presso la Tipografia Nazionale. Non fu inserito nel *Monitore Romano* e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit.

[cclij]. — Inedita. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 97, n. 273). È su carta intestata al Triumvirato. Se ne conserva pure una copia, di mano del tempo, nel Museo del Risorgimento di Roma.

(1) Il testo della convenzione stipulata il 19 giugno 1849 tra la rappresentanza comunale di Ancona e il comandante

Un vergognosissimo fatto è la pace tra l'Austria e il Piemonte. I plenipotenziarii Piemontesi partirono la notte del 17 per Milano onde concertarne le formole con De Bruck. I sommi capi sarebbero: gli antichi confini conservati al Piemonte — trattative aperte per la cessione dei Ducati al Piemonte mercè indennizzo — neutralità Piemontese in caso di guerra — 60 milioni di franchi pagati all'Austria

delle truppe austriache, conte F. Wimpffen, fu infatti data a luce nel *Monitore Romano* del 24 di quello stesso mese, preceduta da un commento che si dà a luce qui appresso, sembrando dal contesto che possa essere stato steso dal Mazzini, o almeno dietro sua ispirazione: « Le notizie ufficiali che ieri mancavano intorno ad Ancona, confermano pur troppo i tristi presentimenti che circolavano. Noi non vogliamo far mistero di una disgrazia, anche temuta e prevista, giacché le disgrazie non si vogliono dissimulare se non da quelli che ne sono colpevoli, e che non hanno i mezzi e la volontà di porvi riparo. Noi diamo per intero la copia della convenzione: e la diamo senza commenti. Il disastro è grave: ma non è irreparabile, né fatale. Guai se Kossuth avesse disperato delle sorti dell' Ungheria quando fu costretto ad abbandonare Buda-Pesth! E si badi che Buda-Pesth erano il centro strategico, la capitale del Regno, forti per opere d'arte, forti per la linea del Danubio, tra le piú importanti del mondo. Nondimeno, l'eroe Magiaro non esitò a lasciare quella città e quella posizione per concentrarsi dietro il Tibisco. Gli Austriaci ebbero Pesth, ebbero Buda, vi restaurarono l'antico Governo, vi posero guarnigione fortissima, cantarono vittoria.... ed ora? Pesth è ritornata ad essere residenza del Presidente della Repubblica ungarica, e Buda, guardata e difesa dal piú valoroso dei generali austriaci, fu destinata all'onore di figurare nella sublime lettera del vincitore: *Hourrah!-Buda-Görgey*: lettera piú epica del *veni, vidi, vici* di Cesare.

Romani! se v'è alcuno che dalla perdita di Ancona, e di qualche palmo di terreno mal ceduto a' Francesi per frode, tragga argomento a indebolire il vostro eroico proposito, rispondete con questo fatto: Kossuth abbandonò la sua capitale, per rignadagnarla piú tardi con maggior gloria. Ciò tanto piú, che qui

— scioglimento dei corpi Lombardi, Polacchi, Ungheresi ed altri.

Cosí il Piemonte regio diserta solennemente dalla causa Nazionale — rinnega l'Italia — e stringe indirettamente un'alleanza coll'eterno nemico nostro, l'Austria.

Mando copia d'un bollettino che onora la nostra artiglieria ed è fatto per confortarci alla difesa.

Nulla per ora d'altrove.

Vostro

G. Mazzini.

non si tratta della primaria città dello Stato, ma d'una città che ha tutto a sperare dalla Repubblica, tutto a temere dal Papa.

Rannodiamoci piú stretti e piú forti intorno all'eterna Roma. Già il nemico che sperava averla nelle mani colla frode, col tradimento, appena aperta la breccia, s'accorge che il terreno di Roma è sacro, e che, superate le mura, restano i petti a' valorosi, le mura di Sparta. Già i fuochi convergenti delle nostre batterie hanno smontato i primi cannoni francesi appostati contro di noi: già si sentono bruciar sotto la terra dove esultavano ieri: già pensano ad aprir nuove breccie, veduto il poco profitto di questa — tanto tempo perduto per essi, ai quali, come dicemmo ieri, è vittoria la resistenza.

Ancona capitolò come Municipio, ma il Preside Mattioli, e il Comandante Zambeccari non posero la loro firma sotto la convenzione: quindi nulla è perduto per il principio repubblicano, che resta illeso dovunque risiede l'Assemblea ed il Governo nominato da lei.

Non dubitiamo che lo stesso Municipio, nel subíre la violenza straniera, e l'armi congiurate contro le nostre libertà, saprà serbare il contegno di Ferrara e del popolo bolognese: soffrire muto, e serbarsi a tempi migliori, che la Provvidenza e le nostre braccia sapranno affrettare. Finché rimane un palmo di terra libera dove all'Aquila di Roma sia lecito posare il piede, la Repubblica esiste — e quando ancora questo palmo di terreno avesse a mancare, l'Aquila si ricorderà dell'ali, e porrà in salvo, dove meno si aspetta, il sacro Palladio della libertà italiana a lei confidato. »

[ccliij].

[*Decreto per la istituzione di una compagnia di guardie di pubblica sicurezza*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che l'arma politica è attualmente destinata di concorrere assieme ad ogni altro corpo militare alla difesa della Patria contro la straniera aggressione;

Considerando che il di lei concorso in tale difesa riuscito finora così utile ed efficace, non le consente di prestare interamente quel servigio all'interno della Città, che sarebbe di suo istituto, e che le attuali circostanze reclamano:

*Il Triumvirato*

Decreta:

È istituita una compagnia di guardie di pubblica sicurezza, che dovrà prestarsi in sussidio de' Carabinieri, e cooperare unitamente ad essi al mantenimento dell'ordine e della pubblica tranquillità. Il Capo militare straordinario di pubblica sicurezza resta incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Li 28 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[ccliij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 29 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 234-235, e in foglio volante (53×38), dato a luce presso la Tipografia Nazionale.

[cclv].

## Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana.

Roma, 28 giugno 1849.

Cittadino,

Nulla di nuovo che importi all'interno. La notte scorsa al solito un piú lieve attacco dato dal nemico fu respinto con sangue freddo e valore, fra un'ora e due dopo la mezza notte dalla nostra truppa.

Il Gen. Oudinot si vendica dell'impotenza sua a tentare l'assalto da valoroso, con le bombe.

Un piccolo corpo di Austriaci si è inoltrato a Foligno.

Il Colonnello Forbes è incaricato di vigilare al loro inoltrarsi ed ordinare la difesa.

L'opinione in Inghilterra si fa minacciosa in nostro favore.

In Piemonte non potrà di molto differirsi la convocazione dei Collegi elettorali. Le elezioni saranno in gran maggioranza *radicalissime*. Se il Ministero tenterà allora di annullarle, avrà luogo il rifiuto delle imposte e forse comincierà dal 1° luglio.

Coraggio e costanza. Fedeli al principio giurato e procedendo concordi e fiduciosi nella difesa abbiamo speranze facilmente verificabili. Cedendo, nessuna speranza e vergogna.

Vostro

G. Mazzini.

[cclv]. — Inedita. Se ne conserva una copia nel Museo del Risorgimento di Roma.

[cclv].

[*Il Triumvirato avvisa che i Francesi hanno occupato il bastione sinistro di porta San Pancrazio*].

ROMANI!

Il nemico, assalendo fra le ore due e le tre tutta la seconda linea del nostro trinceramento, ha ottenuto da un momento d'incertezza dei nostri un successo, l'occupazione della breccia sul bastione sinistro di Porta San Pancrazio, e la conquista di qualche pezzo d'artiglieria. Riavutisi, due volte i nostri hanno tentato, caricando, riguadagnare la posizione perduta: ma senza riescirvi. Il nemico s'era già trincerato.

Militi della Nazionale! Cittadini volenterosi! alle mura, alla mura! Le truppe repubblicane devono concentrarsi a Porta San Pancrazio. Le mure stanno affidate alla vostra custodia. V'accorra chi ha cuore di proteggere l'onore di Roma.

Roma, 30 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[cclv]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 30 giugno 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], p. 237, e in foglio volante (44 × 32), dato a luce presso la Tipografia Nazionale. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Invece delle firme, stanno tre linee di puntini. A fianco del proclama è avvertito: « Si stampi e s'affigga. — L. SPINI. »

[cclvj].

[*Ordinanza per la proroga delle scadenze commerciali fino al 19 luglio*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

*Il Triumvirato*

Ordina:

Art. unico. Le scadenze commerciali prorogate a tutto oggi coll'ordinanza del 16 giugno prossimo passato sono prorogate di nuovo fino ai 10 del prossimo venturo luglio.

Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato della presente Ordinanza.

Roma, dalla residenza del Triumvirato,
li 30 giugno 1849.

*I Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[cclvj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 1° luglio 1849 nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 238-239, e in foglio volante (44×31), dato a luce presso la Tipografia Nazionale.

[cclvij].

AL PRESIDENTE
DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

Roma, 30 giugno 1849.

Cittadino,

V'è noto l'assalto dato alle nostre posizioni di San Pancrazio: noto il successo del nemico, l'occupazione del bastione sinistro, la perdita di tre cannoni da parte nostra. Un momento di timor panico ha prodotto tutto questo. Nondimeno, s'è ripreso core e si combatte valorosamente. Ma il nemico, al solito, appena occupata la posizione l'ha fortificata e riesce piú che difficile, quasi impossibile il riprenderla.

Io verrò dopo il mezzogiorno tra voi per conferire in comitato segreto delle cose della Patria. Vogliate esser indulgenti del mio non venir prima. È impossibile senza ch'io noccia alle cose.

Vostro
GIUS. MAZZINI.

[cclviij].

[*Decreto di grazia a favore del sottotenente G. Franchini*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Vista l'urgenza delle circostanze e considerando la perdita di due figli combattenti le battaglie della patria;

[cclvij]. — Pubbl. nel *Giornale d' Italia* dell' 11 marzo 1911. L'autografo si conserva nella biblioteca Comunale di Perugia.

[cclviij]. — Inedita. È di pugno di S. Pistrucci, ma le firme sono autografe. È conservato nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 98, n. 279).

*Il Triumvirato*

Decreta:

Il Cittadino Gaetano Franchini, sottotenente nel Battaglione dei Reduci, condannato dalla Commissione Militare, ha remissione della sua pena e rilascio immediato.

Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma, 30 giugno 1849.

GIUS. MAZZINI - A. SAFFI.
*Triumviri.*

[cclix].

[*Proclama riguardante le dimissioni del Triumvirato*].

ROMANI!

Il Triumvirato s'è volontariamente disciolto. L'Assemblea Costituente vi comunicherà i nomi dei nostri successori.

L'Assemblea, commossa, dopo il successo ottenuto ieri dal nemico, dal desiderio di sottrarre Roma agli estremi pericoli, e d'impedire che si mietessero senza frutto per la difesa altre vite preziose, decretava la cessazione della resistenza. Gli uomini che avevano retto mentre durava la lotta, mal potevano seguire a reggere nei nuovi tempi che si preparano. Il man-

[cclix]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 2 luglio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. [nuova serie], pp. 239-240, e in foglio volante (59 × 42), dato a luce presso la Tipografia Nazionale. Fu ammesso dal Mazzini negli *S. E. I.*, VII, pp. 66-67, in cui è preceduto dalla seguente avvertenza: « Dopo il decreto dell'Assemblea che ingiungeva cessasse la resistenza. »

dato ad essi affidato cessava di fatto. ed essi si affrettarono a rassegnarlo nelle mani dell'Assemblea.

Romani! Fratelli! Voi avete segnata una pagina che rimarrà nella Storia documento della potenza d'energia che dormiva in voi e dei vostri fati futuri. che nessuna forza potrà rapirvi. Voi avete dato battesimo di gloria e di consacrazione di sangue generoso alla nuova vita che albeggia all'Italia, vita collettiva, vita di popolo che vuole essere e che sarà. Voi avete, raccolti sotto il vessillo repubblicano, redento l'onore della Patria comune contaminata altrove dagli atti dei tristi. e scaduto per impotenza monarchica. I vostri Triumviri, tornando semplici cittadini fra voi, traggono con sé conforto supremo nella coscienza di pure intenzioni. e l'onore d'avere il loro nome consociato ai vostri fortissimi fatti.

Una nube sorge oggi tra il vostro avvenire e voi. È nube d'un'ora. Durate costanti nella coscienza del vostro diritto e nella fede per la quale morirono, apostoli armati, molti dei migliori fra voi. Dio, che ha raccolto il loro sangue, sta mallevadore per voi. Dio vuole che Roma sia libera e grande: e sarà. La vostra non è disfatta; è vittoria dei martiri ai quali il sepolcro è scala di cielo. Quando il cielo splenderà raggiante di resurrezione per voi — quando, tra brev'ora, il prezzo del sagrificio, che incontraste lietamente per l'onore, vi sarà pagato — possiate allora ricordarvi degli uomini che vissero per mesi della vostra vita, soffrono oggi dei vostri dolori, e combatteranno, occorrendo, domani, misti nei vostri ranghi, le nuove vostre battaglie. Viva la repubblica romana!

30 giugno 1849.

*I Triumviri*

G. Mazzini - C. Armellini - A. Saffi.

[cclx].

REPUBBLICA ROMANA — TRIUMVIRATO.

Roma, 30 giugno 1849.

Il Colonnello Giacomo Medici è autorizzato, checché avvenga, a ritenere del fondo che egli ha per provvedere al vestiario della sua colonna, onde giovare la causa del paese nel modo migliore che la sua coscienza di patriotta gli suggerisce.

GIUS. MAZZINI,
*Triumviro.*

[cclxj].

AI MEMBRI
DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

Roma, 30 giugno 1849.

Cittadini,

La mia coscienza s'oppone a che io assuma l'incarico di comunicare al Generale Oudinot il Decreto dell'Assemblea del 30 giugno.

Io era, con vostro mandato, Triumviro per difendere la Repubblica e Roma: l'atto che mi com-

[cclx]. — Pubbl. da G. PASINI, *Vita del gen. G. Medici*, ecc., cit., p. 115. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Cremona.

[cclxj]. — Inedita. Se ne conserva una copia, di mano di S. Pistrucci, nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica*

mettete muta il mandato. Mi sento libero e lo rassegno nelle vostre mani.

Noi avevamo giurato tutti di resistere all'insulto straniero finché forze valessero. Le forze del Popolo e dei prodi che ne hanno difesa la santa bandiera non sono esaurite.

Io non posso avversare al mio giuramento.

Dio protegga Roma e l'Italia!

GIUS. MAZZINI,
*Rappresentante del Popolo.*

[cclxij].

AL PRESIDENTE
DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

Roma, 1° luglio 1849.

Cittadino,

La nostra rinunzia di ieri dovrebbe farvi indovinare, Cittadino Presidente, che noi non possiamo essere informati in modo ufficiale dei passi che si

*Romana*, busta 98, n. 279). È su carta intestata al Triumvirato. Un' altra copia, di mano di A. Lemmi, si trova pure in fondo al docum. [cclxv], conservato presso l'ing. E. Lemmi, a Firenze. Ed ambedue contengono, subito dopo quella mazziniana, le seguenti dichiarazioni degli altri due Triumviri: « M'associo in tutto alla dichiarazione del Collega Mazzini, e rassegno il mandato. AURELIO SAFFI, *Rappresentante del Popolo.* — Credendo cessata colla accettazione delle circostanze la condizione del mandato ricevuto dall'Assemblea, rassegno similmente il med. nelle vostre mani. CARLO ARMELLINI, *Rappresentante del Popolo.* »

[cclxij]. — Inedita. Ne esiste una copia, di mano del tempo, nel Museo del Risorgimento di Roma.

vanno facendo dal Municipio, o da altri col Generale Oudinot. Noi respingeremmo, anzi rimanderemmo all'Assemblea qualunque comunicazione in proposito ci venisse officialmente fatta dal Municipio, perché abbiamo a cuore di mantenerci scevri da ogni partecipazione alle trattative.

Dobbiamo aggiungere, che le trattative intavolate dal Municipio, la richiesta di un ufficiale di Stato Maggiore e chi assisterà a siffatte cose, ci sembrano tutte in contradizione col decreto dell'Assemblea.

Crediamo scorgere, non officialmente, che una delle principali vertenze fra il Municipio ed il Generale Oudinot concerne l'esercito, ed il suo allontanamento o in tutto od in parte dalla Città. Noi non formiamo che un doppio voto, e sentiamo debito di cittadini di richiamarvelo: l'esercito rimanga intatto, e nessuno fra noi dimentichi che anche dopo aver ceduto alla Francia, un altro nemico rimane tra noi da combattersi; nemico antico, mortale, col quale non è possibile transazione alcuna, e che a questo dovremmo pensare.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

[cclxiij].

A GIACOMO MEDICI, a Roma.

Roma, 3 luglio 1849.

Il colonnello Giacomo Medici si è diportato durante l'assedio di Roma con zelo istancabile e co-

[cclxiij] — Pubbl. da G. PASINI, *Vita del gen. G. Medici*, ecc., cit., p. 115. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Cremona.

raggio quanto può desiderarsi dal miglior patriota. Io mi onoro dell'amicizia del colonnello Medici e desidero ch'ogni uomo addetto alla milizia, tolga esempio da lui nella sua condotta.

G. MAZZINI.

[cclxiv].

AI MEMBRI
DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

Roma, 3 luglio 1849.

Cittadini,

Voi avete, coi vostri decreti del 30 giugno e del 2 luglio, consumato involontariamente, voi incaricati dal Popolo di tutelarla e difenderla sino agli estremi, il sagrificio della Repubblica: ed io sento, con un immenso dolore nell'anima, la necessità di dichiararvelo, perché non rimanga taccia a me stesso davanti alla mia coscienza, e per documento ai contemporanei che non tutti disperavano, quando voi decretaste della salute della Patria e della potenza della nostra bandiera.

Voi avevate da Dio e dal Popolo il doppio mandato di resistere, finché aveste forza, alla prepotenza

[cclxiv]. — Pubbl. nella *Concordia* del 22 agosto 1849. E fu pure accolto in *S. E. I.*, VII, pp. 195-197. Se ne conservano due autografi, uno nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan), ed era quello che il Mazzini aveva inviato alla madre, nella lett. del 7 luglio 1849, l'altro presso l'ing. E. Lemmi; e quest'ultimo, con numerose correzioni dell'autore, è contenuto in 4 foglietti, in fondo all'ultimo dei quali A. Lemmi trascrisse le proteste dei tre Triumviri, quelle stesse che si leggono nel testo e nella nota del doc. [cclxj].

straniera e di santificare il Principio incarnato visibilmente nell'Assemblea, provando al mondo che non è patto possibile tra il Giusto e l'Ingiusto, tra il Diritto eterno e la Forza brutale; e che le Monarchie, fondate sull'egoismo delle cupidigie, possono e devono cedere o capitolare, ma le Repubbliche, fondate sul Dovere e sulle credenze, non capitolano; muoiono protestando.

Voi avevate ancora forza nei generosi della milizia che pugnavano mentre voi stendevate il decreto fatale; nel popolo che fremeva battaglia; nelle barricate cittadine; nell'influenza esercitata dal vostro consesso sulle provincie. Né popolo, né milizia vi domandavano di cedere: la città era tuttavia irta di barricate ordinate da voi, come solenne promessa che Roma si sarebbe, esauriti i modi della milizia, popolarmente difesa. E nondimeno, voi decretaste *impossibile* la difesa, e la rendeste tale pronunciando l'esosa parola.

Voi dichiaraste che l'Assemblea *starà al suo posto*. Ma il posto dell'Assemblea era l'ultimo angolo di terreno Italiano, dove potesse tenersi eretta, anche per un giorno di piú, la bandiera della Repubblica; e voi, confinando l'esecuzione del mandato per entro le mura del Campidoglio, uccidevate sotto la morta lettera lo spirito del decreto.

Voi sapevate, per insegnamento di storia e di logica, che nessuna Assemblea può durar libera un momento solo colle baionette nemiche alle porte; e che la Repubblica era caduta il giorno in che un soldato francese ponea piede dentro le mura di Roma. Voi dunque, decretando che l'Assemblea Repubblicana starebbe in Roma, decretavate a un tempo e inevitabilmente la morte della Repubblica e dell'As-

semblea. E decretando che l'esercito repubblicano escisse di Roma, senza voi, senza il Governo, senza la rappresentanza legale della Repubblica, decretavate, senz'avvedervene, la prima manifestazione di dissenso tra quei ch'erano stati fortissimi nell'unione, e, Dio nol voglia, lo scioglimento d'un nucleo sul quale riposavano tutte le piú care speranze d'Italia.

L'esercito senza Assemblea era cosí condannato a morire d'anarchia e di tristissime necessità materiali. L'Assemblea senza esercito morrà necessariamente d'impotenza, di violenza o di codardia.

Voi dovevate decretare l'impossibilità di contatto, fuorché di guerra, tra gli uomini chiamati a rappresentare la Repubblica e gli uomini venuti a distruggerla — ricordarvi che Roma era non una città, ma l'Italia, il simbolo del Pensiero Italiano e grande appunto perché, mentre tutti cadevano disperando, avea detto: « io non dispero, ma sorgo » — ricordarvi che Roma non era in Roma, ma dappertutto dove anime romane santificate dal Pensiero Italiano erano raccolte a combattere e soffrire per l'onore d'Italia — ricordarvi che terra Italiana si stendeva d'attorno a voi — e trasportare Governo, Assemblea, ogni elemento rappresentante il pensiero e i buoni armati del popolo in seno all'esercito, portando di terreno in terreno, finché tutti vi fossero chiusi, il Palladio della Fede e della Missione di Roma. A confortarvi colla speranza che il fatto fruttasse, sorgevano ricordi antichi e il ricordo moderno dell'Ungheria. Ma dov'anche nessun esempio vi confortasse, voi, fatti apostoli della terza vita d'Italia, dovevate esser primi e dare spettacolo di nuova indomita costanza all'Europa.

Queste cose vi furono dette: non le accettaste: ed io, rappresentante del Popolo, protesto solennemente, in faccia a voi, al Popolo, a Dio, contro il rifiuto e le sue conseguenze immediate.

Roma è destinata dalla Provvidenza a compiere grandi cose per la salute dell'Italia e del Mondo. La difesa di Roma ha iniziato queste grandi cose e scritto la prima linea d'un immenso Poema che si compirà checché avvenga. La Storia terrà registro della iniziativa e della parte che voi tutti, generosi d'intenzioni, v'aveste. Ma dirà pure — e gemo, per affetto violato a un tratto, scrivendo — che nei supremi momenti nei quali voi dovevate ingigantirvi maggiori dei fati, falliste alla vostra missione e tradiste, non volendo, il concetto Italiano di Roma.

Possa l'avvenire trovarvi uniti a riscattar questa colpa!

GIUS. MAZZINI.

*Rappresentante del Popolo.*

[cclxv].

## A MATTIA MONTECCHI.

[Roma], 3 luglio 1849.

Caro Montecchi.

Nicola Fabrizi è come sai al servizio Veneto. Nondimeno s'è devoto alla Repubblica Romana

[cclxv]. — Inedita. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 98, n. 282). È su carta non intestata. A tergo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: «Al Citt. Montecchi, Sostituto del Ministro di Guerra.» Subito dopo la firma, il Montecchi scrisse la seguente nota:

collo zelo d'un Romano. Ha posto tempo, fatiche e vita sulla bilancia per Roma. Mi parrebbe che pel debito verso lui e per testimonianza di simpatia a Venezia, si dovrebbe promoverlo *onorariamente*. A noi non può far male per l'avvenire: a lui può far bene. Mi faresti anche personalmente cosa gratissima. Ama il

tuo

GIUS. MAZZINI.

[cclxvj].

[*Proclama ai Romani, esortandoli a non disperare delle sorti della patria*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Romani!

La forza brutale ha sottomesso la vostra città: ma non mutato o scemato i vostri diritti. La repubblica romana vive eterna, inviolabile, nel suffragio dei liberi che la proclamarono, nell'adesione spontanea di tutti gli elementi dello Stato, nella fede dei popoli che hanno ammirato la lunga nostra difesa, nel sangue dei martiri che caddero sotto le nostre mura per essa. Tradiscano a posta loro gl'in-

« 3 luglio '49. — Si faccia rapporto al Triumvirato in cui si proponga che per rimeritare il Colonnello Fabrizi dei lunghi servizi resi alla causa liberale, il sott. s'interesserebbe che fosse onorariamente nominato Generale. — *Pel Ministro*, M. MONTECCHI. » Negli atti della stessa busta è pure inserita la minuta della lett. scritta al secondo Triumvirato, la quale naturalmente non poté avere alcun effetto.

[cclxvj]. Pubbl. dapprima in un foglietto volante (21 × 13), dato a luce s. l. n. a., quindi nella *Concordia* del 27 luglio 1849. Fu ammesso dal Mazzini in *S. E. I.*, VII, pp. 67-69.

vasori le loro solenni promesse. Dio non tradisce le sue. Durate costanti e fedeli al voto dell'anima vostra nella prova alla quale Ei vuole che per poco voi soggiacciate: e non diffidate dell'avvenire. Brevi sono i sogni della violenza, e infallibile il trionfo d'un popolo che spera, combatte e soffre per la Giustizia e per la santissima Libertà.

Voi daste luminosa testimonianza di coraggio militare: sappiate darla di coraggio civile.

Per quanto avete di sacro, cittadini, serbatevi incontaminati di stolte paure e di basso egoismo. Duri visibile agli occhi del mondo la separazione tra voi e gl'invasori. Sia Roma il loro campo, non la loro città. E segnate del nome di traditore di Roma chi trapassa, transigendo colla propria coscienza, nel campo nemico. Le necessità europee non consentono che ROMA sia conquista di Francesi o d'altri. Mantenete all'occupazione il suo carattere di conquista; isolate il nemico; l'Europa leverà una voce potente per voi. E intanto nessuno può contendervi la pacifica espressione del vostro voto. Organizzate pubblicamente espressione siffatta. Dai municipii esca ripetuta con fermezza tranquilla d'accento *la dichiarazione ch'essi aderiscono volontari alla forma repubblicana e all'abolizione del governo temporale del Papa: e che riterranno illegale qualunque governo s'impianti senza l'approvazione liberale data dal popolo*; poi, occorrendo, si sciolgano. Da ogni rione, da ogni città di provincia escano liste segnate da migliaia di nomi che attestino la stessa fede e invochino lo stesso diritto. Per le vie, nei teatri, in ogni luogo di convegno, sorga un grido: *Fuori il governo dei preti! Libero voto!* e dopo quell'unico grido, ritraetevi. All'innalzare dello stemma pontificio governativo,

quanti giurarono alla repubblica s'allontanino dai loro uffici. Non s'imprigionano le migliaia: non si costringono gli uomini ad avvilirsi. E voi v'avvilireste, o Romani, v'avvilireste per sempre, se dopo aver gridato una volta all'Europa che volevate esser liberi e combattuto e perduto i migliori fra i vostri per esser tali, assumeste condizione di schiavi e pattuiste fin dal primo giorno colla disfatta.

I vostri padri, o Romani, furon grandi non tanto perché sapevano vincere, quanto perché non disperavano nei rovesci.

In nome di Dio e del Popolo siate grandi come i vostri padri. Oggi, come allora, e più che allora, avete un mondo, il mondo italiano, in custodia.

La vostra Assemblea non è spenta, è dispersa. I vostri Triumviri, sospesa per forza di cose la loro pubblica azione, vegliano a scegliere, a norma della vostra condotta, il momento opportuno per riconvocarla.

5 luglio 1849.

*Pel Triumvirato*

MAZZINI.

REPUBBLICA ROMANA

Ministero dell'Interno

N. 2. Luglio 1849

Quanto bene abbiate voi meritato della Patria e della causa della Libertà ne avete pubblica testimonianza.

A confermarla il Triumvirato della Repubblica Romana con deliberazione di oggi vi ha accordata la medaglia d'onore di oro, la quale sarà prova del vostro merito e ricordanza della gratitudine che vi professano i buoni Repubblicani

Il Ministro

Mazzini Carlo

Al Cittadino Onorevole
Giuseppe Mazzini

I.

# PROGRAMMA
# DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE.

## ASSOCIAZIONE NAZIONALE.

Art. I. — L'Associazione Nazionale, *Italia del Popolo*, è la fratellanza di tutti coloro i quali credono nella verità dei principii che seguono, credono pur essere debito loro di lavorare *praticamente* a ridurli in fatto — sanno che l'associazione è il più potente fra i mezzi di raggiungere questo intento — e intendono, davanti la crisi suprema europea che s'avvicina rapidamente, l'urgenza di dar forza, ordinamento e disciplina al *Partito Nazionale Italiano*.

Art. II. — L'Italia vuol esser *Nazione*: per sé e per altrui: per diritto e dovere: diritto di vita collettiva, d'educazione collettiva, di crescente prosperità collettiva — dovere verso l'Umanità, nella quale essa ha una missione da compiere, verità da promulgare, idee da diffondere.

L'Italia vuol esser *Nazione Una*: non d'unità napoleonica, non d'esagerato concentramento amministrativo che cancelli a beneficio d'una Metropoli e d'un governo la libertà delle membra; ma d'unità di Patto, di Assemblea interprete del Patto, di relazioni internazionali, di eserciti, di codici, d'educazione armonizzata coll'esistenza di Regioni circoscritte da caratteristiche locali e tradizionali e colla vita di grandi e forti Comuni, partecipanti quanto

piú è possibile coll'elezione al Potere e dotati di tutte le forze necessarie a raggiunger l'intento dell'Associazione e il cui difetto li rende oggidí impotenti e necessariamente servi al Governo Centrale. L'autonomia degli Stati attuali è un errore storico. Gli Stati non sorsero per vitalità propria e spontanei, ma per arbitrio di signoria straniera o domestica. La Confederazione fra Stati siffatti spegnerebbe ogni potenza di missione Italiana in Europa, educherebbe gli animi a funeste rivalità, conforterebbe ambizioni, e tra queste e le influenze inevitabili dei governi stranieri diversi cancellerebbe presto o tardi la concordia e la libertà.

L'Italia vuol esser Nazione di liberi ed eguali: nazione di fratelli associati a mallevadoria di progresso comune. Santo è per essa il Pensiero: santo il lavoro: santa la proprietà che il lavoro si crea: santo e misurato dai doveri compiuti il diritto al libero sviluppo delle facoltà e delle forze, del senno e del core.

Il problema italiano, come quello dell'Umanità, è problema di Educazione morale. L'Italia vuole che tutti i suoi figli diventino progressivamente migliori. Essa venera la Virtú e il Genio, non la ricchezza o la forza: vuole educatori e non padroni: il culto del Vero, non della menzogna o del caso. Essa *crede* in Dio e nel Popolo, non nel papa e nei re.

E perché Popolo sia, è necessario che conquisti coll'azione e col sagrificio coscienza de' suoi doveri e de' suoi diritti. La indipendenza, cioè la distruzione degli ostacoli interni ed esterni che s'attraversano all'ordinamento della vita nazionale, deve dunque raggiungersi non solamente pel Popolo, ma dal Popolo. Battaglia di tutti, vittoria per tutti.

L'insurrezione è la battaglia per conquistare la rivoluzione, cioè la Nazione. L'insurrezione deve dunque essere *Nazionale*: sorgere dappertutto colla stessa bandiera, colla stessa fede, collo stesso intento. Dovunque sorga, essa deve sorgere in nome di tutta Italia, né arrestarsi finché non sia compíta l'emancipazione di tutta Italia.

L'insurrezione finisce quando la Rivoluzione comincia. La prima è guerra, la seconda manifestazione pacifica. La insurrezione e la rivoluzione devono dunque governarsi con leggi e norme diverse. A un Potere concentrato in pochi uomini scelti dal Popolo insorto, per opinione di virtú, d'ingegno, di provata energia, spetta sciogliere il mandato dell'insurrezione e vincer la lotta: al solo Popolo, ai soli eletti da lui spetta il governo della Rivoluzione. Tutto è provvisorio nel primo periodo: affrancato il paese dal mare alle Alpi, la *Costituente Nazionale* raccolta in *Roma*, Metropoli e Città Sacra della Nazione, dirà all'Italia e all'Europa il pensiero del Popolo. E Dio benedirà il suo lavoro.

Art. III. — L'Associazione Nazionale si divide in due grandi Sezioni: interna ed esterna.

La Sezione interna si regola e dirige con norme particolari e ordinamenti speciali come suggeriscono le necessità locali. La Sezione esterna comprende gl'Italiani che vivono fuor del paese e quegli fra gli stranieri che desiderano giovare piú efficacemente il trionfo dei principii dell'Associazione.

Art. IV. — Lo scopo della Sezione esterna dell'Associazione comprende:

1.° La diffusione dei principii colla stampa e coll'apostolato orale.

2.° L'Alleanza del Partito Nazionale Italiano cogli elementi che meglio rappresentano negli altri

popoli la causa della libertà e della Fratellanza Europea.

3.° La formazione di depositi d'armi e materiale di guerra per aiutare quando che sia la conquista dell'indipendenza in Italia.

4.° La formazione d'un fondo Nazionale consecrato allo stesso scopo, alle spese richieste dalla diffusione dei principii, e ad aiutare, in casi eccezionali, gli uomini che meritano per sagrificii compiuti a pro' del paese affetto speciale dai loro fratelli.

5.° La compilazione di quadri e lavori che rendano facile alla Nazione il giovarsi quando che sia degli elementi militari finanziari ed altri, collocati fuor d'Italia.

Art. V. — Ogni membro dell'Associazione aiuta il conseguimento di questo scopo per mezzo della sua corrispondenza col centro della sua circoscrizione — del suo lavoro intellettuale — dell'affratellamento — ed una quota mensile alla quale s'astringerà volontariamente secondo le proprie sostanze. Chi non possiede superfluo è sciolto naturalmente dall'obbligo della quota.

Art. VI. — Le disposizioni secondarie concernenti le diverse circoscrizioni, la corrispondenza, il riparto, e l'impiego dei fondi, ecc., ecc. verranno comunicate dai diversi Comitati agli affratellati.

1850.

G. Mazzini.
A. Saffi.
M. Montecchi.

II.

# LE PEUPLE DES PROSCRITS.

# LE PEUPLE DES PROSCRITS.

## I.

Napoléon était tombé : le mouvement ascendant de la révolution française venait, en apparence du moins, de cesser. Partout, on invoquait la paix : partout, on saluait du nom de libérateurs ceux qui venaient l'apporter, quels qu'ils fussent. Les vieilles dynasties, rebaptisées par la victoire, ressaisissaient, une à une, leur domination brisée : les nouvelles dynasties se dispersaient dans l'exil, et la fusillade du Pizzo leur livrait, en tuant Murat, le dernier mot de la monarchie de droit divin. La religion bénissait la restauration : la dualité de l'époque chrétienne semblait s'effacer en un pacte d'amour. L'autel et le trône se prêtaient appui l'un à l'autre.

Et cependant, tourmentés par je ne sais quelle vague inquiétude, les rois vainqueurs se livraient à l'envi à l'étude de moyens de défense contre des orages que rien à l'horizon n'annonçait. Ils semblaient, — chose étrange ! — ne voir dans leur triomphe qu' une nécessité d'un lien plus puissant. Jaloux, soupçonneux les uns des autres, ils étouffaient tout sentiment de défiance et de rivalité, pour ne penser qu'à préparer une force commune contre un ennemi

inconnu. Par les actes du 9 juin, du 25 septembre et du 20 novembre 1815, ils organisaient cette force. La *Sainte-Alliance* inaugurait une politique nouvelle : les maîtres du monde se liguaient contre l'avenir. Cent soixante-sept ans auparavant, le traité de Westphalie, en donnant vigueur de loi au système d'équilibre ou de contre-force, laissait un rayon d'espoir aux faibles menacés par les forts. En 1815, les forts se dirent : *Nous nous unissons pour ravir aux faibles la pensée elle-même de la résistance à nos arrêts souverains : qu'ils soient écrasés, s'ils se lèvent.* La politique d'intervention contre le principe progressif, contenue en germe dans le traité de la *Sainte-Alliance*, reçut de plus larges développemens le 12 mai 1821 à Laybach ; elle prit corps à Vérone. Depuis lors, depuis l'intervention de 1823 en Espagne jusqu'à l'occupation de Rome, partout où un peuple s'est levé pour constater son droit à la vie, partout où une race, une nation opprimée, démembrée, a voulu revendiquer son droit de suffrage ou ses limites naturelles, la *Sainte-Alliance* a interposé son véto : elle a soutenu l'oppression ; elle a, par une concentration de forces sur un point donné, écrasé la protestation.

Le pacte de 1815 nous enseignait à nous, Peuple, une grande vérité que la démocratie n'a pas su, jusqu'ici, recueillir.

Les hommes qui le signèrent avaient, un effet, pressenti l'avenir. Ils avaient deviné l'adversaire que l'Europe, alors fatiguée, préparait à leurs rêves insensés de despotisme universel : LE PEUPLE. Ils avaient compris que, si Napoléon avait succombé, c'était bien moins devant leur million de baïonnettes soudoyées que devant la force d'une idée populaire, devant le frémissement de l'enthousiasme national froissé par

l'esprit de conquête: ils sentaient que les premières scènes du drame de Waterloo s'étaient jouées, de par le peuple, en Espagne, dans les Calabres, au sein des Universités d'Allemagne; qu'une pensée fermentait au cœur des populations, leur disant: *Votre sol est à vous; vous êtes les seuls interprètes légitimes de la loi qui règle votre existence;* et que cette pensée ne pouvait, après avoir osé lutter contre Napoléon, s'abdiquer devant des hommes sans génie et sans cœur.

Le pacte de 1815 fut le premier aveu de la force d'un élément méconnu; ce fut un hommage rendu à la solidarité des nations, à l'unité de la vie européenne, une application fausse et tyrannique d'un *principe* qui est l'âme de notre croyance, du principe révélateur d'une vie collective dans l'humanité. C'était à nous d'opposer à cette fausse application, fondée sur les privilèges arbitraires d'une imperceptible minorité, une application légitime fondée sur le droit et le devoir de tous. C'était à la démocratie d'élever hardiment en face du drapeau sur lequel les hommes de 1815 avaient écrit la formule impie: *Dieu et les princes*, le drapeau qui porte la sainte devise: *Dieu et les peuples*, et de s'organiser autour de lui. La démocratie ne le fit pas. La grande pensée de solidarité européenne qui fait sa vie et sa force resta à l'état d'aspiration: elle ne dépassa jamais la sphère de la théorie. Elle n'a pas eu jusqu'ici, elle n'a pas encore une organisation pratique, un centre, un pouvoir qui la représente. Depuis 1815, nous sommes en retard. C'est pourquoi nous luttons encore, tour à tour vainqueurs et vaincus, forts sur chaque point contre nos adversaires immédiats, et pourtant successivement écrasés par l'union des pouvoirs réactionnaires.

## II.

Ces idées que j'exprimais, il y a quelques mois, au nom d'un seul peuple, nous venons aujourd'hui le proclamer au nom de tous et pour tous. Nous sentons le mal et nous voulons chercher le remède. En dehors de tous les systèmes, de toutes les solutions spéciales élaborées en vue du problème économique et social, il est un terrain commun sur lequel, au nom des principes irrévocablement conquis à l'humanité par un demi siècle de travaux et de luttes, toutes les fractions composant la grande armée de la démocratie peuvent se serrer la main, se reconnaître, se compter, s'organiser pour l'action. Sur ce terrain, nous appellerons tous ceux qui, comme nous, croient à la liberté, à l'égalité, à l'humanité, et éprouvent le besoin de se dévouer corps et âme, pensée et action, à l'objet de leurs croyances. Il faut que les forces éparpillées se rallient. Il faut que l'action commune, régularisée, remplace l'action fractionnée, inégale, impulsive, des partis. Il faut qu'à la guerre de partisans succède la guerre par masses. Il faut, aux efforts individuels, aux appréciations individuelles, un foyer commun, une direction commune. Il faut que notre déperdition de forces cesse, que notre dévouement puisse savoir le but vers lequel il doit tendre, le moment auquel il doit se révéler. Il faut qu'aux chapelles se substitue l'église, aux sectes la religion de l'avenir. Il faut que la démocratie européenne se constitue. Il faut qu'à la ligue des pouvoirs corrompus ou mensongers vienne enfin s'opposer, dans sa réalité et dans sa puissance, la SAINTE ALLIANCE DES PEUPLES. Il faut poser en commun la première pierre du temple sur le fronton duquel l'avenir ins-

crira: DIEU EST DIEU ET L'HUMANITÉ EST SON PROPHÈTE. La victoire est à ce prix. L'initiative est à tous.

III.

Peu d'années après le manifeste royal de 1815, quelque chose d'insolite, d'étrange, commençait à se passer en Europe: c'était la formation d'un peuple nouveau, d'un initiateur collectif, en rapport avec la mission sociale de l'époque et contenant en germe toutes les données de l'alliance future. Tel but, tels moyens. Et de même qu'à chaque grande évolution historique, on avait vu la pensée-mère de l'époque — affranchissement de l'individualité ou unification nationale — s'incarner en un grand homme ou en un grand peuple, on vit ainsi peu à peu la pensée de l'époque naissante — organisation pacifique de l'humanité vers un but commun — prendre corps et se dessiner en un être nouveau, un et multiple à la fois, résumé de toutes les missions spéciales, symbole et programme vivant de l'harmonisation des races et des aptitudes en une seule conception synthetique, ayant pour but la constitution, sur la base de devoirs librement acceptés et reconnus, de la grande famille européenne, et, par elle, de l'humanité, dont l'Europe est le levier. Ce fut le peuple des peuples, la patrie de toutes les patries, la nation des proscrits. Du nord, du midi, de tous les points de l'Europe, à chaque tentative de mouvement comprimée, à chaque aspiration refoulée vers sa source, on vit ces pèlerins de la pensée sociale, chevaliers croisés de la liberté de tous par tous, s'acheminer, comme poussés par une main invisible, vers un point, vers un centre commun, Paris, Londres, Rome, ou Genève, pour se rencontrer, se serrer la main et repartir, forts du mot d'ordre: *Action fra-*

*ternelle — Patrie — Humanité*, chacun vers sa destination, le combat, l'évangélisation, l'échafaud. Convention universelle et mobile de tous les peuples opprimés, de toutes les nationalités flétries, noyau précurseur du congrès des nations libres et égales, la nation des proscrits vint aplanir les obstacles, défiances, jalousies, préjugés hostiles, qui nous séparaient. Elle a fraternisé dans l'exil et dans la persécution, sous le baptême des prisons ou du champ de bataille, au nom de tous les opprimés qui souffrent, prient ou protestent, et pour le compte de races qui avaient jusqu'ici manqué à l'appel de la mère commune. Elle a réhabilité l'idée de nationalité faussée, pervertie par l'égoïsme des races royales et des aristocraties conquérantes. Elle a mûri la carte de l'Europe à venir. Italiens, Allemands, Polonais, Russes, Hongrois, Slaves du nord et du midi, tous ont pu se reconnaître en elle, se livrer leur idée intime, se confondre en une seule pensée de progrès, d'association fraternelle. Saint-Jean de l'humanité, elle a annoncé le Verbe futur et prêché sa loi d'un bout de l'Europe à l'autre. Que ce ne soit pas au désert!

## IV.

Proscrits nous-mêmes et enfans d'une croyance aujourd'hui maudite de tous les égoïsmes et de tous les pouvoirs, nous venons porter témoignage en sa faveur et crier à nos frères: *Ralliez-vous à nous, pour traduire la pensée en action,* — et à nos oppresseurs: *Persécutez, mais tremblez, car l'avenir est à nous.* Que nos frères, où qu'ils soient, quels qu'ils soient, répondent à notre appel! Ce n'est pas la persécution qui nous fera faiblir sur la route.

Londres, 1er juillet.

JOS. MAZZINI.

# III.

# ORGANIZZAZIONE DELLA DEMOCRAZIA.

## ORGANIZZAZIONE DELLA DEMOCRAZIA.

Un progressso importante s'è conquistato fra noi. L'idea espressa nel nostro scritto *Alleanza dei Popoli* [1] è tradotta in atto, e un *Comitato centrale Europeo*, composto d'uomini appartenenti a tutte le nazioni d'Europa e influenti nel campo della Democrazia, s'adopera attivamente a promoverne lo sviluppo nella sfera dei fatti.

I due Manifesti, che qui inseriamo, esprimono la mente del Comitato e le basi dell'alleanza.

L'ente *individuo* e l'ente *collettivo*, l'*io* e il *noi*, ambi sacri, ambi elementi eterni della Vita, ch'è la manifestazione di Dio sulla terra, sono i due termini del problema che affatica, dal suo nascere, l'Umanità. Porre armónia fra questi due termini è il vero intento della Democrazia.

La *libertà* senza l'*associazione* genera inevitabile l'anarchia. L'*associazione* senza la *libertà* è dispotismo, tirannide. L'Umanità aborre egualmente la tirannide e l'anarchia. Essa studia l'equilibrio fra le due condizioni inseparabili della vita: inseparabili tanto,

[1] V. *Italia del Popolo*, num. 3.

che l'una non può conquistarsi e mantenersi senza l'altra. Ogni associazione trova gli uomini, presto o tardi, ribelli, s'essi non l'hanno consentita liberamente: ogni libertà è precaria, se le forze dell'associazione non s'ordinano a conservarla.

E questa è verità per ciascun paese e per tutti. Nessun sistema può impiantarsi e farsi legge durevole in uno Stato, se non rispetti quei due elementi, *libertà* e *associazione*. Nessuna conquista di libertà può operarsi durevole in una Nazione, se un progresso analogo non si compia nelle Nazioni che la circondano.

Perché quasi tutti i capi-scuola del socialismo cancellano, nei loro sistemi, o il pensiero vitale dell'associazione, non guardando che all'*individuo*, come Fourier e Proudhon, o la libertà, non guardando che a una formola d'associazione, come i seguaci di Saint-Simon e del comunismo, ognuno di quei capi-scuola è impotente: splende per breve tempo come fiaccola tra le rovine, poi si dilegua nell'obblío, sotto l'onda d'altri sistemi, passeggeri anch'essi e respinti dalla Democrazia e dal senso pratico delle moltitudini.

Perché l'Italia, nel 1848, traviata da cortigiani e faccendieri dinastici, pretese costituirsi Nazione in nome d'interessi locali e senza affratellarsi, in nome del principio popolare, colla Democrazia militante per tutta Europa, cadde oppressa dagli stranieri e tradita da' suoi. Perché la Germania rinnegò colle stolte pretese di Francoforte il principio delle libere nazionalità, pende oggi ancora impotente fra le discordi ambizioni di due governi, tristi egualmente ed usurpatori, il Prussiano e l'Austriaco. Perché l'Ungheria intese a sostituire il proprio concetto alla libera federazione delle razze Slave, Moldo-Valacche e Magiare,

ebbe nemici o tiepidi amici popoli che avrebbero dovuto combatterle a' fianchi. Perché la Francia, sedotta dall'orgoglio e dal gretto veder de' suoi capi, s'illuse a fondare libertà repubblicana tra le proprie frontiere e abbandonò la causa d'Europa, si trascina oggi, espiando, nel fango e nell'anarchia, sotto un governo che ne tradisce la missione e ne disonora l'intelletto.

Ogni rivoluzione desume legittimità e forza dall'intento che prepone a' suoi sforzi. Sorgete per voi soli, per un *interesse?* Combatterete soli. Sorgete per tutti, per un *principio*, pel bene dei vostri fratelli nella Umanità? Avrete aiuti e compagni all'impresa dovunque vivono uomini credenti nella stessa fede.

E, soli, voi potete combattere, ma non vincere. Le forze dei nemici della Libertà e del Progresso sono collegate, associate. Il loro concentramento è piú potente del vostro valore. La Russia scende contro l'Ungheria allato dell'Austria: la Francia allato dell'Austria contro l'Italia: l'Austria e la Prussia allato d'ogni piccolo principe minacciato dai moti Germanici.

L'Europa è divisa in due campi. Sulla bandiera dell'uno sta scritto: *Popolo, Dritto, libertà di Nazione:* su quella dell'altro: *monarca, forza, privilegio, serraggio.* Ma su quest'ultima è scritto pure: *alleanza dei principi:* la fede, la logica, la necessità della comune difesa esigono che sulla prima sia scritto: *alleanza dei popoli.*

E questa necessità, questa fede sono consentite *teoricamente* dai piú. Ma per l'arti dei nostri padroni, per tenacità di pregiudizi nazionali, per errore colpevole degli uomini che s'assunsero la direzione del moto, si rimasero esiliate dalla sfera del *fatto.*

Come gli uomini della parte democratica in ogni stato favellano continuamente d'Associazione e si rimangono separati nel recinto delle loro chiesuole, le Democrazie Nazionali parlarono e scrissero d'Alleanza, non la strinsero mai. Quel dissenso tra la teorica e la pratica, tra il *pensiero* e l'*azione*, ch'è piaga mortale oggi, in Francia ed altrove, alla parte nostra e prova che noi abbiamo la formola, non la fede del sagrificio, condannò finora a sterilità, o alla fiacchezza di tentativi individuali, quel concetto supremo d'alleanza mallevadrice de' nostri sforzi.

Ridurre a *fatto* l'*idea:* è questa la missione del *Comitato centrale Europeo*. Dirigere l'insieme del movimento nel nostro campo sí che un sol popolo non sorga e non soccomba nell'isolamento; e cacciar le basi di quell'Alleanza di Popoli che il Congresso delle Nazioni fatte libere trasmuterà un giorno in legge d'Europa: son queste le due parti essenziali del suo concetto.

Concetto non nazionale, ma inter-nazionale: la parte che noi rivendichiamo in esso è sicurezza bastevole, speriamo, per gli Italiani contro ogni sospetto di soggezione a irragionevoli influenze straniere o contro il cosmopolitismo che insorgeva, negazione del nazionalismo principesco, nella seconda metà del secolo XVIII. L'istituzione d'un Comitato Europeo, nel quale ogni popolo rappresentato da un individuo interviene con eguaglianza di voto, è anzi nuova difesa contro ogni tentativo d'usurpazione. Unica base d'alleanza richiesta è l'accettazione del principio popolare, anima e vita della Democrazia.

La vita delle Nazioni è doppia: interna ed esterna: propria e di relazione. Alla universalità degli uomini componenti ogni Nazione spetta l'ordinamento della

propria vita; al Congresso delle Nazioni, l'ordinamento della vita di relazione inter-nazionale. *Dio e il Popolo* per ciascuna Nazione: *Dio e l'Umanità* per tutte. Noi cerchiamo verificare, non una Europa, ma gli Stati Uniti d'Europa.

E allato al centro Europeo, a perfezionamento di organizzazione, a mallevadoria per l'Italia e perché altri popoli si confortino dell'esempio, noi facciam sorgere, piú solennemente costituito, il *Comitato Nazionale Italiano.* Come l'*individuo* e lo *Stato* devono vivere e progredire armonizzanti in seno ad ogni Democrazia nazionale, la *Patria* e l'*Umanità* devono procedere in concordia fraterna di sviluppo nel lavoro della Democrazia Europea.

Il Manifesto del Comitato Nazionale Italiano e un suo primo atto importante tengono dietro in questo stesso numero ai documenti del Comitato Europeo. L'*Italia del Popolo* avrà d'ora innanzi una parte officiale nella quale saranno registrati gli Atti collettivi del *Comitato Europeo* e del *Comitato Nazionale*; e una parte consecrata, come prima, all'apostolato italiano e all'esame delle questioni varie che riguardano l'avvenire del paese e sulle quali il paese deciderà.

Gli Atti collettivi avranno pubblicità in tutte favelle europee.

Costanza e fede, o Italiani! Noi siamo già piú forti moralmente, e lo saremo tra non molto nel fatto, che non eravamo poco prima del 1848.

---

IV.

# MANIFESTO

DEL

# COMITATO CENTRALE DEMOCRATICO EUROPEO.

## COMITATO CENTRALE DEMOCRATICO EUROPEO.

### AI POPOLI.

Le forze della Democrazia sono immense. Dio, la sua legge educatrice, le aspirazioni dei pensatori, gli istinti e i bisogni delle moltitudini, le colpe e gli errori de' suoi nemici, combattono a gara per essa. Noi conquistiamo, col moto d'una marea che s'innalza, nuovo terreno ogni giorno. Da Parigi a Vienna, da Roma a Varsavia, l'idea democratica solca il suolo europeo, dirige e connette il pensiero delle nazioni. Ogni cosa le aggiunge vigore: sviluppo progressivo dell'intelletto, intuizione rapida di popoli insorti, battaglia o martirio. È chiaro ad ognuno che i tempi sono oggimai maturi per l'attuazione pratica del suo principio. Ciò che non era, sessanta anni addietro, se non antiveggenza del Genio, è in oggi *fatto*: il fatto che contrassegna e signoreggia tutte quante le manifestazioni dell'Epoca. La vita dell'Umanità appartiene d'ora innanzi, e checché si tenti, alla fede che dice: *libertà, associazione, progresso di tutti per opera di tutti.* Gli avversi a noi lo intendono anch'essi: negavano ieri la nostra formola; oggi l'usurpano a farne menzogna — tentavano lacerare la nostra bandiera, ed oggi s'appagano di contaminarla — s'affaccendavano

a confutarne gli apostoli, ed oggi avventano ad essi calunnie.

Perché dunque la Democrazia non trionfa: perché s'indugia a conquistare una condizione di cose che sostituisca la Verità alla Menzogna, il Diritto all'Arbitrio, la Concordia all'Anarchia, il pacifico svolgimento del comune pensiero alla tristissima necessità delle rivoluzioni violente?

Non manca alla Democrazia se non una cosa: ma è cosa vitale e ha nome ORGANIZZAZIONE.

La Democrazia Europea non è costituita. Gli uomini della Democrazia sono dappertutto: il pensiero generale della Democrazia non ha intanto in Europa rappresentanza collettiva, accettata. La Democrazia porta la parola: *Associazione* scritta sulla bandiera; e non è, strano a dirsi, associata. Essa annunzia all'Europa una nuova vita: e non ha in sé una incarnazione regolare, efficace di siffatta vita: evangelizza la grande formula: *Dio e l'Umanità:* e non ha centro iniziatore, che rappresenti e diriga il moto all'intento: non un nucleo che ponga almeno le prime basi di quell'Alleanza di Popoli, senza la quale l'Umanità non è che un nome, e che sola può vincere la Lega dei Re. Tronchi sparsi dell'albero che dovrebbe co' vasti suoi rami dar ombra e asilo a tutto il mondo europeo, i sistemi hanno diviso e suddiviso il pensiero governatore del futuro: rotto in brani il nostro stendardo; e vivono d'una vita impotente, concentrata in una o in altra parola rapita alla nostra sintesi. Abbiamo sêtte, non Chiesa: filosofie imperfette, contradittorie, non religione, non credenza collettiva che congiunga i fedeli sotto un solo segno e ponga armonia fra i loro lavori. Siamo senza capi, senza disegno, senza parola d'ordine. Somigliamo drappelli

staccati d'un grande esercito disciolto dalla vittoria. Or la vittoria spetta anch'oggi, mercè nostra, al nemico. Trionfanti dapprima su ciascun punto, i popoli, insorti l'un dopo l'altro, cadono ad uno ad uno, vinti dal concentramento delle forze avverse, salutati di plauso, come il glaudiatore morente, se muoion da prodi, sprezzati se soggiacciono senza resistere, ma quasi sempre fraintesi e sempre rapidamente obbliati. Dimenticammo Varsavia: dimentichiamo oggi Roma.

L'ordinamento può solo impor fine a condizione siffatta di cose. Il giorno che ci troverà tutti uniti, concordi al lavoro sotto il vigile sguardo dei migliori fra noi, degli uomini che hanno piú combattuto e patito, sarà la vigilia della vittoria. Quel giorno, noi sapremo chi siamo, la nostra cifra, la nostra potenza.

A raggiunger quel giorno, ci è d'uopo superare due grandi ostacoli, distruggere due grandi errori: l'esagerazione dei diritti dell'individuo; il gretto esclusivo spirito di sistema.

Noi non siamo la Democrazia; noi non siamo la Umanità: siamo i precursori della Democrazia, l'antiguardo dell'Umanità. Chiesa militante, esercito destinato a conquistare il terreno sul quale deve innalzarsi il lavoro di tutti, la piramide sociale, noi non dobbiamo dire *io*: dobbiamo imparare a dir *noi*. È d'uopo intendere che i diritti non sono se non conseguenza di doveri compíti; che ogni teorica è lettera morta, ogni qualvolta i nostri atti di tutti i giorni non ne traducano praticamente il principio: che l'*individuo* rappresenta innanzi tutto una missione, la *libertà* un mezzo d'armonizzare i nostri sforzi con quelli dei nostri fratelli, d'assumere il luogo nostro, senza violazione della nostra dignità personale, tra

quei che combattono. Gli uomini che in conseguenza di riguardi o pretese individuali rifiutano i piccoli sagrifici, inseparabili da un ordinamento e da una disciplina qualunque, rinnegano, servendo alle abitudini del passato, la fede collettiva che pur bandiscono. E del resto, schiacciati dalla forza dell'ordinamento nemico, abbandonano agli oppressori ciò che negano ai loro fratelli e alla causa per la quale giurarono.

L'esclusiva esigenza delle teorie è la negazione del dogma che professiamo. Ogni uomo che dica: *io ho trovato la verità politica*, e ponga l'accettazione del suo sistema a condizione d'associazione fraterna, nega il Popolo, solo interprete progressivo della legge del mondo, per non affermare che l'*io*. Ogni uomo che s'assuma, col lavoro isolato del suo intelletto, comunque potente, di scoprire in oggi una risoluzione assoluta dei problemi che agitano le moltitudini, si condanna da per sé all'errore, rinunziando a una sorgente eterna di verità, l'intuizione collettiva del Popolo in azione. La risoluzione assoluta è il segreto della vittoria. Collocati oggi sotto l'influenza dell'elemento che noi vogliamo trasformare, inevitabilmente commossi dagli istinti, dagli impulsi ostili della battaglia, fra la persecuzione e lo spettacolo d'egoismo offertoci da una società fattizia, edificata sul culto degli interessi materiali e guasta nelle migliori tendenze, noi mal possiamo afferrare quanto è piú sacro, piú vasto, piú energico nell'aspirazione che vive e freme nel core dei popoli. Attinti, nella solitudine del gabinetto, all'insegnamento della tradizione e diseredati della potenza che sgorga dal sentimento delle condizioni presenti, i nostri sistemi non sono in parte che anatomia su cadaveri, capace di sco-

prire il male, d'analizzare la morte, ma non d'afferrare e d'intendere la legge della vita. Vita è il popolo commosso: vita è l'istinto delle moltitudini, innalzato dal contatto, dal fremito profetico di grandi cose vicine a compiersi, dall'associazione spontanea, subita, elettrica della pubblica piazza, a una potenza eccezionale di moto: vita è l'Azione che sovr'eccita tutte le facoltà di speranza, di sagrificio, d'entusiasmo e d'amore in oggi sopite e rivela l'uomo nell'unità della sua natura, nella pienezza delle sue forze. La stretta di mano d'un operaio, in uno di quei momenti storici che iniziano un'Epoca, c'insegnerà piú forse sull'ordinamento dell'avvenire, che non oggi il freddo sconfortato lavoro dell'intelletto o la scienza dei grandi pensatori di venti secoli addietro.

Dobbiam noi dunque procedere innanzi senza bandiera? o dobbiamo scrivere sulla nostra bandiera una semplice negazione? Sospetto simile non può formarsi su noi. Nati di popolo e combattenti da lungo nelle battaglie del popolo, noi non possiamo tendere a sospingerlo verso il vuoto. Noi procediamo all'applicazione dei principii d'eguaglianza e d'associazione su questa terra. Ogni rivoluzione non compita da tutti e per tutti, è menzogna per noi. Ogni mutamento politico che non tenda a trasformare il *mezzo*, l'elemento in cui vivono gl'individui, falsa radicalmente la tendenza educatrice che può sola farlo legittimo. Ma, quando sia certo il punto d'onde muoviamo, certo il punto a cui dobbiam giungere, il *fine*, dovremo poi sospender la mossa, lasciare a pericolo le già fatte conquiste, concedere al nemico di rapirci ad uno ad uno i nostri diritti, per ciò solo che non siamo tutti concordi intorno ai mezzi che possono raggiunger l'intento? Poco importa s'oggi non

possiamo indicare minutamente alle Nazioni i particolari della mossa o quei dell'edifizio che le accoglierà: molto importa che innoltrino senza posa sulle libere vie del progresso. Noi non dobbiamo sottometterci a perdere, s'anche non abbiamo finora esplorato tutto quanto il terreno da conquistarsi, il frutto che ha costato sangue di forti e pianto di madri.

E sarebbe a un tempo delitto e follia. A fronte d'una riazione che si fortifica a ogni istante e per ogni dove, tra i patimenti dei popoli e l'insolentir dei padroni, sotto il peso della vergogna che segue ogni violazione del diritto sistematicamente subita, il dovere di tutti coloro che han dato il loro nome alla bandiera del progresso nel Vero è in oggi quello d'accertare il terreno conquistato dall'Umanità e le tendenze generali che contrassegnano l'Epoca, per ordinarci, sceglierci capi e innoltrare concordemente, rovesciando gli ostacoli e schiudendo quanto piú rapidamente è possibile al Popolo, solo onnipotente a tradurre in atti il pensiero, la strada all'intento. Giova che i pensatori proseguano con insistenza e coscienza nelle loro ricerche e nel loro apostolato a pro' delle idee sociali ed economiche per essi intravvedute: i popoli emancipati sapranno giudicare e scegliere: ma nessuno s'allontani dal campo ove debbono riunirsi tutti i suoi fratelli: nessuno sottragga la parte d'attività che gli spetta al compimento della missione comune: nessuno diserti la rivoluzione per la filosofia, l'azione pel puro pensiero, la democrazia per un sistema democratico qualunque siasi. L'uomo è uno. Il pensiero e l'azione devono in esso indissolubilmente congiungersi. E sul finire della giornata, ciascun di noi deve potere, senza arrossire, chiedere

a se stesso, non già: *che cosa hai pensato?* ma: « che cosa hai *fatto* oggi per la santa causa del Vero e dell'eterna Giustizia? »

Esiste il terreno comune di che parliamo?

Esiste. Noi non possiamo aver combattuto per tutto un secolo sotto la bandiera del Progresso intravveduto come legge di vita all'Umanità, senz'aver conquistato una serie di verità sufficienti a stabilire per noi tutti un segno comune, un battesimo di fratellanza, una base d'ordinamento. Noi crediamo tutti nello sviluppo progressivo delle facoltà e delle forze umane verso la legge morale che Dio decretava. Crediamo nell'associazione come nell'unico mezzo normale che abbiamo a raggiungere quell'intento. Crediamo che l'interpretazione della legge morale e la norma del progresso mal s'affidano ad una casta o a un solo individuo, e che migliore interprete è il Popolo, illuminato dall'educazione nazionale, diretto dai pochi che la virtú e il genio gli additano educatori. Crediamo all'*individuo* e alla *società*, ambi sacri e destinati, non a cancellarsi o combattersi l'un l'altro, ma ad armonizzare verso l'intento, miglioramento di tutti per opera di tutti. Crediamo nella Libertà, senza la quale ogni responsabilità umana svanisce; nell'Eguaglianza, senza la quale la libertà non è se non illusione; nella Fratellanza, senza la quale la libertà e l'eguaglianza non sono che mezzi senza fine; nell'Associazione, senza la quale la fratellanza sarebbe programma ideale e non attuabile; nella *famiglia*, nella *città*, nella *Patria*, come in altrettante sfere progressive, nelle quali l'uomo deve successivamente educarsi alla conoscenza e alla pratica della libertà, dell'eguaglianza, della fratellanza, dell'associazione. Crediamo nella santità del Lavoro: nella sua invio-

labilità: nella proprietà che ne deriva come segno e frutto del lavoro compito: nel dovere per la Società di somministrare l'elemento del lavoro materiale col *credito*. l'elemento del lavoro intellettuale e morale coll'*educazione*: nel dovere per l'individuo di adoprare quell'elemento quanto concedono le sue facoltà e pel miglioramento comune. Crediamo, ricapitolando, in un ordinamento sociale, che avrà Dio e la sua legge al vertice, il Popolo, l'universalità dei cittadini, liberi ed eguali, alla base, il Progresso a norma, l'associazione a mezzo, il sagrificio a battesimo, il Genio e la Virtú a consiglieri nella via da corrersi.

E crediamo vero per tutti i popoli quanto crediamo vero per un solo popolo. Non esiste che un sole nel cielo per tutta la terra; non esiste che una legge di verità e di giustizia per tutti quei che la popolano. Come crediamo nella Libertà, nell'Eguaglianza, nella Fratellanza, nell'Associazione per gli individui componenti lo Stato, crediamo nella Libertà, nell'Eguaglianza, nella Fratellanza, nell'Associazione delle Nazioni. I popoli sono gl'individui dell'Umanità. La Nazionalità è segno della loro individualità e mallevadoria della loro libertà. È sacra. Indicata a un tempo dalla tradizione, dalla lingua, dai segni d'una attitudine o missione speciale, essa deve mettersi in armonia coll'insieme e operare pel miglioramento di tutti, pel Progresso dell'Umanità. La Carta e l'ordinamento d'Europa devono rifarsi secondo questi principii. I nostri lavori tendono tutti alla formazione di un nuovo Patto, a raccogliere quando che sia un Congresso d'uomini rappresentanti tutte le nazionalità accettate e riconosciute, incaricati di stringere la Santa Alleanza dei Popoli e definire

i diritti e i doveri comuni. Noi crediamo insomma in un ordinamento generale, che porrà Dio e la sua legge al vertice, l'Umanità, l'universalità delle nazioni, libere ed eguali, alla base, il progresso comune ad intento, l'alleanza a mezzo, l'esempio dei popoli piú potenti d'amore e di sagrificio a sprone e conforto sulla via da corrersi.

È tra noi un sol uomo ragionevole che possa contrastare la verità di siffatti principii? È tra noi un sol uomo dotato di spirito tanto esclusivo, da non ammettere che questo insieme di verità teoricamente conquistate basta a costituire un programma, nel quale, serbando intatto ogni diritto d'indipendenza quanto alla elaborazione dei problemi speciali, noi possiam tutti congiungerci, ordinarci e lavorare concordi ed attivi alla loro applicazione pratica, alla emancipazione del Popolo e dei Popoli?

Non dobbiamo oggi dire *quale* potrebb'essere l'ordinamento positivo da scegliersi. Ci basta per ora dichiararlo urgente e possibile. Non è questo nostro un programma: è un grido cacciato a tutti i buoni che dividono la nostra fede — a tutti i popoli che tendono a farsi nazioni — a quanti pensano che ogni divorzio, e sia pur passeggiero, tra il pensiero e l'azione, è fatale — a quanti sentono fremere nell'anima loro un santo sdegno contro la forza brutale, posta in Europa a servizio della tirannide e della menzogna. Ad essi tutti noi diciamo: accorrete: unitevi a noi. Sagrificate al grande intento ogni secondario dissenso, e serratevi sul terreno che or v'indicammo. Noi vogliamo costituire la Democrazia europea; fondare il tesoro, la Cassa dei popoli: ordinare l'esercito degli iniziatori. I popoli emancipati compiranno il lavoro. Noi siam oggi, per essi e nel

nome loro, sulla breccia. Stringiamo le destre e pensiamo a combattere!

Londra, luglio 1850.

*Pel Comitato Centrale*
*della Democrazia Europea*

GIUS. MAZZINI.
LEDRU-ROLLIN.
ARNOLDO RUGE.
DARASZ.

V.

# MANIFESTO

DEL

# COMITATO NAZIONALE ITALIANO.

## COMITATO NAZIONALE ITALIANO.

### AGLI ITALIANI.

Il 4 luglio 1849, caduta Roma e di mezzo all'armi straniere, alcuni Rappresentanti del Popolo, convinti che non era quella se non la prima pagina dell'Epopea popolare italiana e fermi nella fede dell'avvenire, dettavano, in nome di Dio e del Popolo, l'atto seguente:

« Considerando:

Che nessun governo è legittimo se non in quanto rappresenta il pensiero *Nazionale del Popolo* alla cui vita collettiva presiede, ed è liberamente consentito da esso:

Che il pensiero *Nazionale* di Roma è oggi innegabilmente pensiero d'Indipendenza, di Libertà, d'Unificazione italiana:

Che il governo attuale di Roma, impiantato e *mantenuto* da violenza d'armi straniere sulle rovine della Repubblica popolare, non rappresenta questo pensiero:

Considerando:

Che al pronto sviluppo e al trionfo quando che sia del pensiero nazionale importa l'unificazione e l'azione regolare di tutti gli elementi, oggi isolati e privi di direzione comune:

Che intento siffatto non può raggiungersi se non coll'istituzione di un Centro Direttivo:

Che poco importa in qual punto esista ed operi siffatto centro, purché da esso, meglio che da ogni governo esistente, sia rappresentato e promosso il pensiero e l'avvenire della Nazione;

Considerando da ultimo:

Che l'Assemblea Costituente Romana, per elezione diretta e legale di popolo, pel principio dalle sue prime deliberazioni sancito e per l'incremento procacciato da' suoi atti all'onore e alle future speranze della nazione, era pocanzi il potere che piú legittimamente e compiutamente rappresentava il pensiero Nazionale:

Che Venezia, dove si concentrerebbe, caduta Roma, la rappresentanza del pensiero Nazionale, è ora ricinta da nemici *e presso a soccombere*:

Che la sventura e l'esilio non diminuiscono né interrompono, ma confermano e santificano i diritti e i doveri d'un popolo e de' suoi Rappresentanti:

Noi, Rappresentanti del Popolo, membri dell'Assemblea Costituente Romana, ispirandoci alla nostra coscienza e ai bisogni della Nazione, costituiamo provvisoriamente, e finché i tempi concedano al Popolo libera manifestazione de' suoi voleri, un Comitato Nazionale Italiano, composto dei cittadini:

Giuseppe Mazzini, ex-triumviro della Repubblica Romana,

Aurelio Saffi, idem,

Mattia Montecchi, idem, nel Comitato Esecutivo della Repubblica Romana,

conferendo ad essi mandato e poteri per contrarre un imprestito in nome del Popolo Romano e a benefizio della Causa Nazionale, e generalmente per ogni

atto politico e finanziario, che possa promovere il ristabilimento della legittima autorità popolare in Roma — abilitandoli ad aggiungersi, occorrendo, due o piú cittadini Italiani — e chiamando tutti i buoni d'Italia a giovarli con tutti i mezzi nell'opera loro, e conformarsi possibilmente alla disposizioni che nell'interesse nazionale emaneranno da essi. » [1]

Roma, 4 luglio 1849.

Il mandato onorevole fu accettato dai tre che movevano, congiunti, all'esilio, mentre le circostanze costringevano il terzo Triumviro della Repubblica ad altra terra. Gli elementi del moto furono, come concedevano i tempi e i mezzi, riordinati: le fila scomposte del Partito Nazionale rannodate ad un centro. L'atto non fu reso pubblico, perché a quel lavoro preparatorio non occorreva mandato da quello in fuori che i casi della Patria danno ad ogni uomo dotato di forti credenze, d'amore e d'animo non rassegnato al servire: ma presentato a quanti tra i nostri fratelli dispersi potevano piú agevolmente interrogarsi, raccolse sessanta nomi di Rappresentanti della Repubblica e un cento d'altri spettanti a tutte provincie d'Italia e noti ai loro concittadini per uffici tenuti nelle assemblee di Venezia, di Sicilia e di Napoli, nei governi che avvalorarono il moto negli ultimi anni o nella milizia. Oggi, innoltrato il lavoro, crediamo giunto il tempo di pubblicarlo. Un periodo

(1) Non pubblichiamo i nomi dei rappresentanti e degli altri segnatari dell'Atto per non commetterli a noie dai governi, sul territorio de' quali vivono. Le firme originali sono nelle mani del Segretario del Comitato, e visibili ad ogni onesto che bramasse esaminarle.

di nuova vita s'inizia per la democrazia europea, per la giusta causa dei popoli: un Patto s'è stretto fra gli uomini di pensiero e d'azione delle nazioni combattenti pel Vero e per l'eterno diritto contro la menzogna e l'arbitrio: e importa che il Partito Nazionale Italiano assuma piú franca coscienza di sé, delle proprie forze e della propria missione. La parola ch'oggi il Comitato Nazionale, ampliato e formalmente costituito, indirizza a' suoi fratelli di patria, è preambolo ad una serie d'atti, destinati a promovere efficacemente il trionfo della Idea Nazionale.

I principii che governeranno la nostra azione son noti. Stanno racchiusi entro i termini del nostro mandato, confermati, per molteplici e grandi prove, dalla volontà nazionale:

Indipendenza: Libertà: Unificazione — siccome scopo:

Guerra e Costituente Italiana — siccome mezzi.

Noi abbiamo lo straniero accampato sul nostro terreno: vogliamo cacciarlo. Siamo tutti piú o meno schiavi d'istituzioni e governi che uccidono in noi dignità e coscienza di cittadini: e intendiamo esser liberi, liberi tutti, liberi come Dio ci vuole. Siamo divisi da leggi, dogane, eserciti, influenze straniere diverse, ambizioni e trattati: e vogliamo unirci. Liberi, uniti, fratelli e forti, noi provvederemo, come le nostre tendenze, la coscienza dell'oggi e l'insegnamento dei migliori fra noi consiglieranno, al nostro avvenire. La nostra è politica semplice, diritta, schietta di sofismi e libera d'utopie. Prevale e prevarrà piú sempre ai concetti studiati, complessi, arbitrari di partiti locali e di sêtte.

L'Italia — noi dicevamo in una Circolare dell'Associazione Nazionale — vuol esser NAZIONE: per

sé e per altrui: per diritto e dovere: diritto di vita collettiva, d'educazione collettiva, di crescente prosperità collettiva: dovere verso l'Umanità, nella quale essa ha una missione da compiere, verità da promulgare, idee da diffondere.

L'Italia vuole essere Nazione Una: non d'unità napoleonica, non d'esagerato concentramento amministrativo che cancelli a beneficio d'una Metropoli e d'un Governo la libertà delle membra: ma d'unità di Patto, d'Assemblea interprete del Patto, di relazioni internazionali, d'eserciti, di codici, d'educazione, d'unità politica armonizzata coll'esistenza di Regioni, circoscritte da caratteristiche locali e tradizionali e di grandi e forti Comuni, partecipanti quanto piú possibile, coll'elezione, al Potere e dotati di tutte le forze necessarie a raggiungere l'intento dell'Associazione.

E perché Nazione sia, è necessario che conquisti, coll'azione e col sagrificio, coscienza de' suoi doveri e de' suoi diritti. L'indipendenza e la libertà devono dunque raggiungersi non solamente pel Popolo, ma dal Popolo. Battaglia di tutti, vittoria per tutti.

L'insurrezione è la battaglia per conquistare la rivoluzione, cioè la Nazione. L'insurrezione deve dunque essere *nazionale*: sorgere dappertutto colla stessa bandiera, colla stessa fede, collo stesso intento. Dovunque essa sorga, deve sorgere in nome di tutta Italia, né arrestarsi finché non sia compita l'emancipazione di tutta Italia.

L'insurrezione finisce quando la rivoluzione comincia. La prima è guerra, la seconda, manifestazione pacifica. L'insurrezione e la rivoluzione devono dunque governarsi con leggi e norme diverse. A un potere concentrato in pochi uomini scelti, per opinione di

virtú, d'ingegno, di provata energia, dal popolo insorto, spetta sciogliere il mandato dell'insurrezione e vincer la lotta: al solo Popolo, spetta il governo della rivoluzione. Tutto è provvisorio nel primo periodo: affrancato il paese dall'estrema Sicilia all'Alpi, la COSTITUENTE ITALIANA, raccolta in Roma, metropoli e città sacra della nazione, dirà all'Italia e all'Europa il pensiero del Popolo.

Questi principii son oggi i nostri, com'erano ieri, com'erano molti anni addietro, quando il PARTITO NAZIONALE era speranza di pochi dispersi individui e la formola *Dio e il Popolo* pareva sogno di menti giovenilmente audaci. Quel Partito è in oggi costituito e potente: quella formola consecrò i decreti delle Assemblee di Roma e Venezia, le due città ch'ultime salvarono l'onore italiano. Non però sorge in noi intemperanza di sistema o diritto d'intolleranza. Ciascun di noi porta in core credenze fatte care dagli studi e dai patimenti; ciascun di noi sente il dovere d'esprimerle com'opera d'apostolato individuale: ma ad ogni manifestazione collettiva, la Sovranità Nazionale è norma inviolabile: *Guerra e Costituente:* vittoria in nome e per opera di tutti; poi, leggi pel bene e col consenso di tutti: è questo il solo programma che possa riunire sopra un campo comune gli uomini buoni e volenterosi di tutte provincie d'Italia. Su questo campo noi li chiamiamo. All'adempimento di questo programma noi sollecitiamo la cooperazione di quanti amano sinceramente, operosamente la Patria. Sorgerà un governo che lo faccia suo? che col popolo e pel popolo mova guerra senza tregua ai privilegi, ai pregiudizi, alle divisioni dell'interno e alle usurpazioni dello straniero? Le forze raccolte gli saranno aiuto all'impresa. Non sorgerà? faremo da noi. Un

popolo che per sagrifici eroici nella lotta, generosità sublime nella vittoria e fiera grandezza nella sventura, s'è rivelato degno erede dei Padri ed eguale ai piú grandi popoli della terra — un popolo che conta Brescia e Palermo, Bologna e Messina, Roma, Venezia e Milano tra le sue città, è fatto per esser libero, conscio de' suoi diritti e doveri, atto a trattare e compiere i suoi destini.

Qualunque prefigga al lavoro fraterno, come condizione da accettarsi anzi tratto, un sistema arbitrario di forme politiche, usurpa sull'avvenire e sulla onnipotenza della Nazione. Qualunque smembri o limiti le forze attive — qualunque s'assuma dividere la questione d'indipendenza da quella di libertà — qualunque chiami il paese alla guerra d'emancipazione in nome, non d'un principio, ma d'un interesse locale ostile all'interesse della nazione — qualunque s'ostini in fidare le sorti comuni a una guerra condotta da uomini non scelti fra i caldissimi d'amor patrio, ma voluti da una casta avversa, appoggiata non su tutti, ma sopra un unico elemento del paese e inceppata da riguardi diplomatici o da paure di gente che miri piú al prezzo del vincere che non al vincere — tradisce la causa nazionale e condanna a sterile rovina i devoti, a pianto inconfortato le madri, a nuovi lutti inonorati la patria. I fatti recenti potevano essere fatale, inevitabile insegnamento all'Italia: ma il ripeterli sarebbe imperdonabile colpa.

Una sola guerra può dar salute all'Italia: guerra di tutte le forze regolari e irregolari della nazione, capitanata da uomini di provato amor patrio, diretta da un'Autorità suprema sciolta d'ogni obbligo da quello infuori del vincere, senza speranza fuorché d'una secura e lieta coscienza, senza fiducia fuorché nel com-

battere, senz'aiuti fuorché nel moto simultaneo dei popoli, senza programma fuorché quello della Sovranità Nazionale.

Noi cercheremo promovere questa guerra, e prepararle circostanze propizie, armi e cooperazione di popoli oppressi anch'essi, e ai quali la nostra bandiera, come quella degli insorti Polacchi, dirà: *per la nostra libertà e per la vostra.*

E noi soli, liberi d'ogni vincolo e influenza di diplomazie, senz'obblighi fuorché colla Nazione, senza timore fuorché del suo rimprovero, possiamo promovere questa guerra. Collocati al di fuori d'ogni azione di spirito di municipio o provincia, noi non conosciamo che Italiani, noi possiamo meglio ch'altri rappresentare gl'interessi, i diritti, le speranze, le guerre, i destini della Nazione. Gli uomini liberi di tutte contrade guardano in noi, esuli, senza diffidenza o sospetto. La nostra bandiera è bandiera di concordia, e speranza a tutte le nazionalità conculcate. Tra Roma e Vienna, tra Pesth e Milano, tra Venezia e Bucharest, città d'una Patria, la Patria dei martiri e dei credenti in un comune avvenire, il *Comitato Nazionale Italiano* è facile, accettevole nesso. Esso è anello d'una vasta catena che si stende dovunque vive e freme senso del dritto e fede nell'eterna Giustizia.

Italiani! Fratelli! stringetevi a noi! Escito da un concetto d'accordo e di solidarietà nazionale, il *Comitato* invoca la fine d'ogni dissidio e aspetta il concorso di quanti vogliono conquistare e costituire la Patria. Immense sono le vostre forze, o Italiani, sol che le uniate; e la vittoria non è se non problema di direzione. Sia il pensiero seme d'azione insistente: ogni idea si traduca in atto: ogni indi-

viduo rappresenti un elemento di forza reale. Ordinatevi, concentratevi. Il concentramento è il segreto della vittoria. I nostri nemici sono migliaia; noi, milioni. E i trionfi delle singole vostre città v'hanno, negli ultimi due anni, insegnato che levandovi concordi da un punto all'altro, sareste invincibili.

Una grande epoca sta per sorgere. La potenza d'iniziativa pende sospesa in Europa. E il popolo che saprà impossessarsene sarà benedetto fra i popoli per lunghi secoli e beato dell'unica gloria alla quale sorridono gli uomini e Dio.

Una fede, una direzione, una sola bandiera! Voi vincerete, o Italiani. Padroni de' vostri fati il dí dopo, la Nazione deciderà le questioni ch'or tengono incerti gli animi vostri. Il *Comitato Nazionale* non s'assume se non d'accentrare le forze e additarvi i mezzi coi quali voi potrete raggiunger l'intento.

Londra, 8 settembre 1850.

*Pel Comitato Nazionale Italiano*

GIUS. MAZZINI,
AURELIO SAFFI,
A. SALICETI,
G. SIRTORI,
MATTIA MONTECCHI,

CESARE AGOSTINI, *Segret.*

VI.

# CIRCOLARI
# DEL COMITATO NAZIONALE ITALIANO
## PER IL PRESTITO NAZIONALE.

# CIRCOLARI
# DEL COMITATO NAZIONALE ITALIANO
# PER IL PRESTITO NAZIONALE.

---

*Circolare N. 1.*

## Prestito Nazionale Italiano.

1. Il Comitato Nazionale Italiano, eletto da sessanta Rappresentanti del Popolo all'Assemblea Costituente Romana, e da molti altri cittadini appartenenti alle Assemblee o ad uffici governativi e militari delle altre provincie negli ultimi moti, coll'atto portante la data del 4 luglio 1849, APRE UN PRESTITO NAZIONALE ITALIANO DI DIECI MILIONI DI LIRE ITALIANE.

2. Il prestito è diviso in cento mila azioni, cinquanta mila di lire cento, e duecento mila di lire venticinque per ciascuna. Le cartelle sono distribuite in serie, e portano ognuna di esse un numero progressivo.

3. Le azioni verranno consegnate all'acquirente al momento in cui sborserà il valsente. Le azioni sono al presentatore, transmissibili di una in altra persona colla semplice tradizione della Cartella, il cui possesso prova la proprietà dell'azione, e il credito di tutti gl'interessi decorsi.

4. Gl'interessi decorreranno alla ragione del sei per cento all'anno, dal momento della consegna verso pagamento del prezzo, momento che sarà indicato

nelle cartelle dalle persone incaricate dal Comitato di distribuirle.

5. L'impiego delle somme incassate è fatto dal Comitato Nazionale, secondo le facoltà indicate nell'atto sopraccennato del 4 luglio 1849, esclusivamente in acquisto di materiali da guerra o in altro che concerna direttamente il conseguimento dell'indipendenza e della libertà d'Italia. Nessuna parte del fondo potrà essere distratta in sussidi di qualunque genere.

6. Le somme incassate verranno depositate in Londra, presso i banchieri Martin, Stone, e Martin, 68, *Lombard Street*. Il Comitato, a norma delle circostanze, potrà cambiare il luogo del deposito.

7. Una commissione di sei individui, metà italiani metà stranieri, verificherà periodicamente lo stato generale d'entrata e di uscita dell'imprestito. Questi verificatori non potranno inceppare in modo alcuno l'amministrazione.

8. La Commissione verrà nominata dai Rappresentanti del Popolo alle Assemblee Italiane, segnatari dell'atto sunnominato. Finché ciò non avvenga, la Commissione sarà pel momento composta dei cittadini: colonnello Antonio Ferrara — Vincenzo Cattabeni — Federigo Petruccelli — William Shaen Esq$^{r}$. — William Ashurst, Jun. Esq$^{r}$. — William Strudwicke Esq$^{r}$.

9. Tutti i segnatari del ripetuto atto avranno diritto, se vogliono, di eseguire personalmente simile verifica.

10. Costituito in Italia un governo nazionale, il Comitato Nazionale Italiano deporrà nelle sue mani i libri, i registri delle cartelle rimaste invendute, il materiale da guerra acquistato, e ogni cosa concernente l'imprestito. La commissione dei verificatori

farà in quel tempo la sua relazione allo stesso governo.

11. Il Comitato Nazionale Italiano e i segnatari dell'atto citato assumono l'obbligo di fare quanto è in loro potere, perché questo Governo Nazionale, riconosciuto il debito contratto, fissi l'epoca la piú breve pel rimborso del Capitale e de' suoi interessi.

12. Il Comitato Nazionale promette assoluto segreto pel nome degli acquirenti che volessero, finché durano le attuali condizioni politiche, rimanere ignoti. Terrà registro nondimeno dei nomi e delle somme versate, perché a tempo debito possano avere fra i loro concittadini testimonianza del non avere disperato della salute del paese, e dell'aver cooperato ad affrettarla.

13. Le cartelle, formate di una carta appositamente fabbricata, portante la leggenda in filograno « Prestito Nazionale Italiano » sono del tenore seguente:

DIO E POPOLO. — PRESTITO NAZIONALE ITALIANO. — ITALIA E ROMA.

---

*Diretto unicamente ad affrettare l'Indipendenza e la Libertà d'Italia.*

A0001. *Franchi* 100.

*Ricevuta di Franchi Cento di Capitale, col Mercantile Interesse di mezzo per Cento al mese, a datare da questo giorno,* ..... *1850.*

*Pel Comitato Nazionale*

GIUSEPPE MAZZINI, GIUSEPPE SIRTORI, MATTIA MONTECCHI, AURELIO SAFFI, A. SALICETI.

La Circolare N. 1, contenente le basi e i particolari dell'Imprestito, si distribuisce colle cedole.

London Agent — JAMES STANSFELD,
2, Sidney Place, Brompton.

Sul davanti vi sono due suggelli, l'uno coll'arma della Repubblica Romana, l'altro colla leggenda « Comitato Nazionale Italiano: » e a tergo vi è un suggello spezzato colla firma di uno dei due segretari del Comitato.

*Il Segretario del Comitato Nazionale*

CESARE AGOSTINI.

Londra, 10 settembre 1850.

*
* *

*Circolare N. 2.*

COMITATO NAZIONALE ITALIANO.

Italiani!

Senza danaro non è impresa possibile. La causa nazionale ha bisogno d'un materiale da guerra: raccolto e pronto pel momento in cui le circostanze europee, incalcolabili, imprevedute, daranno occasione all'insorgere.

Per mancanza d'armi e di mezzi s'accelerò la rovina dei nostri moti. Fu speso tempo prezioso e danaro per un materiale che giunse tardo e cadde in mano al nemico. I primi giorni d'un moto sono i piú difficili. Le incertezze dell'interno e la vigilanza raddoppiata dall'estero frappongono indugi ed ostacoli d'ogni sorta ai provvedimenti vitali per

armi e danaro. E d'armi mancheranno infallibilmente sui primi tempi le provincie lombardo-venete e quelle del Centro. Bisogna provvedervi.

Il vostro COMITATO NAZIONALE viene a proporvi il mezzo, che sembra migliore. Per la dignità della causa ch'è vostra, per la facilità di raccogliere con tenue sagrificio d'ogni uomo un vasto capitale, per le sicurezze offerte, l'*Imprestito Nazionale* aperto dalla nostra Circolare N. 1, è piú opportuno disegno che non l'invito a ingenti sagrifici dai pochi o il metodo delle offerte irregolari spontanee, incerte nei modi nella cifra e nel tempo. L'impresa è di tutti: s'abbia l'aiuto di tutti. La Nazione salvi la Nazione.

Non sono duecento mila patrioti in Italia? Non presentono inevitabile il conflitto per la santa nostra bandiera? Non desiderano che i primi a combattere abbiano con che far fronte al nemico? Non darebbero a noi investiti del potere e guidatori del moto? Diano a noi cittadini. Noi, come un tempo a Roma e Venezia, rappresentiamo oggi in esilio il concetto della Nazione. E verrà giorno che ognuna delle nostre cartelle sarà documento di benemerenza e titolo d'onore all'Italiano che anteriormente a quel giorno ne avrà fatto l'acquisto.

Ma un altro intento s'aggiunge al primo: l'intento morale. Un imprestito proposto da semplici cittadini per la causa nazionale e accettato — accettato mentre gl'imprestiti del Papa e dell'Austria o non riescono o riescono colla violenza — innalza il partito nazionale a innegabile potenza in Europa, lo costituisce elemento influente su popoli e su governi ora per incertezza di nozioni positive su l'Italia tiepidamente amici: pone fuor di dubbio la virtú di sagrificio e la irrevocabile decisione del popolo che

compie l'impresa. Il nostro imprestito è un fatto nuovo, senza esempio finora: sta in noi tutti consecrarlo fatto Italiano.

Italiani! volete il *fine*? vogliate i *mezzi*. Noi chiediamo al Partito Nazionale, alla democrazia italiana, a quanti ne affrettano coi voti il trionfo, una prova di vera vita. Datela in nome di Dio, e insegnate all'Europa che siete degni della libertà e fermi nel conquistarla e pronti a dare per essa parte delle vostre sostanze come avete già dato e darete, occorrendo, parte del vostro sangue.

Londra, 11 settembre 1850.

*Pel Comitato Nazionale Italiano.*

GIUS. MAZZINI,
A. SAFFI,
A. SALICETI,
G. SIRTORI,
M. MONTECCHI.

CESARE AGOSTINI, *Segret.*

VII.

# [PREFAZIONE

AL VOLUME

*ROYALTY AND REPUBLICANISM IN ITALY;*

ECC.].

## [PREFAZIONE

AL VOLUME

*ROYALTY AND REPUBLICANISM IN ITALY*: ECC.].

---

Les écrits qui suivent concernent la cause nationale Italienne. Ils visent à corriger l'opinion publique égarée, en Angleterre, sur plusieurs points importants. Ils peuvent contenir des erreurs d'intelligence dans l'appréciation des faits: ils ne renferment pas une syllabe, quant aux *faits* eux-mêmes, qui ne soit la vérité et qui n'ait pas été dictée par la conviction la plus profonde des devoirs d'un écrivain qui plaide pour une cause juste bien souvent méconnue. Seront-ils lus avec une attention également sérieuse? Je l'espère. Il y a dans le caractère Anglais un fond

---

The subject of the following pages is the National Italian Cause. Their object is to correct public opinion in England, which has been misled on several important points. They may contain errors of intelligence in their appreciation of facts, but as to the facts themselves, there is not a syllable which is not true, and dictated by the most profound sense of the duties of a writer pleading a just cause very often misunderstood. Will they be read with an equally serious attention? I hope so. There is in the England character a foundation of innate

d'honnêteté primordiale, un *seeking-truth instinct of fair play*, qui ne peut être longuement faussé par la calomnie. Il est impossible — pour peu que les *characteristics of the case* soient franchement exposées — qu'un peuple élevé à l'école de la liberté se résigne longuement à accepter sans examen les accusations lancées de tout temps par les partisans intéressés des choses qui existent contre ceux qui combattent au nom de l'avenir. (1) Il est impossible qu'un peuple qui a souffert et saigné pour défendre ses droits contre l'arbitraire de pouvoirs usurpateurs, ne se réveille tôt ou tard à des sympathies actives envers une nation qui souffre et saigne depuis cinquante ans pour conquérir ce qu'il y a de plus sacré au monde, l'indépendance, une existence reconnue

---

honesty, a truth-seeking instinct of fair play, which cannot be long deceived by calumny. When once the characteristics of the case are fairly set forth, it is impossible that a people educated in the school of liberty, should long consent to accept without examination the accusations which the interested partizans of things as they are, have at all times flung upon those who combat in the name of the future. It is impossible that a people which has suffered and bled in the defence of its rights against the tyranny of usurped powers, should not sooner or later awaken to active sympathy with a nation, which for fifty years has suffered and bled to obtain all that is most sacred in this world — independence — a recognized

(1) Des livres tels que celui de Mr. Baillie Cochrane, p. e., bâtis sur des faussetés d'un but à l'autre, sont un déshonneur pour le pays où ils s'impriment, quand'ils n'y soulèvent l'indignation. Les calomnies ne lui doivent que le mépris.

au dehors, la liberté de pensée et d'action au-dedans. Et il est impossible qu'un peuple sérieux se disant religieux et ayant écrit depuis de longues années en tête de son évangile de vie l'inviolabilité de la conscience comme règle suprême, ne comprenne pas l'importance européenne du mouvement italien, ne sente pas le souffle de Dieu donnant âme et sanctification à l'entreprise de vingt-quatre millions d'hommes dont la révolution politique doit être — grâce à Rome — inévitablement religieuse. L'indifférence en pareil cas est plus immorale que l'antagonisme. Celui ci peut être le fruit de l'erreur: celle-là est de l'athéisme. Il faut la combattre par tous les moyens en nos mains, non pas seulement pour nous qui luttons et avons besoin d'encouragement et d'appui, mais pour ceux auxquels nous nous adressons, et pour l'honneur et l'avenir de l'Humanité.

---

existence without, and freedom of thought and action within. And it is impossible that a serious people, calling itself religious, and having for many years written in the first page of its gospel of life the inviolability of conscience as its highest law, should not comprehend the European importance of the Italian movement, and feel the breath of God sanctifying and giving soul to the enterprise of twenty-four millions of men, whose political revelation, thanks to Rome, must inevitably be religious. Indifference in such a case is more immoral than antagonism. The one may be the fruit of error, the other is atheism. We must combat it by every means in our power, not only for ourselves who are struggling, and have need of encouragement and support, but for the sake of those whom we address, and for the honour and the future humanity.

J'ai dit que les écrits qui suivent ont pour sujet la cause *nationale* italienne. J'aurais peut-être dû dire la cause *républicaine* italienne. Ils tendent en effet à mettre en évidence ce que le parti républicain a *fait* à Rome, et à expliquer sa conduite ailleurs. C'est qu'en Italie le parti républicain et le parti national sont une seule chose. Le parti qui s'intitula *modéré* tandis qu'il n'était que *faible* et illogique, essaya de se faire, dans les dernières années, parti national: il n'aboutit qu'à être le parti d'une dynastie locale. Il tua la cause en limitant essentiellement les forces qui devaient la faire triompher. Ses troupes régulières et disciplinées, ses arsenaux, ses caisses bien nourries, ne purent la sauver d'une chûte, de deux chûtes déshonorantes. Rome et Venise, avec leur drapeau portant la devise républicaine: *Dieu et le Peuple*, tombèrent par la concen-

---

I have said that the subject of the following writings is the *National* Italian Cause. I ought perhaps to have said the *Republican* Italian Cause. They tend, in fact, to show, by evidence, what the Republican party has *done* in Rome, and to explain its conduct elsewhere. For in Italy, the Republican party and the National party are one and the same thing. The party which entitled itself *moderate*, when it was but *weak* and illogical, has endeavoured within the last few years to make itself the National party; it has succeeded only in mak ing itself the party of a local dynasty.

It destroyed the cause by limiting the forces which should have contributed to its triumph. Its regular disciplined troops, its arsenals, its well-furnished treasures, could not save it from two dishonourable failures. Rome and Venice, with their banner bearing the Republican

tration de forces infiniment supérieures: mais, elles tombèrent avec honneur; et leur chûte a légué aux Italiens plus de conscience de leur puissance et de leur avenir que ne l'auraient pu faire dix victoires sous un autre drapeau.

Il y a cela une raison qu'il doit suffire d'énoncer pour que le bon sens anglais, là où il n'est pas obscurci par le préjugé ou par une ignorance absolue de l'histoire italienne, en sente l'importance. Le parti républicain en Italie n'est pas un *système*, une théorie gouvernementale éclose dans le cerveau d'un homme ou de plusieurs: il sort des *faits*: il est l'enfant de la tradition et l'exposant des conditions vitales de la société italienne.

Ceci n'est pas une justification cherchée après coup: ceux qui me connaissent savent que j'en serais incapable. Je suis républicain par principe: c'est-à-

---

device, *God and the People*, fell through the concentration of forces infinitely superior: but they fell with honour, and their fall has bequeathed to the Italians a greater consciousness of their strength, and of their future, than could have been given by ten victories under any other banner. There is another reason which needs but to be mentioned to have its importance at once felt by English good sense, when unobscured by prejudice or by an entire ignorance of Italian history. The Republican party in Italy is not the offspring of a *system*, a governmental theory, originating in the brain of one man, or of several men; it springs from *facts*; it is the offspring of tradition, and the exponent of the vital conditions of Italian society.

This not a justification sought for *post factum*: those who know me, know that I am incapable of such. I am

dire que, rationnellement, il n'y a pour moi que deux maîtres légitimes: Dieu au ciel, le Peuple, le pays guidé par les meilleurs sur la terre. Le système qui, au lieu de chercher à reconnaître le pouvoir là où il *est*, c'est-à-dire là où Dieu a placé plus de vertu et de génie, le met de force dans le privilège aristocratique et dans l'hérédité royale, ne peut être pour moi que le matérialisme du hasard substitué au choix intelligent. Mais il ne suffit pas qu'une chose soit vraie en principe pour qu'on ait le droit de l'intrôniser tout d'un coup dans la pratique. La conviction crée le devoir de l'apostolat pacifique; elle ne crée pas le droit d'application dans la réalité. Nul ne crée l'Humanité ici-bas: nous la continuons. La vérité est éternelle comme les astres; mais l'homme ne découvre les astres qu'au fur et à mesure que la puissance du télescope s'agrandit. Le télescope de

---

by principle a Republican, that is to say, rationally speaking, there are for me but two legitimate masters, God, in heaven, and the People—the country guided by the best among them, upon earth. The system which, instead of seeking to acknowledge power where it really exists, that is to say, wherever God has given the highest amount of genius and of virtue, places it arbitrarily in aristocratic privilege or hereditary royalty, is to me but the materialism of chance substituted to an enlightened choice. But the fact that a thing be true in principle cannot give the right of suddenly enthroning it in practice. Conviction brings with it the duty of a peaceful apostolate, it does not create the right to realize in application. Humanity is not created here below, but we continue it. Truth is eternal as the stars, but man only discovers the stars in proportion as the power of his telescope is en-

l'Humanité, c'est son éducation progressive. Il faut que le terrain soit préparé. Il faut que la vérité soit, non pas le monopole de quelques intelligences, mais l'aspiration, le besoin, la prévision des masses. L'est-elle ou ne l'est-elle pas en Italie? voilà la question.

Les hommes qui repoussent d'une antypathie irréfléchie l'idée république ont évidemment tort autant que les hommes qui en font une condition *sine qua non* de leur action politique. La république peut être bonne ou mauvaise selon les temps et les lieux. Il n'y a pas de solution générale, identique, au problème. Cela ne pourrait être que si l'éducation intellectuelle et morale de l'Humanité était elle-même partout identique.

Les gouvernemens ne s'improvisent pas: ils sortent des entrailles de la nation; de l'histoire, de l'éducation, de l'organisation sociale, des habitudes,

---

larged. The telescope of humanity is its progressive education. The ground must be prepared. Truth must not be the monopoly of a few, but the aspiration, the desire, the prevision of the masses. Is it, or is it not so in Italy? This is the question.

The men who reject the Republican idea with unreasoning antipathy are evidently as much in the wrong as those who make of it the *sine qua non* of their political action. A Republic may be a good or a bad thing, according to time and place. There is no general identical solution to the problem. Such could not be the case, unless the moral and intellectual education of humanity were everywhere identical.

Governments cannot be improvised. They must spring from the very heart of the people—from the history, the

des tendances du pays. Ils peuvent, ils doivent certes se placer en avant des générations qu'ils se chargent de diriger: mais ils ne peuvent exagérer la distance entr'eux et les gouvernés sans perdre leur faculté éducatrice. Toute éducation (*educere*) est le développement, l'épuration, l'amélioration des facultés existantes. Là où des élémens sociaux sont puissans, vous pourrez les nier dans vos lois; mais ce ne sera que pour quelques jours et par la terreur: ils se feront place bientôt, et ils enfanteront les révolutions ou l'anarchie. Là où ces mêmes élémens n'existent pas, vous aurez beau essayer de les créer; vous aurez des fantômes et non des réalités. Vous enfanterez le discrédit pour le gouvernement, l'envie, la corruption, et la pire des anarchies, celle des intérêts, pour les gouvernés.

---

education, the social organization, the habits and tendencies of the country. They can and they certainly ought to place themselves in advance of the generations they undertake to direct; but they cannot exaggerate the due distance between themselves and the governed, without losing their educational faculty. All education (*educere*) is the development, the purification, and the amelioration of capacities already existing. Wherever the social element is powerful, you may deny it by your laws, but it can only be done by terror and for a short time. It will soon make its way, and give birth to revolution or to anarchy. Wherever this element does not exist, it is useless to endeavour to create it, you will create phantoms not realities. You will bring discredit upon the government, and envy, corruption, and the worst of all anarchies, that of self-interest, upon the governed.

La tradition et la position actuelle de l'Italie sont également exceptionnelles.

La tradition Italienne est éminemment républicaine. L'élément aristocratique a une puissante influence en Angleterre, parce qu'il a une histoire: il a, bien ou mal, organisé la société; créé une force: arraché à la royauté conquérante des garanties pour les droits des sujets; fondé en partie la richesse et l'influence anglaise vis-à-vis de l'étranger. L'élément monarchique inspire encore beaucoup de tendances en France, parce qu'il a lui-aussi sa page importante dans l'histoire nationale: il a eu Charlemagne, Louis XI, Napoléon; il a contribué à fonder l'unité de la France; il a partagé avec les communes les honneurs et les chances de la lutte contre la féodalité: il a entouré le drapeau de la Nation d'une auréole de gloire militaire. Quelle est l'histoire de

---

The tradition and the actual position of Italy are equally exceptional. The Italian tradition is eminently republican. In England, the aristocratic element has a powerful influence, because it has a history: well or ill, it *has* organized society; it has created a power, snatched from royalty, by conquering guarantees for the rights of the subject; it has founded in part the wealth and the influence of England abroad. The monarchical element has still great influence over the tendencies of France, because it also claims an important page in the national history; it has produced a Charlemagne, a Louis XI., a Napoleon; it has contributed to found the unity of France; it has shared with the communes the risks and the honours of the struggle against feudalism; it has surrounded the national banner with a halo of military glory. What is

la monarchie ou de l'aristocratie en Italie? Quelle rôle prominent ont-elles joué dans le développement national? Quel élément vitale ont-elles apporté à la puissance italienne ou à son existence unifiée dans l'avenir? L'histoire de la royauté commence, à vrai dire, sous la domination de Charles V, à la chûte de nos dernières libertés. Elle s'identifie avec le démembrement et la servitude. Elle s'écrit toute à l'étranger, dans les cabinets de France, d'Autriche, d'Espagne. Issus presque tous de familles appartenant au-dehors, vice-rois de l'une ou de l'autre des grandes puissances, nos rois n'offrent pas un seul individu qui ait racheté par de brillantes qualités personnelles le vice de subalternité auquel leur origine et leur position les condamnait; pas un seul qui ait révélé au moins une grande aspiration nationale. Autour d'eux, dans l'obscurité de leurs cours,

---

the history of the monarchy and of the aristocracy of Italy? What prominent part have they played in the national development? What vital element have they supplied to Italian strength, or to the unification of the future existence of Italy? The history of our royalty in fact commences with the dominion of Charles V., with the downfall of our last liberties; it is identified with servitude and dismemberment: it is written on a foreign page, in the cabinets of France, of Austria, and of Spain. Nearly all of them the issue of foreign families, viceroys of one or other of the great powers, our kings do not offer the example of a single individual redeeming by brilliant personal qualities the vice of subalternity, to which his position condemned him; not a single one who has ever evinced any grand national aspiration. Around them in the obscurity of their courts, gather idle

se groupèrent, courtisans inutiles ou rétrogrades, des hommes qui s'appelaient *nobles*, mais qui n'ont jamais pu constituer une aristocratie. Une aristocratie est un corps compacte, indépendant, représentant une idée en propre, et obéissant plus ou moins d'un bout à l'autre du pays à une même inspiration: nos nobles ont vécu des miettes de la faveur royale, et si quelques rares fois, ils se sont trouvés en opposition avec le monarque, ce ne fut pas pour la nation; mais pour le parti de l'étranger ou de l'absolutisme clérical. Jamais le patriciat n'a compté comme élément historique: il a fourni quelque *condottieri* heureux, grandis jusqu'à la tyrannie sur quelque ville isolée: il a dû venir s'inscrire sur les régistres de nos travailleurs; il a provoqué, par des querelles de famille, la guerre civile au sein de nos républiques: il est allé s'agénouiller aux Empereurs étrangers descendant des Alpes ou passant la mer. Les

---

or retrograde courtiers, men who call themselves *noble*, but who have never been able to constitute an aristocracy. An aristocracy is a compact independent body, representing in itself an idea, and from one extremity of the country to another, governed, more or less, by one and the same inspiration; our nobles have lived upon the crumbs of royal favour, and if on some rare occasions, they have ventured to place themselves in opposition to the monarch, it has not been in the cause of the nation, but of the foreigner, or of clerical absolutism. The nobility can never be regarded as an historical element; it has furnished some fortunate *Condottieri*, powerful ever to tyranny, in some isolated town; it has knelt at the feet of the foreign emperors who have passed the Alps or crossed the sea. The original stock being nearly every-

souches directes presque toutes éteintes, les races se sont abâtardies dans la corruption et dans l'ignorance. Les descendans des familles nobles, à Gênes, à Venise, à Rome, à Naples, sont en général des spécimens de nullité intellectuelle absolue. Presque tout ce qui a un nom, presque tout ce qui s'est frayé une route pénible dans l'Art, dans la Littérature, ou dans l'action politique, est plébeien.

L'initiative du progrès a toujours, en Italie, appartenu au peuple, à l'élément démocratique. C'est par les Communes qu'elle a conquis ce qu'elle a eu de libertés: par ses ouvriers en laine ou soieries, par ses marchands de Gênes, de Florence, de Venise, de Pise, qu'elle a conquis sa richesse: par ses artistes, plébeiens et républicains, depuis Giotto jusqu'à Michelangiolo, qu'elle a conquis son renom: par ses

---

where extinct, the races have become degenerated amidst corruption and ignorance. The descendants of our noble families at Genoa, at Naples, at Venice, and at Rome, are, for the most part specimens of absolute intellectual nullity. Almost everything that has worked its difficult way in art, in literature, or in political activity, is plebeian.

In Italy the initiative of progress has always belonged to the people, to the democratic element. It is through her communes that she has acquired all she has ever had of liberty; through her workmen in wool or silk, through her merchants of Genoa, Florence, Venice, and Pisa, that she has acquired her wealth; through her artists, plebeian and republican, from Giotto to Michael Angelo, that she has acquired her renown; through her navigators,—plebeian,—that she has given a world to humanity; through her Popes—sons of the people even they

navigateurs plébeiens qu'elle a donné un monde à l'Humanité; par ses papes, fils du peuple eux-aussi, qu'elle a jusqu'au XII^e siècle, aidé à l'émancipation des faibles et départi une parole d'unité au monde. Tous ses souvenirs d'insurrection contre l'étranger sont des souvenirs de peuple; tout ce qui fait la grandeur de ses villes date presque toujours d'une époque républicaine: son livre d'éducation nationale, le seul livre que l'habitant des Alpes ou le Transtévérin qui sait lire, lise, est un abrégé d'histoire de l'ancienne république romaine. Voilà pourquoi les mêmes hommes qu'on avait si long-temps accusés de froideur et qui étaient en effet restés froids en voyant devant eux les essais de révolutions aristocratiques et royales en 1820 et '21, se levèrent avec enthousiasme et avec une véritable puissance de sacrifice aux cris: *St.-Marc et la République: Dieu et le Peuple!* Il y avait pour eux une garantie dans

—that until the twelfth century she aided in the emancipation of the weak, and sent forth a word of unity to humanity; all the memories of insurrection against the foreigner are memories of the people: all that has made the greatness of our towns, dates almost always from a republican epoch: the educational book, the only book read by the inhabitant of the Alps or the Transteverin who can read, is an abridgment of the history of the Ancient Roman Republic. This is the reason why the same men who have so long been accused of coldness, and who had in fact witnessed with indifference the aristocratic and royal revolutions of 1820 and 1821, arose with enthusiasm and with a true power of self sacrifice at the cry of *St. Mark and the Republic, God and the People!* These words contained for them a guarantee. They awoke in

ces mots. Ils réveillaient un écho tout-puissant d'un passé vivant, lors même qu'ils ne peuvent s'en rendre compte en eux: leurs souvenirs confus de gloire, de force, de conscience, de dignité.

Avec de tels élémens, comment fonder une monarchie entourée d'un patriciat? Comment parler de balance de pouvoirs là où il n'y a que deux forces, l'absolutisme étranger et le peuple? Sur quoi organiserait-on une Royauté constitutionnelle, là où il n'y a pas d'aristocratie possédant des antécédens, et où la royauté n'inspire ni le respect ni l'amour?

Mais il y a plus. Comment accomplir une révolution nationale, c'est-à-dire une œuvre d'indépendance et d'unification en même temps, en faisant appel à des forces qui n'existent pas, en supprimant ce drapeau du Peuple qui seul peut atteindre le but?

---

them, even unconsciously to themselves, the all-powerful echo of a living past, a confused recollection of glory, of strength, of conscience, and of dignity.

With such elements how would it be possible to found a monarchy surrounded with an aristocracy? How can one speak of a balance of powers, where there are but two forces—foreign absolutism, and the people? How could one organize a constitutional monarchy where the aristocracy is without a past, and where royalty inspires neither affection or respect?

But there is more. How accomplish a national revolution, that is to say, a work of independence and of unification at the same time, by appealing to forces which do not exist, and suppressing the banner of the people who alone can attain the end.

On a tort de l'oublier. Le parti national Italien a essayé, ou laisse essayer, tout ce qui était possible sur cette fausse route. Cherchant à concilier les préjugés de quelques gouvernemens européens avec les premières nécessités du pays, il a épuisé toutes les tentatives possibles pour glisser une pensée d'émancipation, de Patrie commune sous la couronne de quelqu'un de ses rois. Depuis Naples jusqu'au Piémont, depuis le souverain de Toscane jusqu'au petit duc de Modène, on a cherché, dans ces familles princières impuissantes et impies, un chef, un roi du pays. On n'a pas réussi. Depuis les conspirateurs piémontais du 1821 jusqu'à Ciro Menotti, ceux qui l'ont essayé ont payé leur erreur, par l'ordre des princes eux-mêmes, par l'exil ou par l'échafaud.

---

It should not be forgotten that the Italian National party has tried, or allowed to be tried, every possible experiment on this false route. Desirous of reconciling the prejudices of some of the European governments with the first necessities of the country, all possible means have been exhausted of endeavouring to infuse into the heart of some one of the kings a thought of emancipation and of common country. From Naples to Piedmont, from the Grand Duke of Tuscany even to the Duke of Modena, men have sought to find among these princely families, powerless and incapable, a chief, a king for the country. They have not succeeded. From the Piedmontese conspiracy of 1821 down to that of Ciro Menotti, all who have attempted this have expiated their error, by the order of the princes themselves, in exile or on the scaffold.

Et cependant, une dernière tentative fut faite, sur la plus grande échelle possible, en 1848, sur Charles-Albert et sur Pie IX. Devant le programme donné par les *modérés*, le parti républicain s'effaça. Il vit qu'il y avait là une grande expérience à accomplir: et il accepta cette nécessité. L'Europe en connaît le résultat. Et les écrits qui suivent jetteront sur ces pages de notre histoire une nouvelle clarté.

Ce n'est que lorsque la déception fut complète, que le Parti National leva franchement son drapeau. Il le releva, à Venise, après l'avoir abaissé devant Charles-Albert, le jour où Milan fut remise à l'armée Autrichienne par le roi qui avait juré de s'enterrer lui et ses fils sous ses ruines. Il le leva à Rome, lorsque la fuite de Pie IX et son obstination à ne pas revenir, appelèrent inévitablement le peuple et ses représentans sur l'arène. A Rome et à Venise,

---

And nevertheless a last attempt was made on the largest possible scale, in 1848, upon Charles Albert and upon Pius IX. The Republican party gave way before the programme given by the *Moderates*. They perceived that a great experiment had to be worked out; and they yielded to the necessity. Europe knows the result. And the following writings will throw new light upon these pages of our history.

It was only when the betrayal was complete that the National party raised its banner. Is had been lowered before Charles Albert; it was raised again, at Venice, on the day when Milan was given up to the Austrian army by the King, who had sworn to bury himself and his sons beneath its ruins. It was raised at Rome, when the flight of Pius IX., and his obstinate refusal to return, imperatively called the people and their representatives

il enfanta des prodiges de valeur et de dévouement. Deux villes seules tinrent en échec les forces ennemies beaucoup plus long-temps que ne le firent toutes les ressources royales. Si la France ne s'était pas ajoutée aux puissances absolutistes, Rome, à la fin du mois de mai, son organisation militaire et son armement complétés, aurait renouvelé contre l'Autriche la guerre trahie par la royauté. Le gouvernement piémontais devina l'intention: il sentit ce qu'il y avait de fatal pour lui dans l'initiative de la guerre d'indépendance par la république. Il voulut reprendre une initiative lui-même. Et cette seconde épreuve eut le même résultat de la première. La monarchie fut battue. Elle le serait une troisième fois si elle recommençait. Le Piémont peut devenir, par la force qu'il possède, l'émancipateur de l'Italie; mais c'est à condition d'une transformation intérieure que la monarchie lui interdit.

---

into the arena. At Rome and at Venice it gave birth to prodigies of valour and devotion. Two cities alone held the enemy at bay far longer than all the royal resources has done. Had not France joined the absolutist powers, Rome would, at the end of the month of May—her military organization and armament completed—have renewed the war againts Austria, which royalty had betrayed. The Piedmontese government divined the intention, and felt how fatal would be the consequences to itself, had the new war of independence been initiated by the Republic. It desired to take the initiative again into its own hands. It did so; and a second trial met with the same result as the first. The monarchy was beaten. It would be so a third time, were it ever to renew the attempt. Piedmont might, by the forces she posseses, become the emancipator of Italy, but only by an internal transformation

Lord Palmerston devrait réfléchir à ceci. Il n'y a d'alliés puissans pour l'Angleterre, en cas de dissentiment avec l'Autriche, que la *nation* italienne.

Que les Anglais qui aiment sérieusement notre pays, n'oublient jamais que la seule cause importante pour nous est la cause Nationale. Il s'agit pour d'autres pays de progrès à accomplir dans la liberté, ou d'améliorations matérielles à apporter dans le sort des classes deshéritées; ils *peuvent* et doivent par conséquent s'accomplir pacifiquement, lentement, par l'apostolat de l'intelligence, par l'organisation du parti progressif. Chez nous, c'est autre chose. Il s'agit d'*être*: il s'agit de réunir en un faisceau les « membra disjecta » de l'Italie, d'en faire un tout, de constituer la Nation, de lui conquérir un nom, un drapeau, un droit d'entrée dans l'association des Peuples. La

---

which monarchy forbids. Lord Palmerston should reflect upon this. In case of disagreement with Austria, England can find a powerful ally in the Italian NATION alone.

Let the English, who really love our country, never forget that the only important cause for us is the National cause. Other countries have before them the work of progress in liberty, and in material ameliorations in the condition of the disinherited classes; they *can*, and therefore ought, by the apostolate of intelligence, and by the organization of the party of progress, slowly and peacefully to accomplish this. The case is different with us. We have to *exist*; we have to re-unite is one bond the "*membra disjecta*" of our Italy, to make of them one whole, to constitute the nation, to gain for it a name, a flag, and a right to enter into the association of the

force brutale étrangère s'y oppose. Il faut la renverser et émanciper le sol jusqu'aux Alpes.

L'esprit ne peut concevoir que trois solutions à ce problème: un accord sincère vers ce but entre tous les divers gouvernemens italiens: — l'action d'un seul Prince combattant à la fois les gouvernemens intérieurs et l'Autriche — la guerre du Peuple, de la nation entière se soulevant en son propre nom et pour son salut.

L'accord entre tous les princes a été tenté: il a été prouvé impossible. Il ne peut qu'être cela entre des princes appartenant, les une à une famille autrichienne, les autres à une race française ou espagnole, tous jaloux les uns des autres, tous effrayés de l'élément populaire. La question lombarde vient encore ajouter une impossibilité. La Lombardie émancipée

peoples. Foreign brute force opposes this. We must overthrow it, and emancipate the soil to the Alps.

The mind can only imagine three solutions to this problem—a sincere union for the sake of this object between all the various Italian governments—a single prince who should combat Austria and all the other governments of Italy at one and the same time—and the war of the people, of the entire nation arising in its own name, and for its own salvation.

The union between all the princes has been tried, and found impossible. It cannot be otherwise among princes belonging some of them to an Austrian family, and others to a French or Spanish race, all jealous of one another, all afraid of the popular element. The Lombard question adds another impossibility to these. Were the princes once to free Lombardy, it would naturally fall to the

par les princes tomberait naturellement en partage à l'état immédiatement voisin, au Piémont. La couronne de Savoie grouperait sous soi douze millions d'hommes forts et compacts. Un tel Etat écraserait les autres: il n'y aurait plus de balance possible. Les princes le savent.

L'action d'un seul Prince serait acceptée de tous les partis. Mais où est-il? où est l'homme qui possède les qualités d'énergie, de talent, de vertu, de dévouement nécessaires pour accomplir une tâche si rude que celle de renverser les obstacles intérieurs, de vaincre l'étranger, de soumettre, temporellement, le Pape? Dieu seul crée le génie. Pouvons-nous usurper sur sa création, ou attendre indéfiniment qu'elle paraisse? Pouvons-nous espérer que du sein d'une éducation corrompue, du silence d'une paix d'asservissement, surgisse tout-à-coup l'homme qui fascine toutes vos populations et domine tous les préjugés.

---

share of the neighbouring state, Piedmont. The crown of Savoy would thus group around itself a population of twelve millions, strong and united. Such a state would crush all the others; a balance of power would be impossible. The princes know this.

The leadership of a single prince would be accepted by all parties. But where is he to be found? Where is the man possessing all the qualities of energy, talent, virtue, and devotion, necessary to overthrow all internal obstacles, to conquer the foreigner, and even reduce the Pope to temporal submission? God alone creates genius. We cannot pretend to do his work, nor may we wait for it indefinitely. Can we hope that a man will arise from the corrupt education of a servile peace, capable of fascinating all our populations, and of dominating all pre-

toutes les oppositions égoïstes locales? Napoléon aurait-il existé ou aurait-il été reconnu sans les guerres de la révolution?

Il n'y a donc que le Peuple tout-entier qui puisse se sauver soi-même et sauver l'Italie. Il faut qu'il se lève, qu'il combatte, qu'il triomphe par le chiffre et par les ressources inépuisables qu'il recèle en son sein.

Le parti National ne dit rien de plus. Les républicains qui en forment la majorité expriment leur croyance, et ils le doivent. Mais une fois sur le théâtre de l'action, ils se soumettent au pays. Ils ont dit, ils disent encore, sans tirer avantage de la position favorable que les événemens leur ont fait: que la nation se lève; qu'elle se rende maîtresse de son territoire; puis, la victoire obtenue, qu'elle décide librement à qui en doit revenir le prix. Mo-

---

judices and all the opposition of local selfishness? Could Napoleon himself have existed or have been recognized without the war of the revolution preceding him?

It is then the whole people only that can save itself and Italy. The people must rise, combat, and conquer by its numbers, and by the inexhaustible resources which it has within itself. The National party says no more than this. The Republicans, who form the majority of the party, express their faith, as is their duty; but once upon the theatre of action, they submit themselves to the country. They have said, and they say again, without taking advantage of the favourable position in which events have placed them:—Let the nation arise; let her make herself mistress of her own territory; then, the victory once gained, let her freely decide who shall reap

narque ou peuple, nous nous soumettrons au pouvoir qu'elle-même organisera.

Est-il possible qu'une position si modérée, si rationnelle, soit, dans un pays qui révère l'idée du droit et du self-gouvernment, l'objet de tant de fausses interprétations? est-il possible que ses chefs soient l'objet de tant de calomnies?

Il est temps que ces calomnies cessent. Cela importe fort peu à nous qui faisons ce que la conscience nous dicte sans nous inquiéter des résultats personnels, et à qui la foi et l'exil ont donné l'habitude de regarder plus haut que les louanges ou les clameurs de la terre. Mais cela doit beaucoup importer à tous ceux qui croient que les questions politiques s'agitant par des nations entières sont des questions éminemment religieuses. Car, la religion, pour tous ceux qui y voient plus qu'un simple

---

the fruits. Monarch of People, we will submit ourselves to the power she herself shall organize.

Is it possible that so moderate and rational a proposition should be the object of such false interpretations, in a country which reveres thei dea of right and of self-government? Is it possible that its leaders should be the object of so much calumny?

It is time that these calumnies should cease. It matters little to us, who act as our conscience dictates, without troubling ourselves as to the personal result; and to whom faith and exile have given the habit of looking higher than the praise or blame of this earth. But it should be recognised as most important by all who believe that political questions agitated by whole nations, are questions eminently religious. For religion, to all those who see more in it than the mere materialism of

matérialisme de formules et de formes, est non seulement la pensée des choses du ciel mais l'impulsion qui applique autant que possible les pensées du ciel au gouvernement de la terre, la règle de nos actes pour le bien de tous, pour le développement moral de l'humanité. La politique doit être donc une chose sacrée et tous les hommes de bien ont le devoir de la moraliser. Toute question réclame discussion sérieuse, calme et honnête. Les calomnies doivent rester l'arme de ceux qui ont à défendre, non des idées, mais des crimes.

Il est mal de venir à dire à des hommes qui pendant toute leur carrière politique ont prêché la clemence: a des hommes qui ont debuté dans leurs actes par l'abolition de la peine de mort; à des hommes qui, venus au pouvoir, n'ont pas signé un seul arrêt d'exil pour ceux qui les ont persécutés

---

forms and formulæ, is not only a thought of heaven, but the impulse which seeks to apply that thought, as far as possible to government on earth, our rule of action for the good of all, and for the moral development of humanity. Politics then are like religion—sacred: and all good men are bound to see them morally respected. Every question has a right to serious, calm, and honest discussion. Calumny should be the weapon of those only who have to defend not ideas, but crimes.

It is immoral to say to men who have preached clemency throughout the whole of their political career, who have initiated their rule by the abolition of capital punishment, who, when in power, never signed a single sentence of exile against those who had persecuted them, nor even against the known enemies of their principles —"You are the sanguinary organizers of *terror*, men of

ou pour les ennemis connus de leur principe: vous êtes des sanguinaires, des organisateurs de la *terreur*, des hommes de vengeance et de cruauté. Il est mal de leur prêter des buts qu'ils n'ont pas, et d'oublier qu'ils ont par la presse, ici et ailleurs, attaqué, refuté les systèmes communistes, les solutions exclusives tendant à supprimer au lieu de les transformer, les élémens de la société, (1) pour leur dire: *vous êtes des communistes, vous voulez abolir la propriété.* Il est mal d'accuser d'irréligion, d'impiété, des hommes qui ont dévoué toute leur vie à réconcilier la pensée religieuse, trahie et discréditée par ceux-là mêmes qui s'en prétendent les défenseurs officiels, avec le mouvement national. Il est mal d'insinuer

(1) Voy. pour ce qui concerne celui qui écrit ces lignes, le *People's Journal*.

---

vengeance and of cruelty." It is immoral to ascribe to them views which they never had, and to choose to forget that they have, through the medium of the press here and elsewhere, attacked and refuted those communistic systems and exclusive solutions which tend to suppress rather than to transform the elements of society; (*) and to say to them, "*You are communists, you desire to abolish property.*" It is immoral to accuse of irreligion and impiety men who have devoted their whole lives to the endeavour to reconcile the religious idea, betrayed and disinherited by the very men who pretend to be its official defenders, with the National movement. It is immoral to insinuate accusations of personal interest and

(*) See (as far as concerns the writer of these lines,) the *People's Journal*. Articles entitled "Democracy in Europe."

des accusations de pillage ou d'intérêt personnel contre des hommes qui ont subi avec tranquillité les atteintes de la pauvreté et dont la vie, accessible à tous, n'a jamais trahi ni de cupidité, ni de besoins de luxe. Il est mal de faire sans cesse résonner comme le fait d'un parti tout-entier la mort d'un homme politique tué par un inconnu, sous l'influence d'une irritation produite par ses actes et par les attaques d'un autre parti, plusieurs mois avant que le parti républicain recommençât son activité en Italie.

La voix de toutes les honnêtes gens devrait crier au *Times*, à la *Quarterly* et aux libéllistes qui les imitent: Cessez: combattez loyalement: discutez les principes déclarés de ces hommes: jugez leurs actes constatés; mais ne le calomniez pas: ne leur prêtez pas des intentions qu'ils repoussent, des faits avec lesquels ils n'ont rien de commun.

---

of pillage, against men who have serenely endured the sufferings of poverty, and whose life, accessible to all, has never betrayed either cupidity or the desire of luxury. It is immoral continually to proclaim, as the act of a whole party, the death of a statesman killed by an unknown hand, under the influence of the irritation produced by his own acts and by the attacks of another political party, many months before the Republican party recommenced its activity in Italy.

The voice of all honest men should cry to the *Times*, the *Quarterly*, and the slanderers who imitate them: —"Hold! combact loyally, discuss the principles of these men, judge their official acts: but do not calumniate them, do not ascribe to them intentions which they repudiate, acts with which they have no concern."

Le parti républicain en Italie n'est ni communiste, ni subversif, ni incrédule. Il ne copie personne; il ne relève d'aucune secte étrangère: il repose sur une base historique et de nécessité politique. Il n'est pas sorti du cerveau d'un homme, d'une utopie de penseur; mais des conditions intérieures du pays, de notre constitution sociale, de nos souvenirs, et de l'impossibilité d'une solution nationale par les princes. Il ne cherche pas à s'imposer par la force: il prévoit que le vœu de la nation lui sera favorable. Il ne fait pas des conditions en sa faveur: il demande à tous d'ajourner les questions, de s'organiser, d'agir, de vaincre, puis d'écouter la grande voix du pays disant ses tendances et ses volontés. Seul entre tous, il n'a rien changé à son programme d'il y a vingt ans: liberté, indépendance, souverai-

---

The Republican party is neither communist, nor subversive, nor unbelieving. It copies no one; it belongs to no foreign sect; it rests founded upon an historical basis, and on a political necessity. It is not the issue of the brain of one man, the utopia of any thinker; it is the result of the internal condition of the country, of our social constitution, of our recollections, and of the impossibility of a national solution from our princes. It seeks not to impose itself by force; it foresees that the voice of the nation will be in its favour, it asks no condition in its own behalf; it demands of all that they should adjourn these questions, that they should organize to act and to conquer, and then listen to the great voice of the nation revealing its tendencies and its will. It alone has never altered its programme published to the nation twenty years ago: Liberty, Independence, and the National

neté nationale. Il gagne sans cesse inévitablement du terrain : tous les autres en perdent, car ils s'excluent mutuellement. Les peuples qui se préoccupent de l'avenir, doivent dès aujourd'hui compter avec lui, et commencer par l'étudier.

Il faut que pour l'honneur de l'Angleterre et pour son avenir, un parti se forme prenant les choses au sérieux, s'informant et informant le peuple sur la vérité quant aux questions nationales, et poussant son gouvernement sur une route plus logique, plus vertueuse, plus conséquante au principe de vie de l'Angleterre, que ne l'est celle qu'il a suivi jusqu'ici. Si ce parti avait existé depuis quelque temps, l'Angleterre ne subirait pas la honte d'une occupation indéfiniment prolongée du cœur de l'Italie par les forces autrichiennes et françaises, sans que son gouvernement ose leur demander compte de la sou-

---

Sovereignty. It gains ground continually, inevitably; all the others lose way, for they mutually exclude one another. All the peoples who would concern themselves now with the future, should henceforward look to the National party, and begin by studying it. For the honour of England, and for her future, a party should be formed which should examine things seriously, which should inform itself and the people as to the truth in all national questions, and urge its government to a path more logical, more virtuous, and more consistent with the principles of England's life than that which it has hitherto pursued. Had such a party been in existence some time since, England would not have submitted to the disgrace of witnessing the Austrian and French occupation of the heart of Italy indefinitely prolonged, without her govern-

veraineté qu'elles s'arrogent sur le sort de pays qui protestent.

La cause Italienne est sacrée. Elle embrasse, par la question religieuse, l'avenir de l'Europe: elle créerait une force d'équilibre puissant vis-à-vis de la France et de l'Autriche. Qu'elle soit enfin traitée dignement et comprise. Il est dur pour un peuple d'avoir à lutter, à souffrir, à saigner seul, entre l'hostilité de tous les gouvernemens et l'indifférence de tous les peuples. Il est peu généreux pour une nation ayant la jouissance et la conscience de la liberté d'attendre pour donner une main de sœur à une autre nation, que l'heure de la victoire ait sonné pour elle.

Londres, 18 septembre.

---

ment daring to demand of them by what right they arrogate to themselves the sovereign disposal of the fate of a nation which protestes.

The Italian cause is sacred. Through the religious question it embraces the future of Europe. Politically it would create a counterbalancing power against France and Austria in Europe. Let it at length be worthily treated, and understood. It is hard for a people to struggle, to suffer, and to bleed alone, amid the hostility of all the governments, and the indifference of all the peoples. It is not generous of a nation having the enjoyment and the consciousness of liberty itself, to wait until the hour of victory has sounded for another nation, before she stretches out a sister's hand towards her.

London, September 18th, 1850.

VIII.

# [PROTESTA

CONTRO

# L'IMPRESTITO IMPOSTO DALL'AUSTRIA

# NEL LOMBARDO-VENETO].

## COMITATO NAZIONALE ITALIANO.

ITALIANI!

All'Imprestito tentato oggi dall'Austria a carico delle Provincie Lombardo-Venete, ostano — e i banchieri lo intendono — gli obblighi assunti dall'Austria nel trattato del 1815 riguardo al debito pubblico da scriversi sul Monte Lombardo-Veneto — quei che risultano dalla Costituzione Austriaca del marzo — i principii in essa contenuti sulla votazione delle imposte e sulla parificazione di tutte le Provincie nei pesi dell'Impero.

Ma il *Comitato Nazionale Italiano* ha debito di richiamarsi a ben altri principii che non ai sanciti da trattati ai quali la Nazione rimase estranea o da Costituzioni straniere. E in nome del Diritto Nazionale, esso protesta contro l'Imprestito tentato dall'Austria come contro ogni altro levato in Italia da governi stranieri o protetti dall'armi straniere.

Interprete del voto dei buoni, il Comitato Nazionale:

Dichiara specialmente nullo e di niun valore ogni Imprestito che sotto qualunque forma o pretesto venisse imposto dall'Austria a carico del Monte Lombardo-Veneto o delle provincie e città del territorio Italiano da essa occupato:

Dichiara, che nessun Governo Nazionale potrà mai riconoscere in tutto o in parte siffatti imprestiti:

Dichiara che ogni atto di *volontario* concorso, tendente a promuovere, favorire, attuare sia le pratiche preliminari, sia l'esecuzione effettiva dell'Imprestito, potrà dare al Governo Nazionale futuro azione sulle sostanze dei colpevoli per risarcimento dei danni cagionati al paese coll'aiuto prestato al Governo oppressore:

E invita fin d'ora gli amici della Causa Nazionale a farne giungere i nomi, colla dichiarazione dei fatti a carico e della loro data, al Comitato Nazionale, sí ch'esso intanto, e quando paresse giovevole, possa pubblicarli, a vergogna perpetua dei codardi o dei traditori.

Italiani delle provincie Lombardo-Venete! Mentre l'Austria vi chiede imprestiti a mantenervi il giogo sul collo, gli uomini che lavorano a romper quel giogo, v'hanno, colla loro Circolare del 10 settembre, proposto un IMPRESTITO NAZIONALE destinato ad affrettare il momento della riscossa.

Resistete all'Austria: affretterete cosí la crisi suprema che pende sulle sue finanze.

Concorrete alacremente all'Imprestito aperto dal *Comitato Nazionale*: crescerete potenza al lavoro d'emancipazione e fonderete primi il credito pubblico della Rivoluzione.

Alla forza inerte e continua dell'opposizione accoppiate la forza viva, efficace dell'azione: e sarete in brev'ora padroni della vittoria.

Londra, 23 ottobre 1850.

*Pel Comitato Nazionale Italiano*

GIUS. MAZZINI.
A. SAFFI.
A. SALICETI.
G. SIRTORI.
M. MONTECCHI.

CESARE AGOSTINI, *Segretario.*

# IX.

# [MANIFESTO « AI POPOLI »

DEL

# COMITATO CENTRALE DEMOCRATICO EUROPEO].

## COMITATO CENTRALE DEMOCRATICO EUROPEO.

### Ai Popoli.

Abbiamo chiamato la Democrazia Europea a manifestare, colla organizzazione, la sua esistenza. Indicammo il terreno comune sul quale è possibile l'ordinamento. Il nostro pensiero non andò perduto. Noi ringraziamo gli uomini di buona volontà che da tutti i punti d'Europa hanno sollecitamente aderito al lavoro di concentramento che abbiamo iniziato.

A quei che, nudriti della stessa idea, ci chiedono per quali vie dovrebbero tentare di tradurla in fatto, noi porgiamo ora, guardando alle diverse condizioni dei diversi paesi, il nostro consiglio.

E prima, importa definire una seconda volta l'intento.

Com'oggi, in seno ad ogni Stato, si tratta di rappresentare, armonizzandoli, l'*individuo* e l'*associazione*, la *libertà* e l'*autorità*; si tratta, per l'ordinamento generale della Democrazia, di rappresentare, armonizzandole, la nazionalità e l'alleanza, la Patria e l'Umanità. Dove non si conciliano questi due ele-

menti è dispotismo o anarchia: noi non vogliamo l'uno né l'altra.

Atterriti dallo spettacolo delle guerre internazionali che segnano di sangue ad ogni orma la storia dell'umanità, e confondendo il gretto *nazionalismo* delle razze regali colla Nazionalità dei popoli liberi ed eguali, parecchi tra i pensatori dell'ultimo secolo tentarono cancellare l'idea nazionale sotto un incerto, indefinito cosmopolitismo. Collocavano per tal modo l'individuo isolato e debole a fronte del problema dell'Umanità, e proclamavano lo *scopo*, sopprimendo a un tempo il *mezzo* destinato a raggiungerlo. Era una inevitabile esagerazione contro un sistema che falsava l'idea generatrice della nazionalità e non guardava che agli interessi ostili d'alcune famiglie di principi.

L'idea generatrice della Nazionalità è l'ordinamento in gruppi omogenei dell'Umanità sulla via del compimento d'un dovere comune. Progresso di tutti, sviluppo verso il bene di tutte le forze date al genere umano.

Come operaio nella vasta lavorería del mondo, ogni popolo rappresenta, con attitudini e tendenze proprie, un ufficio speciale nel lavoro, ch'è identico nello scopo, diverso nei mezzi. Ed ogni popolo ottiene diritti ed amore dagli altri popoli, a seconda di ciò ch'ei compie pel vantaggio di tutti. Esso corrisponde nell'Umanità, alla divisione del lavoro nella produzione.

La definizione del dovere comune spetta ai popoli raccolti; è la Costituzione dell'Umanità; ed escirà un giorno da un Congresso nel quale le libere Nazioni saranno tutte rappresentate. La scelta, la libertà dei mezzi è diritto di ciascun popolo. È

la Costituzione delle Nazioni: spetta ad esse indicarla. Ogni popolo, ispirato dal pensiero generale, definirà la missione speciale che Dio gli assegnava.

Su queste basi deve ordinarsi la Democrazia.

Ogni ordinamento che tenda a conquistar l'avvenire deve rappresentarlo nelle sue condizioni essenziali.

In seno adunque ad ogni Nazione, sul terreno comune indicato, e libero lo studio delle questioni economiche o sociali speciali, deve operarsi un lavoro di riavvicinamento, d'associazione tra le diverse frazioni della parte democratica. Da lavoro siffatto deve escire un *Comitato Nazionale*, che veramente e regolarmente esprima i bisogni, i voti, le tendenze generali del paese.

I delegati dei Comitati Nazionali costituiranno allora il COMITATO CENTRALE della Democrazia Europea.

Gli uomini che in oggi formano questo Comitato e firmano collettivamente, non si stimano, noi formalmente lo dichiariamo, che precursori. Abbiamo assunto l'iniziativa, dacché era urgente e nessuno pensava ad assumerla. Continueremo, fino al giorno in cui le democrazie nazionali ordinate potranno far noto il loro sovrano volere.

Comunicare uno stesso impulso al grande ordinamento europeo; fondare l'apostolato delle idee che devono riavvicinare i membri dell'umana famiglia; determinare con certezza condizioni per le quali una rivoluzione, dovunque accada, non tradisca, isolandosi, la bandiera di fratellanza — non violi, con funeste ambizioni, i dritti di vita interna che appartengono a ciascun popolo — non perisca abbandonato

sotto l'urto concentrato delle aristocrazie collegate: son questi i doveri del Comitato Centrale.

Il Comitato Centrale preparerà le menti alla fratellanza internazionale che il Patto segnato dalle Nazioni emancipate costituirà.

Da esso partirà il segnale del sorgere comune.

I Comitati Nazionali prepareranno lo sviluppo interno di ciascun popolo.

Quando le circostanze lo chiederanno, il Comitato Centrale provocherà una solenne manifestazione degli uomini piú potenti per intelletto devoti alla Democrazia.

Due vie s'affacciano per la formazione dei Comitati Nazionali. Nella prima, l'iniziativa scende dall'alto per abbracciare le moltitudini: nella seconda, essa sorge dalle viscere del paese e crea l'unità coll'elezione dei capi. Ambe le vie sono buone: la scelta deve dipendere dalle circostanze particolari dei popoli.

Là dove l'ordinamento è già innoltrato e le cagioni di scissione son poche e un intento nazionale definito spinge i piú a concentrarsi, la prima via è la piú rapida. Alcuni uomini noti, forti di sagrificio e di volontà, incarnino in sé la missione del paese e se ne costituiscano arditamente interpreti. Colla mano sulla coscienza, con un core purificato d'ogni egoismo e d'ogni vanità personale, dicano: *noi siamo gli ordinatori*: saranno seguíti. Quando l'autorità si rivela colla verità, col sagrificio e coll'energia, è riconosciuta e accettata.

Ma tra i popoli ai quali la moltitudine e la rivalità delle scuole, dividendo gli elementi della democrazia, contendono una rapida unificazione, s'inizii il moto alla base: s'inizii sovra ogni punto, qua-

lunque siasi, dove vive un germe di energico sagrificio: ovunque s'incontrano alcuni uomini desiderosi del bene e fidenti nell'avvenire della causa ed in sé, cominci l'ordinamento. S'intendano, si schierino, diffondano da luogo in luogo la parola d'ordine e di disciplina: istituiscano relazioni regolari fra gruppo e gruppo fraterno. Ricordino i tre congiurati delle Alpi Svizzere: ricordino i dodici apostoli di Gesú: e lavorino come se vivesse in essi l'intera causa del popolo.

Esiste visibile in oggi un immenso bisogno d'unificazione tra le moltitudini della Democrazia. Il popolo trascinerà i locati in alto: l'esercito sceglierà i propri capi.

E questo lavoro unificatore si compia pubblicamente, a luce chiara di giorno, col coraggio tranquillo e intrepido della fede, in quelle parti d'Europa dove, siccome in Francia, le vie d'espressione legale non sono tutte esaurite: si compia segreto dove il silenzio è la legge comune. Catacomba o foro, ogni luogo è buono al lavoro pel trionfo della giustizia.

L'ispirazione, il consiglio, la parola fraterna del Comitato Centrale non mancheranno ai nuclei della chiesa militante che vorranno accettarne l'iniziativa.

Fratelli! pensate a quei che soffrono, ai popoli che agonizzano sotto il coltello! pensate che ogni giorno di torpore da parte nostra concede alle aristocrazie di stampare una nuova macchia sulla nobile bandiera della Rivoluzione! Sfumi ogni diffidenza, ogni freddezza davanti alla grande idea del dovere comune. E svanisca cosí l'accusa d'anarchia, che ci vien dal campo nemico. In quel campo non s'agi-

tano che *interessi*: stanno *principii* nel nostro. Gli interessi dividono: i principii soli hanno potenza iniziatrice. Noi siamo dunque partito d'unità.

È necessario che fra tre mesi l'Europa lo sappia. Quel giorno sarà il giorno della vittoria.

Londra, 20 ottobre 1850.

*Pel Comitato Centrale Democratico Europeo*

LEDRU-ROLLIN.
GIUS. MAZZINI.
A. DARASZ.
ARNOLDO RUGE.

X.

# [CIRCOLARE
DEL
COMITATO NAZIONALE ITALIANO
RIGUARDANTE
L'IMPRESTITO NAZIONALE].

## PRESTITO NAZIONALE ITALIANO.

*Circolare.*

1. L'amministrazione generale del Prestito nazionale italiano è tenuta presso il Comitato Nazionale Italiano residente provvisoriamente in Londra. I libri e i registri della medesima sono sempre ostensibili nell'ufficio del Comitato stesso, ove sono conservate le cartelle dell'imprestito.

2. Tutto ciò che ha strettamente relazione all'imprestito dev'essere per conseguenza diretto a Londra e non altrove coi mezzi che vengono suggeriti dal Comitato stesso.

3. Il Comitato Nazionale Italiano forma tanti depositi delle cartelle dell'Imprestito nazionale quanti sono i Comitati dell'Associazione Nazionale Italiana, sia in Italia che all'Estero. Questi depositi, ove non vi abbia Comitato dell'Associazione, esistono ancora presso quegli Italiani, che avendo dato irrefragabili prove della loro onestà seguitano a combattere con tutte le loro forze pel trionfo dell'idea nazionale.

4. I depositari sono responsabili verso il Comitato Nazionale dell'ammontare delle cartelle loro spedite, o delle cartelle stesse, qualora rimangano invendute. Sono esonerati da qualunque responsabilità, sia spe-

dendo le cartelle da essi ricevute ad altro deposito per ordine del Comitato Nazionale, sia consegnando essi stessi le cartelle, per formarne tanti altri piccoli depositi, a quelle persone la di cui onestà viene documentata dalla pubblica fama. Nel primo caso essi non faranno che notare sul libro giornale il numero delle cartelle spedite, partecipandolo al Comitato Nazionale: nel secondo caso si faranno rendere conto direttamente dei piccoli depositi, i quali per qualsiasi cosa non dovranno mai indirizzarsi al Comitato Nazionale.

5. Giunte le cartelle al loro destino, i depositari come sopra ne rendono immediato avviso al Comitato Nazionale, accusandone ricevuta, e specificandone il numero totale, i numeri e le serie delle cartelle stesse.

6. Ogni Comitato ed ogni persona, presso cui esiste il suddetto deposito, tiene un libro giornale su cui segna giorno per giorno tutte le operazioni che vi hanno relazione, che sarà reso ostensibile ad ogni richiesta delle persone incaricate appositamente dal Comitato Nazionale.

7. Tiene inoltre un libretto su cui segna il nome degli acquirenti delle cartelle: il numero e la serie d'ogni cartella venduta, e la data posta sulla cartella stessa per documentare la decorrenza dei frutti, ed un altro libretto su cui segna giornalmente le spese incontrate per posta ed altro. Il contenuto del primo libretto non sarà partecipato che direttamente al Comitato Nazionale.

8. I depositari, o le persone da essi incaricate per la vendita delle cartelle, avranno cura che in ognuna di esse sia posta la data del giorno in cui ne viene pagato l'ammontare, che sarà notato come si è detto sopra.

9. I depositari delle cartelle per conto del Comitato Nazionale potranno anche esserlo per conto degli acquirenti, ogni qualvolta questi non volessero in Italia farsi detentori delle cartelle. Gli acquirenti potranno, facendo versare il valsente, far giungere al depositario un brano di foglietto stampato o scritto per contrassegno, serbandone l'altra metà. Il depositario scriverà sopra ogni brano il numero della cartella pagata, e lo appiccicherà con spilla o sigillo a un registro speciale. La presentazione dell'altro brano basterà a levar la cartella.

10. Alla fine d'ogni mese sarà redatto un piccolo bilancio di tutte le operazioni eseguite, e spedito al Comitato Nazionale, il quale, se lo crederà opportuno, darà gli ordini pel versamento delle somme incassate. I depositari non sono responsabili dell'invio delle suddette somme, qualora si uniformino precisamente agli ordini ricevuti.

11. La riuscita dell'Imprestito nazionale italiano è affidata nella massima parte dell'attività, allo zelo, al patriotismo dei depositari sia in Italia che all'Estero.

Londra, 30 ottobre 1850.

*Pel Comitato Nazionale*

GIUS. MAZZINI.

## XI.

# [INDIRIZZO

## ALL'ASSEMBLEA DI FRANCIA[1].

## ALL'ASSEMBLEA DI FRANCIA.

SIGNORI,

Il 3 luglio 1849, dopo una resistenza di due mesi, le vostre truppe occuparono Roma. Il Governo della Repubblica fu rovesciato.

Entravano, dicevate allora, dopo la vittoria — però che prima, la vostra parola suonava diversa — per proteggere il Papa contro il giogo dell'intervento Austriaco. L'Austria accampa, opprime, fucila oggi nelle Legazioni: essa tiene Bologna e si afforza in Ancona.

Entravano per restituire gli Stati Romani alla pace. La pace è un riparto militare, mantenuto da venticinque o trentamila baionette straniere.

Entravano per ristabilire l'ordine turbato dagli uomini che voi chiamavate *fazione*, per assicurare alle popolazioni romane un buon governo, una buona libertà. La promessa era scritta negli ultimi vostri dispacci, ripetuta nell'Assemblea, registrata in una lettera dittatoria, minacciosa quasi, del Presidente di Francia. E né un vestigio rimane di libertà. Roma non ha governo se non di preti. Pio IX ha rannodato a' suoi atti le tradizioni di Gregorio XVI.

E allora, noi vi dicevamo: Signori, v'ingannano. La *fazione* è Roma e tutto il suo popolo. *Fazione*

si chiama una minoranza vogliosa d'afferrare con raggiri o terrore il potere: e per accettarlo, i repubblicani di Roma aspettarono la pressoché unanime manifestazione del popolo legalmente convocato e rappresentato. La Repubblica proclamata da una Assemblea Costituente fu confermata dal voto spontaneo, pacifico, di tutti i Comuni dello Stato Romano. Eccovi i loro Indirizzi: verificateli. Il terrore in Roma sarebbe stato non solamente colpevole, ma impossibile. Il terrore non ha cominciamento se non da voi. Ma voi non cangerete, usandone, il popolo, né otterrete cosa alcuna dal Papa.

Or bene, signori, la *fazione* è da diciassette mesi vinta, imprigionata, proscritta. L'esercito s'è disciolto. La Guardia Nazionale è stata disciolta. Il riordinamento dello Stato dall'alto è compiuto. Che otteneste voi dal Popolo? che otteneste dal Papa?

Il popolo è triste, cupo, irritato. Odia e disprezza. E a contenerlo, v'è forza ingrossare le vostre truppe.

Il Papa nulla ha concesso. Gli chiedevate, son vostre parole, i principii dello Statuto, le leggi del vostro Codice Civile, una riforma giudiziaria totale, ordini di municipii e provincie fondati sulla elezione, una assemblea che deliberasse sulle finanze, una amnistia pressoché generale, una amministrazione di secolari. E nulla otteneste. Affermavate che non avrebbero luogo ricerche inquisitoriali di fatti passati: ed ei v'ha risposto, destituendo, imprigionando collettivamente. Millantavate [1] che sotto gli occhi vostri non si compirebbero violenze contro persone: e poche settimane addietro, sotto i vostri

[1] Seduta del 18 ottobre 1849. Discorso del Presidente del Consiglio.

occhi, per fatti politici anteriori, morivano per mano del carnefice sei persone.

Son questi, signori, gli effetti della spedizione di Roma: per questi, voi avete speso, nell'assassinio di un popolo amico, l'oro della Francia, il sangue della Francia, l'onor della Francia.

Signori, diciassette mesi addietro voi potevate essere ingannati. Oggi, l'Europa vi dice che sola la Francia è ingannata: la Francia che vede minacciata di morte in Roma la propria potenza d'iniziativa pel bene: la Francia i cui soldati assistono coll'arme sul braccio ai saturnali d'un potere che ha l'ore contate e prestano forza a condanne di venti anni contro giovani rei d'avere illuminato con fuochi tricolori le loro finestre.

I colori ch'or si condannano in Roma son vostri, o signori: vostra è la bandiera repubblicana inchiodata sulle galere. Un pensiero ostile alla vostra libertà pende su tutto questo vergognoso episodio. Quel pensiero spingeva l'armi vostre su Roma a prezzo d'un traffico elettorale: vibrava dall'infuori un primo colpo alle istituzioni conquistate in febbraio, stimava opportuno che s'avvezzasse il soldato di Francia a trarre, dove che fosse, sulla bandiera della repubblica: cercava una seconda Algeria: preparava attraverso Roma le minacce di Satory: preparava nella crociata contro l'italiana repubblica quella *spedizione di Roma all'interno* che un oratore osava annunziarvi, e che la vostra maggioranza, signori, immiserita, snervata dal delitto che lasciaste commettere, udiva intimarsi con indifferenza.

Membri d'un Comitato Nazionale il cui nucleo, eletto da sessanta membri di quella Assemblea che le vostre baionette dispersero, s'è ampliato per scelta

di molti patrioti italiani, mallevadori tutti del pensiero italiano — interpreti del voto delle popolazioni romane condannate in oggi a tacersi — noi rinovelliamo, signori, alla Francia, dinanzi a voi, la protesta di Roma contro la violazione del suo territorio, contro la distruzione della sua Legge Repubblicana, contro il soggiorno prolungato de' vostri soldati.

Noi protestiamo in nome dell'articolo 5 del preambolo della vostra Costituzione — in nome delle vostre dichiarazioni officiali del 16, 24, 26 aprile — in nome del voto solennemente proferito il 7 maggio dalla vostra Assemblea — in nome della parola scritta il 13 giugno dal signor di Corcelles — in nome degli obblighi assunti davanti a voi dal vostro Presidente del Consiglio e dai vostri ministri, nelle sedute del 13, 18 e 19 ottobre 1849.

Noi protestiamo in nome del diritto immortale delle Nazioni — in nome dell'eterna Giustizia — in nome di Dio, che creava i popoli per la libertà e non per l'oppressione brutale.

Or voi potete, signori, soffocare per un tempo la nostra protesta; ma confutarla non mai. Noi vi dicemmo or sono diciassette mesi: *rendete al popolo romano il libero voto, e dica l'intimo suo pensiero intorno al governo restituito da voi.* Noi vi ripetiamo oggi la stessa cosa. Chiamate il popolo ai voti: avremo vittoria dal voto. Richiamate le vostre milizie: e l'avremo dall'insurrezione.

Voi sapete questo, signori; però, nol farete.

Entraste in Roma, perché non v'attentavate d'intimare all'Austria che non invadesse le Legazioni. Rimanete oggi in Roma, perché non v'attentate di affrontare l'immenso grido di VIVA LA REPUBBLICA!

che si leverebbe, due ore dopo la vostra partenza, a dichiarare falsa e colpevole la vostra politica.

E rimanete, signori. Forse l'insegnamento non è compíto. Forse giova, perché il pensiero Nazionale Italiano, ch'ebbe culla in Roma e v'avrà suo Tempio, assuma piú potente sviluppo, che per breve tempo ancora gli sguardi possano affissarsi nello spettacolo del Papato dominatore per forza soltanto di baionette straniere.

Ma badate, signori, che l'Europa non dica un giorno della Francia: *la nazione che soffoca altrove la libertà, non può meritarla per sé*: badate che la storia non dica di voi: *dopo aver subíto una politica di corruttela, essi inaugurarono la polìtica della viltà. Non ebbero né la franca brutalità del delitto, né il santo coraggio del pentimento.*

Londra, 11 novembre 1850.

*Pel Comitato Nazionale Italiano*

GIUS. MAZZINI.
AURELIO SAFFI.
MATTIA MONTECCHI.
A. SALICETI.
G. SIRTORI.

CESARE AGOSTINI, *Segretario.*

## XII.

## [INDIRIZZO AGLI ALEMANNI].

## COMITATO DEMOCRATICO EUROPEO.

ALEMANNI!

Le vostre insurrezioni del 1848 hanno provato che voi sapevate infiammarvi pei grandi principii di libertà che splendono sull'Umanità. E lo provarono i martiri che ovunque si combatteva per quei principii voi cacciaste a rappresentarvi. Il core della Germania batte in armonia col core della Polonia, dell'Italia, dell'Ungheria, della Francia.

Voi foste vinti perché non intendeste abbastanza che solamente dalla caduta dei molti vostri tiranni potea sorgere la vostra unità nazionale; che sola una democrazia indivisibile ed una potea darvi libertà e indipendenza; che la nazione tedesca non poteva ottenere esistenza a danno d'altre nazioni; che l'unione europea degli altri popoli, tutti egualmente indipendenti e liberi, poteva solo costituirla legittima e sacra.

L'insegnamento è doloroso davvero. I despoti che non v'affrettaste a rovesciare, v'hanno venduti alla Russia.

Sí; dissidii, distruzione della vostra libertà, rovina della vostra indipendenza, oppressione, umiliazione, voi dovete tutto ai vostri padroni fatti vassalli allo Czar.

Che son essi i piccoli eserciti dei vostri principi se non divisioni del grande esercito russo preparato ad invadervi? Chi sono quegli Austriaci, quei Bavaresi, quei Prussiani ch'oggi concentrano le loro forze, se non soldati della Russia sotto assise e bandiere diverse? d'onde se non da Pietroburgo move la voce che ne dirige le mosse?

Se voi non foste pronti a tentare uno sforzo sublime, la conquista della Germania per opera della Russia potrebbe dirsi compiuta: dal Volga al Reno, dal Danubio alle sponde del Baltico, l'Europa sarebbe *cosacca*.

Non v'illudete. Lo Schleswig, pel quale tanto sangue di generosi è versato, l'Assia, dove un esercito ha dato l'esempio memorabile di sagrificarsi pel diritto, costituiscono pei popoli quistioni gravi, commovitrici: per le aristocrazie collegate, non sono che un gioco di sangue, un pretesto ch'è maschera ad altri progetti, e agevola ad esse la riunione di tutti i loro satelliti per meglio opprimervi.

Guardate al re di Prussia che sembra commoversi, davanti al grido popolare, a difendere l'onore d'una nazione e gli avanzi d'un meschino costituzionalismo: sapete voi ciò ch'ei medita? Trattare, prepararsi una via di retrocedere, di sembrare forzato a cedere, sotto la minaccia del numero, alle forze irresistibili dell'Austria, della Baviera e della Russia.

E s'egli mai venisse trascinato dalla corrente a moversi in armi, sapete dov'ei moverebbe? A una disfatta *preparata, concertata*. Voi forse sentirete, fra non molto, suonare il grido di tradimento. Guglielmo di Prussia risusciterà Carlo Alberto di Savoia. Ei cerca, non una vittoria che produrrebbe una rivoluzione, ma un rovescio che gli serbi il trono.

Non v'ha dunque incertezza. Da un lato stanno l'assolutismo, l'oppressione brutale: dall'altro, la libertà, la democrazia. E la battaglia è vicina.

Si tratta d'essere democratici o russi: il resto è finzione.

In tal condizione di cose, qual è il dover vostro, Alemanni?

Liberarvi dai vostri tiranni che servono alla politica russa.

Vogliono farvi schiavi dello straniero? Benedite or voi il giorno che vi apre via, purché sappiate esser sublimi di volontà, d'emanciparvi a un tempo dai nemici della vostra indipendenza e dei vostri diritti di cittadini.

E per esser liberi, o Alemanni, voi dovete ricordarvi che voi foste i *Franchi*!

I padri vostri, erano, al dire di Tacito, invincibili perché uniti: i loro battaglioni non si formavano, di congiunto in congiunto, che dei membri d'una sola famiglia.

Soffocate, com'essi, tutte divisioni fra voi. Non abbiate che una famiglia, la *Democrazia*: non abbiate che un nome: *Repubblica Germanica*!

Nelle valli, di collina in collina, non s'oda che un canto: il canto dell'indipendenza nazionale, il canto de' vecchi bardi germanici: e vincerete voi pure!

Londra, 13 novembre 1850.

LEDRU-ROLLIN.
GIUS. MAZZINI.
A. DARASZ.
ARNOLDO RUGE.

## XIII.

## [MANIFESTO

### RIGUARDANTE L'IMPRESTITO NAZIONALE ITALIANO].

## IL COMITATO CENTRALE DEMOCRATICO EUROPEO.

Esaminati i decreti riguardanti l'imprestito di dieci milioni di franchi emesso dal *Comitato Nazionale Italiano.*

Considerando che

« Gli uomini di tutte i paesi sono fratelli e i varii popoli devono prestarsi aiuto l'un l'altro, a seconda delle loro forze, come i cittadini dello stesso Stato:

« Che quegli il quale opprime una sola nazione si dichiara nemico di tutte:

« Che i re, gli aristocratici, i tiranni quali essi siano, sono schiavi ribelli al sovrano della terra ch'è l'Umanità, e alla natura legistratrice dell'universo. (ROBESPIERRE. *Dichiarazione dei diritti.*

Considerando che l'Italia, che ha proclamato e difeso con eroismo la propria indipendenza, tenta oggi uno sforzo supremo a riconquistarla;

Che la causa è doppiamente sacra: ch'essa importa a tutti i popoli già lesi o minacciati nella loro sovranità dalla lega dei re: che importa alla coscienza universale, alla quale il papato, strumento eterno di dispotismo, ha cacciato pur ora una recente e audace disfida:

Dichiara:

*Articolo unico.* — La democrazia europea è mallevadrice per l'imprestito nazionale italiano.

Fino al rimborso per opera della Repubblica romana, sarà l'imprestito riconosciuto da tutti i popoli che ricupereranno la loro indipendenza.

In nome della cosa piú sacra, la libertà, gli uomini di tutti i paesi che portano in petto un'anima libera, sono invitati a sottoscrivervi.

27 novembre 1850.

*Pel Comitato centrale democratico europeo:*

LEDRU-ROLLIN.
GIUS. MAZZINI.
ALBERTO DARASZ.
ARNOLDO RUGE.

## XIV.

# [PROCLAMA

## AGLI ESERCITI DELLA SANTA ALLEANZA].

## IL COMITATO CENTRALE DEMOCRATICO EUROPEO.

Decreta:

Il seguente proclama sarà indirizzato alli eserciti della Santa Alleanza dei re, e tradotto a tal uopo in tutte le lingue:

Ciascuno de' Comitati nazionali sarà incaricato, in ciò che lo concerne, della esecuzione del presente decreto.

Fatto il 27 novembre 1850.

LEDRU ROLLIN.
A. DARASZ.
Membro delegato della centralizzazione democratrica polacca.

G. MAZZINI.
ARNOLDO RUGE.
Antico membro dell'Assemblea costituente di Francfort.

## ALLI ESERCITI DELLA SANTA ALLEANZA DEI RE.

Soldati!

I tiranni che vi opprimono alzano di nuovo la bandiera delle grandi guerre. Impotenti a difendere

il loro dispotismo contro la propaganda delle idee e dei diritti, ei si preparano, un'altra volta, a invocare la politica fratricida delle battaglie.

Voi conoscete i loro pretesti: il loro intento è questo:

Essi sperano soffocare nel sangue lo spirito della libertà che oggi anima i servi dell'Ucrania come i paria della civiltà occidentale: sperano, risvegliando ne' vostri petti gl'istinti omicidi del combattimento, ritardare per lungo tempo il regno dell'umana fraternità.

Consentirete voi in ciò, o Soldati? Contatevi, e contateli. Quanti sono di numero, imperatori e re, complici e servi? A pena qualche migliaio.

La vostra divisione soltanto fa la lor forza.

Guardate quel monarca che, ponendo la sua volontà più in alto dell'eterna ragione, si crede un Dio sulla terra, perché conduce, come vil gregge, sessanta milioni d'uomini, suoi eguali nel cospetto dell'umanità.

Che diverrebbe la potenza della quale va tanto superbo, se quegli uomini si ricordassero ch'ei devono il loro sangue, gli uni alla resurrezione dell'eroica Polonia, la martire fra le nazioni, gli altri alla riedificazione morale di loro stirpe, tutti alla fraternità e all'indipendenza?

E il primo de' suoi vassalli, cotesto imperatore d'Austria, uscito ier di fanciullo, che ha tuffata la sua corona nel sangue, a Vienna come a Pesth, a Milano come a Brescia e a Venezia, forse ch'ei regnerebbe un giorno un'ora sola, se ciascuno di voi, Polacchi, Italiani, Ungari, Austriaci, vi restituiste alla vostra bandiera, alla vera bandiera dell'onore?

Si pone gran cura, il sappiamo, ad allontanarvi dai vostri focolari. È l'Ungheria che fa la guardia all'Italia, l'Austria che sorveglia l'inerme Ungheria, gl'Italiani tengon fronte ai Tedeschi, e la Polonia, che nudre li eserciti de' suoi tre oppressori, va a smarrirsi fin ne' deserti della Siberia e del Caucaso. Per tal modo si ha fede di rubarvi alle rimembranze della famiglia e del luogo natío; di trar frutto dalle vostre secolari nimistà, e dai vostri pregiudizi, che i despoti hanno alimentati; e quindi, gli uni contro gli altri adoperando, stabilire l'universale servitú.

Ma, quasi una invisibile mano spingesse i vostri tiranni a riunirvi, voi non siete ormai piú separati gli uni dagli altri, che dai fochi delle vostre scolte. Voi potete, e però voi dovete sventare i loro machiavellici artifici. Ve lo comandano la patria e l'umanità, perciocché un solo e medesimo dovere hanno gli uomini come i popoli, i soldati come i cittadini, sia ch'ei gemano sotto l'oppressione straniera, sia che, oppressi essi stessi, servano fuori d'istrumento all'altrui oppressione: questo dovere è, d'esser liberi e di amarsi reciprocamente.

Siate adunque fratelli, voi tutti che portate, col peso della servitú militare, la rimembranza della cattività della patria. E s'anche uscite di razze già ostili tra loro, comunicando nell'odio della tirannide e nell'amore della libertà, voi dovete associarvi contro il nemico comune. Le vostre mani si appressino, s'intendano i vostri cuori; dalle squadre agl'interi battaglioni, dalle singole tende a tutto il campo s'intrecci una catena misteriosa e simpatica, e in breve l'esercito del dispotismo sarà l'esercito della libertà.

E se l'isolamento, i rigori inesorabili della disciplina, facendo ostacolo ai vostri sforzi, vi togliessero

modo di organizzare la rivoluzione ne' campi, l'insorgimento alla piena luce del sole, disertate senza paura, a uno, a due, a dieci per volta. — che importa? — ma innanzi a tutto avvertite di non disertare senza le vostre armi; perocché ne abbisognano per conquistare l'indipendenza.

Non vi sospenda l'onta, che i precetti dell'obbedienza passiva imprimono su chi vien meno al giuramento militare. Sapete voi, o soldati della patria e della umanità, quando veramente disertate? Voi disertate quando sottomettete la vostra ragione e il vostro coraggio agli ordini di un iniquo pensiero. E all'incontro, il rompere gli obblighi imposti dalla forza, sanciti dalla menzogna, è come ritornare alla bandiera dell'onore.

Se un vasto insorgimento, se una diserzione generale vi sono impossibili, oh! in luogo di uccider quelli, cui chiamano vostri nemici e son vostri fratelli, morite piuttosto martiri. La storia raccoglierà i vostri nomi, e onorerà il vostro oscuro sagrificio del pari che le piú splendide azioni.

E voi, voi soldati tedeschi, che non dovreste avere altro fine, che quello di creare la gran patria germanica, — vorrete voi servire la causa dei re, per tradire la vostra comune madre? Ricordatevi, che, vincitori o vinti, vi aspetta la schiavitú. Avrebbe dunque la generosa Allemagna armati indarno tutti i suoi figli? Che coloro, i quali da assai tempo piegati sotto il giogo militare, si fanno pretoriani della tirannide, conservino freddo il cuore e ferma la mano nello spargere la strage al cenno di barbaro comando, non fa maraviglia. Ma oggi è la nazione che tutta quanta si leva, col suo maschio genio, col suo invincibile abborrimento della schia-

vitú. Noi vediam là quella nobile gioventú, che a Vienna, a Berlino, a Stutgarda, a Baden, a Rastadt, ha combattuto per la libertà. Possibile che le tradizioni omicide della caserma abbiano a prevalere sulle magnanime ispirazioni di tanti liberi e valorosi cuori?

Ed anche scorgiamo i gloriosi avanzi delle falangi ungare e polacche, e i figli della infelice Italia. Soldati della libertà, andrete voi a calpestare i martiri della medesima?

Oh! si ordisca piuttosto, dall'uno all'altro campo, la santa cospirazione che noi predichiamo ai soldati riuniti sotto la medesima bandiera! Si confondano le schiere, e da tutti que' petti fraternamente congiunti s'innalzi un immenso grido di riscatto!

E voi, soldati della *Landwehr* prussiana, porreste forse fidanza in quel re, che, dopo avere piegato il ginocchio innanzi al trionfo della rivoluzione, e salutati a capo scoperto i cadaveri del popolo trafitto dalle palle de' suoi satelliti, tradí dieci volte i suoi giuramenti?

No, no. La sentenza è data contr'esso e contro sua stirpe, né l'esecuzione puo da lungo indugio esser sospesa. Forse ch'egli e i suoi non patteggiarono sempre col despota russo, come pur fanno oggidí?

Stanno nelle vostre mani i destini dell'Alemagna. Non deponete adunque le armi innanzi che la Repubblica non sia proclamata.

E voi, voi tutti infine, o soldati della Santa Alleanza dei re, rammentate il sublime esempio datovi poc'anzi da cotesta armata essese, nella quale non si è rinvenuto un solo officiale che volesse comprimere la legittima resistenza di un popolo forte del suo diritto. Ve ne sovvenga, o soldati: ciascuno d'essi

ha spezzato la sua spada, per non venir meno ai civici doveri, quantunque non sarebbe occorso spargimento di sangue.

Soldati della Santa Alleanza, non ponete in obblío questo vero: i vostri nemici sono nei palazzi dei re. Sappiate volere, e i rei progetti dell'assolutismo avranno servito soltanto a fondare la libertà di tutti i popoli, la Repubblica universale.

LEDRU-ROLLIN.
DARASZ.
delegato della centralizzazione democratica polacca.

GIUS. MAZZINI.
ARNOLD RUGE.
ex membro dell'Assemblea costituente di Francfort.

## XV.

## [CIRCOLARE

### PER L'IMPRESTITO NAZIONALE.

## [CIRCOLARE PER L'IMPRESTITO NAZIONALE]

L'Imprestito Nazionale testè promosso dal Comitato Italiano è un fatto grave, meritevole di tutta la vostra attenzione.

Le conseguenze materiali e morali della riescita sarebbero incalcolabili.

Armi per le provincie che ne mancano; essenziali nei primi momenti: ognuno ricorda come in Lombardia, nella Toscana, in Roma, il difetto d'armi riescisse piaga mortale: come si sprecasse danaro e tempo in commissioni d'armi date affrettatamente e quindi male, e o impedite dai governi che, scoppiata una rivoluzione nazionale, sono tutti sull'allarme: o eseguite tardi. In Roma, la sola mancanza d'armi fu cagione che non si movessero a spandere l'insurrezione nel Regno: e l'armi commesse tardi o vennero nelle mani dei Francesi, o non poterono giungere per l'occupazione di Civitavecchia.

Mezzi capaci d'appianare ostacoli decisivi e risparmiare colla seduzione d'un individuo o con elargizioni a corpi militari, molto sangue di cittadini.

Mezzi per far fronte regolarmente alle prime spese di mantenimento degli insorti e impedire che aggravino la popolazione o molestino per bisogno i privati.

Una prova irrecusabile della ferma decisione degli Italiani data ai popoli e a qualche governo straniero tendente a favorire la nostra causa, ma incerto sulle nostre forze e sulla probabilità del successo.

Il credito della Rivoluzione Nazionale fondato.

L'unificazione del Partito Nazionale, dacché noi non abbiamo veri opponenti, ma timidi e adoratori d'ogni sembianza di forza, i quali verranno, sentendoci forti, a noi.

Un insegnamento dato dall'Italia, con un fatto unico e nuovo, a tutti i partiti Nazionali del come la potenza collettiva possa sostituirsi alla potenza dei pochi concentratori di ricchezza a servizio de' principi.

A fronte di conseguenze siffatte, io non dubito del vostro attivo concorso. Voi siete da molto noto ai patrioti pel buon uso che fate dei mezzi che avete; ne potete smentire voi stesso in questa solenne occasione. L'arditezza dell'impresa che il Comitato Nazionale tenta, deve provarvi che esistono per questo potenti ragioni, desunte dalle condizioni, non note a tutti, d'Europa, dalle possibilità che l'occasione di fare sorga piú rapida che altri non pensa, e dalla necessità di prepararci a coglierla.

Fate dunque e fate quanto piú potete. È un'ultima offerta che il paese vi chiede: ultima e decisiva anticipazione per la sua libertà.

Novembre 1850.

GIUS. MAZZINI.

## XVI.

## A LUIGI NAPOLEONE.

# A LUIGI NAPOLEONE.

## PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE.

« Jusqu'à présent je ne suis qu'un simple volontaire; mais.... je me mettrai avec satisfaction sous vos ordres, si vous me jugez utile à la *cause sacrée* que j'embrasse avec ardeur, et à laquelle je rêve depuis dix ans. » (Napoléon, lettre au gén. Sercognani, Terni, 28 février 1831).

« Moi aussi, banni de ma patrie, je gémis souvent sur la loi d'exil qui frappe ma famille; mais cependant, lorsqu'on voit qu'aujourd'hui *tout ce qui a l'âme noble est chassé de la terre natale ou persécuté par le pouvoir, alors on est fier d'être dans les rangs des opprimés et des proscrits.* » (Napoléon Louis C. Bonaparte. Adresse aux réfugiés polonais. Arnenberg, 17 août 1833).

« Nos armes ont renversé à Rome cette démagogie turbulente qui, dans toute la Péninsule italienne, avait compromis la cause de la vraie liberté, et nos braves soldats ont eu l'insigne honneur de remettre Pie IX sur le trône de St.-Pierre. » (Message du Président de la République, 12 novembre 1850).

SIGNORE.

Quando vostro fratello scriveva da Terni le parole che stanno in capo al mio scritto, voi eravate al suo fianco. La *causa sacra* per la quale egli e voi eravate presti a combattere, era la stessa ch'oggi chiamate *demagogia*. Il governo agli ordini del quale voi ambivate sottomettervi era, come il nostro, governo d'insurrezione; decretava, come il nostro, l'abolizione del potere temporale del Papa. Non sorse in voi un ricordo di quei giorni, mentre scrivevate le linee calunniatrici di Roma nel vostro Messaggio? Non vedeste levarsi, come un rimorso, la pallida faccia del fratello vostro tra voi e quella bandiera di popolo sotto la

quale voi militavate vent'anni addietro, semplice volontario, con lui e alla quale oggi voi, Presidente di Francia, insultate? Io era allora prigione in una fortezza, in Savona, dove un papa fu confinato da vostro zio; e giurava a me stesso che né terrore di persecuzione né seduzione d'egoismo m'avrebbero sviato mai d'un sol passo dalla bandiera che voi pure abbracciavate con ardore. Ho speso intorno a quella promessa le forze, le gioie e le speranze individuali della mia vita: ma posso guardare con occhio sicuro attraverso quei vent'anni passati senza che un solo ricordo venga a cozzare coll'oggi, senza che una sola immagine di congiunto o d'amico si levi a dirmi: *tu hai falsato il giuramento dell'anima tua; tu hai travolto nel fango e calpestato con orma violenta il Dio de' tuoi anni più puri!*

E quando nel 1833, sopra una terra repubblicana, confortavate l'esilio col nobile orgoglio d'aver compagni i migliori di tutte contrade perseguitati dai loro governi, voi stringevate una seconda volta il patto di fratellanza cogli uomini ai quali oggi il vostro Messaggio vorrebbe porre in fronte il marchio di demagoghi. Repubblicani erano e chiamati demagoghi dai loro oppressori i cinquecento Polacchi ai quali voi mandavate le amiche parole: repubblicani e ribelli al Papa gli esuli d'Italia ch'erravano tra le valli svizzere, adocchiati, com'oggi dalle vostre, dalle spie di Luigi Filippo. Non ripensaste al vostro linguaggio di diciassette anni addietro, mentre osavate chiamare *libertà vera* quella di ch'oggi godono, mercè vostra, gli abitanti delle terre Romane? Non vi sentiste il rossore salire alla fronte mentre dicevate *onore cospicuo* l'atto che condannò all'esilio migliaia d'uomini salutati dal loro popolo liberatori?

Io era, quando voi parlavate in Arnenberg, tra quei proscritti nelle cui file eravate allora altero di connumerarvi: ed anch'oggi son tale, e perseguitato, come i miei fratelli di Polonia e Germania, di note confidenziali dai vostri satelliti interpreti del Messaggio. Ma posso levar serena la fronte davanti agli uomini senza temere che un solo de' miei antichi compagni d'esilio mi dica: *tu hai tradito il patto stretto nella sventura; tu hai aggiunto il tuo al nome dei proscrittori.*

In nome degli esuli di Roma e di tutta Italia, io vi ringrazio, Signore, delle parole scritte su noi nel vostro Messaggio. Per esse noi sentiamo insuperbirci, conforto supremo, nell'anima la coscienza di combattere per una causa che non ci costringe a contradirci e a mentire. La nostra parola d'oggi è quella dei primi giorni della nostra carriera politica: voi date forzatamente una mentita a vent'anni della vostra vita. Noi, militi della fede repubblicana, non invochiamo a vincere se non il libero suffragio del popolo: voi, amministratore d'una repubblica, mutilate il suffragio in patria, lo cancellate coll'armi al di fuori. Noi a mantenere il nostro governo in Roma non avevamo bisogno d'esilii, di proscrizioni, ma d'una bandiera e d'un grido al popolo, perché in nome di Dio la proteggesse siccome sua: voi a mantenere in Roma il governo che affermate voluto dalla maggioranza, dichiarate aver bisogno che si prolunghi il soggiorno dell'armi francesi: a mantenerlo in Francia, avete bisogno di continue destituzioni, di numerosi imprigionamenti, di sciogliere in cento località le milizie cittadine, di perpetuare in piú dipartimenti lo stato d'assedio, d'introdurre limitazioni alla stampa, alle associazioni, alla univer-

sale rappresentanza. Noi ristampiamo le sedute della vostra Assemblea, le parole del vostro Messaggio: voi ponete, per quanto è in voi, divieto sulle nostre difese; la vostra polizia contende la frontiera all'*Italia del Popolo*: la vostra Assemblea non osa leggere le nostre proteste. Noi accusiamo: voi calunniate. Giudichino gli uomini onesti d'Europa da qual parte stia il Vero e la coscienza del Dritto. Giudichino dove stia la *fazione*.

Alle parole del vostro Messaggio, il COMITATO NAZIONALE ITALIANO ha contrapposto la protesta che precede queste mie pagine. [1] La vostra maggioranza, Signore, ha cercato soffocarla tacendone. Dai popoli ai quali voi tenete la spada di Brenno alla gola, essa non accetta che *petizioni*. I selvaggi delle foreste d'America sospendevano le torture per rispettare nel prigioniere il diritto di conchiudere il suo inno di morte e d'oltraggio ai tormentatori: i vostri non hanno il coraggio di dire: *lasciamo passare il grido delle nostre vittime*. Essi votano la rovina d'un popolo nel silenzio: *la mort sans phrases*.

E nondimeno, voi non soffocherete quel grido, Signore. Finché rimarrà un angolo dell'Europa capace di contenere una stamperia pubblica o segreta — finché vivrà un uomo, forte d'amore e di sdegno, incapace di dimenticare, perché caduta, la patria e incapace di tacere la verità all'oppressore, perché

[1] Nell'ediz. daelliana (vol. VII, p. 121) in cui fu dato posto alla lett. *A Luigi Napoleone* è avvertito in nota: « Questa protesta troverà luogo in un volume successivo, quando dovrò parlare del Comitato nazionale italiano, istituito nel 1850. Inserisco qui la lettera a Luigi Napoleone, perché esaurisco gli scritti miei sulla questione romana. »

potente — quel grido sorgerà a turbare i vostri sonni presidenziali. Quell'angolo di terreno esiste ancora, Signore; e quell'uomo anch'egli: io oggi, un altro qualunque de' miei compagni domani. Io v'ho promesso che evocherei di tempo in tempo lo spettro di Roma a ricordarvi, a ricordare alla Francia, il delitto che fu commesso e tuttavia dura — e manterrò la parola. I nostri padri credevano che, ridesto al passo dell'assassino, l'assassinato sporgesse fuor del terreno rigida e sanguinosa la mano per accusarlo agli uomini e a Dio. Io sarò per voi, pei vostri, quella mano, Signore. Scriverò ROMA sulla punta delle mie cinque dita, e le solleverò a dirvi: *voi avete sull'anima l'assassinio d'un popolo amico, d'un popolo che amava la Francia, d'un popolo pel quale voi, convinto che la sua causa era sacra, volevate combattere vent'anni addietro.*

Ed è sacra, Signore: sacra pei luoghi, che furono culla d'incivilimento all'Europa; sacra per le memorie dell'antica libertà repubblicana che costituiscono per noi tradizione di quello ch'è per altri popoli recente e combattuta conquista: sacra pei caratteri del nostro progresso, che non escí mai dall'elemento monarchico o aristocratico, ma sempre, per virtú provvidenziale, dall'iniziativa del popolo: sacra per oltre a tre secoli di patimenti durati sotto occupatori stranieri e papi corrotti e corrompitori e principi inetti o tiranni e caste sacerdotali intolleranti, cupide, avverse a ogni libertà di pensiero, senza che siasi spenta la potente scintilla di vita animatrice della nostra razza: sacra per la lunga serie di martiri che in ogni angolo d'Italia hanno segnato la fede col sangue: sacra per l'indomita, instancabile costanza dei tentativi: sacra per la clemenza usata

nella vittoria, per l'assenza di dottrine ingiustamente sovvertitrici, per la concordia di tutti i cittadini in un solo volere: sacra per Roma e per gli eroici fatti di Milano, di Venezia, di Brescia, di Bologna e della Sicilia: sacra per la Francia segnatamente, alla quale noi demmo largo tributo del nostro sangue e dalla quale avemmo sempre promesse, tradite sempre e fatali: poi, per opera vostra, Signore, quasi compenso alle migliaia di vite italiane spese per accrescere onore alla bandiera di vostro zio, il sagrificio d'alcune migliaia di soldati francesi caduti nell'impresa di spegnere il primo alito della nostra libertà nascente!

Voi avete, Signore, sagrificato quei soldati di Francia, falsato le vostre promesse, tradito l'obbligo che v'imponeva la Costituzione, assalito chi non v'offendeva, rovesciato un governo pacifico, messo la bandiera francese allato di quella dell'Austria e dell'oppressore di Napoli, ucciso il fiore dei nostri giovani ufficiali colle vostre palle coniche, dato per bersaglio ai vostri cacciatori d'Africa le camiciuole rosse ch'essi, i nostri, avevano valorosamente indossato quasi a dirvi: *eccoci*, e condannato migliaia di famiglie alla miseria, alla persecuzione, al lamento su' spenti e sugli esuli, per *rovesciare* — son parole del vostro Messaggio — *quella irrequieta demagogia che in tutta la penisola italiana* AVEVA *posta a pericolo la causa della vera libertà*. Aveva! La causa della *vera libertà* è dunque salva oggi in Italia. Le vostre armi rovesciarono il solo ostacolo che s'attraversava. E lasciando da banda il dominio Austriaco, dimenticando Napoli e la Sicilia, le leggi organiche pubblicate o da pubblicarsi dal Papa costituiscono libertà vera. La *repubblica* è per voi dunque sinonimo

di *demagogia*. E la storia dei tempi registrerà che un'assemblea *repubblicana* udiva con approvazione quelle vostre parole. Ma io non debbo discuter con voi di repubblica o monarchia. Il buon senso ha insegnato e insegnerà piú sempre alla mia nazione che libertà non può esistere per essa se non fondata sulla repubblica e che il grido di Roma ha in sé l'avvenire Italiano. Pur noi non imponemmo repubblica: l'avemmo, lieti e plaudenti, dal popolo, da una Assemblea Costituente. Libertà vera per noi fu allora ed è tuttavia quella ch'esce ordinata dal libero suffragio della nazione. Perché non la interrogate? Una irrequieta audace *fazione* toglieva allora senno e libertà di giudizio al popolo? Ma quella *fazione* oggi è spenta o lontana. Io vi scrivo dall'esilio. L'esilio, la prigione o la sepoltura hanno tutti i miei compagni. Perché non restituite al popolo il libero voto? Perché, dopo diciotto mesi, siete costretto a conchiudere le vostre parole dichiarando che *il soggiorno del vostro esercito è tuttavia necessario al mantenimento dell'ordine in Roma?*

Voi potete, Signore, ravvolgervi a vostro senno di menzogna e sofismi: potete trovare un'assemblea *repubblicana* che applauda per breve tempo alle vostre parole; ma il giudizio dell'Europa sta irrevocabilmente per noi. Tra noi e voi la contesa è ridotta a termini troppo semplici per ammetter dubbio. Il principio repubblicano è sancito per noi dal decreto non rivocato dalla nostra Assemblea: vive nel dritto, legittimo per lo meno quanto il vostro governo; e noi possiamo chiedere alla Francia e all'Europa di restituirci Roma qual era prima del luglio 1849. E nondimeno stiam paghi a chiedervi — tanto siam certi dell'animo delle moltitudini — di rifare one-

stamente la prova. Noi siamo piú assai potenti di voi, Signore. A voi, perché trionfi la *libertà vera*, bisogna un esercito: a noi basta un'urna. Noi vi cacciamo a guanto di sfida ciò che gli agenti vostri promettevano prima della vittoria: sgombrate e RENDETECI IL VOTO: e voi non osate raccoglier quel guanto!

Io ho già confutato vittoriosamente altrove l'obliqua accusa data ai repubblicani d'Italia d'aver posto a pericolo, per soverchia esigenza, non la libertà che i principi non pensavano a dare; ma la causa dell'indipendenza che molti sognavano — e si pentono amaramente del sogno — potersi dividere dalla causa della libertà. Cessato il clamore d'una stampa comprata dai nostri padroni, i documenti hanno provato che i repubblicani convinti che né da un papa, né da un principe, né da un accordo fra i principi potea venir salute all'Italia, cessero nondimeno al voto della maggioranza del paese che inchinava all'esperimento; tacquero, non rinegarono, le loro dottrine, e s'astennero da ogni maneggio politico negli anni 1846 e 47: — che nel 1848, insorta l'Italia a scacciar lo straniero, accettarono il programma proposto dal principato « che solamente finita la guerra, il paese fosse chiamato a decretare i propri fati politici » e non s'occuparono che di guerra: — che, violato dalla parte regia il programma, essi protestarono virilmente ma aborrirono dall'armi civili e non tentarono resistenza: — che perduta per ignoranza, per rifiuto degli aiuti popolari e per tradimento la guerra, rinegata da principi e papa la causa della Nazione, essi raccolsero il vessillo abbandonato e lo innalzarono in nome di Dio e del Popolo sulle mura

di Venezia e di Roma a riconquistare, se non la vittoria, l'onore d'Italia contro gli Austriaci e contro l'armi vostre, Signore: — che riescirono a riconquistarlo. Ma dacché tra voi e me non può essere intelletto comune di libertà, io non debbo dir qui quale concetto ne avessero i repubblicani, ma solamente seguirvi sul vostro terreno, e ricordare alla Francia qual sia la *libertà vera* per voi.

Il 26 aprile 1849, la libertà che voi venivate a tutelare fra noi era, Signore, la libertà fondata sulla sovranità del paese. — *Il nostro scopo* — dichiarava in un proclama dettato da voi il generale Oudinot — *non è quello d'esercitare una influenza che opprima, né* D'IMPORVI UN GOVERNO CHE SAREBBE OPPOSTO AL VOSTRO VOTO.... *Noi giustificheremo il titolo di fratelli. Noi rispetteremo le vostre persone e i vostri beni.... noi ci porremo di concerto colle* AUTORITÀ ESISTENTI, *perché la nostra occupazione non nuova inciampo di sorta alcuna.*

Il giorno in cui, caduta Roma, voi scrivevate la lettera a tutti nota all'ufficiale Edgard Ney, la libertà che voi promettevate alle popolazioni dello Stato Romano non era piú quella del voto; era la libertà che scende come beneficio dall'autorità regia non contrastata, non limitata; e consisteva in un governo fondato e avviato su norme liberali, in una amministrazione laicale, in una legislazione desunta dal Codice Napoleone, in una amnistia generale o quasi. Era programma meschino, illegale, di conquistatore. E Roma, s'anche la parola vostra avesse potuto ridursi in atto, avrebbe sprezzato dono e donatore ad un tempo. Pure, la *vera* libertà di che oggi parlate è la libertà forse del vostro secondo programma?

Quando — e sia sollecito per l'onore della specie umana quel giorno — avremo una politica religiosa e la parola del vero suonerà franca e spontanea tra popoli e capi di popoli, gli uomini non vorranno credere che da un Preside di Repubblica potesse escir mai linguaggio cosí sfacciatamente menzognero come quello del Messaggio, e che un'Assemblea d'eletti dal popolo di Francia l'ascoltasse paziente. Libertà, in Roma, Signore! Ma quale? libertà di stampa? d'associazione? di parola? di voto? d'insegnamento? di persona? protetta da milizia cittadina? da rappresentanze inamovibili fuorché dal popolo? perché nol diceste? perché vel chiesero? Fu ignoranza, codardia, indifferenza? Fu da parte vostra un insulto cacciato alla vittima?

La libertà di Roma, Signore — io ricapitolerò cose note per la Francia che dimentica facilmente — la libertà di Roma è lo scioglimento della guardia civica, mantenuto in onta al decreto del 6 luglio che diceva nell'articolo secondo: *essa sarà* IMMEDIATAMENTE *riordinata secondo le sue basi primitive*: — il divieto d'ogni circolo e d'ogni associazione politica: — il sequestro d'ogni arme che lascia l'onesto indifeso dal ladro e dal masnadiere: — la soppressione di tutti i giornali dai governativi infuori: — la Commissione istituita, in onta alle vostre promesse, il 23 agosto 1849 per rintracciare e punire gli attentati commessi contro la Religione e i suoi ministri sotto il governo della Repubblica: — le vessazioni contro i forestieri, le denunzie di locandieri, le condizioni al soggiorno in Roma riordinate dalla notificazione del 31 agosto: — la disposizione del 3 settembre colla quale ogni stamperia deve, sotto pena di gravi multe e prigione, consegnare al governo

l'elenco preciso e progressivo de' suoi tipi e de' suoi operai: — la commissione di censura istituita per tutti gli impiegati della Repubblica, la destituzione pressoché generale e da settecento famiglie cacciate nella miseria: — la dispersione dell'esercito e l'esilio di quasi tutti gli uffiziali: — la sospensione di tutti i maestri d'ogni categoria pronunziata il 17 ottobre: — il richiamo degli uffici di polizia e della sbirraglia di tutti gli uomini della reazione e del fecciume dei sicari di Gregorio XVI: — il ristabilimento dell'inquisizione e del vicariato. La libertà di Roma è, Signore, la carta monetata ridotta del 35 per cento — la tassa di barriera ripristinata — le multe di bollo portate al decuplo — la restituzione dei beni alle mani morte — l'incarimento del sale — il rinovamento della tassa sul macinato — l'aumento del 15 per cento sulle imposte — la miseria visibilmente crescente in ogni angolo e in ogni ordine dello Stato. La libertà di Roma è un'amnistia che esclude i membri del Governo provvisorio, il triumvirato, i componenti i ministeri, i rappresentanti del popolo, i presidi delle provincie, i capi dei corpi militari, gli amnistiati del 1848 colpevoli d'una parte qualunque alla rivoluzione e ch'ebbe per conseguenza immediata una nuova emigrazione — un *motu-proprio* che cancellando quello del 1848, riordina il despotismo temperato da una Consulta di Stato eletta dal papa su terne presentate dai consigli provinciali senza intervento dei Comuni, accresciuta di membri nominati a capriccio da lui, e condannata al silenzio se non quando al governo piace richiederla di *consiglio* — una istituzione di consigli provinciali i cui membri sono scelti su terne dei municipii del papa purché abbiano età di trenta anni, domicilio da dieci

anni nella provincia, beni del valore almeno di seimila scudi e *condotta religiosa e politica riconosciuta buona*, e le riunioni dei quali possono essere sospese o sciolte ad arbitrio governativo — poi, una persecuzione d'ogni giorno, d'ogni ora: piene zeppe le carceri *nuove*, quelle del Castello, del Santo Officio, della Galera di Termini, d'uomini strappati per sospetto alle loro famiglie e lasciati a giacersi fra i ladri e gli accoltellatori senza processo finché piaccia al governo o alla morte di liberarli; i non imprigionati ma invisi per opinione repubblicana additati ai soprusi, agl'insulti, alle ferite dei birri arbitri oggimai dello Stato; e conseguenza inevitabile di condizioni siffatte, l'aumento dei delitti, le vie mal sicure, i paesetti di campagna invasi e derubati da malfattori.

Questa, Signore, è la *libertà vera* di Roma, frutto delle vostre armi e documentata dal Giornale Officiale del Governo per voi restaurato. Cancellate, in nome della Francia, la linea del Messaggio che chiamava l'invasione *fatto glorioso* e arrossite pel nome che il caso v'ha dato. Il nipote di Napoleone può esser tiranno, ma non dovrebb'esserlo bassamente. Uccidete, finché l'altrui fiacchezza ve lo consente: ma non sollevate il lenzuolo dei morti colle vostre mani a farvene manto di gloria.

Gloria! I pochi vostri adulatori possono, a mercare i guadagni del favore d'un giorno, sussurrarvi quella parola all'orecchio; ma essa v'è contesa per sempre. Da quando i popoli si sono ridesti, gloria e virtù sono sinonimi.

Principe Luigi Napoleone! un nome in oggi è piccola cosa. L'onda collettiva delle moltitudini

spinte a nuovi fati da Dio sommerge, salendo, nomi e individui. E nondimeno, a voi, giunto per meriti non vostri al potere quando ancora l'onda non ha raggiunto il vertice della piramide e i popoli cacciano, prima d'abbandonarlo per sempre, un guardo di riverenza tradizionale al passato, la storia poneva innanzi una bianca pagina, e voi potevate riempirla. Capo d'una forte e grande nazione, erede d'un nome, ultimo potente in Europa, e ammaestrato dalla sciagura, voi dovevate leggere nelle parole che vostro zio proferiva morente in Sant'Elena, nel grido recente di Parigi e negli insegnamenti dell'esilio, la vostra missione. Voi potevate, compiendola, confondere tra i posteri piú remoti su quel nome che v'era trasmesso l'aureola delle cento battaglie e la luce pura confortatrice della libertà: Napoleone e Washington. Bastava per questo un affetto di virtú, un pensiero d'amore: e se l'amore e la virtú non allignavano nell'anima vostra, bastava un savio calcolo dell'intelletto, un guardo che s'addentrasse nel passato e spiasse il futuro. Voi non potevate, quand'anche aveste sentito a fremervi dentro il suo genio, ricominciare Napoleone: se l'Era dei popoli non fosse stata che sogno, egli era tale da non morir che sul trono. Voi non potevate che trasformare il concetto: ricordarvi che s'egli sorgeva per propria potenza e sugli ultimi stanchi giorni d'una repubblica, voi sorgevate per elezione di popolo in una repubblica nascente e pregna di fati: ricordarvi che se Napoleone aveva, conscio o inconscio, preparato colla eguaglianza civile, coll'armi e colle leggi europee il terreno alla novella unità, era — e i popoli ve ne avvertivano col sorgere spontaneo per ogni dove — impresa compíta: ricordarvi che avevate incontrato

e salutato fratelli nell'esilio Polacchi, Italiani, Alemanni rappresentanti la stessa fede: e dire: io inizio, in nome del Popolo, l'epoca nuova: porto, io proscritto d'ieri, sul seggio di Preside della Repubblica, il pensiero de' miei fratelli, e dichiaro: *la Francia non vuole ch'esistano da oggi innanzi proscritti.* La vita è sacra: sacra nel pensiero, sacra nei popoli. Si riveli, s'espanda, si dia forme proprie come nella creazione di Dio. La spada della Francia conquistatrice giace per sempre nella tomba di Napoleone: ma il popolo ha dato un'altra spada alla Francia e questa spada proteggitrice si stenderà dovunque sorga vita vera in un popolo, tra quella vita nascente e chi s'attentasse di soffocarla.

Non eravate da tanto. Impotente a ripetere la parte di Napoleone, voi avete travestito i suoi concetti gigantescamente ambiziosi in sogni d'un'ambizioncella tremante, pigmea, in disegni di rivoluzioni consolari o imperiali ideate la sera, svanite il mattino davanti all'agitarsi d'una Commissione di permanenza o a un'aspra minacciosa parola di un soldato geloso. Incapace di trasformarne il pensiero e senza idee vostre, senza amore nell'anima, e buia d'intelletto dell'avvenire la mente, voi, d'incertezza in incertezza, di codardia in codardia siete sceso a ricopiare la parte immorale, dissolvente, atea di Luigi Filippo. Vi circondano, ispiratori, dominatori or l'uno or l'altro, gli uomini di Luigi Filippo. Vi pende sul capo, inevitabile, fatale, le sentenza di Luigi Filippo.

Colla spedizione di Roma voi intendeste a propiziarvi a un tempo la parte cattolica, l'esercito e l'Austria: la parte cattolica piegando il ginocchio davanti al Papa, nel quale voi non credete: l'eser-

cito accarezzandone l'orgoglio e gli spiriti irrequieti: l'Austria, alla quale la paura v'ha fatto complice, aiutandola a soffocare nel centro d'Italia l'elemento temuto e insegnando a tutte le popolazioni italiane, ch'esse non devono illudersi a sperare cosa alcuna da voi. Colle leggi repressive imitate da quelle dell'ultimo regno intendeste a conciliarvi gli abbienti, tremanti del socialismo perché lo giudicano nelle esagerazioni che falsano quella santa tendenza. Col programma di neutralità ch'oggi, prima di avere ritirate le vostre truppe da Roma, sostituite al programma d'azione della Francia, voi sperate rendervi favorevoli gli uomini della pace. Diseredato d'iniziativa, voi, ponendo in luogo della politica dei *principii* che poggia sul Vero, sul giusto, sull'onore e sull'elemento dotato di maggiore vitalità nel futuro, la trista meschina impossibile politica degli *interessi* e di concessione che cozzano l'una coll'altra, v'illudeste ad essere quel ch'oggi chiamano *uomo di Stato*. Ma quel misto di scetticismo e d'orgoglio, d'analisi cadaverica e d'ignoranza della vita che sorse con quel nome quando in Europa mancarono le forti credenze e si ruppe ogni vincolo d'unità, andò digradando da Machiavelli, storico e giudice, fino a Talleyrand, copista meschino e briccone. Luigi Filippo è morto in esilio. Metternich vive in esilio. Ora, *uomo di Stato* è colui che pensa e pratica il bene. Proscritto anch'oggi, ei riescirà senza fallo domani.

La parte cattolica vi sa ipocrita incredulo: ipocrita anch'essa e senza fede, essa ha accettato, promettendo, l'aiuto vostro: ma i suoi odii vanno oltre la tomba, le sue speranze stanno nei governi dispotici, ed essa vi gitterà l'anatema il primo giorno in cui essa crederà non aver bisogno di voi.

L'esercito sa in oggi che voi lo spingeste all'assassinio di Roma perché non osavate combattere l'Austria invadente, né lasciarla sola: e arrossirà della macchia di disonore che voi avete messa sulle sue bandiere, e della parte di gendarmeria pretesca alla quale voi lo condannate. I soldati di Francia intenderanno che lo stendardo dato ad essi dalla nazione è simbolo d'un *principio* o cencio senza senso e valore — ch'essi tengono in deposito l'onor della Francia — che, dovunque il principio repubblicano, vita e speranza della Francia, è violato per opera loro, essi tradiscono la nazione — che il giuramento del milite nel XIX secolo non è giuramento di medio-evo, giuramento d'uomo servo a un signore, ma giuramento di libero a chi rappresenta — e fino a quando la rappresenta — la missione della sua Patria.

L'Austria sa il perché scendeste in campo con essa, e non si giova, sprezzando, di voi che per logorare ogni influenza morale francese in Italia e togliere un alleato alla vostra illusa nazione.

I proprietari, i detentori della ricchezza di Francia, imparano rapidamente le vere idee degli uomini che studiano i segni della inevitabile trasformazione sociale, e cercano le vie per le quali possa pacificamente compirsi. Essi s'avvedranno che in questi uomini oggi ancora fraintesi è riposta mallevadoria, piú potente che non quella delle vostre leggi repressive e seminatrici di guerra implacabile, contro gli agitatori violenti e i sofisti sovvertitori d'ogni ordine.

Gli uomini della pace v'abbandoneranno come abbandonarono Luigi Filippo, appena un nucleo d'arditi scenderà nelle vie delle città francesi a provare che non v'è pace senza giustizia.

Per tutti questi elementi voi non siete che una transizione ad altro. Essi vi hanno conosciuto debole e nessuno lega a quelli del debole i propri fati.

E la Francia, la Francia popolo, la vera Francia, che noi amiamo e non confondiamo, Signore, con voi e coi vostri, la Francia che geme e freme sotto un obbrobrio non meritato, sentirà un dí o l'altro, ma di certo entro un breve cerchio di tempo, il rimprovero che pesa sulla sua fronte, e d'un de' suoi moti di lione lo scoterà via da sé. La Francia intenderà che la noncuranza colla quale essa concede ai governi che la dirigono di cancellare o falsare il principio europeo pel quale essa ha sparso sudori e sangue, non è una stanchezza momentanea dell'oggi, ma dura da lunghi anni e accumula sulla sua bandiera diffidenze e reazioni ormai gravi — che vigilano nell'Europa dei popoli contro l'amore ch'essa ispirava la rovina della libertà spagnuola nel 1823, le promesse fallite all'Italia nel 1831, l'isolamento colpevole del 1848, l'abbandono della Polonia, l'indifferenza davanti all'invasione russa nell'Ungheria, lo scredito che sparge per ogni dove sull'idea repubblicana la repubblica — menzogna immedesimata con essa, e il delitto di Roma — che la sua potenza d'iniziativa perisce — che a farla rivivere è urgente ridestarsi; e si desterà.

In quel giorno, Signore, abbandonato, schernito, maledetto da quei ch'oggi s'avviliscono piú di menzogne e di lodi davanti a voi, andrete, vittima espiatrice di Roma, a morire in esilio.

Il culto dei nomi, esaurito nell'ultima formola, svanirà per la Francia, e per l'Europa. Il Popolo sarà papa in Roma, presidente in Parigi.

Principe Luigi Napoleone! Il 14 gennaio 1848 io scriveva al ministro Guizot: « voi siete travolto oggimai dagli eventi che non potete piú prevenire né dirigere. Voi siete ancora molto potente, Signor Ministro: ma noi saremo in ultimo piú potenti di voi. » Il ministro crollava, sorridendo, il capo. Ma dov'era egli in febbraio?

Londra, dicembre 1850.

GIUS. MAZZINI.

# INDICE DEL VOLUME XLIII.

ATTI DEL TRIUMVIRATO (Proclami, discorsi, decreti, corrispondenza politica e diplomatica) (*segue: ved. vol. XLI*).


clxij. — A Ferdinand de Lesseps (16 mai 1849) *pag.* 3
clxiij. — Allo stesso (17 mai 1849) . . . . . 12
M. de Lesseps à M. Mazzini (18 mai 1849). »
clxiv. — Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana (17 maggio 1849) . . . . . 13
clxv. — Allo stesso (18 maggio 1849) . . . . . 16
M. de Lesseps à MM. les Commissaires de l'Assemblée Constituante Romaine (19 mai 1849) »
clxvj. — A Ferdinand de Lesseps (19 mai 1849) . . . 20
clxvij. — Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana (19 maggio 1849) . . . . . 25
clxviij. — A Ferdinand de Lesseps (19 mai 1849) . . . 27
clxix. — Notificazione riguardante la capitolazione di Bologna e la vittoria delle armi repubblicane a Velletri (20 maggio 1849) . . . . . 28
clxx. — Proclama ai Romani perché riconsegnino alle chiese i confessionali (20 maggio 1849) . . . 29
Déclaration du général Oudinot et de M. de Lesseps (20 mai 1849) . . . . . 31
clxxj. — Proclama ai popoli della Repubblica, perché insorgano in armi (21 maggio 1849) . . . . 32
clxxij. — Proclama sulla battaglia di Velletri, in cui si lodano le truppe pel coraggio dimostrato (21 maggio 1849) . . . . . 35

clxxiij. — Ordinanza perché i cavalli dei corrieri e diligenze non possano essere requisiti (22 maggio 1849). . . . . *pag.* 36
Ferdinand de Lesseps au Triumvirat (22 mai 1849) . . . . . 37
clxxiv. — A Ferdinand de Lesseps (22 mai 1849). . . 39
clxxv. — Decreto perché i campagnoli occupati in lavori in Roma ripiglino le fatiche nella campagna (23 maggio 1849) . . . . . 40
clxxvj. — Decreto in cui si proibisce a tutti gl' impiegati e funzionari di obbedire all' invasore, e si dichiara sospesa l' esazione dell' imposta nelle provincie occupate (24 maggio 1849) . . . . 41
clxxvij. — Decreto che abroga il decreto del 28 febbraio (24 maggio 1849). . . . . 43
clxxviij. — Decreto riguardante il sequestro e la vendita dei beni del re di Napoli e della sua famiglia (25 maggio 1849). . . . . 44
clxxix. — A Ferdinand de Lesseps (25 mai 1849). . . 45
Aux Triumvirat (26 mai 1849) . . . . . 59
clxxx. — Ordinanza affinché nell' officio del controllo vengano raccolte le risultanze degl' introiti dei diversi ministeri e direzioni (26 maggio 1849) . . . . . 60
clxxxj. — Ai Rappresentanti del popolo raccolti in Sezione (27 maggio 1849) . . . . . 62
clxxxij. — Decreto perché la S. Casa di Loreto somministri 30 mila scudi all' erario (27 maggio 1849) . . . . . 63
clxxxiij. — Decreto per cui le corrisposte dei cereali non possono essere percepite dagli ex baroni che sull' aia (28 maggio 1849) . . . . . 64
clxxxiv. — Decreto per un fondo addizionale di scudi diecimila in aiuto de' pittori e scultori mancanti di lavoro (28 maggio 1849) . . . . . 65
clxxxv. — Al Presidente dell' Assemblea Costituente Romana (28 maggio 1849) . . . . . 66
clxxxvj — Ai Commissarii dei Rioni di Roma (28 maggio 1849) . . . . . 68
clxxxvij. — Decreto in cui istituisce commissioni straordinarie per le provincie di Perugia, Macerata ed Urbino (29 maggio 1849) . . . . . »

clxxxviij. — Decreto per obbligare le autorità municipali a prestare la forza armata richiesta dagli esattori delle dative (29 maggio 1849). *pag.* 69
clxxxix. — Decreto per la formazione di una legione Polacca (29 maggio 1849). . . . . 71
Déclaration envoyée aux Autorités et à l'Assemblée Constituante Romaine (29 mai 1849) 72
cxc. — Decreto per un credito di scudi 1584.51 per indennizzare i dannificati dell'Aniene (30 maggio 1849) . . . . . 74
cxcj. — A Ferdinand de Lesseps (30 mai 1849). . . 75
cxcij. — Projet présenté par les Autorités Romaines (30 mai 1849). . . . . 80
cxciij. — Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana (30 maggio 1849). . . . . 82
cxciv. — Ordinanza in cui si dichiara che le ordinanze ristrettive del libero transito per le porte di Roma non sono applicabili ai Rappresentanti del popolo (31 maggio 1849] . . 83
cxcv. — Decreto per una proroga di dieci giorni per le cambiali ed obbligazioni commerciali (31 maggio 1849) . . . . . 84
cxcvj. — A Ferdinand de Lesseps (31 mai 1849). . . 85
cxcvij. — Proclama in cui, nel far nota la convenzione seguita dal Triumvirato e dal Ministro della Repubblica Francese, annunzia che il generale Oudinot ha ricusato di ratificarla (1° giugno 1849) . . . . . 86
Le général Oudinot au Triumvirat (31 mai 1849). . . . . 89
cxcviij. — Au général Oudinot (1er juin 1849) . . . . 90
cxcix. — Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana (1° giugno 1849) . . . . . 91
cc. — Allo stesso (1° giugno 1849). . . . . 92
ccj. — Proclama al Popolo per annunziargli che il generale Oudinot ha rifiutato di aderire alla convenzione firmata dall'inviato straordinario francese, e denunziato rotta la tregua (1° giugno 1849) . . . . . 93
ccij. — Au com. Saint-Pol (1er juin 1849). . . . . 94
cciij. — A Ferdinand de Lesseps (1er juin 1849) . . »

ccciv. — Ordinanza con cui si autorizza la zecca di Roma e gli uffici del bollo ad acquistare argenti con gli aumenti del venti per cento sul valore reale (2 giugno 1849). . . . *pag.* 95

ccv. — Proclama in cui, facendo note le lettere del generale in capo e del Ministro della Repubblica Francese, invita il popolo alla resistenza (2 giugno 1849) . . . . . 97

ccvj. — Ordinanza affinché la Commissione delle barricate ripigli le sue funzioni (2 giugno 1849). 99

ccvij. — All'Assemblea Costituente Romana (2 giugno 1849) . . . . . 100

ccviij. — Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana (3 giugno 1849) . . . . . 101

ccix. — Proclama ai Romani perché sorgano in armi (3 giugno 1849). . . . . »

ccx. — Decreto affinché le botteghe dei commestibili e le farmacie sieno aperte, e affinché le campane tacciano (3 giugno 1849). . . . . 103

ccxj. — Proclama ai Romani per aver sostenuto l'onore di Roma e d'Italia con un combattimento di 14 ore (3 giugno 1849) . . . . . 104

ccxij. — Al cittadino L. Salvati (3 giugno 1849) . . 105

ccxiij. — Proclama sui morti e feriti nella giornata del 3 giugno (4 giugno 1849) . . . . . 106

ccxiv. — Ordinanza con la quale si sospende la vendita degli oggetti depositati in pegno al Sacro Monte di Pietà per somme non superiori agli scudi trenta (5 giugno 1849) . . . . . 107

ccxv. — Proclama alle Romane per avvertirle che ove le loro case pericolassero a cagione delle bombe e del cannone, avranno ricovero in palazzi e conventi situati fuori del pericolo (5 giugno 1849). . . . . 108

ccxvj. — Decreto sulla distribuzione dei premi al merito civile e sulla coniazione di apposite medaglie (5 giugno 1849) . . . . . 109

ccxvij. — Decreto per l'assegnazione di sussidi all'emigrazione italiana (5 giugno 1849) . . . . . 111

ccxviij. — Decreto affinché i cittadini che posseggono carabine a palla forzata le portino al quartier

generale, o si presentino come volontari (5 giugno 1849) . . . . . *pag.* 112
ccxix. — Al cittadino Alessandro Calandrelli (5 giugno 1849) . . . . . 113
ccxx. — Decreto per cui la facoltà di requisire argenti, danaro e valori metallici è devoluta alla Commissione di requisizioni (6 giugno 1849). 114
ccxxj. — Decreto per la formazione in Roma di compagnie armate col nome di squadre dei sette colli (6 giugno 1849). . . . . 116
ccxxij. — Decreto per la emissione di boni da baiocchi dieci (6 giugno 1849) . . . . . 117
ccxxiij. — Decreto perché gl' impiegati in attività consegnino i loro fucili (6 giugno 1849) . . . . 118
ccxxiv. — Al Direttore di Sicurezza Pubblica (6 giugno 1849) . . . . . 119
ccxxv. Proclama ai Romani, perché accorrino ai lavori delle barricate (6 giugno 1849) . . . . 120
ccxxvj. — Il Triumvirato ordina che cessino tutti i lavori privati e le braccia siano adoperate nelle fortificazioni (7 giugno 1849) . . . . . 121
ccxxvij. — Decreto sui mezzi di trasporto (7 giugno 1849) 122
ccxxviij. — Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana (7 giugno 1849) . . . . . 123
ccxxix. — Allo stesso (8 giugno 1849) . . . . . 124
ccxxx. — Proclama sui diffonditori di nuove terrificatrici e vergognosi consigli (9 giugno 1849) . 125
ccxxxj — Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana (9 giugno 1849) . . . . . 126
ccxxxij. — Allo stesso (10 giugno 1849). . . . . 127
ccxxxiij. — Decreto con cui le requisizioni non saranno fatte che in virtú di un mandato segnato dal Triumvirato (12 giugno 1849). . . . . 128
ccxxxiv. — Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana (12 giugno 1849). . . . . 129
ccxxxv. Allo stesso (13 giugno 1849). . . . . 130
ccxxxvj. — Il Triumvirato fa noto l' indirizzo del generale Oudinot all'Assemblea Costituente, al Triumvirato, al Generale in capo ed alla Guardia Nazionale, e le loro risposte (13 giugno 1849) . . . . . 131

M. de Corcelles à M. de Gérando (13 juin 1849). . . . . *pag.* 137
ccxxxvij. Indirizzo ai militi della Guardia Nazionale perché cedano ai difensori della patria i fucili a percussione (14 giugno 1849). . . . 138
ccxxxviij. — Al cittadino Savino Savini (14 giugno 1849). 140
ccxxxix. — Decreto per la emissione di boni della Repubblica per quattro milioni di scudi romani (15 giugno 1849) . . . . . »
ccxl. — A Mons. de Gérando (15 juin 1849). . . . . 142
ccxlj. — Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana (16 giugno 1849). . . . . 152
ccxlij. — Ordinanza per una proroga ulteriore ai debitori di cambiali (16 giugno 1849) . . . . . 153
ccxliij. — Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana (17 giugno 1849). . . . . 154
ccxliv. — Allo stesso (20 giugno 1849). . . . . 155
ccxlv. Ordinanza riguardante il cap. Filippo Burelli (20 giugno 1849) . . . . . 157
ccxlvj. — A Callimaco Zambianchi (20 giugno 1849) . 158
ccxlvij. — Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana (21 giugno 1849). . . . . »
ccxlviij. — Proclama per annunziare ai Romani che i Francesi hanno messo piede sulla breccia (22 giugno 1849) . . . . . 159
ccxlix. — Proclama per annunziare ai Romani che la campana risuonerà per chiamare il popolo alle armi (22 giugno 1849). . . . . 160
ccl. — Ordinanza con cui si abolisce il Consiglio fiscale (22 giugno 1849) . . . . . 161
cclj. Proclama ai Romani, spronandoli ad accorrere alla difesa delle mura e delle porte della città, e a farsi da assaliti, assalitori (22 giugno 1849) . . . . . 163
cclij. — Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana (24 giugno 1849). . . . . »
ccliij. — Decreto per la istituzione di una compagnia di guardie di pubblica sicurezza (28 giugno 1849) . . . . . 166
cclv. — Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana (28 giugno 1849). . . . . 167

cclv. Il Triumvirato avvisa che i Francesi hanno occupato il bastione di porta S. Pancrazio (30 giugno 1849) . . . . . *pag.* 168
cclvj. — Ordinanza per la proroga delle scadenze commerciali fino al 19 luglio (30 giugno 1849) 169
cclvij. Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana (30 giugno 1849) . . . . . 170
cclviij. — Decreto di grazia a favore del sottotenente G. Franchini (30 giugno 1849) . . . . . »
cclix. — Proclama riguardante le dimissioni del Triumvirato (30 giugno 1849) . . . . . 171
cclx. — Ordinanza riguardante il colonnello G. Medici (30 giugno 1849). . . . . 173
cclxj. — Ai Membri dell'Assemblea Costituente Romana (30 giugno 1849). . . . . »
cclxij. — Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana (1° luglio 1849) . . . . . 174
cclxiij. — A Giacomo Medici (3 luglio 1849). . . . . 175
cclxiv. — Ai Membri dell'Assemblea Costituente Romana (3 luglio 1849) . . . . . 176
cclxv. — A Mattia Montecchi (3 luglio 1849) . . . . . 179
cclxvj. — Proclama ai Romani, esortandoli a non disperare delle sorti della patria (5 luglio 1849). 180

I. — Programma dell'Associazione Nazionale. . . 185
II. — Le peuple et les proscrits . . . . . 191
III. — Organizzazione della Democrazia . . . . . 199
IV. — Manifesto del Comitato Centrale Democratico Europeo . . . . . 207
V. — Manifesto del Comitato Nazionale Italiano . 219
VI. — Circolari del Comitato Nazionale Italiano per l'Imprestito Nazionale. . . . . 231
VII. — Prefazione al vol. *Royalty and Republicanism in Italy* . . . . . 239
VIII. — Circolare contro l'Imprestito imposto dall'Austria nel Lombardo-Veneto . . . . . 269
IX. — Manifesto « Ai Popoli, » del Comitato Centrale Democratico Europeo. . . . . 275
X. — Circolare del Comitato Nazionale Italiano, riguardante l'Imprestito Nazionale . . . . . 283
XI. — Indirizzo all'Assemblea di Francia . . . . . 289

XII. — Indirizzo agli Alemanni . . . . . *pag.* 297
XIII. — Manifesto riguardante l'Imprestito Nazionale Italiano . . . . . 303
XIV. — Proclama agli eserciti della Santa Alleanza. 307
XV. — Circolare per l'Imprestito Nazionale Italiano. 315
XVI. — A Luigi Napoleone. . . . . 319

## INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

Ritratto di G. Mazzini.
Fac-simile della lett. del Ministro dell'Interno Carlo Mayr, riguardante il conferimento della medaglia d'oro dei benemeriti della patria a G. Mazzini.

Il presente volume, finito di stampare il 31 dicembre 1925, fu riveduto e approvato dalla R.ª Commissione per l'edizione nazionale degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.

P. Fedele - *Presidente*
M. Romano
F. Martini
P. Boselli
V. E. Orlando
E. Pinchia
L. Rossi
S. Barzilai
G. Gentile
C. Pascarella
P. Silva
U. Della Seta
G. E. Curatulo
A. Luzio
M. Menghini.

DG
552
.8
M27
v.43

Mazzini, Giuseppe
Scritti editi ed inediti

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY